Anno III. Casale 1 Maggio 1850. N.° 33.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 16, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 1 MAGGIO

DISPOTISMO MINISTERIALE

CONVOCAZIONE DEL COLLEGIO ELETTORALE DI TORRIGLIA

La rappresentanza nazionale ha ricevuto un solenne insulto dal ministro Galvagno.

In una delle ultime sue tornate la Camera dei deputati, riconoscendo giusti i richiami degli Elettori di Savignone, invitava il ministero a convocare il Collegio nello stesso luogo di Savignone, non in Torriglia.

Il Ministro, per dimostrare il riguardo che ha verso la Camera elettiva, ed il desiderio suo di conservare l'armonia tra i poteri dello Stato, sottoponeva tosto alla firma del Re il decreto, col quale si ordina la convocazione del Collegio non in Savignone, ma in Torriglia.

La relazione che precede questo decreto potrebbe veramente dar luogo a singolari commenti. In essa si travolge il voto della Camera: questa inviò la domanda degli Elettori di Savignone al Ministero con ispeciale raccomandazione, perchè ritenne, che i loro richiami erano fondati in diritto sopra la legge elettorale del 19 scorso gennaio. Il Ministro invece afferma che con questo voto s'intese solo di riconoscere meritevole *di qualche riguardo* quella domanda.

Nella relazione si teme di offendere *il diritto acquistato a Torriglia dalla consuetudine per diritti*, quasichè v'abbia diritto, e possa esservi consuetudine contro la disposizione della legge, quasichè il fatto precedente della convocazione del Collegio in un dato luogo dia a questo un diritto, che non possa essere tolto, anche quando ragioni di pubblico interesse altrimenti persuadano. Convien dire, che i cinque Elettori di Torriglia, i quali altra volta inviarono al Parlamento l'avv. Ponza S. Martino, e quei pochi che ultimamente elessero a loro rappresentante un altro, già candidato più volte in una cinquantina di collegi del Regno, ovunque, e sempre respinto (che certo non vale meglio di lui e che per molti rispetti vale ancor meno), abbiano acquistato un grande titolo alla riconoscenza del governo se questo si è fatto così geloso custode dei loro diritti!

La relazione parla di convenienza riconosciuta in conseguenza di *studii sollecitati ordinati in proposito*, e dai quali si avrebbe la certezza, che Torriglia è il luogo più centrale e di più facile comunicazione. Ma non si avverte, che l'esperienza del passato smentisce questa asserzione. Quel Collegio conta non meno di 66 Elettori. Or bene, se si eccettua l'ultima elezione, nella quale intervenne un po' più del terzo di essi, quanti furono gli Elettori che diedero il loro voto nelle molte precedenti elezioni? Non intervennero giammai in numero maggiore di 10 o 12, e si ebbe più volte a lamentare lo scandalo di vedere un deputato eletto alla semplice maggiorità di cinque voti! E questo è il luogo *il più centrale e di più facile comunicazione!*

Ma ci manca il tempo e la volontà di tener dietro a queste ed altre *consimili considerazioni* che si leggono in quella relazione nella quale non sappiamo bene se sia maggiore o la mala fede o l'ignoranza.

Il sentimento più grave e più doloroso che in noi si destò alla lettura di essa fu pel dispregio usato verso i rappresentanti della nazione, fu per l'ingiuria lanciata sul viso a quella stessa maggioranza, che pur si è sempre mostrata devota e sommessa al Ministero.

Lasciamo anche in disparte la questione del diritto, lasciamola in disparte, quantunque la legge sia chiarissima e non presenti ombra di dubbio che Savignone il quale ha oltre quaranta elettori è in diritto di formare una sezione, e Torriglia invece che ne conta soli venti merita d'essere a quello aggregato. Sia pur vero, che questo dubbio esista. A chi noi chiediamo spettava il risolverlo? Forse al potere esecutivo? No, assolutamente no. Allorchè si tratta di elezioni dei deputati, la Camera è sola competente per giudicare di esse. È questo un diritto che espressamente sancisce l'art. 60 dello Statuto.

Ora s'ella sola può giudicare sulla validità delle elezioni, essa sola è pur anche in diritto di riconoscere se il Collegio Elettorale debba essere piuttosto in un luogo, che in un altro convocato a seconda del precetto della legge. Non è vero, che in questo modo rimanga tolta, o scemata la prerogativa del potere esecutivo di designare il luogo della convocazione.

Questa prerogativa si esercita nei limiti segnati dalla legge. Alla Camera si appartiene il decidere se questi limiti siansi o no rispettati. Se al Governo piacesse di convocare gli elettori di Nizza marittima in Ciamberì, od in altra città, forsechè la Camera dovrebbe rimanere muta, e convalidare l'elezione? L'alto senno di Galvagno risponderebbe di sì, ma il buon senso del pubblico farebbe giustizia di questo giudizio. Il caso non è precisamente lo stesso, ma il principio è il medesimo.

Ora la Camera aveva riconosciuto, che a termini della legge 19 gennaio il Collegio doveva essere convocato in Savignone: così riconobbe, perchè non trattandosi ancora di dare giudizio sopra la validità di *una elezione*, ma di solo appoggiare una domanda di alcuni Elettori, non in altro modo essa poteva manifestare quel suo voto, salvo inviando la domanda stessa al Ministero con ispeciale raccomandazione.

Dunque il Governo doveva di necessità rispettare questo giudizio: col suo dispregio disconobbe il diritto della Camera ed ha tentato di toglierle una delle prerogative, che lo Statuto le assicura.

Il contegno del Ministero è tanto più sconvenevole, in quantochè mira ad offendere la maggioranza attuale.

Nel breve corso della nostra vita parlamentare non è nuovo l'esempio che alcuni ministri, i quali volevano conservare il portafoglio non ostante la maggioranza della Camera che loro era contraria, si siano talvolta trovati nella necessità di passare oltre ai voti, che da questa si manifestavano: era un conflitto tra due forze, che, invece di procedere d'accordo, si combattevano a vicenda.

Ma che un ministro, il quale ha l'appoggio della maggioranza, e viene da essa sostenuto anche nelle sue quotidiane aberrazioni, spinga l'insolenza al segno di non cedere ad essa anche in un oggetto di per sè così insignificante (qual si è la convocazione di un Collegio piuttosto in un luogo, che in un altro), è a dir vero cosa sì strana e sì inconcepibile in un Governo rappresentativo, che la non si potrebbe comprendere, se non fosse opera di un Galvagno, la di cui capabilità ed onestezza è contestata da tutti, e particolarmente da coloro che non per simpatia, ma per altre considerazioni lo sostengono col loro voto.

Volete voi forse, sig. Galvagno, porre a cimento la longanimità di questa maggioranza? Volete voi forse farle sentire, che il vostro senno è superiore al suo, che la tollerate perchè vi è soggetta, che se cercasse di opporsi al vostro infallibile giudizio sapreste anche *liberarvi d'essa?* Se questi sono gli alti concetti politici e governativi, di cui è la mente vostra capace, permetteteci che abbiamo compassione di voi: vi dovremmo forse ricordare qualche esempio tratto dalla storia degli ultimi tempi, ma vediamo che con voi sarebbe tempo perduto ed è meglio risparmiarne la fatica.

Comunque, ora vedremo come saprà fare quella maggioranza, che ha già pronunziato il suo giudizio.

S'ella si rispetta e sente la sua dignità, non ha che una sola via, quella di annullare la prossima elezione del Collegio di Torriglia. Anzi non può giudicare altrimenti *senza porsi con se stessa in contraddizione* e disdire oggi quello che aveva detto ieri. La legge del 19 gennaio voleva sì o no la convocazione del Collegio in Savignone? Se il Collegio fu convocato altrove, l'elezione può o no essere valida? La Camera ha già deciso, che il Collegio doveva essere convocato in Savignone; ha riconosciuto per conseguenza che, convocandosi altrove, l'elezione sarebbe nulla.

Questa decisione presa nella tornata del 18 aprile potrà forse essere contraddetta in una tornata futura? Non lo crediamo: il rispetto che professiamo alla rappresentanza nazionale non ci permette di dubitare a questo riguardo: è impossibile il credere, che la Camera, potendo mantenere fermo il suo giudizio, voglia suicidarsi al cospetto di un Galvagno. Ora chinare la fronte in un argomento, che dipende sovranamente da essa, confessare di avere errato per tema di offendere un ministro, confessare un errore, quando si ha anzi il pieno convincimento di aver ragione, è, per un corpo politico, qualche cosa di peggio del *suicidio*: è l'avvilimento. Chi avrà fede in lui, chi potrà rispettarlo, se oggi dichiara che la legge parla in un modo, e domani la spiega in un altro sol perchè la prima interpretazione non piacque ad ad un Galvagno? No: la Camera non può avere strada di mezzo, od annullare la prossima elezione, od *annichilare ignominiosamente se stessa*. Per l'amore che portiamo alle nostre instituzioni, abbiamo fiducia e speranza che verrà scelta la prima. Fra poco vedremo se non sono le nostre speranze ingannevoli, fallaci le nostre previsioni.

Fra le disavventure d'ogni sorta che possano affliggere un paese, la più lagrimevole, la più esiziale a nostro avviso si è un governo di *onesti e moderati*. Se Iddio avesse in costume di proporre alla scelta del popolo, come altra volta al Re d'Israello, qual genere di flagello meglio gli convenga di accettare a soddisfazione della divina vendetta, noi consiglieremmo ai nostri concittadini di prescegliere qualunque malanno fuor quello della signoria esercitata dagli eroi del sofismo, e dell'ipocrisia. I più grandi mali recarono talvolta qualche vantaggio a chi li soffrì, donde ne venne il detto, *à quelque chose le malheur est bon*. Le carestie insegnarono la previdenza de' pubblici granai, e dei liberi scambii, le pestilenze condussero alle quarantene, e consigliarono la nettezza de' corpi e delle abitazioni, le guerre sanguinose e feroci resero gli animi più inchinevoli agli accordi, agli arbitramenti. Ma guai ad un paese, in cui la fazione degli *onesti e moderati* abbia piantate le sue tende! Non havvi libertà, non franchigia, non diritto, che essi non disconoscano, non alterino, non offendano, non falseggino. Rifuggenti per indole da tutto ciò che v'ha di generoso, di grande, sì nella virtù che nel delitto, essi non sanno adoperare che l'arte del verme roditore: lo sfacelo dell'edificio politico e sociale è il triste risultato della loro potenza lentamente ed incessantemente struggitrice quasi sempre inseparabile ne è la rovina — Se fosse mestieri di un esempio a mostrare la verità di questa sentenza, lo troveremmo memorabile e recente nella vicina Francia. Non è forse il regno corruttore di Luigi Filippo che inaridì il sentimento di gloria e di magnanimità nel cuore del popolo il più generoso del mondo, e che la *grande* nazione fece così guasta all'interno, e così dispregiata in faccia allo straniero? La stessa tirannide, il dispotismo più oppressore non potè tanto ne' suoi dominii, le Romagne ammorbate dalla setta clericale, la Sicilia scannata dal Bomba, il Lombardo-Veneto straziato dall'aquila bicipite, l'Allemagna martoriata da' suoi cento ed uno tiranni, l'Ungheria angariata dalla rabbia tedesca, si levarono un giorno grandi e terribili nelle loro ire, spezzarono le secolari catene, scossero il giogo che altri

credette infrangibile; e se dovettero cedere ancora una volta alla forza brutale de' loro nemici collegati, pure mostrarono tanta generosità, tanta gagliardia nella loro caduta, da assicurarne un pronto e glorioso risorgimento. Chi può sperare lo stesso della povera Francia, che soffre impunemente le bravate di un Changarnier, le soperchierie di un Carlier, le frenesie del ridicolo cospiratore di Strasbourg e di Boulogne?

Questa pagina di storia contemporanea dovrebbe essere meditata profondamente dagli uomini, cui sta a cuore l'avvenire del Piemonte — Esso è trascinato a gran passi nella via della corruttela dalla fazione degli *onesti* e *moderati*, che per le vittorie di Radetski vennero restituiti al governo del nostro paese, da cui erano stati fortunatamente spodestati per singolare accordo tra principe e popolo.

Il sistema politico del *Re borghese* sorto dalle barricate del 1830 e del suo grande ministro, il dottrinario Guizot, va qui trapiantandosi con la più squisita sollecitudine.

Il pubblico danaro sciupato per satollare l'ingordigia dei nobili accattoni, gli onori e le cariche profuse all'aristocrazia di sangue o di brevetto, i suffragii elettorali guadagnati colle seduzioni, o colle minaccie, i leali e liberi cittadini perseguitati colle calunnie e colle destituzioni, la grande istituzione della Guardia Nazionale negletta e derelitta, la stampa oppressa sotto il peso di balzelli, e di processi, le franchigie municipali violate dalle interpretazioni sofistiche e gesuitiche, i dritti del Parlamento intorno alle rendite ed alle spese dello Stato impunemente soffocati, ecco i vantaggi che in un anno di dominio procacciò al paese l'illustre partito dei *conservatori*. Conservare gli abusi del passato, impedire che il popolo senta il beneficio delle libere istituzioni, renderle anzi odiose al paese mostrandole inette a migliorare la condizione de'cittadini, attissime ad aggravarla con nuovi tributi; mantenere l'ignoranza de'dritti e dei doveri costituzionali, disviare le masse dai generosi propositi d'indipendenza nazionale e di sociale progresso, ecco il sublime risultato della politica *onesta* e *moderata*.

Per impedire che queste tristi dottrine gettino radici nel nostro paese non havvi mezzo più efficace, che la resistenza legale. Resistenza dell'opposizione nel Parlamento, resistenza della stampa libera e non prezzolata, resistenza dei municipii, resistenza in una parola di tutti i buoni cittadini contro il mal seme dell'immoralità e dell'ipocrisia politica, che va spargendosi a piene mani dalla fazione austro-gesuitica, mal contrastata da un debole governo; questi sono i doveri impostici dalle condizioni de' tempi, e che nissun uomo di cuore (noi lo speriamo) si ricuserà di compiere. Per tal modo i nostri implacabili nemici s' accorgeranno, che il sistema della corruttela, così ben riuscito al Guizot nella Francia, non può allignare nella generosa terra italiana, e avranno l'onta di averlo tentato senza frutto.

L'*Ordine* impegna questa mattina gli uomini di cuore del partito moderato a separarsi dal governo francese per impedirlo di cadere nell'abisso, a cui corre sotto la direzione dei rompicollo della violenza e della reazione.

Noi siamo convinti che se, nell'ultima Camera dei Deputati nel 1847 e 1848, quaranta o cinquanta membri solamente si fossero staccati dalla maggioranza (e ve n'era un gran numero allora che non approvava la lotta ad oltranza sostenuta dal governo), la monarchia costituzionale non sarebbe perita in Francia. — Ma si diceva ai dissidenti: « volete voi dunque separarvi dai colleghi che hanno costantemente marciato con voi? » Ed essi si lasciavano intimidire — Il Ministero diceva da parte sua ai proprii amici i più prudenti: « volete voi dunque che mi separi *dal corpo principale della maggioranza?* ». Ed è in tal maniera che si lasciarono strascinare le cose agli estremi spaventevoli, che il trono fu infranto, e che la società tutt'intera è stata posta in pericolo. — L'esperienza ci ha istrutto; sebben pronti a secondare il potere in tutti i provvedimenti anche i più energici, che ci sembreranno giusti e necessarii, noi non daremo mai il nostro consenso sotto l'impulso dei più furiosi clamori a quelli altri che non avessero agli occhi nostri questo doppio carattere della necessità e della giustizia

DUE PAROLE ALL'ARMONIA

L'*Armonia*, nel suo numero 48, ha dato sfogo anche contro di noi a quella immensa dose di bile che minaccia di soffocarla in questi giorni di lutto... per la bottega pretesca. Il *pio* giornale mena uno scalpore da non dirsi, e ci regala, non sapremmo quante volte in venti righe, i graziosi epiteti di menzognero ed incorreggibile, in grazia della notizia da noi data, in uno dei numeri precedenti, della partenza di Monsignor Franzoni da Torino. Facciamo notare agli idrofobi sagrestani dell'*Armonia* che noi abbiamo data quella nuova come desunta da una lettera pervenutaci da Torino, senza del resto prenderne sopra di noi alcuna risponsabilità ed aggiungendo anzi che attendevamo ulteriori schiarimenti in proposito Era poi cosa naturalissima che per noi si credesse vera quella notizia, quando essa come tale fu creduta e veniva diffusa nello stesso giorno da qualche periodico Torinese, che potevamo ragionevolmente supporre informato del fatto.

Il *Carroccio* però, che non ha certamente bisogno di ricevere lezioni di buona fede dai reverendi campioni delle mitre e dei pastorali, non tardò nel suo numero di venerdì scorso a rettificare la notizia antecedentemente data, prima ancora che ci cadessero sott'occhio i ringhiosi abbaiamenti del *santissimo* giornale.

Abbiamo per questa volta voluto gettare quattro parole per rispondere alle vostre insolenze, o preti dell'*Armonia*, e in verità che ci rimorde coscienza d'avervi dedicato anche un brevissimo nostro pensiero. Facciamo quindi proposito di non curarci più oltre di voi per quanto la vostra bava possa venire ad insozzarci i calzari, e lascieremo d'ora in avanti che la vostra gazzetta strilli a sua voglia e *consumi dentro sè con la sua rabbia*, finchè il rantolo non le manchi nella strozza.

IL CARROCCIO ALLA FRUSTA

La *Frusta*, giornaletto testè sbocciato a Torino, manda il fraterno saluto al *Carroccio* e nell'amor suo gli fa l'onore di porlo a confronto colla *Campana*, altro neonato della capitale; e per dargli questo saluto regala ai suoi lettori la seguente storiella

« Uno straniero mi domandava, due giorni fa, qual
» fosse la politica del ministero, ed io, per non istare
» a chiaccherare tanto, gli diedi a leggere il gior-
» nale il *Carroccio* che aveva alle mani. Lo straniero
» lesse, non potersi neppur dubitare che il Mini-
» stero non fosse autore di riazione e formidabile
» violatore della Costituzione, perfido, retrogrado,
» gesuita, e stava già per iscrivere fuori d'Italia *le*
» *sue impressioni di viaggio politico* sul Gabinetto Sardo.
» Quando io gli misi sott'occhio la *Campana*, e lesse
» che il Ministero era rivoluzionario, demagogo, ed
» eretico, e il pover uomo perdè la bussola, e non
» sapeva più a chi credere. Stette sopra di sè, poi a
» me rivolto disse: — per chiarire le mie idee ho bi-
» sogno di conoscere i Direttori dei due giornali, e
» di pregarli di un favore. Voglio pregare il *Redat-*
» *tore del Carroccio* a venir meco a fare un viaggio
» a Napoli, a Parma, a Palermo, a Roma, perchè
» si faccia un'idea più chiara della reazione: voglio
» pregare il *Direttore della Campana* a fare una corsa
» in Francia per acquistare migliori notizie sulla
» anarchia, e dopo li pregherò a sapermi dire che
» cosa pensino di Torino. Per ora io non debbo cre-
» dere nè all'uno nè all'altro; perchè quando si por-
» tano giudizii così *opposti ed estremi* sull'istesso sog-
» getto, gli è segno che nè l'uno nè l'altro coglie
» nel segno. »

Spiace il dirlo, ma lo straniero della *Frusta* ha capitato molto male: la poverina è ancora tanto bambina, che i suoi vagiti non potevano soddisfare ai di lui desiderii, nè era capace ancora di bene indirizzarlo.

Se noi avessimo avuto la sorte di conoscerlo, invece di dargli a leggere due giornali di opinioni, come essa suppone opposte e *estreme*, noi gli avremmo narrati dei fatti: per esempio gli avremmo raccontato, che dopo il rovescio di Novara fu chiamato alla presidenza del Ministero un Delaunay, il quale di buon accordo cogli altri colleghi fece bombardare la seconda capitale del Regno, e siam certi che questo racconto gli avrebbe fatta *qualche impressione* analoga a quelle del suo viaggio politico di Napoli e di Roma; gli avremmo potuto narrare che Garibaldi, ammirato da tutti per il suo gran valore e patriottismo, dopo tante fatiche, dopo tanti pericoli, appena pose il piede sul suolo natìo in cerca di un asilo e di riposo in seno alla sua famiglia, fu arrestato e poi respinto; gli avremmo narrato che lo Statuto fu più d'una volta apertamente violato, come per esempio riconobbe il Parlamento stesso nell'esazione delle imposte nonstate autorizzate; gli avremmo detto, che caduto Delaunay per pubblica animavversione, il suo successore, il cavaliere Massimo dei Tapparelli, ebbe fino a questi ultimi giorni a suo primo ufficiale e reale Ministro degli affari esteri, l'amico di Villisen, l'oppugnatore della legge Siccardi; gli avremmo detto come il Ministero nella sua assoluta ignoranza, nullità e superbia, protendendo di rendersi superiore alla nazione e correggerne il giudizio, invece di circondarsi dopo il rovescio di Novara dei suoi rappresentanti, o di fare quanto meno a lei un nuovo e pronto appello, sciolse la Camera, e non la riconvocò che dopo quattro mesi, dopo chè cioè colle transazioni diplomatiche esso aveva già deciso dei destini del paese; gli avremmo detto come il Ministero, pretendendo contro ogni più noto principio costituzionale, di dettare la sua politica alla Nazione, abbia compromessa la Corona col famoso proclama di Moncalieri, e colle non meno famose circolari ministeriali, che con inaudito esempio fecero degli impiegati ed agenti subalterni tanti broglioni, falsarono ogni idea morale in fatto di elezioni e diedero origine alla Camera che il Piemonte ha ora l'onore di possedere: queste e molte altre consimili bagatelle gli avremmo potuto raccontare; e poichè quello straniero per *chiarire le sue idee* si sarebbe preso anche l'incomodo di condurre con salti, a dir vero un po'disagevoli, (forse per amore dell'ordine alfabetico) il Direttore del *Carroccio* a Napoli, poi a Parma, poi a Palermo, e poi a Roma, noi per maggior comodità gli avremmo proposto di rivolgersi piuttosto al Ministero degli Interni, dove avrebbe trovato un fantoccio sorretto e mosso da un Ponza di S. Martino; poi al Ministero degli Esteri, dove siede un altro fantoccio, finor condotto dalla casa Menabrea, edora aiutato da un allievo del Conte Solaro della Margherita; poi alle Finanze, sede di un Ministro grande oratore e gran finanziere, che recentemente partorì le sudate leggi con cui pensa supplire al disavanzo delle finanze; poi all'Istruzione pubblica, dove si baciano riverentemente le mani ai Monsignori che si collegano contro lo Stato; poi alla Guerra, dove colla disorganizzazione dell'esercito, e colle note moltiplici promozioni si pretende di preparare il Piemonte al riscatto dell'Italia ecc. ecc.

Ma poichè noi non abbiamo avuta la sorte di conoscere quello straniero, la *Frusta* tuttochè bambina avrebbe almeno potuto narrargli fatti recentissimi ed a lei coetanei per dargli un'idea della politica ministeriale: essa avrebbe per esempio potuto narrargli come la popolazione Torinese, mentre passeggiava innocentissima per festeggiare la legge Siccardi, sia stata sciabolata dalla truppa, condotta dal Massimo dei Tapparelli a cogliere militari allori; essa avrebbe potuto enumerargli il gran numero dei processi che ora si muovono con inaudito esempio alla stampa periodica; per dargli un'idea della costituzionalità del Ministero e del di lui rispetto alla Nazione avrebbe potuto narrargli il ripetuto insulto fatto alla Camera elettiva colla nota Circolare contro le pubbliche adunanze dei Consigli Comunali, e colla recentissima riconvocazione del collegio elettorale di Torriglia nel luogo dello stesso nome, contro anche il letterale disposto della legge; e per dargli poi un'idea della politica esterna, avrebbe potuto aprirgli il Palmaverde e fargli conoscere gli agenti diplomatici del Piemonte presso lo straniero.

Noi siamo certi che quello straniero per poco che non fosse prevenuto avrebbe potuto da questi fatti giudicare se la politica ministeriale sia la sola possibile, quella che convenga al Piemonte, e che la Nazione ha dritto di esigere. Per la *Frusta* invece sembra che la politica migliore sia quella che è nè affatto schietta, liberale ed italiana, nè affatto gesuitica, retrograda ed Austriaca; e con questa politica sempre cattiva, sempre riprovevole, invece di *frustare*, essa corre rischio di essere *frustata* da tutti i partiti.

GIURISPRUDENZA CIVILE E CRIMINALE.

Colui, che ha perduto il suo possesso annuale e mantenibile di una cosa corporale od incorporale, può egli ricuperarlo di propria autorità prima della scadenza dell'anno dalla perdita?

In caso negativo, ricuperandolo, è egli passibile di alcuna pena?

La risoluzione di siffatte questioni è per nostro avviso di molta importanza, sia per norma dei privati nell'esercizio dei loro diritti, sia per la conservazione dell'ordine sociale, sia anche nell'interesse della giurisprudenza. Di esse noi abbiamo già parlato l'anno scorso nel numero 42 di questo giornale (9 giugno) nella circostanza che facevamo menzione di una causa criminale, allora dibattuta nanti questo Magistrato contro un prete Bonenti ed altri. E siccome la sentenza di condanna pronunciata l'otto giugno è stata annullata dal Magistrato di Cassazione del 7 successivo agosto, e diverse opposte opinioni vediamo manifestate nel riferire queste sentenze nella Giurisprudenza Universale degli Stati Sardi che si pubblica in Genova (Dispensa prima 1850 pag. 41 e seguenti), crediamo non inutile il ritornare sopra un tanto argomento, per quanto il permettono le anguste colonne del giornale.

Negli articoli 446 e 447 del Codice Civile si dispone:

« Chiunque sarà stato violentemente od occulta-
» mente spogliato del possesso, *qualunque esso sia*,
» di una cosa da lui tenuta, potrà, entro l'anno dal
» sofferto spoglio, chiedere di venir reintegrato nel
» possesso medesimo.

» Tale reintegrazione dovrà ordinarsi dal giudice
» sulla semplice notorietà del fatto, senza processo e
» senza dilazione, contro qualsivoglia persona, *quand'*
» *anche fosse il proprietario della cosa.* »

Queste disposizioni non hanno certo per oggetto la difesa di un diritto di proprietà o di possesso contro un turbamento arrecato in forme non riconosciute dalla legge, giacchè l'azione di reintegrazione si concede

per un *possesso qualunque*, e così anche per un possesso violento, o clandestino o precario ecc. e contro qualsivoglia persona, *quand'anche fosse il proprietario della cosa di cui si è patito lo spoglio*. La difesa del possesso sarà una conseguenza dell'azione intentata, ma essa non fu il motivo che indusse il legislatore a concedere quest'azione; poichè un possesso non riconosciuto ed anzi condannato dalla legge non potrebbe per sè meritare di essere difeso dalla medesima.

Lo scopo che si propose il legislatore è la conservazione dei dritti Sovrani, e con essi la conservazione dell'ordine e della pubblica quiete, imperocchè il far giustizia spetta ai Tribunali dello Stato, e non ai singoli cittadini, e lo sconvolgimento di quest'ordine non di rado sarebbe cagione di gravi risse e tumulti.

Una quasi eguale disposizione troviamo nelle RR. CC. al lib. 3 tit. 23 § 22; e nell'ultimo stato del dritto romano la legge civile era così rigorosa contro colui che si faceva giustizia da sè, che egli perdeva non solo il possesso, ma per fino la proprietà della cosa di cui avesse ricuperato il possesso, quand'anche egli stesso ne fosse stato precedentemente spogliato dal suo avversario *violentemente*, o *clandestinamente*, o glielo avesse conceduto *precariamente*; ciò che si esprimeva con questa formola, dicendosi cioè, che l'interdetto *unde vi* aveva luogo per ottenere la restituzione del possesso *licet is ab eo qui vi dejecit*, vi, clam *vel* precario *possideat*.

Ed è appunto a questo proposito, che noi leggiamo in un commentatore delle instituzioni di Giustiniano. — *Fures et prædones habent jus possessionis etiam in rebus furtivis. Quid est absurdius, quam vi vel furto jus perfectum adipisci? Sed quia jus possessionis momentaneum est, ideo nihil absurdi.* Publice enim interest etiam fures et prædones in possessionem defendi, donec res legitimo tramite ab illis evincatur, ne rixis et tumultibus fenestra aperiatur. (Huber.) —

Appartenendo alle cose di pubblico interesse e di ordine pubblico la proibizione dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, ossia della sostituzione della propria azione a quella dei Tribunali, sembra naturale che la repressione della violazione di questa proibizione debba essere principalmente ufficio della legge penale; e veramente essa, come vedremo a suo tempo, non mancò a questo ufficio; ma la legge civile non tralasciò di venirvi in soccorso mettendo in azione l'interesse individuale, e ciò con ragione, poichè l'interesse individuale essendo più vigile e più attivo, poteva più facilmente, associandosi all'interesse pubblico, rendere più compiuto il conseguimento dello scopo che il legislatore si era proposto. Quindi l'azione civile di cui abbiamo discorso, ossia, per quanto all'attuale nostra legislazione, l'*azione di reintegrazione nel possesso*, concessa dagli articoli 446 e 447 surriferiti.

E comunque questi articoli usino la parola *spoglio*, tuttavia questo vocabolo non può essere inteso nel senso grammaticale, indicante la privazione del possesso di fatto: nel senso giuridico *spoglio* equivale a *turbamento* o *molestia*, e così viceversa sotto il nome di *molestia* si comprende anche la privazione del possesso di fatto, siccome ne è prova il disposto del precedente articolo 445. Così pure già avveniva nella cessata giurisprudenza, del che si può avere una prova fra le altre dall'art. 11 dell'Editto giudiziario; e se a termini del dritto romano il vocabolo *spoglio* manteneva il suo senso grammaticale, ciò avveniva perchè quel diritto provvedeva alla consecuzione dello stesso scopo con due azioni, od interdetti diversi, cioè coll'interdetto *uti possidetis*, o coll'interdetto *unde vi*, secondo che si trattava solo di far cessare un impedimento al libero godimento della cosa che non era ancora sfuggita dal fisico potere del possessore, oppure di far ritornare sotto il di lui fisico potere la cosa che più non vi si trovava. Del resto non crediamo che vi possa essere questione a questo riguardo, tanto più che i fatti di semplice turbamento possono essere non meno gravi di quelli che producono la privazione del possesso di fatto, e che la repressione sì degli uni, che degli altri è affatto consentanea allo scopo della legge; di maniera che noi teniamo per fermo colla sana pratica, che l'azione di reintegrazione possa aver luogo, sia che il fatto per cui la si muove abbia fatto perdere il possesso all'attore, sia che gli apporti solamente un impedimento alla piena e libera continuazione del medesimo.

Ma se questo fatto è per questo riguardo indifferente, conviene però che esso sia violento od occulto, siccome dispone il detto articolo 446.

In che consista questa violenza o clandestinità, ossia quale sia il loro carattere, non lo troviamo indicato nella moderna legislazione, seppure eccettuiamo, per riguardo alla violenza, il codice penale, del quale qui non intendiamo far uso, sia perchè si fa anche questione sul senso da esso attribuito alla violenza, sia perchè noi intendiamo giovarci della risoluzione della questione civile per la criminale che abbiamo posta in secondo luogo. È vero che nel Codice Civile dopo di essersi dichiarato che il consenso nelle convenzioni non è valido se fu estorto con violenza, si dispone all'art. 1199, che il consenso si considera estorto con *violenza*, quando questa è di tal natura, da far impressione sopra una persona sensata, e da poterle incutere ragionevole timore di esporre sè o le sue sostanze ad un male considerevole e presente; ma l'applicar, come si fa da taluni, questa disposizione al nostro caso, è cadere in uno fra i tanti madornali errori in cui cadono i pratici e quegli scrittori di queste materie, che non hanno ancor saputo penetrarsi dello scopo di quest'azione. Sia che la violenza per annullare la convenzione debba essere di tale natura da fare grave impressione nell'animo di chi la soffre, giacchè senza di essa non si toglie la libertà del consenso che è fondamento della convenzione; ma che cosa ha da fare la maggiore o minore gravità di un fatto riguardo alla rientegrazione, quando questa ha in mira di impedire che i privati si facciano giustizia da sè? Non è egli sempre un disordine, non è egli sempre un'usurpazione dei diritti della giustizia il farsi giustizia da sè, sia che si adoperino le minaccie contro la persona, sia che il fatto sia unicamente rivolto contro la cosa? Il disposto adunque dal succitato art. 1199 non ha nulla che fare colla nostra questione; quindi per comprendere il valore dei vocaboli *violenza* e *clandestinità* usati nell'art. 446, fa d'uopo attenerci a quello che antecedentemente essi avevano, valore che appunto consuona collo scopo della reintegrazione.

Troviamo infatti nel diritto romano riguardo alla violenza i seguenti testi. *Vi factum id videtur, esse, qua de re quis, quum prohiberetur, fecit. Vi factum videri. Quintus Mucius scripsit, si quis contra quam prohiberetur, fecit. Et mihi videtur plena esse Quinti Mucii definitio. — Prohibitus autem intelligitur quolibet prohibentis actu: id est vel dicentis se prohibere, vel manum opponentis, lapillumve jactantis* (modo questo in disuso) *prohibendi gratia. - Tu vim putas solum si homines vulnerentur? Vis est et tunc, quotiens quis id, quod sibi deberi putat non per judicem reposcit.* Tale è il senso della *violenza* nel dritto romano, nè può dubitarsi che tale pur fosse nella cessata patria giurisprudenza, nella quale il diritto romano era in vigore. Così il Fabro ci dice egualmente, che *vim facere videtur quisquis jus suum non per judicem reposcit;* e la Pratica Legale accennando al succitato § 22 delle RR. CC., a cui si riferisce il nostro articolo 446 del Codice Civile, trova un caso di *violenza*, atta a dar luogo alla reintegrazione per ispoglio, nel semplice fatto dell'otturamento arbitrario di una bocca di derivazione d'acqua.

Nè a ciò punto si oppongono le parole del Codice Fabriano nella definizione 33 sotto il titolo *unde vi* invocate da quelli che non consentono pienamente in questi principii: ivi è detto — *vim fecisse non videtur qui clausulam constituti habens, possessionem occupavit propria auctoritate cum nemo contradiceret; non enim vim facit qui utitur jure suo* — Infatti la violenza nel senso giuridico non consiste già semplicemente nell'uso della nostra forza fisica per mettere sotto il nostro fisico potere una cosa che ancora non ve l'abbiamo; altrimenti anche l'occupazione della cosa *nullius* sarebbe un atto violento: la violenza consiste invece nell'uso della nostra forza per mettere sotto il nostro fisico potere, *contro l'altrui volontà*, ciò che ancora non lo è. Se per es. il venditore di un fondo non abbia espressamente acconsentito nel contratto a che il compratore vada ad occuparlo, e questi, avente già il possesso di diritto (cod. civ. art. 1229), si metta nel possesso di *fatto* senza che il venditore vi si opponga, non commette violenza alcuna; ed è precisamente questo il caso in cui, appunto perchè *nemo contradicit, vim non facit utendo jure suo*. Ed è ciò che lo stesso Decidente spiega maggiormente colle seguenti parole — quamdiu enim civilem retinet, non potest videri vim facere, si naturalem possessionem ingrediatur proprio jure, si non ab occupante prohibeatur — Ma se vi fosse proibizione, od in altro modo manifestazione di una volontà contraria, la cosa sarebbe ben diversa.

In questo senso pertanto, consentaneo allo scopo della reintegrazione, debbe pur prendersi la violenza nell'or detto articolo 446.

A dir vero nel diritto romano per far luogo all'interdetto *unde vi*, a cui puossi in sostanza, e serbate le debite differenze, riferire la nostra azione di reintegrazione, non bastava il fatto arbitrario contro la cosa, ossia la semplice violenza, ma volevasi la violenza personale, *in personam*, la quale chiamavasi *vis atrox*; e se ne comprende il perchè: per questo interdetto essendo necessario che il possessore fosse stato privato del suo possesso di fatto (*dejectus de possessione*), era ben naturale che la violenza avesse tale gravità da costringere il possessore ad abbandonare il possesso; quindi la necessità della violenza personale per far luogo all'interdetto *unde vi*, mentre per l'interdetto *uti possidetis*, ed *utrubi* che si concedeva per conservare il possesso o far cessare le molestie al suo libero godimento, bastava la semplice violenza contro la cosa. Ma la nostra azione provvede, come si è veduto, tanto al caso in cui la cosa sia sfuggita dal fisico potere del possessore, quanto a quello in cui esso ancora ve la ritenga; quindi sarebbe un non senso in essa la necessità della violenza atroce; ed è perciò che il Codice nel detto articolo non indicò la specie di violenza, ma il genere. Ciò si fa ancor più manifesto se si riflette, che per l'esercizio di tale azione basta anche il fatto clandestino, il quale ha per se minor gravità che non ha la semplice violenza contro la cosa.

La clandestinità così è definita nel diritto romano — *Clam factum videtur esse quod quisque cum controversiam haberet, habiturumve putaret, fecit.* — *Clam facere videri Cassius scribit eum, qui celavit adversarium, neque ei denunciavit, si modo timuit controversiam aut timuit debere. — Idem Aristo putat eum quoque clam facere, qui celandi animo habet eum, quem prohibiturum se intellegerit, et id existimat aut existimare debet se prohibitum iri. — Servius etiam eum clam facere, qui existimare debeat sibi controversiam futuram, quia non opinionem cujus, et resupinam existimationem esse oporteat, ne melioris sint conditionis stulti quam periti* — Gli stessi principii adottò la cessata nostra giurisprudenza, siccome ne fa fede il Presidente Fabro, ed una decisione del Senato di Piemonte del 1740 in cui leggiamo le seguenti notevoli parole — *quod autem prædicta gesta fuerint clam constitit ex quo de ipsis non fuit præmonitus D. Comes. Quæ denunciatio facienda erat clara, specifica, cum omnibus circumstantiis; alias inerat vitium clandestinitatis.*

In cospetto adunque di siffatti principi si può tener per fermo, che a senso dell'articolo 446 del codice civile vi ha violenza o clandestinità, quando il fatto succede contro la espressa o presunta volontà del possessore, che è appunto il caso del farsi giustizia da sè, invece di ricorrere ai tribunali.

V'ha chi pretende di distinguere tra le vie di fatto lecite e le illecite; ma questa distinzione non è punto ammessibile in cospetto delle cose or dette: *ogni via di fatto è sempre illecita, per ciò solo, che alla forza pubblica si sostituì la forza privata*. Questa distinzione starebbe ove la reintegrazione non fosse ammessa se non per un possesso annale e manutenibile; in tal caso, per quanto alla questione civile, si potrebbe dire lecita, cioè non passibile dell'azione di reintegrazione quella via di fatto che si usasse contro colui che non ha il possesso annale; ed è ciò che appunto si crede nella giurisprudenza francese da quegli scrittori che vogliono ivi per la *réintégrande*, come per qualunque altra azione possessoria, il possesso annale; ma nella giurisprudenza nostra in cui la reintegrazione si concede per un possesso *qualunque esso sia*, epperciò anche per un possesso momentaneo, e contro qualsivoglia persona, *fosse anche il proprietario della cosa di cui si è patito lo spoglio*, la detta distinzione è affatto inammessibile, ed ogni via di fatto contro l'altrui possesso, qualunque esso sia, è sempre illecita; quindi è un errore l'invocare, come si fece dai dissenzienti, l'autorità di *Carrasson* là dove dice, che *si le possesseur annal a eté dépouillé de sa possession, il use de son droit en rentrant*.

Certamente l'uso della forza non è sempre illecito, è anzi permesso il respingere la forza colla forza, ma per conservare il possesso, non per ricuperarlo, a meno che ciò segua in sull'istante — qui per vim possessionem suam retinuerit Labeo ait, non vi possidere — *Qui possessionem vi ereptam* in ipso congressu *recuperat, in pristinam causam reverti, potius quam vi possidere intelligendus est. — Eum qui cum armis venit possumus armis repellere, sed hoc* confestim, non ex *intervallo: dummodo sciamus non solum permissum resistere ne dejiciatur, sed et si dejectus quis fuerit eumdem dejcere* non ex intervallo, sed ex continenti. In caso diverso anche il proprietario e possessore legittimo non può più ricuperarlo di propria autorità quand'anche si trattasse di un ladro. Publice enim interest etiam fures et praedones in possessione defendi, donec res legitimo tramite ab illis evincatur, ne rixis et tumultibus fenestra aperiatur. *Nihil est enim*, così pure osservava Cicerone, *exitiosius civitatibus, nihil tam contrarium jure et legibus, quam composita et constituta repubblica quidquam agi per vim.*

Con questo ci sembra sufficientemente sciolta la prima questione messa in capo a questo articolo e di averci agevolata la via alla seconda. In un altro numero vedremo se chi ricupera nell'anno di propria autorità il possesso che teneva da oltre un anno, sia passibile di una pena.

DU CRÉDIT ET DES BANQUES

PAR CH. COQUELIN.

Dopo la grande questione delle nazionalità che agita in modo nuovo la società europea, non ne sappiamo altre che tocchino sì da vicino gl'interessi vitali delle nazioni, quanto quelle che si comprendono sotto la denominazione di Economia pubblica, disciplina vasta che s'addentra in ogni negozio di privata e comune utilità, ne studia l'andamento riconoscendo i fatti, e suggerisce norme di azione, buone se dedotte rettamente da quelli, perniciose se fondate sopra principii troppo astratti, che non tengono conto del mezzo in cui i fatti si vanno attuando ricevendone l'influenza.

Tra le questioni economiche, quella del credito incappò, forse più d'ogni altra, nel danno di essere trattata con teorie assolute che si scostavano dal vero o lo sconoscevano in parte. Le proposizioni di Smith, di Ricardo e di Say, più o meno finora seguite da quasi tutti gli economisti, sono una prova del nostro asserto, e forse se ne farà persuaso chiunque legga il prezioso volumetto del quale annunciamo il titolo.

Non è nostra intenzione dare un'idea completa del libro del sig. Coquelin, chè non lo comporta il poco spazio di una appendice, nè la lettura di un sunto potrebbe in modo alcuno dispensare da quella dell'intiera opera, che con discreta mole può addottrinare chiunque s'accinga a studiarla senza opinione prestabilita.

Ne noteremo soltanto alcune idee che più delle altre ci parvero originali, o che sono almeno esposte dall'autore con tale una chiarezza da svestirle di quel-

l'apparato astruso che spesso allontana i meno vogliosi dalle fonti del sapere.

Coquelin definisce il credito *la confidenza applicata alle relazioni commerciali*.

Difatti in forza del credito un capitale viene affidato o dal capitalista, o più spesso (come giustamente osserva l'autore) da un produttore ad un altro produttore che se ne serve per istrumento di nuova produzione, ottenuta la quale soddisfa quello che gli anticipò il capitale, quando si osservi quante operazioni successive debba subire la materia prima per essere trasformata in un prodotto veramente consumabile, sarà facile persuadersi come sieno innumerevoli i passaggi che si verificano tra produttore e produttore. Senza questi passaggi resterebbe ozioso il prodotto del primo, e non avrebbero luogo quelli dei successivi. Ma se questi passaggi non potessero procurarsi che verso pagamento a denaro, è palese come per la difficoltà di procurarsi questo mezzo di cambio resterebbe arenato quel movimento che porta ovunque la vita. Ora il produttore primo cede al secondo il suo prodotto a credito, e così lo mette in caso di esercitare la sua azione utile. Ma questa cessione è fatta appunto verso la *promessa* di un futuro pagamento, del quale, in forza della *confidenza*, si fa assegnamento sicuro. Questa promessa si traduce in iscritto, e ne sorgono gli *effetti di commercio*. Il cedente volendo poi rinovare la sua produzione, invece di attendere il pagamento promesso, cede, mediante il giro, tale promessa ad un terzo, in correspettivo, o del prodotto ch'egli cerca, o del denaro per comperarlo. Di qua l'idea del banchiere e quindi delle banche, che altro non sono senonchè un'associazione di banchieri.

Dal processo naturale dell'azione del credito, che abbiamo riferito, l'autore deduce che esso s'avvera primieramente tra i produttori, e che la maggior parte in un dato paese è sempre quello che si pratica dai commercianti ed industriali tra loro, anzichè quello che i capitalisti concedono alle classi operose. Difatti molti degli effetti di commercio restano in mano di questi, sia che se ne servano nelle loro contrattazioni come mezzo di cambio, sia che tengano sotto quella forma il fondo di riserva necessario alli successivi esborsi, alle spese straordinarie, agli assunti impegni.

Nè scema per questo l'importanza dell'utilità che i banchieri e le banche arrecano al credito, e per ciò alla produzione, che anzi l'autore le mette in viva luce con quella chiarezza che è sua propria.

Narrando più sopra in qual modo si verificasse il credito, abbiamo accennato come, ove mancasse, molti capitali resterebbero inoperosi in mano dei produttori. Osservarono gli economisti che il credito non ha altro ufficio che quello di dislocare i capitali. Ma nota a ragione l'autore che in forza di tale dislocazione si aumenta il capitale produttivo, rendendo utile anche quello che rimaneva sterile, si attiva la circolazione, si procurano i mezzi ai produttori di operare su di un capitale maggiore, o di rinovarlo più volte in un dato periodo, si impiega la mano d'opera che resterebbe oziosa anderebbe perduta, e si procura a tutte le classi occasione di guadagno, e si rendono così possibili i risparmi che servono a formare nuovi capitali. Per tutte queste considerazioni non teme di asserire che il *credito aumenta i capitali*. Prevedendo poi le obbiezioni che possono venir fatte alla sua proposizione in forza della teoria già accettata in ugo[illegible] (e vera quando non si abbia riguardo che al primo atto del credito), dichiara badare poco alle parole, ma attenersi piuttosto ai fatti, e sostiene che quand'anche non si voglia che il credito crei i capitali, deve peraltro ammettersi che ne occasiona la creazione, e sopra tutto rende fruttiferi quelli che non lo sarebbero altrimenti, e porta l'esempio d'una strada la quale renda possibile l'utilizzazione di boschi o cave di pietre, ove giacevano senza valore permutabile legnami e massi che ne acquistano uno notevole a cagione della strada, quantunque non si possa dire che la strada sia capace di produrre per se stessa capitali. Quando l'autore riducesse a simili termini la sua proposizione, non evitando le obbiezioni, ma riducendole alla loro vera importanza, non sappiamo con quanta giustezza il *Journal des Economistes* lo tacciasse di sconoscere le vere teorie di economia e di aver sostenuta una dottrina già condannata dalla scienza.

Quando il credito esiste in un paese tra commercianti e industriali, allora i banchieri e meglio le banche vengono a completarne l'ufficio, col sostituirsi al creditore nel caso che la promessa o effetto di commercio non si presti ai bisogni della circolazione, specialmente per le circostanze di scadenza, di somma o di luogo della riscossione.

E qui sorge un nuovo elemento. Se le banche dovessero operare sempre con denaro effettivo, essendo aggravate da spese non indifferenti per la loro amministrazione, dovrebbero o aumentare il prezzo dello sconto, o contentarsi d'un guadagno inferiore a quello che generalmente ottengono i capitali nel paese. Nel primo caso la concorrenza allontanerebbe da esse la dimanda, nel secondo i capitali si rifiuterebbero alla formazione delle banche. Di qua il bisogno anche per le banche di usare del credito, il che viene da esse attuato coll'emissione dei viglietti di banca.

Questi viglietti nella loro essenza non sono che effetti di commercio al portatore pagabili a vista, essendo la banca obbligata di cangiarli in danaro ad ogni richiesta. Lungamente insiste l'autore per dimostrare tale essere la loro natura e ciò per combattere le varie teorie di Smith, Say e Ricardo seguiti dagli altri che ne sconoscono il vero ufficio, e per mostrare false le denominazioni di carta-moneta e moneta fittizia che vengono loro date, quasi che venissero posti in circolazione a sostituzione della moneta, mentre di fatto vengono dati dalla banca in cambio di altri titoli di credito, e conservano essi pure questo carattere. Combatte quindi la sentenza che *l'emettere viglietti* equivalga al *battere moneta* e sì abbia perciò a riguardare qual diritto regale. Importantissima ci sembra la parte dell'opera che tende a mettere in chiaro questi principi, posti avanti con chiarezza d'esposizione ed efficacia d'argomenti. Solo c'incresce la lacuna lasciata dall'autore che non si fermò ad esaminare la proposta di Ricardo sull'emissione dei viglietti per parte del governo, proposta che rovescierebbe a nostro credere l'idea del credito, e l'altra del rimborso dei viglietti in metallo non monetato che per un corso d'anni fu praticata dalla banca d'Inghilterra.

I viglietti di banca dunque non sono che una delle forme del credito, e certo ne rappresentano la minor parte, mentre d'altronde nella circolazione so[illegible]iscono, non già il numerario, ma bensì altri titoli di credito. Siccome poi quanto più questo sia esteso, tanto più diminuisce il bisogno del danaro, così i viglietti al pari di qualsiasi altro titolo di credito tendono a sostituirsi al danaro che viene rivolto a più utili impieghi riuscendo superfluo alla circolazione.

E che il credito serva a rendere meno necessario il denaro valga il confronto tra l'Inghilterra e la Francia. Alla circolazione della prima bastano 1,500 milioni metà in denaro metà in viglietti, a quella della seconda occorrono 3,500 milioni in oro ed in argento, mentre la massa dei cambi si può ritenere eguale nei due paesi.

E qui s'attacca la questione principale e più controversa. Fu ripetuto ed è quasi opinione generale che le banche, favorendo il credito, spingono la produzione e la speculazione a quegli eccessi che occasionano le crisi onde di quando in quando sono colpiti i paesi più commerciali ed industriali, e dalle quali derivano la miseria di migliaia d'operai, e la rovina di tante fortune. L'autore dimostra invece come le crisi s'abbiano ad accagionare, non all'esistenza delle banche ma al monopolio che esercitano in forza del privilegio ad esse accordato. Difatti essendo permesso esclusivamente ad una banca la facoltà di emettere viglietti e potendo essa per tal modo aumentare i proprii mezzi di sconto, ne avviene che per estendere le sue operazioni, essa ribassa la misura del premio facendo una vera concorrenza ai capitali privati. Questi restando inoperosi, vengono a versarsi nella sua cassa sotto forma di deposito.

Col concorso di questi nuovi capitali la banca aumenta ancora le sue operazioni effettuando nuove emissioni, accrescendo così la somma delle sue *promesse*. Ma i proprietarii di que' capitali stanno naturalmente attendendo l'occasione d'un utile impiego per isfuggire al danno della loro giacenza, e in parte pel bisogno di togliersi da quella condizione, in parte pella speranza di largo guadagno cedono alla tentazione di grandiose proposte dei progettisti o seguono la foga di speculazioni ardite, adescati da qualche esempio di favorevole riuscita. Allora ci costituiscono società ed il ritiro dei depositi comincia. « Tosto che il richiamo dei fondi comincia ciascuno si affretta di ritirare i suoi capitali. Questo corre alla banca dove li teneva in riserva, quello dal banchiere dal quale non ritraeva che un interesse ben tenue. Il banchiere la cui cassa si va vuotando ricorre al serbatoio comune della banca, sia ritirando i fondi che teneva in conto corrente, sia presentando allo sconto un maggior numero di effetti di commercio. Così la riserva metallica della banca è intaccata da ogni parte. Nel primo mese si ritirano dieci milioni, altrettanti nel secondo e così nel terzo dimodochè quella riserva sparisce a vista d'occhio. Per colmo di sventura avviene che quasi sempre nello stesso tempo s'aumentano i bisogni dello Stato, perchè egli prova la reazione della deficienza che si manifesta d'ogni parte. Il tesoro pubblico ritira allora i suoi depositi al pari dei privati. » *(Continua)*

Il Marchese Diego Soria di Calabria, per amore di libertà e di patria proscritto dalla sua terra natale, dopo lungo ed aspro patire ha riparato in Piemonte, dove naturalizzato suddito, compenso all'ospitalità ed aura di cittadinanza, si dispone a dare alle stampe un'opera di diritto pubblico elementare con intendimento di fare delle scienze sociali il patrimonio di tutti, e non più il monopolio di pochi soddisfacendo ad un bisogno e ad un desiderio generalmente apponsi sentito, e fatto di tanto più grande dalla nuova vita politica alla quale ci chiamo la magnanimità di Re Carlo Alberto di venerata ed immortale ricordanza.

Se l'opera non si raccomandasse per se stessa coll'intrinseco suo pregio ed importanza, verrebbe a raccomandarla la bella fama dell'autore, scrittore elegante e profondo in fatto di sociale economia e di pubblico diritto, come ne diede saggio, dettando nell'*Enciclopedia Popolare* tutto quanto s'appartiene a questi rami di scienza.

Il nostro impegno nel secondare, favorire e proteggere la gentile e generosa offerta, sia pari al desiderio di farci degni degli alti destini che Iddio ci serba alla terra d'Italia.

NOTIZIE

CASALE — L'Intendente della Provincia con suo manifesto del 24 fece noto, che il Commissario del vaccino, Dottor Gazzone, il 26 corrente dava principio alle gratuite vaccinazioni nel solito locale di sua abitazione. Sentiamo che il Dottor Chirurgo Pugno decorato da Carlo Alberto di medaglia d'oro per le numerose vaccinazioni già praticate, vi ha pur esso già dato principio gratuitamente, e che le seguiterà per tutta l'opportuna stagione alle due pomeridiane dei martedì, venerdì e domenica in sua casa contrada di S. Pietro Martire, porta n.° 13, piano 2.° - Lodando il generoso proposito, speriamo che il pubblico saprà approfittarne.

— Domenica ultima fu a Viarigi Monsignor Artico con intervento di Monsignor Calabiana e l'Intendente della Provincia. Dicesi che siasi trattato di risolvere il seguente problema.

Trovare il modo di rimediare in parte e per quanto sia possibile ai gravi mali di una popolazione nella sua religione e morale, ne' suoi rapporti di famiglia e di cittadino, e ne' suoi interessi economici, sconvolta dall'impostura dapprima protetta ed uscita trionfante da un processo criminale, poi lasciata per assai tempo in piena libertà di azione dalla sonnolenza di alcune autorità, e sostenuta ed aiutata da un accecato spirito di corpo degli uni, e dalla scempiaggine, dalla mala fede e dall'interesse degli altri.

Vedremo se la sapienza dei consigli e l'autorità della parola di Monsignor Artico sapranno risolvere il problema.

GENOVA. Tutti i giornali francesi, ed anche il belgico, intitolato *Indépendance*, parlano con grande franchezza e convinzione dell'entusiasmo destato dal Papa nel suo rientrare in Roma.

Qui in Italia nulla sappiamo di tutto questo.

Gli stessi *Cardinali* non pensano d'essere stati accolti bene, e ultimamente abbiamo citata la lettera di un Cardinale Genovese del quale all'uopo si potrebbe citare il nome. *(Corr. Mercantile)*

ALESSANDRIA.—Si va copiando di firme una petizione alla Camera per la pubblicità delle sedute Comunali. Pochi rifiutano di sottoscriverla. Sentiamo che alcuni Comuni fanno altrettanto. Avanti.

— Nelle nostre scuole Comunali al giovedì e domenica viene a quei ragazzini insegnato l'esercizio militare.

— Giovedì ebbe principio il tiro al Bersaglio alla distanza di 180 metri. Parecchi colpirono a molta vicinanza il segno principale. *(Avvenire)*

TRAPANI, 8 *aprile*.— Vi narriamo un fatto che vi farà fremere di raccapriccio e di orrore e vi darà un'idea della violenta posizione di questa infelice Sicilia e da quale razza di gente è dessa al presente governata. Al primo tenore del nostro teatro giunse l'infausta nuova della morte della madre ch'egli amava teneramente, e ne fu così colpito che il suo dolore non si scemò per conforti. L'autorità amministrativa intanto gl'impose di cantare la stessa sera, l'infelice si scusò pregando che gli si desse qualche giorno di riposo, perchè il suo stato deplorabile non gli permetteva per quella sera di cantare. L'autorità Borbonica però inesorabile gli ordinò di cantare ad ogni costo, altrimenti l'avrebbe fatto trascinare nell'orrido bagno della Colombaia, e taluni gendarmi gli furono mandati a casa onde scortarlo al teatro. Il povero giovane fu insomma costretto a piegare la fronte ma col cuore lacerato e colle lagrime agli occhi. Si faceva la Lucia. Quella sera cantò divinamente, ma arrivato all'aria ultima, ove Edgardo dice « Oh bell'alma innamorata — Ne congiunga un Nume in Ciel » trasse un pugnale realmente appuntato, se ne trafisse, e cadde in un lago di sangue. Figuratevi lo spavento del pubblico! . si cercò di soccorrerlo. . Era morto! . *(Cost. del National)*

FRANCIA. Baraguay d'Hilliers abbandonerà Roma il 25 Aprile.

— Secondo il rapporto officiale 221 sono i morti nella catastrofe d'Angers, 39 sono i feriti.

— Si parla d'un prossimo matrimonio di Guizot con una signora inglese.

— Sembra assicurata la elezione di Eugenio Sue.

— A Parigi durante una settimana vennero arrestati 1489 ladri.

I giornali fanno poi curiosissime statistiche sulle varie specie di questa *industria*, a loro detta vi sono 58 specie di ladri, ognuna delle quali esercita una malizia od un modo particolare di trasformare il *tuo* in *mio*.

VIENNA, 25 *Aprile*.— Leggesi nel *Corr. Ital.* Sentiamo che S. M. l'Imperatore da Trieste passerà a Venezia, e forse anche oltre in Italia.

— Oggi incominciano le generali conferenze dei Lombardo-veneti per la revisione degli statuti comunali. Son presiedute in persona dal sig. Ministro dell'interno D. Alessandro Bach.

— Varie lettere pervenute ieri da Londra non dubitano punto dell'imminente cessazione del commercio cambiario tra l'Inghilterra e l'Austria, e scoraggiarono sensibilmente questo ceto mercantile.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe N.[illegible]

Anno III. Casale 4 Maggio 1850. N.° 34.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 4 MAGGIO

L'elezione del socialista Eugenio Sue a rappresentante del popolo nell'Assemblea Legislativa con una maggioranza di oltre undici mila voti sopra il candidato dell'*ordine* ha scompigliate le falangi degli *Onesti e Moderati* di Francia, e per contraccolpo ha sconcertati ben anche i loro colleghi del Piemonte, che compongono la maggioranza *uffiziale*. Strana mania di codesta fazione di voler governare il paese suo malgrado! Pazza presunzione di costoro di imporre altrui le proprie opinioni, e di menare il mondo a loro capriccio! Per essi la storia non insegna mai nulla; le lezioni del passato vanno sempre perdute per la stolida loro baldanza; gli esempii che i fatti compiuti lasciano dietro di sè, quasi striscia luminosa a scorta dell'avvenire, sono tosto dimenticati da questi straordinarii uomini di Stato, vere rane gonfiate che non guariscono del folle loro orgoglio fuorchè scoppiando.

Approfitteranno dessi di questo nuovo e solenne ammonimento che il popolo ha loro dato prima di applicare quegli aspri rimedii che tiene in mano per i governi incorreggibili? Apriranno dessi pur una volta gli orecchi ad ascoltare i voti del maggior numero oramai nauseato delle dosi omeopatiche di libertà apprestategli dagli Hanehmann della politica, e risoluto di rivendicare a qualunque prezzo le sue franchigie, i suoi diritti? Sapranno dessi arrestarsi all'orlo della fossa che hanno scavata colle proprie mani, e che le loro improntitudini fanno ogni dì più profonda e perigliosa?

Non osiamo sperarlo. Le cime del potere apportano la vertigine a chi le raggiunge; come la veste di Dejanira, le divise di quello rendon maniaco chiunque le indossa: perchè si può qualche cosa, si crede di poter tutto: e a furia di osar tutto, si cade o nella brace dell'odio, o nel fango del disprezzo.

Chi avrebbe (per parlare di casa nostra) potuto imaginarsi che un mediocrissimo leguleio, divenuto quasi par incanto ministro, commendatore e capo di birri, si sarebbe burlato delle leggi divine ed umane per corrompere il voto degli elettori, per opprimere la stampa, per perseguitare i cittadini indipendenti, per falsare ad una ad una le più preziose franchigie scritte nello Statuto, e prima ancora nel Codice del dritto umanitario assai più antico delle investiture principesche?

Chi avrebbe pensato, che un romanziere, un pittore, tramutato *ex machina* in colonnello di cavalleria (benchè in sopranumero) e in ministro degli affari esteri, avrebbe trovato impresa cavalleresca lo schiacciare una moltitudine inerme nelle vie di Torino, e cosa *onorevole* lo stringere una pace coll'Austria, che oltre al renderci suoi eterni amici, cioè servitori, c' impone il modesto tributo di quasi ottanta milioni di lire?

Chi sarebbesi figurato, che uno dei più gloriosi generali del Piemonte, non fosse altro che per la suprema sua valentìa nel bombardare le nostre città, afferrato dopo varii stenti il portafoglio della guerra, sarebbesi dimenticato ad un tratto della triste esperienza delle recenti campagne per non ricordarsi che dell' illimitato suo arbitrio nel distribuire impieghi, decorazioni, pensioni, e per crearsi un esercito particolare che rammenti anche ai posteri la grande famiglia, da cui fu generato, come Minerva dal cervello di Giove?

Ebbene tutte queste cose credute impossibili si tradussero in fatto nel periodo di pochi mesi, e durano tuttora senza probabilità di mutamento, almeno per quanto ci assicurano i corifei del partito conservatore, che per beneficio, o meglio per maleficio del Piemonte tiene le redini del potere — Non ci recherebbe pertanto meraviglia, che le manifestazioni della volontà popolare, sì in Francia, che nel nostro paese, lungi dal ridurre i governanti a più ragionevoli propositi di libertà e di progresso, li sospingesse all' incontro nel cammino della più sfacciata riazione e della più audace compressione. Governo debole, governo violento; è questo un fenomeno che gli avvenimenti politici da sessant'anni in qua si prendono la cura di confermare ogni dì nel modo il più evidente. Tal sia di loro. Forse *ciò è un'amorevolezza della provvidenza*, la quale avendoli destinati a cooperare alla diffusione delle idee, dei principii di giustizia e di progresso sociale, nella stessa guisa che gli intoppi nell'alveo del fiume ne procacciano l'allagamento, vuole loro togliere l' amarezza del presentire l' involontario martirio cui pel bene dell'umanità sono riservati!

In questo senso un deputato volgendosi ai ministri li compiangeva, chiamandoli *poveri martiri*. Noi pure li compiangeremo, ma quando avranno conseguito la palma del martirio; e speriamo che non tarderà di troppo.

LE NUOVE LEGGI DI FINANZE

(Continuazione, vedi il N. 32.)

Tutti questi progetti d'imposte furono copiati dalla Francia. Vedasi il progetto di bilancio 1850 presentato dal ministro Fould all'assemblea francese, e troverassi l'originale di tutte le leggi presentate od annunciate dal ministro Nigra al nostro Parlamento. Egli impiegò quindi sei mesi a farle tradurre e copiare. Se pertanto le leggi non parranno buone alla Camera ed al paese, il torto sarà di Fould, e non del signor Nigra: la sua abilità finanziera trovasi perciò al coperto. Invano dirassi e potrà provarsi che questo sistema d'imposte è vessatorio; che pesa in massima parte sulla proprietà territoriale, ed incaglia lo svolgimento dell'industria e del commercio; che esige un aumento già troppo grande di gabellieri; che demoralizza la popolazione eccitando le frodi, le contravvenzioni e le delazioni: tutte queste ragioni non smuoveranno la maggioranza della Camera composta d'impiegati e d'uomini attaccati all' antico sistema, come l' edera alle vecchie piante. Si risponderà come si rispose in Francia agli argomenti di Passy, Favre, di Goudcheax: « non vogliamo entrare in nuove vie, atteniamoci a quello che facevano i nostri antecessori. Colle vostre novità ci volete, o voi novatori, condurre al socialismo, al comunismo' » E non s'accorgono questi gretti conservatori che appunto col loro sistema s'avviano al comunismo.

Infatti, aumentate le tasse sui diritti di *successione*, senza neanco risparmiare gli *ascendenti ed i discendenti*, nè il padre ed il figlio; aumentate l'imposta sui diritti di *insinuazione* per le stesse categorie; mettete un balzello sui capitali, ed in fine dei conti lo Stato diverrà proprietario, ed i cittadini semplici usufruttuarii dei proprii averi

Voi, o conservatori, che tanto temete l'invasione delle dottrine comuniste, voi le introducete senza riflessione nella pratica.

L'occasione era propizia per riformare le imposte in Piemonte cominciando dal fare l'esperimento della tassa sulla rendita. Nessuno osa contestare la semplicità, l'equità, la ragionevolezza di quest'imposta. L'esperienza stessa è ad essa favorevole, poichè è praticata da lunghi anni in Inghilterra, ed ogni giorno acquista maggiore favore, e viene poco a poco surrogata a tutte le altre imposizioni complicate, ed onerose più all'una che all'altra classe di cittadini, non che allo Stato per le gravi spese che richiedonsi per la riscossione. L'Austria stessa, tanto ammirata dai nostri uomini di stato, l'adottò.

Ma fra noi tanto è l'orrore per le novità, che non se ne vuole neppure udire a discorrere. Il ministro Nigra tremava nello accennare di volo all'imposta sulla rendita nella sua relazione sulle nuove leggi fiscali. Pareva che temesse di pronunciare una bestemmia! Vedete quale è il coraggio, quale la capacità degli uomini che pretendono di riformare le nostre istituzioni sulle basi dell'uguaglianza e dell'economia.

L'imposta sulla rendita è forse la sola imposta che convenga ad un popolo libero. Con essa ognuno paga in proporzione dei proprii averi le spese dello Stato. Nessuna industria, nessun capitale, nessuna classe di cittadini trovasi più dell'altra aggravata. Chi ha il reddito di cento, paga una quota come uno. Chi ha il reddito di mille, paga una quota come dieci. Ogni Comune incaricato dell'esazione verso i proprii amministrati rende difficile la frode alla legge, mentre risparmia allo Stato una spesa di riscossione che il più delle volte assorbe per metà la tassa imposta.

La contabilità dello Stato è immensamente semplificata. Le angherie, le vessazioni, gl'incagli al commercio sono tolti di mezzo. Quella turba immensa di gabellieri, gente resa dall'esercizio del proprio impiego astuta, diffidente, immorale, non è più necessaria allo Stato.

Dal che ne deriverebbe un risparmio vistosissimo di spesa all'erario pubblico ed ai privati. Un terzo almeno d'imposta si potrebbe quindi risparmiare ai contribuenti.

Nè si osi ripetere il vieto argomento, che tutta quella gente, incaricata ora della riscossione delle imposte, deve in qualche modo guadagnare la propria sussistenza; che quindi bisogni impiegarla perchè campi la vita. Chè a questa insulsa osservazione la risposta è pur facile. L'uomo deve essere impiegato in un lavoro produttivo, che cioè accresca il capitale sociale, e diminuire per quanto è possibile il lavoro passivo ed improduttivo.

Aprite quindi nuove vie al commercio, svolgete l'industria, alleggerite l'agricoltura, e poi ognuno troverà luogo di vivere non solo con suo vantaggio ma con vantaggio generale, accrescendo col suo lavoro la pubblica ricchezza.

Questi sono i principii pratici di una intelligente ed economica amministrazione. Ma parlatene ai nostri finanzieri, e vi ridono sul naso, perchè non ne comprendono un jota.

Noi siamo quant'altri mai persuasi della convenienza di procedere cautamente nelle radicali riforme, e non vorremmo a niun costo sostituire bruscamente un sistema finanziere antico ad un nuovo.

Per difettoso che sia un sistema d'imposte, quando da lunghi anni dura ed è passato nell'abitudine di una nazione, esso è tollerato, mentre un nuovo, quantunque eccellente, ne'primordii porta una perturbazione. Quindi è che l'uomo di Stato non deve porre a repentaglio i proventi dello Stato con subitanei e completi cambiamenti nella legislazione finanziaria. La cautela, la lentezza anche, è per lui una necessità, una virtù. Ma quando la ragione persuade a cambiare un' istituzione conosciuta difettosa e nociva al progresso, sociale è pure suo dovere di operare questo cambiamento. Facciasi adagio e con tutta precauzione, ma si cominci e si faccia una volta.

Noi ci troviamo in una condizione politica e sociale opportuna e propizia per entrare in questa via di riforma economica e finanziaria. Solo che vi fosse l'uomo abbastanza intelligente e perseverante, convinto e fermo per eseguirla. Ci occorrono 20 milioni per colmare il *deficit* delle nostre entrate. Questi venti milioni dovrebbero imporsi sulla rendita. Sarebbe un primo avviamento, un saggio che si praticherebbe per conoscere se il paese è preparato a questa riforma. L'esito *servirebbe di norma* per vedere se converrà in seguito estenderla e surrogarla ad altri rami delle attuali imposte collo abolire progressivamente le più vessatorie ed onerose per il minuto popolo.

Però, ci affrettiamo a dirlo per non passare per illusi, noi non abbiamo fiducia che il Parlamento voglia entrare in questa via.

La maggioranza dell' una e dell'altra Camera è troppo conosciuta per le sue idee grette e retrograde per conservare la minima speranza. Abbandoniamo quindi questo tema per ora, e vediamo un po'

se ammettendo anche il sistema finanziario del sig Ministro, siccome l'unico che si possa applicare nelle attuali circostanze, egli lo abbia almeno proposto con quella sagacità e previdenza politica che si richiede in affare di tanta importanza

Quando s'impongono nuovi contributi ai cittadini, la prudenza esige che siano applicati nel modo meno duro e brusco possibile, bisogna raddolcire per quanto sia possibile il peso con compensi più o meno sentiti e desiderati, farlo subire poco a poco e non in una sola volta Ma a questi espedienti non ha pensato il signor Ministro egli di un sol colpo annuncia di estendere a tutti i regnicoli i balzelli che finora non erano pagati da parecchie provincie, e li sopracarica di nuove imposizioni

Annuncia un nuovo imprestito di circa duecento milioni A tale scarica di novelle imposte si spaventerebbe anche un Creso

Perchè il sig Ministro in un anno compiuto che trovasi alla direzione delle finanze non ha prima pensato di estendere alla Savoia, al Genovesato, all'alto Novarese, alla Sardegna le imposte o dirette od indirette che queste provincie non pagavano ancora? Dopo la promulgazione dello Statuto era non solo in diritto ma in obbligo di farlo A quest'ora l'erario avrebbe incassato parecchi milioni di più, e quei regnicoli si troverebbero già abituati a pagare le imposte comuni Egli avrebbe già un gran passo fatto, e si avrebbero meno a temere certe perturbazioni delle quali vi ha sempre pericolo quando s'introducono delle imposte vessatorie in paesi che non vi furono mai assuefatti Ora dovranno subire e queste e le altre d'aggiunta Maggiore quindi sarà il malcontento del quale gli Austro-Gesuiti sapranno trarre gran partito, pur troppo!

RISULTATO DELLA ELEZIONE DI EUGENIO SUE

Lo scrutinio del dipartimento della Senna diede i seguenti risultati, secondo il Galignanis Messenger,

Eugenio Sue voti . . 128,121
Leclerc 117,177

Gli anti-repubblicani fanno mostra di attribuire la loro sconfitta alla noncuranza de'loro partigiani, che non deposero alcun voto nell urna, e si consolano osservando che nell'esercito la proporzione dei suffragi dati al loro candidato è aumentata dal 10 marzo in poi, essendosi ottenuti nell'armata

Di Eugenio Sue voti 6,674
Da Leclerc voti . . 6,398

Ma ove si separino i suffragi degli invalidi e della guardia repubblicana (specie di poliziotti dipendenti interamente dal governo) di cui i primi diedero voti 1532 a Leclerc, e soli voti 645 a S e, e la seconda diede v. 1240 a Leclerc e soli v. 65 a S e, è facile lo scorgere che l'immensa maggioranza della giovine e libera armata di Francia rinnegò il candidato della reazione per riunire i suoi voti sul figlio della repubblica

Lettere private ci recano pure l'intiero trionfo della lista repubblicana nel dipartimento di Saone e Loire chiamato ad eleggere sei rappresentanti del popolo

Alla borsa di Parigi il 5 0/0 è sceso al disotto del 87 0/0. Ecco come i lupi cervieri della reazione confessano la loro paura pel trionfo della democrazia

Ma il termometro della Repubblica ascende sempre, e fra breve li schiaccierà in modo da renderli inoffensivi. Così la Francia sarà vendicata dall'ignominia che il presente governo fa pesare sulla medesima. Avviso per gli altri governi reazionari!!!

LE FOLLIE DELLA SPAGNA

Il marito della regina Isabella volle dare una seconda edizione della pazza politica che si era permessa or sono pochi mesi e che condusse ad una crisi ministeriale di ventiquattro ore.

Anche questa volta si trattava di fare allontanare Narvaez. Poco dopo dichiarava che era deliberato a non più oltre sopportare un così umiliante servaggio, e di volersi ritirare ad Aranjuez, di dove non si sarebbe mosso, neppure in occasione del parto della sua reale sposa.

Parrebbe che queste minacce avessero forte commossa S. M C Essa fece chiamare a consiglio sua madre. Cristina fece convocare in tutta fretta il Ministero, e provvisoriamente lo sposo fuggitivo fu guardato a vista dagli alabardieri nel suo stesso appartamento e la regina madre fu a lui spedita per catechizzarlo

Che argomenti abbia impiegati, che misure si siano prese dal Ministero, noi non sappiamo dirlo Ma dopo i pettegolezzi femminili ed una cattività di alcune ore, Don Francisco, questo Adone impotente, cedette su tutti i punti il Ministero restò, il Re restò pure Donna Isabella può partorire in pace la regina madre ha salvato un altra volta Narvaez il Padre Fulgenzio ne andò colle spese

Queste commedie tutte da ridere fanno a ragione esclamare al *National*. oh il bel governo che è il monarchico... *Spagnuolo!*

I TITOLI DI EUGENIO SUE

La candidatura d'Eugenio Sue stabilisce arditamente la nuova idea, non solamente innanzi alla Francia, ma davanti a tutta l Europa, che si è innamorata tutt'intiera dei lavori dell'illustre scrittore socialista

Non si è dimenticato quale sensazione profonda han prodotta queste vaste epopee moderne nelle quali a lato delle miserie stanno le opulenze delle nostre società in tutta la loro toccante espressione, ed ove i mali che le rodono contrastano sì possentemente cogli elementi di vitalità e di abbondanza racchiusi nel loro seno

Ciascuno ricorda con quale interesse gli oppressi di tutti i paesi accolsero quella gran luce di speranza che risplende nelle pagine de'suoi libri, e le prospettive di consolazione che in esse abbondano con quanta simpatia i gaudenti del mondo s'interessarono essi stessi a quest'analisi palpitante dei dolori della nostra società!

La memoria d'ognuno ha conservati vivacissimi i tipi di tutti questi grandi colpevoli sì tenaci, sì indomabili innanzi alla forza ed alla repressione, e così prontamente rigenerati dalla beneficenza e dallo spirito di fraternità

Certamente in un tempo in cui il riso e la pietà insolente accoglievano le idee sociali, era per lo meno ardimento per un poeta in voga il riempiere i giornali dei *soddisfatti* dei primi prospetti di innovazione e di solidarietà Era quasi una follia per Eugenio Sue lo spiegare agli agiatori gli stabilimenti manifatturieri così copiosamente delineati nella fabbrica del sig Hardy, di far vivere sotto gli occhi dei privilegiati l associazione agricola, quest'idea ancor sì nuova oggi giorno, realizzata nelle *memorie di Martin* dalla conversione di Duriveau

Ciò era un cominciar di buon'ora per dar mentita al sig Thiers, che sostenne alcuni anni più tardi, alla tribuna della *Costituente*, che l'agricoltura non era mai entrata per nulla negli studi dei socialisti Diggià a quell epoca i pubblici scaldatori, il diritto alla giustizia gratuita pel povero, il diritto al lavoro, all'istruzione, tutto ciò insomma che doveva addivenire ben presto la preoccupazione generale, assorbivano l'attenzione dell'autore dei *Misteri di Parigi, dell Ebreo-errante, e di Martin*

Padroneggiati per tal modo e frammisti ad azioni di magnifico effetto, i grandiosi pensamenti della Francia del secolo decimonono ricominciarono il giro del mondo, come un tempo le aspirazioni del secolo decimottavo esplicate da Voltaire e da Rousseau

Numerose edizioni delle opere di Eugenio Sue comparvero ad un tempo in tutte le capitali Vendute ogni sera a Londra, unitamente al rendiconto delle sedute del Parlamento, queste commoventi appendici, attutivano lo sterile chiasso della politica In Spagna la lettura di questi studi sociali faceva muovere pietà per le vecchie *Sayn...* diplomatiche, che si manipolavano allora per averne a risultato unioni principesche In Svizzera e nel Belgio *L'Ebreo-Errante* fruttò al suo autore ricompense popolari, più preziose mille volte che i ciondoli dispensati a capriccio dai Re In Francia gli fu regalata una medaglia coniata col prodotto di numerosissime e minime sottoscrizioni, raccolte principalmente tra gli agricoltori e gli operai

E dopo la rivoluzione lungi dallo spaventarsi, dal tornare indietro, come accadde a molti il cui spirito timido ha dubitato del popolo, Eugenio Sue ha raddoppiato lo studio e l attività per far partecipare a tutti coloro che soffrono la sua fede ardente nell'avvenire Egli si è sforzato più che mai di far comprendere, che la miseria può esser vinta, e che gl'interessi possono esser conciliati In mezzo agli insulti ed alle calunnie del partito della moderazione ad oltranza, egli non ha cessato di trafiggere le ipocrisie, e di combattere le nequizie del vecchio mondo

Il Pastore di Kruvan, e i *Misteri del popolo* son venuti a far testimonianza che questo generoso scrittore ha consecrate tutte le forze dell'anima sua alla democrazia

Questa candidatura significa dunque ben molto sete di progresso, gloria del lavoro, speranza del popolo, riconciliazione del proletariato colla borghesia

Questo nome è quello che l'Europa intiera è ansiosa di veder sortire dall'urna del 28 Aprile

(Dalla Democratie pacifique)

Il voto di tutta Europa fu esaudito la elezione di Eugenio Sue è data dai giornali di stamane La causa della libertà è vinta Uomini delle tenebre del passato, difensori dei privilegi e dei vecchi abusi, ritiratevi e lasciate che il popolo proceda liberamente per quella via nella quale nessuna forza può arrestarlo — Badate a voi, e fate che il pentimento non arrivi troppo tardi

IL TRENTA APRILE

Italiani, ricordate sempre il trenta aprile 1849.

Italiani, ringraziate Dio che v'ha dato questo giorno

Italiani, in questo giorno il generale Oudinot conducendo cinquemila soldati d'una potente repubblica s'avviò contro una piccola repubblica per soffocarla, per annullarla, per darle un re incomprensibile mistero d'egoismo, d orgoglio e di crudeltà!

In questo giorno il generale Oudinot, conducendo i Nembrotti della gran repubblica, gridò alto a'suoi soldati, che *sarebbero entrati in Roma senza il bisogno d'un colpo di fucile, perchè gl'Italiani non si battono.*

Italiani, in questo giorno i soldati della piccola repubblica scontrarono i Nembrotti di Francia a Porta Cavalleggieri, e presso le mura dei giardini del Vaticano. E non in numero superiore, come scrissero i Francesi nei loro giornali ecc, Garibaldi mandò uomo contro uomo, non uno di più

E dopo dieci ore che *gl'Italiani si batterano*, i soldati della grande repubblica respinti dovunque, respinti sempre, dovettero indietreggiare fino a Palo!

Italiani, nel giorno trenta aprile 1849 entravano per la via presso il Gianicolo seicento soldati della gran repubblica prigionieri dei soldati di Roma.

Italiani, due giorni dopo Garibaldi colla sua legione si mosse verso Palo per assalire i Francesi questi senza sparare un colpo di fucile chiesero umilmente tregua scrivete ancora questo giorno, il due maggio

In aiuto dei Francesi combattevano pure contro la repubblica romana i Tedeschi *in aiuto dei Francesi* combattevano pure i Napoletani in favore del *papa* erano pure collegati con Francesi gli Spagnuoli.

E Roma, il cuore d'Italia, soffocata nel Mediterraneo dalle sopravvenienti onde francesi, soffocata verso l'Adriatico dalle masse tedesche, compressa dai lati dal Borbone e dagli Spagnuoli, cessò poi di battere

Dividetevi la gran vittoria, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli e Napolitani l'impresa v'è dunque riescita, in Roma c'è il re, come voleste voi, Francesi, Tedeschi e Napolitani, in Roma c'è il papa, come lo voleste voi, o Spagnuoli

Poveri Nembrotti! materialmente avete soffocati Roma ma il suo nome, la sua memoria l'avete voi sperduta? Avete voi tolta agl'Italiani l'idea di Roma? Miserabili! Avete voi una parola grande, gloriosa come ROMA da sostituirle? Diteci le vostre glorie, enumerateci le vostre città, Parigi, Vienna, Madrid, che cosa erano, quando Roma vi mandava i suoi proconsoli, e vi governava come provincie? Fate quanto è in vostro potere, ma questa memoria non la perderete mai.

Italiani, ringraziate Dio che v'ha dato il trenta aprile 1849, perchè in quel giorno i soldati romani rinnovarono le forti prove di valore dell'antica Roma, se hanno poi dovuto cedere, il destino ha voluto così

Garibaldi vinse in quel giorno, e Garibaldi vive E come Mario il vincitore dei Cimbri esulava in Africa, e pensava continuamente a liberare Roma sua patria, così Garibaldi esule pur esso in Africa dopo le sue vittorie non ha che un pensiero, Roma non ha che un affetto, Italia. *(Gazzetta del Popolo)*

GIURISPRUDENZA CIVILE E CRIMINALE.

Colui, che ha perduto il suo possesso annale e manutenibile di una cosa corporale od incorporale, può egli ricuperarlo di propria autorità prima della scadenza dell'anno dalla perdita?

In caso negativo, ricuperandolo, è egli passibile di qualche pena?

Se a termini degli articoli 446 e 447 del Codice Civile la reintegrazione si concede per un possesso qualunque esso sia, legittimo o vizioso, annale o momentaneo e contro qualsivoglia persona, anche contro lo stesso proprietario spogliatore, quando lo spoglio è violento ed occulto, e se per spoglio violento ed occulto si deve intendere quello che si commette contro la volontà reale o presunta del possessore senza riguardo al tempo in cui succede, e senza necessità che la violenza sia contro la persona, ne viene per necessaria ed evidente conseguenza, che quest'azione è pure ammessa contro il possessore annale che si fosse fatto lecito di ricuperare in tal modo il possesso di fatto che avesse perduto, e che perciò esso non può di propria autorità ricuperarlo

Queste semplicissime osservazioni avrebbero quindi bastato a risolvere la prima delle due proposte questioni Tuttavia nel precedente numero di questo giornale ci siamo alquanto dilungati su questo argomento, sia per agevolare la risoluzione della seconda questione che era quella che ci eravamo proposti di principalmente trattare, sia anche perchè ad alcuni, beati nella loro ignoranza di queste materie, o troppo preoccupati da qualche massima, non per anco ben certa, ricavata secondo il bisogno da una giurisprudenza diversa dalla nostra, pare ancora un paradosso che non sia lecito al possessore annale di farsi giustizia da se quando non

usi la violenza contro la persona da cui fu prima spogliato.

In questa seconda questione fa d'uopo separare il caso di spoglio occulto, il quale se, come si è veduto, rende passibile dell'azione civile lo spogliatore qualunque esso sia, è pur certo che la legge penale non lo assoggetta ad alcuna pena. E la ragione della differenza è chiara. Colui che teme o deve temere di andare nell'esercizio di un suo diritto vero, o supposto, contro la volontà di alcuno di cui turba il possesso, commette un atto che molto si avvicina al farsi giustizia da sè, anzi è presunto voler farsi realmente giustizia, perchè sospettando, o dovendo sospettare l'altrui opposizione, non denunzia il suo progetto al possessore per accertarsi della di lui volontà, ma ricorre invece alle opere di fatto.

Sta bene adunque che nella stessa maniera che la legge civile proscrive l'uso della forza, proscriva anche quest'atto, ossia la clandestinità che vi si approssima, e riprovi il fatto con una pena civile, dando cioè diritto alla parte contraria di fare annientare questo fatto coll'azione di reintegrazione e coi danni, ma è poi ragionevole, che la legge penale non giunga fino al punto di comminare una pena sopra un solo supposto a chi commette questo fatto.

La questione pertanto sta solo in vedere se colui il quale ha un possesso annuale e manutenibile cada in qualche pena, ove nell'anno dal sofferto spoglio ricuperi di propria autorità il suo possesso contro la conosciuta volontà del suo avversario.

Gli articoli del codice penale che si riferiscono a tale questione sono i seguenti:

Articolo 263 — Chiunque al *solo oggetto di esercitare un preteso diritto* costringe taluno al pagamento di un debito, o ad eseguire un obbligazione qualunque, o *turba l'altrui possesso*, demolisce fabbricati, devia acque, abbatte alberi, siepi, ripari e cose simili, *se la violenza* sarà stata fatta con armi, ed accompagnata da percosse o ferite, il colpevole sarà punito colla reclusione.

« Se si sarà fatto uso d'armi, ma senza percosse, nè ferite, ovvero se saranno intervenute percosse o ferite, ma senz'armi, il colpevole sarà punito colla pena del carcere, salve in tutti i casi le maggiori pene per reati per se stessi più gravi.

« Art. 264 — *Se la violenza sarà seguita senza percossa o ferita, e senz'armi*, il colpevole sarà punito colla pena del carcere estensibile a tre mesi o con una multa sino alle lire trecento.

È da notarsi che questi due articoli hanno per rubrica — *della usurpazione dei diritti della giustizia coll'esercizio arbitrario delle proprie ragioni* —

In cospetto dei medesimi sorgono quattro opinioni diverse nella questione di cui si tratta. La prima non ammette l'applicabilità di essi non nel caso in cui vi sia violenza contro la persona. La seconda invece ammette la loro applicabilità anche quando vi è solo un'opera di fatto contro la cosa. La terza esige che quest'opera di fatto sia grave. La quarta vorrebbe che non solo il fatto sia *grave*, ma che in linea sia *illecito*.

La prima opinione la troviamo espressa nella sentenza di questo magistrato d'Appello del 10 gennaio 1849 emanata nella causa contro Dapiaggi. Il Tribunale correzionale di Voghera con sentenza del 18 febbrajo 1848 condannava alla pena di un mese di carcere, all'indennità che di ragione ed alle spese un Giovanni Dapiaggi, dopo di averlo dichiarato convinto del reato previsto dagli art. 263 e 264 del codice penale, — cioè per avere nel giorno 13 giugno 1846 praticato per ben due volte un violento passaggio con carro e buoi attraverso un fondo coltivo proprio della vedova Rossi, con avervi altra fiata e nuovamente per introdursi nel fondo medesimo ed e guasto nel praticato passaggio la meliga vegetante. A seguito dell'appello nell'interesse dell'inquisito, così pronunciò il Magistrato.

« Attesochè le semplici osservazioni stategli fatte dal Rossi, ed il niun conto di esse tenuto dall'accusato non costituiscono nell'incriminato passaggio quella violenza di cui parla la legge penale, massime se si pone questa in confronto col prescritto dall'articolo 446 del codice civile — Che non si può tener calcolo del bastone di cui era munito l'accusato, essendo egli in condotta de suoi buoi per cui poteva essergli utile e necessario e non avendo fatto con esso segno alcuno diretto ad intimorire o minacciare — Per questi motivi ha dichiarato e dichiara non essere il G. Dapiaggi convinto dell'imputatogli delitto e doversi assolvere ecc.

La seconda opinione la troviamo rappresentata nella diametralmente opposta successiva sentenza dello stesso Magistrato d'appello nella causa contro il prete Bonenti ed altri delli 8 giugno stesso anno. Il prete Bonenti era accusato d'usurpazione dei diritti della giustizia per avere nel giorno 12 giugno 1846, a pretesto di esercitare un suo diritto di passaggio col mezzo di due suoi dipendenti, fatto distruire un muro a secco esistente in un fondo proprio di Gioacchino Minoretti, e quindi transitare in esso un carro tirato da buoi, sebbene il fondo fosse seminato ed avesse il raccolto pendente, pel quale fatto ebbe il Minoretti a riportare il pretlato danno complessivo di L. 18. Il Magistrato pronunciò in questi termini:

« Atteso che sebbene dalla discussione orale sia » risultato, come il sacerdote Francesco Bonenti fosse » solito a passare per quel gerbido comunale che u » fu venduto a Gioacchino Minoretti e da esso » ridotto a coltivazione, e che egualmente siasi fatto palese come il medesimo sacerdote non abbia altra » strada per accedere al suo fondo, tuttavia non gli » era lecito d'introdursi nel campo coltivato di esso Minoretti ed aprirsi nuovamente il passo, come e' » giunse a tentò di eseguire con le vie di fatto praticate il » 12 giugno 1846 traversando con baroccio le biade » del Minoretti che gia erano prossime alla maturità.

» Che quantunque dai dibattimenti non sia venuto » a constare che il campo del Minoretti fosse cinto » da un vero e proprio muro, risultò per altro che » dalla parte dove s'introdusse il baroccio vi era una » ripa che cominciava al uno degli angoli con l'altezza di tre oncie e terminava dall'altro angolo all'altezza di dodici a quindici oncie, e che inoltre » alcuni ciottoli disposti in fila sorreggevano in parte » detta ripa.

» Che in queste circostanze il sacerdote Bonenti » *con avere fatto superare dal baroccio quell'ostacolo, e con aver poscia traversato le biade*, si è reso colpevole di una di quelle vie di fatto, che essendo *per se stesse violenti* costituiscono reato a termini dell'art. 263 del codice penale, *quantunque non vi sia concorso d'una violenza personale*, la quale nel caso » poteva tanto meno verificarsi in quanto che nessuno » si presentò il giorno 12 di giugno 1846 per parte » del Minoretti onde impedire il sacerdote Bonenti di » traversare il suddetto campo coltivato, bastando a » costituire il reato l'*abbattimento della ripa o emergente dalla persona e la turbazione del possesso*. Ha dichiarato e dichiara il sacerdote Bonenti convinto » del reato di cui fu accusato ecc.

Questa stessa opinione la vedemmo pur manifestata dal professore Albini negli *Annali di Giurisprudenza* (tom. 3 1840 pag. 222), ove dopo di avere discorso dell'azione di reintegrazione ed avvertito che a costituire una violenza in tale materia basta il fare qualche cosa contro il semplice divieto di chi può avervi interesse o di altri a di lui nome soggiunge — Anzi chi con vie di fatto o con minaccie impedisce l'esercizio di un possesso altrui o l'esercizio dei diritti di proprietà potrà essere punito secondo il disposto dagli articoli 243 263 264 del codice penale. Il perchè nello stato attuale della nostra legislazione la turbazione e lo spoglio del possesso da luogo a due azioni, una civile l'altra criminale. La prima ha per iscopo di tutelare direttamente l'interesse privato, di far cessare ogni molestia od ostacolo all'esercizio di un diritto vero o presunto e di procurare a chi è leso la riparazione d'ogni danno. La seconda ha per iscopo di reprimere coll'applicazione della pena l'azione delittuosa, e di mantenere la tranquillità e l'ordine pubblico il quale viene turbato e sovvertito dalle azioni degli individui che usurpano i diritti della giustizia ed esercitano in modo arbitrario ed illecito i proprii diritti —

La terza opinione si trova nella sentenza del Magistrato di Cassazione del 7 agosto 1849 la quale sul ricorso del prete Bonenti annullò la predetta sentenza del Magistrato d'Appello di Casale considerando, « che » non si verificava in quei fatti alcuna specie di violenza *nè nella cosa, nè tanto meno nella persona propriamente contemplata nei citati articoli* 263 e 264 » del codice penale, e che perciò rendevasi palese » essersi erroneamente intesi e falsamente applicati » i predetti articoli 263 e 264 del codice penale. »

Finalmente troviamo la quarta opinione nella lunga nota che un egregio Giureconsulto G. C. M. fa seguire ai detti giudicati nella *Giurisprudenza universale* che si stampa in Genova. Questa opinione, molto sviluppata in questa nota, si trova in brevi termini espressa in una considerazione di un progetto di sentenza che si era, siccome allega l'annotatore scritto in allora in senso contrario a quella pronunciata dal Magistrato d'Appello contro il prete Bonenti, e che esso medesimo riferisce in questi termini.

« Attesochè se per una parte egli è vero che » l'art. 263 del codice penale non richiede necessariamente che per costituire il reato concorra sempre » la violenza personale, non è men certo, dall'altra » parte, che quando si tratta di semplici vie di fatto » sulla cosa, non può dirsi che vi sia reato a » meno che si tratti di fatti, i quali siano per se » stessi *illeciti*, ed altronde compariscano abbastanza » *gravi*, perchè si possa trovare nei medesimi una » lesione a quel diritto che ogni cittadino ha di essere » nelle sue cose protetto dalla legge e difeso dai » Magistrati. »

Fra queste quattro opinioni quella che per noi si adotta conformemente all'avviso già manifestato in questo giornale l'anno scorso nel n. 42 è la seconda, quella cioè che die luogo alla condanna del Bonenti, nè ci sembra difficile il dimostrarne il fondamento.

Abbiamo già veduto che per violenza s'intende non solo quella che si dirige contro la persona, ma quella ezandio che si rivolge sulla cosa contro volontà del possessore. *vi factum videtur quod quum quis prohibitus fecit — Vis est et tunc quoties id, quod deberi sibi putat, non per judicem reposcit.*

Abbiamo veduto che il vocabolo *violenza* è preso in questo senso nell'art. 446 del codice civile, quindi a meno che si dimostri chiaramente che il legislatore volle dargli un senso più ristretto nei detti articoli, ed intendere la specie sotto il nome del genere, convien dire che esso anche qui non può avere un altro. Ora non solo ciò non è dimostrato, ma ivi si ha invece una manifesta prova contraria. Dopo di essersi ivi accennati diversi fatti, tra i quali il *turbamento del possesso*, si soggiunge *se la violenza è stata fatta* ecc., e si fanno tre casi, che si puniscono con pene diverse, cioè 1° caso, quando la violenza è stata fatta con armi ed accompagnata da percossa e ferita 2° quando si è fatto uso di armi, ma senza percosse nè ferite, oppure vi furono percosse o ferite, ma senz'armi 3° quando non vi furono nè armi, nè percossa o ferita.

Il legislatore suppone le possibilità della violenza senz'armi, senza percossa e senza ferita, e quindi è chiaro che esso ritiene che vi è già violenza nei fatti stessi da lui annoverati quando seguono ad oggetto di esercitare un preteso diritto, epperciò anche nel solo *turbamento del possesso* per questo fine. Ciò si rende ancora più manifesto, se si riflette alla rubrica premessa a questi articoli di legge — *Della usurpazione dei diritti della giustizia coll'esercizio arbitrario delle proprie ragioni* — imperocchè facendosi menzione solo dell'esercizio *arbitrario* delle proprie ragioni, e non punto di violenze personali, il legislatore dimostrò con questa locuzione che il reato consiste già ai di lui occhi nel solo fatto di avere sostituita la propria azione a quella dei Tribunali. Inoltre non è egli chiaro che anche in questo modo si usurpano i diritti della giustizia e che l'articolo 446 condanna questi atti? Ora se ciò è, non è maraviglia che la legge penale concorra colla civile per impedirli ciò è anzi logico, e necessario, giacchè è particolare ufficio della legge penale il reprimere i fatti che violano le leggi d'ordine pubblico, quale è quella che riserva ai Tribunali dello Stato l'amministrazione della giustizia.

L'articolo 243 dello stesso Codice ce ne somministra anche un argomento. Ivi è detto che chiunque *con vie di fatto* o con minaccie impedirà ad alcuno l'esercizio dei proprii diritti guarentiti dalla legge, sarà punito ecc. Qui si parla di *vie di fatto* in genere, epperciò anche delle vie di fatto che non sono rivolte contro la persona. Se quindi l'impedimento apportato con esse all'esercizio dei proprii diritti è un reato, che cosa non si dirà di un fatto diretto contro la cosa, con cui taluno osa di impedire talvolta ai privati il libero esercizio di un diritto sottraendo la cosa dal fisico potere del possessore, si pone in luogo dei tribunali, e turba l'ordine pubblico colla violazione dei diritti del Sovrano?

A fronte di queste considerazioni non sembra possa reggere in alcun modo la nuda e semplice allegazione contenuta nella suddetta sentenza del magistrato d'appello 10 gennaio 1849, che cioè il niun conto in cui tenne l'accusato Dapiaggi le osservazioni fatte dal Rossi per impedirlo di passare non costituiscono quella violenza di cui parla la legge penale. L'unico argomento addotto dal magistrato è quello che egli pretese di dedurre dall'art. 446 del codice civile, ma egli non indicò nemmeno in che consista, e se egli avesse supposto che quest'articolo contemplasse solamente la violenza personale, sarebbe caduto in grande errore, per dimostrare il quale basterebbe avvertire, che se la reintegrazione è ivi ammessa per lo spoglio occulto tanto più deve essere ammessa per lo spoglio derivato da un fatto commesso contro la volontà del

possessore nella sola cosa, il quale per sua natura è sempre più grave di quello clandestino. Si dirà forse che la legge penale non avendo punito lo spoglio clandestino non è credibile che abbia poi voluto punire il solo fatto violento contro la cosa? Ciò non potrebb'essere; giacchè appunto perchè il fatto clandestino è meno grave, l'argomento non potrebbe sussistere.

Qui sottentra la terza opinione, quella cioè della sentenza del magistrato di cassazione, la quale ammette bensì anche la semplice violenza contro la cosa, ma esige un fatto *grave*; tale infatti e non altro può essere il senso di quella sentenza quando considerò che i fatti di cui era accusato il prete Bonenti non costituivano alcuna *specie* di violenza, nè nella *cosa*, nè tanto meno nella *persona propriamente* contemplata negli art. 263 264. Per verità questa teoria sarebbe pericolosissima, quando potesse essere conforme alla legge; giacchè lascierebbe un grande arbitrio ai tribunali, nè sempre con vantaggio della giustizia, e talvolta si dovrebbe essere ridotti al punto da dover risolvere la questione quasi col dinamometro, come ne abbiamo un argomento nel progetto suddetto di sentenza, concernente la quarta opinione, ove per diminuire la gravità del fatto del Bonenti si avverte, che *il carro fu tratto da buoi sulla ripa con tutta facilità.*

Ma siffatta teoria è affatto contraria alla legge come lo provano le precedenti nostre osservazioni. Per ammetterla bisognerebbe dare al vocabolo *violenza* un altro senso diverso da quello che ebbe mai sempre nella giurisprudenza: bisogna disconoscere gli argomenti che gli art. 263 e 264 e la loro rubrica somministrano per far credere che altro senso abbia voluto dargli il legislatore; finalmente disconoscere lo scopo della legge e l'importanza di impedire l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Questo esercizio arbitrario è già un fatto grave per se stesso in quanto che per una parte offende la libertà di azione dei privati varia contrò il loro volere i loro rapporti colle cose poste sotto il loro fisico potere, e, quel che è più, usurpa i diritti della giustizia.

Quindi resta evidente come anche la quarta opinione, che è quella delll'annotatore delle suddette sentenze, non possa reggersi a fronte della legge.

Questa opinione ammettendo due condizioni per l'applicabilità degli articoli 263 e 264, cioè che si tratti di fatto *illecito* e *grave*, si allontana maggiormente dalla legge, e quindi è meno delle altre ammessibile. Perchè il fatto sia punibile, deve necessariamente essere illecito, ma se un fatto è contemplato nell'articolo 263 e 264, può egli ancora dubitarsi se sia o non lecito? Ora le precedenti osservazioni didimostrano evidentemente a nostro avviso che anche la violenza contro la cosa è ivi contemplata e lo stesso Annotatore lo ammette; come mai adunque si può ancora di ciò dubitare e mettere per condizione dell'applicabilità di questo articolo, che la violenza contro la cosa sia illecita? Egli suppone che il possessore annale sia in diritto di ricuperare di propria autorità il suo possesso, e quindi conchiude che così facendo non commette un'ingiuria, una violenza, perchè non vim facit, non facit injuriam, qui utitur iure suo; ma questo supposto è affatto smentito dal codice penale, perchè proibisce non solo di turbare il possesso annale ad oggetto di esercitare un dritto, ma ben anche il semplice possesso. Di più questo supposto non è forse anche smentito dagli articoli 446 447 del codice civile?

L'Annotatore si lasciò trarre a questa sua teoria da opinioni di scrittori francesi, ed infatti egli citò l'autorità di *Currasson*, e la massima del medesimo — *si le possesseur annal a été dépouillé de sa possession il use de son droit en rentrant* —; ma egli non avvertì che secondo l'opinione di Currasson ed altri scrittori la *réintégrande* colà non è ammessa che per il possesso annale, mentre secondo la nostra legislazione basta un possesso qualunque. Ed è probabilmente perchè questa opinione la quale sembra la più conforme all'art. 23 di quel codice di procedura civile, ed è quella sostenuta dai migliori autori, che quel codice penale non ha comminato una pena a chi di propria autorità turba l'altrui possesso, mentre invece secondo l'art. 2 del titolo 18 dell'ordinanza del 1667, la quale ammetteva la *réintégrande* per il semplice possesso, si faceva luogo anche all'azione criminale — ivi: celui qui aura été dépossédé *par violence ou voies de fait*, peut demander la *réintégrande* par action civile et ordinaire, ou extraordinairement *par action criminelle* — Comunque peró sia la cosa, qualunque opinione di scrittori di altra legislazione, non può punto influire sulla nostra quistione a fronte del chiaro disposto dalla legge civile e penale.

Il ricuperare di propria autorità il possesso contro volontà del possessore è sempre un fatto illecito anche per il possessore annale, perchè riprovato apertamente dalla legge civile e criminale; quindi l'apporre per l'applicabillità degli articoli 263 e 264 al nostro caso la condizione che il fatto sia illecito è un doppio errore. È un errore perchè si vuole cercare fuori dei medesimi la legittimità o la illegittimità di esso: è un errore perchè sia a fronte degli stessi, sia a fronte della legge civile questo fatto è illegittimo. Quindi la teoria che noi combattiamo non sussiste, e sta invece quella della sentenza del Magistrato d'Appello 8 giugno 1849 che fu pure già fin d'allora la nostra.

Chi volesse prendere ad esaminare il diritto romano e confrontarlo colla nostra legislazione troverebbe altri argomenti per confermarsi vieppiù nella nostra sentenza.

Il farsi giustizia da sè era già solennemente riprovato nel diritto romano sì dalla legge civile, che criminale. *Recuperandae possessionis causa*, leggesi nel § 6 delle instituzioni di Giustiniano, *solet interdici, si quis ex possessione fundi vel aedium vi dejectus fuerit. Nam ei proponitur interdictum* unde vi, *per quod is qui dejecit, cogitur ei restituere possessionem; licet is ab eo, qui dejecit vi, vel clam, vel precario possidebat. Sed ex costitutionibus sacris, ut supra diximus, si quis rem per vim occupaverit, si quidem in bonis ejus est, dominio ejus privatur; si aliena, post ejus restisutionem etiam oestimationem rei dare vim passo compellitur. Qui autem aliquem de possessione per vim dejecerit tenetur lege Julia de vi privata aut de vi pubblica: sed de vi privata si sine armis vim fecerit. Sin autem cum armis eum de possessione expulerit, de vi pubblica.* E questa legge *de vi privata* non provvedeva già per il solo caso in cui si fosse usata violenza contro la persona, ma eziandio per quello in cui la violenza fosse diretta contro la cosa: Così leggiamo nella legge 8 delle Pandette sotto lo stesso titolo — *Si creditor sine judicis auctoritate res debitoris occupet, hac lege tenetur, et tertia parte bonorum multatur, et infamis fit* — È notevole a questo riguardo la legge 7 dello stesso titolo, in cui si scorge chiaramente che era punita anche la semplice violenza contro la cosa; e quantunque la legge contempli un caso speciale, tuttavia la sua ragione di decidere è generale, e la troviamo applicata ad altri casi da Giustiniano nelle sue Novelle — *Creditores si adversus debitores suos agant, per judicem id quod deberi sibi putant, reposcere debent: alioquin si in rem debitoris intraverint, id nullo concedente, divus Marcus decrevit jus crediti eos non habere. Verba decreti haec sunt — Optimum est, ut si quas putes te habere petitiones, actionibus experiaris: interim ille in possessione debet morari; tu petitor es:* et cum Marcianus diceret *vim nullam feci,* Caesar dixit: *Tu vim putas esse solum si homines vulnerentur? vis est et tunc, quotiens quis id, qud deberi sibi putat non per judicem reposcit: non puto autem nec verecundiae nec dignitati tuae convenire quicquam non jure facere. Quisquis igitur probatus mihi rem ullam debitoris non ab ipso subi traditam sine ullo judice temere possidere, eumque sibi jus in eam rem dixisse, jus crediti non habere* —

Come ognun vede, il diritto romano provvedeva già, più o meno compiutamente, sì in via civile che in via criminale, all'abuso del farsi giustizia da sè, anche quando non vi era violenza personale. Se si confronta la legge civile romana colla nostra è facile il vedere quanto questa sia stata in questo senso migliorata. Infatti per l'interdetto *unde vi* era necessario il semplice possesso al tempo dello spoglio. e benchè dapprima fosse necessario un possesso nec vi nec clam nec precario ab adversario, tuttavia nell'ultimo stato del diritto romano anche questo possesso bastava come basta nella nostra azione di reintegrazione, ma v'ha questa differenza, che variando la nozione giuridica del possesso, la nostra azione si trovò più estesa, in quanto che secondo il codice civile è possessore anche colui che possiede a nome altrui, come per esempio il colono, nel mentre che nel diritto romano non era propriamente possessore chi teneva la cosa ad altrui nome, ma solo *erat in possessione* e si chiamava semplicemente *detentore*; di maniera che non poteva invocare l'interdetto per ottenere la reintegrazione nel possesso. Inoltre l'interdetto *unde vi* non si estendeva alle cose mobili, ed alle incorporali come la nostra azione di reintegrazione, nè le azioni parziali che per esse esistevano non potevano estendersi a tutti i casi a cui si estende ora la reintegrazione. Di più essa ha luogo, a differenza di quell'interdetto, anche contro il terzo possessore, e non è più per essa necessaria la violenza contro la persona come in tale interdetto: giacchè quello si concedeva solo nel caso della perdita del possesso di fatto, mentre la reintegrazione, come si è veduto a suo luogo, si concede anche nel caso di solo turbamento arbitrario del possesso contro la volontà del possessore. È ancora da notarsi che la nostra azione è pure ammessa per il turbamento o spoglio occulto, nel mentre che l'interdetto *unde vi* era solo ammesso per spoglio violento: nel diritto antico romano eravi bensì per questo un altro interdetto, chiamato de clandestina possessione, di cui le Pandette conservarono qualche memoria (V. Savigny); ma esso dovette cessare dal momento che invalse il principio, secondo cui il possessore di uno stabile non perdeva il possesso di fatto, tuttochè da altri occupato, se non dal giorno che lo spoglio fosse venuto a sua cognizione; poichè in tal caso quando avesse tentato di rientrare nel fondo e fosse stato impedito dal nuovo occupante, poteva ricorrere all'interdetto *unde vi*, come violentemente *dejectus e possessione*; ma se in mancanza dell'interdetto *de clandestina possessione* lo spogliato occultamente poteva giovarsi dell'altro *unde vi*, fuvvi sempre, sia nel primo che nel secondo caso un difetto per il caso di spoglio clandestino del posses o delle cose mobili e delle incorporali; quando invece a ciò pure provvede la nostra azione. Ora se la legge civile tanto si perfezionò onde impedire l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, comprendendo molti casi che prima non erano compresi nella proibizione, e se quanto più una società progredisce, tanto più deve essere proscritto questo abuso; non è egli credibile, anzi può egli forse dubitarsi che anche la legge penale si sia nello stesso intento perfezionata a segno da proscrivere quest'abuso anche quando non si fa violenza contro le persone, ma si opera contro la cosa, invito il possessore? Una contraria sentenza presenterebbe questo singolare spettacolo: la legge civile, che in questo non fa che un ufficio secondario, si sarebbe assai più perfezionata del diritto romano onde reprimere questo abuso; e la legge penale invece, a cui spetta principalissimamente quest'ufficio, non solo non avrebbe migliorato, ma avrebbe invece assai peggiorato, in quanto che non provvederebbe nemmeno a quei casi in cui provvedeva il diritto romano, quando mancava la violenza contro la cosa; locchè se sia da supporsi lo lasciamo al giudizio dei nostri lettori.

Terminiamo, con un'osservazione sopra due massime di diritto, nella quale può compendiarsi il concetto dominante in questo nostro scritto.

Si dice dei nostri avversarii *nemini facit injuriam qui utitur iure suo.* Sì, rispondiamo, purchè l'esercizio del proprio diritto non turbi l'altrui possesso nelle forme riprovate dalla legge.

Si dice ancora: *quae de facto fiunt, de facto tolluntur* Sì, replichiamo, ma *confestim, non ex intervallo.*

NOTIZIE

TORINO. Tutt'Europa si agita e pare sia in cerca di dare una base alla società che non può più riposarsi se non se ove sieno santificati dal fatto i due grandi principii della nazionalità e della libertà. Il grande problema fu sciolto in Torino dal Duca Pasqua: esso ha pubblicato un nuovo cerimoniale di Corte. Povero Carlo Alberto! Egli andava a morire sulla terra d'esiglio ed aveva presso di sè, e non lo seppe conoscere, il grande rigeneratore.

— La Camera dei deputati dopo una discussione di tre giorni ha nella tornata di jeri rigettato il progetto di legge pell'ammessione degli avvocati al patrocinio avanti il Magistrato di Cassazione.

SVIZZERA. Non si è concesso di cantare dei *Te Deum* pel ritorno del Pio IX a Roma; il consiglio Federale ha rifiutata l'autorizzazione al suo console in Napoli di accettare la decorazione di san Ferdinando che gli voleva conferire il Bomba; dal consiglio di Ginevra, e dal consiglio Federale fu pure negata l'autorizzazione al generale Dufour di portare la croce di commendatore della legione d'onore che gli venne offerta dal *piccolo* Napoleone. Qualche volta la Svizzera commette dei grandi errori, ma di tanto in tanto si ricorda di essere una repubblica democratica: ben fece a non permettere che sul petto di onorati e liberi suoi cittadini s'infiggessero delle croci, che non possono avere nessun valore morale quando provengono o dalla mano di un carnefice, o da quella di un imbecille. A non permettere poi che si chiamasse un Dio d'amore in testimonio della più sanguinosa, svergognata ed impotente ristorazione che conti la storia, non fece solo atto liberale, ma fece opera esenzialmente cristiana esanta.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gérente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 7 Maggio 1850. N.° 35.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 7 MAGGIO

Ogni governo che abbia in mira di ritenere il popolo sotto l'assoluto dominio, o di ricondurvelo se per opera dei *faziosi o demagoghi* gli avvenne di rompere le antiche catene, suole adoperare al suo intento i mezzi che esso crede specialmente appropriati alla condizione del paese, all'indole degli abitanti, alle tradizioni del passato, e che perciò si distinguono da quelli messi in opera in altre contrade — La Russia non si confida che nelle baionette e nelle spade de' suoi selvaggi: l'Austria fa fondamento nelle ire delle diverse razze d'uomini ammassicciate sotto il suo scettro, ed aizzate l'una contro l'altra dalla feroce scaltrezza della burocrazia imperiale; la Francia *officiale* tenta di rassodare la sua signoria satollando l'ingordigia di chi s'arrende alle sue voglie, e ponendo alla dura prova della povertà la virtù di chi non vuole accomunarsi cogli apostati e coi traditori. Il ministero Piemontese ricondotto al potere dal risorgimento austriaco, e dalle facili vittorie di Radeski ha pur esso il suo mezzo proprio di governare e di ridurre al dovere i maleavvisati che non s'accontentano dei granelli di *libertà* sobriamente amministrati al nostro popolo secondo i dettami della politica *onesta e moderata;* esso consiste nei proclami, e nelle circolari — Dei primi non parleremo: s'appartiene al Massimo Azeglio il vanto di averne usato con tanta sfrontatezza e scaltrimento; sarà questa una gloria da aggiungersi nella di lui biografia a quella guadagnatasi pella difesa di Vicenza, per la pace *onorevole* coll'Austria, e per le cariche di cavalleria nelle vie di Torino — Non vogliamo neppure ricordare le famose circolari del Galvagno e de' suoi satelliti al tempo delle elezioni, che gli valsero l'acquisto di una maggioranza trattabile, anzi piacevolissima, la quale ognidì coopera con esso lui alla felicità del Piemonte, del che ben presto s'accorgeranno i contribuenti — Non abbiamo altro scopo che di sottoporre agli occhi de' nostri lettori alcuni brani di una circolare di un *alto* impiegato di Provincia, che fa ogni studio per rendersi degno esecutore della politica ministeriale; liberale dell'indomani nel tempo della nostra trasformazione governativa, esso s'adopera incessantemente per cancellare le memorie di quell'odioso passato: istrumento attivissimo dei brogli Galvagnani nello scorso dicembre, si vanta di avere rimosso dal Parlamento i più *faziosi* rappresentanti delle Provincie da lui amministrate, e surrogati loro degli eloquenti *conservatori*; nè disdegna invocare le sue vittorie elettorali per ottenere a' suoi cari de' favori, de' benefizii negati ai loro meriti; circondatosi di quanto v'ha di più squisitamente nobile nell'aristocrazia di sangue e di danaro, fa rivivere nelle sue *soirées* i beati giorni, le dolci ricordanze dei governatori di Novara — Incaricato ora di curare l'esatta esecuzione del celebre editto del Ponza di S. Martino contro le pubbliche adunanze de' Consigli Municipali, ha compiuto tale dovere con una circolare così famosa e ben condita da emulare gli scritti del grande suo maestro politico, il primo Uffiziale di Polizia — Ne riportiamo qualche frammento ad istruzione dei Sindaci e degli Intendenti.

« Con circolare del 13 marzo p. p. il Ministero dell'Interno, analogamente al voto emanato dal Consiglio di Stato in sessione generale del 25 precedente febbraio, incaricò l'*Autorità* Amministrativa d'*invitare* i Consigli Comunali a non ammettere il Pubblico alle loro sedute. Sono abbastanza conosciuti i motivi di tale *prescrizione* svolti in quella circolare, stata inserta nel foglio ufficiale, ed in varii altri giornali nazionali; mi limito perciò a compiere il dovere di notificarle il superiore *divieto* anzi riferito ».

« Volendo ad un tempo il Ministero procurare agli Amministrati quella maggior garanzia che si possa, commette all'Autorità Amministrativa di *esortare* le Amministrazioni a pubblicare i loro atti come per lo passato, e le *impone di non impartire le approvazioni* prescritte senza la previa pubblicazione delle deliberazioni ecc. . . . . »

Preghiamo i nostri lettori d'osservare le gradazioni di forza che sotto l'ingegnosa penna dell'Intendente Generale di Novara prende la imperiale circolare del S. Martino. Dapprima non è che un *invito*; poscia diventa una *prescrizione*; e di lì a due linee, ha già acquistate le proporzioni di un *superiore divieto*; è difficile trovare un giocoliere di parole più svelto, più agile.

Eguale destrezza si riscontra nel modo di far intendere il volere del Governo che siano pubblicate le deliberazioni dei Consigli Municipali. Dapprima l'Autorità Amministrativa *esorta le Amministrazioni* a pubblicare i loro atti; ma tosto le avverte che non *impartirà la sua approvazione* agli atti medesimi senza la previa pubblicazione; ciò che vuol dire, *lo voglio assolutamente, altrimenti annullerò quanto voi fate* —

Il Ponza di S. Martino deve essere superbo di avere trovato un interprete così rugiadosamente sottile del suo grande editto. Se la gelosia, facile a nascere fra i molti che si pascono allo stesso piatto, non viene a frammettersi tra quell'Intendente Generale ed il noto Primo Uffiziale, quegli può essere sicuro di sedergli *ad latus*, o quanto meno *ad pedes* nella nuova composizione di Gabinetto, che secondo le ultime notizie della Capitale sta per erigersi sulle rovine del Galvagno e dell'Azeglio, del Mameli, e forse anche di tutti i ministri attuali.

Prima di lasciare il nostro *eroe in secondo* delle circolari, vogliamo a compimento della sua apoteosi amministrativa accennare ad un sublime uffizio, cui destina la Guardia nazionale nel territorio da lui governato.

Dopo aver scritto, che *questa nobile instituzione, siccome destinata a custodire le libertà popolari, ed a mantenere l'ordine ed il rispetto alle leggi, richiede specialissime cure..... per corrispondere degnamente ed efficacemente all'alto scopo avutosi in vista dalla magnanimità di Carlo Alberto nell'atto, in cui spontaneo la elargiva al prediletto Popolo Subalpino*, egli lamenta con querule parole le *continue devastazioni dei boschi per lo scarso numero degli agenti preposti alla polizia rurale*, ed esorta i sindaci ad indurre la Milizia nazionale a prestarci il rimedio dell'*efficacissimo suo concorso* per mezzo di pattuglie *armate e notturne*.

A fronte del vergognoso abbandono in cui la Guardia Nazionale è lasciata per indolenza, anzi per il mal volere del Galvagno, e del suo fido Acate, credere, od almeno pretendere di far credere che dessa si eleverà all'*alto suo scopo* diventando l'ausiliare ordinario degli agenti forestali, e delle guardie campestri, è un pensiero così strano, così originale, che non ci basta l'animo di apporvi qualunque commento.

Diremo solo, che se il popolo finora non si cura molto delle improntitudini de'suoi reggitori, potrebbe pure non esser lontano il giorno in cui se ne dovesse, o potesse ricordare; e che questa possibilità vorrebbesi aver presente da chiunque detta circolari o decreti, se non ama udirsi all'orecchio il terribile *troppo tardi*.

RISTORAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEL PAPA

Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza.....

DANTE

Niente potrà andar bene in Europa, finchè non avremo rovesciato la MACCHINA di Roma.

ENRICO IV.

I giornali dei partiti che nulla hanno obbliato, e nulla imparato, ci vengono a cantare in coro un'Osanna per il ritorno del Papa a Roma.

Per costoro « la ristorazione di Sua Santità è l'avvenimento il più considerevole dell'epoca; poichè, aggiungono essi, tutti i diritti sono appoggiati all'autorità del Papa; la forza morale d'ogni società viene da Roma. Sostenendo l'autorità del Papa, il governo francese ha reso un servizio immenso all'ordine europeo ». (*Così l'Assemblée national, Lettres de Londres, 17 avril 1850.*)

Ma esaminiamo.

Il Papa, abbandonando furtivamente Roma nella notte del 24 novembre 1848, abdicava col fatto il potere temporale; ricondotto a Roma col mezzo della forza brutale delle baionette straniere, egli perde moralmente il potere spirituale.

Ecco la verità. — Ammettendo che « la forza morale dell'autorità viene da Roma, » — questa forza non potrebbe procedere unicamente dalla presenza *materiale* del Papa nel Vaticano.

Ora il papato uccise se stesso. Egli fu già involto nel sanguinoso lenzuolo con cui l'intervento straniero ha ricoperto la sede pontificia.

Il papa non è più che un uomo: l'aureola di santità è svanita. Egli più non rappresenta nè il principio d'una religione tutta d'amore e di carità, nè la legge di giustizia di un Capo di Stato.

Il papato, come dice Dante, si è venduto ai grandi ed ai possenti; egli ha calcato sotto i suoi piedi i buoni, ed esaltato i cattivi.

Puttaneggiar co'regi allor fu vista,
Calcando i buoni e sollevando i pravi,
Chè la vostra avarizia il mondo attrista.

È un fatto innegabile:

Il ritorno del Papa a Roma è il trionfo della camarilla Cardinalesca, è la vittoria dei diplomatici retori o *innocenti*, come sarebbero i signori Spaur o d'Harcourt. — Ecco tutto.

Ma prendendosi giuoco del Papa, facendolo ora comparire, ed ora scomparire sopra il verde tappeto dei loro intrighi, che cosa hanno ottenuto questi prestidigiatori politici? Della più grande autorità morale dell'istoria essi ne han fatto un istrumento di partito, un fantoccio di autorità.

Rappresentanti di una politica egoistica e brutale, voi avete voluto rendere il potere spirituale solidario del potere temporale. Raccogliete i frutti dell'opera vostra; voi avete con un sol colpo ucciso i due poteri pontificali.

A Roma, prima della fuga del 24 novembre, niuno pensava a diminuire il potere spirituale del papato: ciascuno soltanto si maravigliava che il papa temporale, dopo avere liberamente rimesso una parte dell'amministrazione del paese nelle mani d'una Camera di deputati, e d'un'altra di pari, e dopo che questi due corpi legislativi avevano di già votato OTTANTASEI leggi amministrative, non avesse sanzionato neppure una sola di tante leggi (1).

Lo stupore sembrava abbastanza ragionevole. Che cosa avrebbero detto i più caldi reazionari, i più tenaci conservatori del regno di Luigi Filippo se egli avesse lasciato dormire nei loro cartolari ottantasei leggi votate con tutte le forme legali?

Le Camere avrebbero esse medesime consumato la *rivoluzione del disprezzo*; poichè un potere non potrebbe fare un più aperto oltraggio a'suoi amministrati.

Quale potere occulto tratteneva adunque il Papa dal sanzionare quelle leggi? La camarilla Cardinalesca ed il di lei degno accolito in abito corto, il conte Rossi.

Patrocinatori d'una politica macchiavellica e brutale, essi volevano con tutti i mezzi possibili paralizzare, nell'interno, il progresso delle riforme amministrative; all'estero, il movimento dell'indipendenza d'Italia. Essi pattegiavano da un lato coll'Austria, dall'altro con una amministrazione, in cui il latrocinio e le iniquità d'ogni genere sono organizzate in favore dell'aristocrazia clericale.

(1) Si consulti il *reso-conto* pubblicato a quest'epoca a Roma per cura dei segretarii della camera, dove si parla di queste ottantasei leggi *non* sanzionate dal Papa.

La testardaggine della camarilla aveva sollevato un malcontento infinito; ma l'odio che perseguitava la Camarilla non prendeva egualmente di mira il papa: ben lungi da ciò, l'odio del popolo non era vòlto che contro il ministro dirigente. Il popolo nel novembre del 1848 aveva grande speranza di vedere il papa ad entrare alfine apertamente e lealmente nella lega contro l'Austria e nelle riforme amministrative.

La vecchia diplomazia europea volle trarre profitto delle esitazioni del Papa e della morte di Rossi.

Il governo francese, rinnegando la sua propria origine, la sua missione emancipatrice, disconoscendo il sacrosanto diritto del popolo romano, intervenne; appoggiandosi sulla forza brutale, esso rovesciò la repubblica; esso cantò trionfo e credette di proteggere il papa. Ma le palle e le bombe avevano distrutto papato e repubblica.

Ciascheduno conosce il resto.

Ma ciò che si finge d'ignorare nei penetrali governativi e nelle file della reazione, è la posizione spaventosa che il potere temporale amministrato dagli speculatori della chiesa ha creato a tre milioni d'uomini.

Ciò che è utile a conoscersi in questo momento si è la specie di politica e di governo che la Francia, a prezzo del suo onore, del suo sangue e del suo tesoro, ha or ora restaurato a Roma

« Niente andrà bene in Europa fino a che noi non » avremo rovesciata la macchina di Roma » diceva Enrico IV all'inviato di Danimarca. Parole profonde e politiche! Che cosa conteneva dunque la macchina di Roma? Spogliazione, Empietà, Corruzione, Miseria, Iniquità, Ignoranza.

. . . .

Il potere temporale dilapidatore.

Coi trattati di pace del 20 maggio 1814 e 20 novembre 1815 la Francia si obbligò a pagare all'Europa tutti i suoi debiti di guerra ascendenti a 343 milioni.

La convenzione del 25 aprile 1818 accordava « agli » individui, alle comuni, agli stabilimenti particolari » qual siansi degli stati romani, creditori della Francia » la somma di 29 milioni di franchi.

Cosa sono diventati questi 29 milioni rimessi nelle *sacre* mani della setta clericale di Roma e gl'interessi dopo il 1818? I creditori lo ignorano.

Non è questo un furto manifesto, un abuso di confidenza, una santa scroccheria?

Rispondete!

Certamente nessuno accuserà d'intemperanza di linguaggio il celebre giureconsulto Carlo Armellini, il quale dirigendosi il 7 febbraio 1842 alla *congregazione di revisione* presieduta dal Cardinal Brignole, e parlando a nome degli antichi creditori della Francia disse ai governanti di Roma « Allorquando voi trat» tate il giusto e l'ingiusto d'un modo così elastico » e variabile, permettetemi di pensare che voi non » *credete punto all esistenza, nè della morale, nè della giustizia.* »

Vane parole Nè la spaventevole miseria nella quale sono cadute centinaia di famiglie, nè la disperazione delle vedove e degli orfani che imploravano senza posa la restituzione delle somme che il governo francese aveva consegnate nelle mani dell'aristocrazia clericale; — niente ha prevalso contro l'avarizia e la rapacità di questi detentori fraudolenti .. (*Continua*)

FEDE E PATRIA

Fede e *Patria*, quantunque trovisi oramai al capezzale, pure, come gli etici, non dispera di riaversi, e onde trovar modo di protrarre ancora per poco la sua stentata esistenza, nel suo n.° 104 manda fuori un secondo programma, in cui annunzia come egli stia per trasformarsi in un zibaldone da cucina, il quale uscirà *due volte* al mese. Premette il Gerente di essere entrato in siffatto divisamento *onde provvedere alla maggior gravità e mole delle sue pubblicazioni, non che al modo più sicuro di conservarle.* Il buon Canonico ignorando che la fortuna di un libro è effimera quando non si fonda nei pregi intrinseci, alla fin fine uccellerà insieme ai danni ed alle beffe. Con questo mezzo egli *somministrerà ai lettori* (che temiamo non saranno molti, avvegnachè pochi siano dotati della cappucinesca pazienza di leggerlo) *una collana di opuscoli* (degni del cedro), *od anche scritti maggiori di un interesse vivo, e più che settimanale* (vera manna piovuta dal cielo) e, ciò che più monta, libererà se medesimo *dalla dura necessità di gettare un tempo prezioso nello svolgere parecchi periodici* (madonna Concordia, come con lepida pedanteria la chiama *Fede* e *Patria*, l'Opinione ecc. i quali già più d'una fiata spedirono al mellifluo Gerente patente d'ignoranza la più compita e precisa) *ove non trovasi la scienza, o solamente appicinita* (sentite, o barbagianni?) *e lussureggia invece un'audacia e pretensione, da fare stomaco ai meno delicati.* I collaboratori saranno *uomini di fama più che italiana*, fra i quali noi ci confidiamo di veder annoverato un noto professore di Teologia il quale forse fin qui *si ritrasse* dall'affidare al Gerente scritti *di maggior lena*, che non sia il famoso articolo sulla *civiltà cristiana* copiato a sproposito, *per non vederli uscire a spilluzzico, frastagliati in varii fogli, nei quali l'importanza, e forse anche la vita suol cessare nel giorno stesso in cui videro la luce.* Noi siamo certi che il Gerente si sforzerà di adempiere nel corso dell'opera la promessa del programma, di cui, dicesi, ne verrà stampato un buon numero di copie, le quali verranno distribuite e regalate a chi le vuole, e a chi non le vuole dal rinomatissimo D. Basilio da Felizzano.

Ci conferma poscia *Fede* e *Patria* la notizia che da Roma siasi pronunziata sentenza di scomunica contro il famigerato prete Grignaschi, già suo cliente e complici. Il proteiforme periodico, le cui polemiche pesano meno di un granello di sabbia, che, dopo la prima sentenza emanata da questo Magistrato d'Appello, cantava vittoria, quasichè quell'indegno ministro di Cristo fosse allora vittima di violente ed ingiuste persecuzioni, ora cambia tuono, e dice a mezza voce, che quell'ipocrita dal primo processo uscì *piuttosto felicemente.* Anche dopo quella sentenza (che non fu assolutoria) i più ravvisarono nel facinoroso prete, non che un mistico esagerato, un intrigante bottegaio, ed un perturbatore. Che quei cotali, addosso cui *Fede* e *Patria* bandiva la croce, mal non si apponessero, ben lo comprovano i tumulti da quell'Iscariotte eccitati nelle infelici popolazioni di Viarigi e dei Franchini. Già fin dai primi di maggio (1849) la pubblica voce ci annunziava che il Grignaschi, non avendo ribrezzo di fare sacrilego mercato delle cose più auguste della religione, spacciavasi per Cristo: i buoni ne erano scandalizzati e vedevano dolenti come si traesse da ciò nuovo argomento per iscreditare la religione; a conoscere se vero fosse o falso ciò che fama ne arrecava, dicesi fosse spedito nei dintorni di Viarigi e dei Franchini un bidello di *Fede* e *Patria*, il quale nel suo ritorno riferiva a chi lo inviò come egli, al vedere il devoto contegno di quelle popolazioni, avesse a *rimanere edificato.* (Povero sempliciotto!!... cui certo l'affetto pel Grignaschi uscito *piuttosto felicemente* dal primo processo fè velo al giudizio). Quando quella missione fossesi affidata a qualche oculato e dotto sacerdote, forse il male sarebbesi potuto arrestare sul principio, e non avremmo di presente il dolore di vedere quelle sgraziate popolazioni vittima di pregiudizii e d'inganni — L'*Opinione* parlando della scomunica fulminata da Roma contro il Grignaschi e complici, domanda (e noi con lei), come potranno difendersi dai fulmini del Vaticano i devoti alla *Fede* e *Patria* ed un notissimo professore di Teologia, che accompagnava il Grignaschi davanti alla corte d'Appello?... Tutti ricordano che l'impudenza di quest'*egregio* e notissimo professore in occasione dei pubblici dibattimenti fu spinta tant'oltre, che l'ufficiale del pubblico ministero ebbe a sgridarlo severamente.

Passa quindi il giornale delle sagrestie a discorrere della circolare emanata da quella buona lana dell'Arcivescovo di Torino, di già severamente giudicata dalla pubblica opinione, in cui egli, non adontandosi di ricorrere a qualsiasi arte ignobile ed all'adulazione, *intravede lo sforzo di conciliare (sic) il rispetto dovuto ai sacri canoni* (Franzoni era solito a dire che egli non volle mai immergersi nel pelago dei canoni e della Teologia) *coll'obbedienza alla nuova legge.* Il Gerente monta sulle furie, e non sa darsi pace che *quella circolare sia stata sequestrata d'ordine del Ministero, che il sequestro sia pur caduto sopra il foglio dell'* Armonia (suo maestro e duce) *che l'ha riprodotta* senza però *che siano sequestrate nè la Gazzetta del* Popolo, *nè il* Risorgimento (per cui, or fa qualche mese, il rugiadoso canonico non aveva che parole di lodo), *che l'hanno pubblicata col corredo dei loro commenti, nei quali si accusa gentilmente* (questo è il massimo dei sacrilegii) *l'Arcivescovo di rivoluzionario.* E come?... miagola il Gerente, può egli dirsi *reo di atto rivoluzionario un uomo, che nel conflitto dei due poteri segue il dettame di sua coscienza* (tutto il mondo sa che la coscienza di Franzoni è fatta a maglia di calzetta) *che non diffonde il mal contento, che non predica la disubbidienza* (il solo *Fede* e *Patria* può assolvere l'Arcivescovo delle note di disubbidienza), *e nemmeno l'assoluta resistenza passiva, che solo comanda precauzioni precarie, finchè la S. Sede faccia sentire i suoi voleri?* Il Gerente non osa riprodurre l'incriminata circolare *per tema di un sequestro, non avendo egli in animo di premunirsene con un comento, che imprima sulla fronte* (invereconda) *di un Arcivescovo il marchio di rivoluzionario..... il qual marchio* (il buon canonico si muta in volto, si àltera, si corruccia, si arrovella) *sembra, che per gentilezza dei nostri italianissimi divenga l'esclusiva decorazione dei preti*... della bottega, che avendo fatto il callo ad ogni pudore, prostituiscono il loro mediocrissimo ingegno a patrocinare un Franzoni, ricorrendo alla mala creanza, all'improntitudine, alla maldicenza. Ad eludere la sorveglianza del governo, il canonico Gatti, prosteso a terra, in atto di adorare le altezze vescovili, dà umilmente un suo consiglio ai Monsignori, quello cioè *d'intenderseia fra loro* (vis unita fortior) *quando hanno da venire ad atti pubblici e un po' dilicati..... e quando non si trovassero in pieno accordo, od amassero agire isolatamente, in allora sarebbe forse migliore* lo spediente delle Istruzioni segrete..... Istruzioni segrete!!! il segreto della bottega è svelato: la maschera vi è caduta: il Governo le pesi queste parole, e vegga se non debba condannarsi alle fiamme un Giornale in cui si tenta d'insinuare ai Vescovi lo spediente delle *Istruzioni segrete.* Convien dire che voi, sig. Canonico Gatti, siate avvezzo a lavorare nel mistero e nelle tenebre, poichè insinuate ai Monsignori siffatti consigli infernali: i buoni amano la luce e non le tenebre: e solo chi *fa cose malvagie odia la luce... acciocchè le sue opere non siano convinte.* L'Episcopato Subalpino dovrebbe unanimamente protestare contro un pretazzuolo che di essi vorrebbe fare tanti Gesuiti.

Ci perdonino i lettori se li abbiamo stomacati porgendo loro un saggio dello stile di *Fede e Patria*, giornale di cui la parte più eletta del clero si adonta. Non è nostro costume il curarci di cosiffatte sporcizie, a meno che il loro puzzo venga ad offenderci. Per altra parte sarà questa per avventura l'ultima volta che ci azzuffiamo con quello stentato e cascante periodico: giacchè, fra breve, entrando nella redazione del Fede e Patria *uomini di fama più che italiana*, non fia mai, che noi poveri ed oscuri foglietlanti entriamo in lizza con siffatti ingegni, gli scritti dei quali saranno *portati all'altezza delle rispettive cognizioni attuali, e conformi alla gravità dei religiosi e sociali bisogni.*

(Articolo Comunicato)

Il Carroccio *a* Madonna Frusta *di nuovo salute.*

Che è, che è Madonna Frusta? Oh come siete brutta e cattiva!... Sembrate proprio un moderato arrabbiato! Che? V'hanno forse toccato nel vivo il vostro eroe da scena? V'hanno forse sculacciata, o mozzicata la coda? Forse non vi lasciano poppare a mamma Nazione che i vostri padroni tengono in tutela? Ah! vi comprendo. Poverina! vi hanno detto la verità, e voi, proprio come i ragazzi, ve la pigliate. Che? non è forse vero che voi siete un *neonato*? Vi dimenticate sì presto dei pochi giorni di vostra vita? E perchè vi spuntano i denti per mangiare, voi già sdegnate di essere bambina, e volete venir su ad un tratto come i vostri eroi? Domandatene a certi vostri fratellini, e vedrete se i denti precoci siano un fenomeno, quando si ha l'alta sorte di nascere sotto l'influenza della costellazione di Piazza Castello.

E quel lasciare la questione politica per discendere alle persone, e quel sciorinare tante e tante bugie non vi accusano forse ancora ragazza? In verità che in questo voi avete superata la nostra aspettazione. E per es., lasciando a parte le tante che avete dette in poche righe contro le persone del *Carroccio*, noi potevamo bensì supporre che dopo che vi siete assunta l'impresa delle riverenze ai vostri Eccellentissimi Padroni, vi sareste in un colla coda armata anche della pazienza dell'asino, ma che *non voleste poi altro*, *e non desideraste altro* che di buscarvi le busse di tutti i partiti estremi, oh! perdonate, Madonna, questo supera ogni virtù asinina ed ogni aspettazione, e voi dite una bella e buona bugia, a meno che vi abbiate diritto ad un boccone proporzionato alle battiture. Veramente non abbiamo avuto l'onore di leggere, come voi ben dite, quel *pettegolezzo*, che avete stampato nel vostro primo numero; ma qualunque esso sia, non possiamo credere che questo, e non altro, sia il vostro desiderio. E se così fosse, e se partito estremo è quello del nostro giornale, perchè tanto guaire per due sole parole, come se vi avessero morsicata la coda? Permetteteci adunque che il ripetiamo; voi avete detto una bella e buona bugia insieme alle tante altre che avete infilzate, appunto come fanno i ragazzi.

Ma via, non andate in collera, sig.a Frustina; giacchè tanto vi spiace, non vi diremo più che siete una *bambina* Ora che avete spiegati i vostri desiderii e i vostri diritti, sapremo ancor noi farne la debita ragione

Se è vero che voi siate maneggiata, come dite, da chi ha tanto arso d'amore per la italiana indipendenza (e forse per qualche divinità), ed ha incontrati tanti pericoli (forse anche nelle quinte), e se questo eroe della indipendenza italiana ha finito per mettervi al servizio delle eccellenze di Piazza Castello, e condannarvi a vivere slombata e strisciante nelle vostre mortifere bassure, vogliamo riconoscervi di buon grado il diritto ad una prematura vecchiaia, anzi, siate pure fin d'ora la *vecchia frusta* invece di una *frusta bambina*, ed i *bambini della montagna* volgendovi dall'alto un pietoso sguardo, invece della culla del *Carroccio*, che nessuno vi ha mai offerta, penseranno a preparare ben tosto a voi, *vecchia frusta*, un letto all'ospedale degli incurabili

— Leggiamo nel *Cittadino* di Vigevano del 27

Non insignificanti, nella strana guerra che torbidamente muovono i prelati di Piemonte alle nostre leggi e alla nazionale sovranità, sono i seguenti quesiti testè dati a un concorso di parrocchie in Vigevano. Li abbiamo trascelti fra vari altri, notevolissimi per singolare leggerezza, e che avremmo dati in disteso se lo spazio del nostro giornale lo avesse consentito. Il saggio, a traduzione testuale, che qui presentiamo, basti però a ognuno che abbia senno e religione in cuore. Essi ne vedranno quali parroci ci *vogliono* dare, e sovra quali *opinioni* si fondi, dai principi imitati, *il merito* dei sacerdoti!

1 *Quesito* — Dalla prima gioventù Sulpizio, dopo aver *'egicchiato* in certi libri, non frequentò più il sacramento della penitenza, nel quale cattivo proposito molto più si confermò, quando lesse simili cose (*sic*) nei pubblici fogli — *Chiedesi* Se chi legge i pubblici fogli di cui è caso (*sic*) incorra in alcune pene — *se possa essere assolto?*

2 *Quesito* — Fermo, parroco, tiene sermoni, nei quali spesso disserta di politiche cose, intento alle civili faccende, quasi sempre omette la recitazione dei divini Uffici, e, per sottrarsi dalla giurisdizione del vescovo, dimanda che sia approvata *una legge che il vescovo con altri e il sommo Pontefice* giudicano *contraria ai diritti della Chiesa* — *Chiedesi* se Fermo abbia soddisfatto all'obbligo di pascere le anime affidategli, se abbia peccato, e di quale specie sieno i peccati da lui commessi attendendo ai civili uffici, e dimandando *l'adozione della legge di cui è caso!*

3 *Quesito* — Vittore, chierico, porta pantaloni lunghi, gireca elegante, fazzoletto di seta nera al collo, interviene ai balli. Dice molte sembrargli incredibile e opposto alla carità evangelica che nessuno possa essere salvo *fuori* della Chiesa cattolica — *Chiedesi* se Vittore pecchi gravemente per l'abito che porta, e per le feste cui interviene — Se debba giudicarsi *formale eretico* per la proposizione come sovra espressa?

Coraggio, Signori! Inquisizione! Verranno poscia gli Auto-da-fe.

Agli esposti quesiti crediamo bene di aggiungere la lettera che il Sacerdote Robecchi scriveva al Direttore del Cittadino, *come quella che ha tratto al medesimo, e non è certo priva d'interesse pella mordente satira e la spiritosa maniera con cui si rivolge contro il feritore la puntura che era ad altri diretta*

Caro Boldrini!

Avete reso un servizio segnalato al Paese pubblicando i quesiti dati a sciogliere nel concorso teste tenutosi in Vigevano delle vacanti Parrocchie

Almeno il paese conoscerà quali uomini i Vescovi mandino Pastori Dottori e Padri ai loro sempre amati Diocesani

Coloro i quali avranno detto le peggiori villanie de'giornali e de'giornalisti, coloro i quali avranno più risolutamente intimato al ministro Siccardi il *vade retro Satana*, coloro i quali avranno mostrato di impiparsene della Camera, del Senato, del Re, della Nazione, più che funerali e battesimi, matrimonii e messe stiano in pezzo, quelli saranno gli eletti

Sarà così, non può essere che così Figuratevi! se quelli che sono già a cavallo d'una Parrocchia non sanno trovare il coraggio di gridare Viva lo Statuto e chi lo fa valere, come volete che questi altri, i quali *corrono* dietro ad un bene che fu il sospiro di tutta la loro vita e son vicini a raggiungerlo, vogliano dar torto al Papa e al Vescovo, a coloro cioè che hanno in mano il boccone che, come la manna degli Ebrei, deve soddisfare a tutti i loro gusti? Ohibò ohibò! fareste, pur supponendolo, troppo grave torto alla loro carità la quale ben'ordinata qual è deve cominciare *ab egone*

Povero Sulpizio! povero Vittore! State freschi per dir messa! Leggere la Gazzetta del Popolo, l'Opinione, la Concordia, portar pantaloni, e cravatta nera! Vi par poco? Ah me l'avete fatta grossa! almeno aspettare che aveste detta la prima messa, il peggio che vi poteva capitare era una *sospensione* (*a divinis* s'intende) e allora il Comitato di soccorso ai Sacerdoti liberali avrebbe potuto venirvi in ajuto, ma così come si fa? per ordinarvi sacerdoti ci vuole il Vescovo.

E il parroco Fermo? Lui sì che ne avrà buscate delle bastonate! Buon per lui se ha buone spalle e buono stomaco, altrimenti ho paura, ma me lo faranno morire come il povero Montemanni. E per quale delitto? Forse avrà insegnato ai suoi Parrocchiani che cosa vuol dire Statuto, Guardia Nazionale, Camera, Senato ecc, avrà detto che bisogna amare la patria e cacciare gli stranieri che la opprimono, avrà fatto tutto che era in lui perchè la guerra dell'indipendenza italiana riuscisse a buon fine

Lo conoscete voi, caro Boldrini, questo Parroco Fermo? Se lo conoscete, fategli le mie sincere congratulazioni, ditegli che delle persecuzioni dei tristi si consoli pensando che tutti i buoni lo benedicono, ditegli che faccia pure festa del trionfo di quella legge di cui dimandò con tanto zelo l'approvazione, ditegli che pel bene de'suoi Parrocchiani, e nei limiti dello Statuto, osi tutto, e pregatelo di dar il suo nome al nostro Comitato.

Il Comitato non ha parrocchie da mettere al concorso, ha però già qualche scudo di fondo, e propone un premio di cento lire a quel sacerdote che darà la miglior soluzione del seguente

CASO

Tizio Vescovo nei felici tempi passati era tanto occupato delle nomine dei Sindaci, dei Prefetti dei Tribunali, degli Avv. Fiscali ecc ecc tanto occupato nel far complimenti e dar pranzi agli Intendenti, Comandanti e Governatori, tanto occupato a dare informazioni dei Conti, Baroni, Marchesi, e Cavalieri da crearsi, tanto occupato nella corrispondenza col Ministro degli interni (sezione polizia), che non trovava mai il tempo nè di visitare il suo seminario, nè di dire dal pulpito una parola al suo popolo, nè di distribuire ai poveri una piccola parte delle cento mila lire annue che la mensa gli frutta Attualmente, grazie allo Statuto, quelle occupazioni non le ha più, ma il tempo di vegliare all'istituzione ed educazione de'suoi chierici, di dispensare al suo gregge il pane della divina parola, di distribuire ai poveri il *quod superest*, non lo trova istessamente, Tizio è sempre occupato a rimpiangere il passato!

Si dimanda se Tizio Vescovo soddisfi all'obbligo di pascere le anime affidategli?

Addio, caro Boldrini,

Gambolò 2 Maggio 1850

Sono il Vostro Aff.mo
Sacerdote Giuseppe Robecchi

Dimandate agli *onesti e moderati* che specie di giornale sia la *Voix du Peuple*, e vi risponderanno in coro che è il giornale di Proudhon, che è un giornale repubblicano-democratico-socialista, e fin qui hanno ragione, ma poi vi soggiungeranno, che le sue dottrine sono sovversive dell'ordine, della proprietà, della famiglia insomma che bisogna sfuggire dalla lettura di esso come da cosa satanica Perchè i nostri lettori possano portare un giudizio sulla buona fede degli *onesti e moderati*, noi riproduciamo le parole colle quali la *Voix du Peuple* annunzia a suoi lettori il grande trionfo del suo partito nell'elezione del 28 aprile

« La repubblica ha trionfato

» Bisogna che il popolo santifichi colla calma questa
» nuova vittoria riportata dal diritto

» Già le fazioni realiste perchè vinte fanno intendere
» parole di minaccia e di provocazione

» Il popolo accolga questi gridi di una rabbia impotente col medesimo disprezzo col quale ha accolta la candidatura della guerra civile che gli era stata presentata

» La calma sublime, che ha tenuto dietro al trionfo della lista repubblicana del 10 marzo ha operato in pro della democrazia più che lo stesso trionfo L'Europa intiera s'inchinò con rispetto innanzi alla tranquillità maestosa di un popolo L appunto dopo il 10 marzo che fu addimostrato che il suffragio universale poteva essere messo in pratica senza pericolo di discordie e di turbolenze

» Il 28 aprile compisca l'opera del 10 marzo

» Il più sicuro mezzo per avere ragione delle minaccie e delle provocazioni dei nostri avversarj, si è quello di lasciarli consumare nel silenzio del disprezzo

» Sei ricordi bene il popolo il partito repubblicano è il partito dell'ordine »

Vedete, o lettori, come parlino coloro che fin qui vi furono dipinti per anarchici per nemici dell'ordine della proprietà e della famiglia? Il regno della calunnia è breve, le armi dei calunniatori terminano sempre di rivolgersi contr essi così avviene oggidì in Francia tardi o tosto ciò avverrà anche altrove

CASA DI RICOVERO E DI INDUSTRIA

La Commissione approvata dal Governo per stabilire in questa città una Casa di Ricovero e di Industria per i mendicanti della città e provincia progettando una società per azioni di L. 150 caduna di capitale, o di un'annualità non minore di L. 15 obbligatoria per anni 3, senza però rifiutare le offerte minori, si è testè rivolta con fiducia alla filantropia de suoi compaesani, ed i suoi membri, deputati per parrocchia nella città, hanno jeri cominciata la loro colletta Le generose disposizioni testamentarie, le offerte fatte negli anni scorsi da varii nostri concittadini per promuovere siffatto Stabilimento e la conosciuta filantropia dei Casalesi non lasciavano dubitare che essi rispondessero sollecitamente all'invito ed il fatto venne a pienamente confermare le concepite speranze Sappiamo che jeri i deputati per la parrocchia del Duomo raccolsero in poche ore soscrizioni in capitale per L 2,000 ed in annualità per L 500 che proprietarii, negozianti artisti, ed ogni altra classe di cittadini vi presero parte, e che un solo, richiesto, vi si rifiutò Gli israeliti, non ne dubitiamo soscriveranno pur essi volenterosi, tanto più che i loro correligionarii hanno diritto, come qualunque altro cittadino, ad esservi ricoverati il Banchiere Giuseppe Raffael Vitta fin dall'aprile del 1848 mandava al Vescovo un vaglia di L. 10,000 ed il suo esempio non andrà perduto

« *La devozione alla costituzione di un paese e il dovere principale del Magistrato* Non basterebbe alla società politica che il Magistrato fosse solamente dedicato allo studio del diritto civile ed agli affari privati I cittadini hanno bisogno di essere convinti che i loro giudici sarebbero anzitutto difensori di quel diritto pubblico sotto la cui protezione tutti gli altri debbono collocarsi

» L'ultimo Governo (chi potrebbe negarlo?) non offri che una lunga lotta contro il potere assoluto per ottenere l'ordine legale Noi abbiamo camminato durante 15 anni a traverso alle reticenze, ai segreti pensieri, agli attacchi più o meno aperti contro il principio del Governo Si cominciò colle restrizioni, si finì con uno spergiuro manifesto! Tutti i nostri diritti furono disconosciuti e calpestati! Il sangue francese fu versato! Ma la punizione non si è fatta attendere, *il potere in rivolta contro la legge fu spezzato* PER VIOLAZIONE DELLA LEGGE

» Ne risultò un grande insegnamento per governi, essi non possono più obbliare che *le leggi francamente accettate e francamente eseguite son quelle che costituiscono la loro forza e la loro* LEGITTIMITÀ

DU CRÉDIT ET DES BANQUES
PAR CH. COQUELIN
(*Continuazione e fine vedi num.* 33)

Coll'osservazione delle varie crisi, che seguendo un certo periodo si rinovarono in questo secolo, l'autore dimostra come di fatto derivassero dalla causa ch'egli loro assegna Tutte furono precedute da una crescente prosperità e da notevole aumento di operazioni della banca e di depositi privati nelle sue casse sterili per i loro proprietarii mentre gli azionisti traevano l'interesse dal 12 a 16 per cento delle loro azioni

Ora quali sono i rimedii a tale stato di cose? Sono due, l'uno palliativo, l'altro radicale

Il primo consiste nel corrispondere un interesse ai depositi come si pratica nelle banche di Scozia, l'altro nell'accordare la libertà delle banche cioè la facoltà a chiunque d'instituirne osservate quelle norme di sorveglianza che nell'interesse della sicurezza pubblica la legislazione trovasse di determinare

Le banche di Scozia pagano un interesse ai depositi che vengono fatti nelle sue casse interesse mite bensì e troppo lontano dalla misura del dividendo degli azionisti ma che pur basta a diminuire la tentazione di un improvviso ritiro, mentre d'altra parte determina molti a farli e così favorisce eminentemente il risparmio da una parte l'associazione dei capitali dall'altra onde ne venne la prosperità economica senza esempio di quel paese sterile e sì povero prima dell'attuazione stessa delle banche

Ma se il tenue interesse diminuisce il pericolo del ritiro dei depositi, non lo toglie affatto. Solamente colla libertà delle banche si possono prevenire le crisi che ne sono la conseguenza.

Se questa libertà esistesse, i proprietarii di que'fondi che giacciono inoperosi presso quella privilegiata li ritirerebbero per costituire una nuova banca. Il cambio degli effetti di commercio si farebbe allora in concorrenza tra le due banche, e la massa degli affari anzichè diminuire s'accrescerebbe per questa nuova circostanza. Restando meno fondi inoccupati, diminuirebbe l'occasione delle grandiose imprese, delle speculazioni azzardate. Ridotta la prima banca ad operare col proprio capitale, penserebbe a ritirare i suoi fondi quasi tutti impegnati nel debito dello Stato, ed anzichè operare col capitale altrui, impiegherebbe il proprio. Diminuirebbero i suoi lucri esorbitanti che sarebbero più equamente divisi. Se dopo l'istituzione di una nuova banca rimanessero ancora fondi inoperosi, ne sorgerebbe una terza, e la moltiplicazione delle banche cesserebbe quando i benefizi ottenuti da questo mezzo non sarebbero superiori a quelli che si ottengono con altre direzioni. La corrisponsione d'un interesse conveniente ai capitali depositati diminuirebbe l'eventualità del loro ritiro, e scemerebbe così anche l'occasione di nuove banche.

All'obbiezione della svariata emissione dei viglietti e della confusione che ne potrebbe conseguire, l'autore risponde coll'esempio della Scozia. All'altra più speciosa del pericolo di una emissione eccessiva oppone che essa è sempre determinata dalla domanda quando sussista l'obbligo del cambio in danaro, e che la domanda non eccede mai il limite del bisogno.

Questo principio della libertà delle banche è per certo destinato a trovar gran numero di oppositori, e già all'Accademia delle scienze morali e politiche Blanqui, Leone Faucher e Cousin lo avversarono, quantunque lo propugnassero Dunoyer e De la Ferelle. Anche Thiers nella sua relazione sull'assistenza e previdenza pubbliche vi si dichiarò contrario; egli considerò come solo vantaggio ottenuto dalla rivoluzione di febbraio la concentrazione delle poche banche francesi nella banca nazionale. Ci sembra strano che anche quegli accademici volessero trarre da circostanze sì particolari e complicate, come furono e sono tuttora quelle di Francia, un argomento di norma generale.

Abbiamo toccato di volo i punti principali del libro del signor Coquelin, ma ne raccomandiamo caldamente lo studio a quelli che o per dovere di loro condizione, o per semplice amore della scienza, fanno soggetto di loro meditazioni tali argomenti. A. M.

(*Gazzetta Piemontese*).

NOTIZIE

CASALE — Sono incominciati gli esercizi della Guardia Nazionale. Vorremmo che la lode che qui tributiamo sincera ai capi della nostra legione pella assiduità con cui intervengono alle manovre, si potesse anche estendere ai militi... Ma forse il mal tempo impedì loro fin ora di accorrere numerosi e di rispondere alla voce d'un grande, d'un imperioso dovere. Aspettiamo adunque il sole!

— Ci assicurano che la commissione per la organizzazione della banda musicale della Guardia Nazionale si occupi con assidua cura nella scelta de'soggetti e in tuttocchè si attiene all'incarico affidatole. Il regolamento è compiuto a quest'ora e lo si vuole lodevole sotto tutti i rapporti. Rendiamo le dovute lodi alla attività ed allo zelo della benemerita commissione.

TORINO — Monsignor Franzoni fu tradotto in Cittadella. Questo fatto non è che una necessaria conseguenza della applicazione delle leggi che ci governano, le quali sono eguali per tutti e non distinguono un imputato da un altro, solo perchè l'uno vesta miseri panni e l'altro porti maestosamente sull'abito paonazzo il ciondolo dell'Ordine Supremo. Ci reca quindi meraviglia che i giornali della Capitale occupino le loro colonne nel darci i particolari dell'arresto del caparbio prete, il quale certo non meritava che l'opinione pubblica fosse sì a lungo occupata de'fatti suoi — Una parola d'incoraggiamento al governo perchè continui coraggioso nella stessa via, finchè *la vigna del Signore sia intieramente purgata*. Questo solo doveva bastare.

— La Camera dei deputati ha ieri votata la legge pel credito al governo onde possa soccorrere i valorosi difensori di Venezia. Siamo lieti di poter dire che i rappresentanti del popolo hanno ben meritato della nazione. Il progetto di legge fu ampliato, aumentando a 70 mila lire il credito invece delle 60 mila che erano proposte, e dichiarando che avessero diritto ad un sussidio tutti indistintamente gli ufficiali che presero parte alla difesa dell'eroica città, non i soli che avessero dapprima qualche grado nell'armata austriaca.

CASSOLO DI LOMELLINA — Alcuni signori del paese vollero togliere ai contadini le vigne ch'essi tenevano, come dicono, *a terzo*. Ciò diede luogo ad una sommossa popolare la quale acquistando un carattere piuttosto grave, si dovettero mandare sul luogo molti carabinieri e due squadroni di cavalleria chiamati da Vigevano — L'arrivo della truppa aveva sedato il tumulto, senza che si dovessero lamentare tristi conseguenze.

FRANCIA. *Parigi 3 maggio*. L'assemblea nazionale si è occupata della seconda deliberazione sulla proposta del generale Baraguay d'Hilliers, intesa a modificare il decreto del 9 luglio 1848 relativo alle scuole politecnica e militare.

— Il risultato, che il 30 aprile a sera conoscevasi, delle elezioni di Sonna e Loira è il seguente:

Socialisti: Esquiros, voti 37, 575; Madier, 37, 535; Gharassin, 36, 813, Dain, 38, 094; Hennequin, 37, 563; Colfavru, 37, 488.

Moderati: Billault, 23, 124; Dariot, 23, 031; Benoist, 22, 788; D'Estern, 22, 858; Lafonge, 22, 910; Bouetlier, 23, 071.

— Corrono voci di modificazioni ministeriali, ed anche di totale cambiamento di ministero in senso affatto repubblicano. Fino ad ora però non si hanno notizie positive.

AUSTRIA. *Vienna, 2 maggio*. La *Gazzetta d'Augusta* reca il seguente dispaccio telegrafico:

L'Austria convoca l'assemblea plenaria della confederazione germanica in Francoforte per intraprendere la revisione del patto federale.

Leggiamo nel *Bollettino litografico* che gli Stati i quali non vorranno prendervi parte, saranno considerati come assenti, senza che le deliberazioni in essa prese soffrano qualsiasi cangiamento. Pare che l'Austria inclini a considerare come un *casus belli* il rifiuto di riconoscere la validità di quelle.

— Leggesi nel *Corriere Italiano:*

Giusta una comunicazione, sarebbe stato fatto noto a tutti i corpi d'armata, eccetto quello d'Italia, che il governo trovasi costretto, nelle attuali circostanze, a riporre l'armata sul piede di guerra. Notizie posteriori ci dicono che anche l'armata d'Italia sia sul piede di guerra.

— La commissione Lombardo-Veneta continua la disamina delle costituzioni comunali sotto la presidenza del ministro dell'interno. Fu nominato, a quanto crede il *Corr. Italiano*, un comitato composto dei sigg. conte Cittadella Vigodarzere, avv. Soleri, avv. Nazzari, prof. Racchetti, cav. di Mori e cav. Noi.

Annunciamo con piacere un nuovo giornale che si pubblica in Pinerolo, intitolato la DOMENICA, e che ci sembra guidato da quei santi principii di libertà e di amore pel popolo che anche noi colle deboli nostre forze cerchiamo di far trionfare.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 11 Maggio 1850. N.° 36.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 11 MAGGIO

CLERO E POPOLO

Impinguàti, ingrassàti, dilatàti, hanno recalcitrato.

Sai di chi è la colpa, o popolo? La colpa è tutta tua. Tel sapevi pure che l'abbondanza travolge la mente ai più savi, corrompe il cuore ai più puri; tel sapevi pure che i benefizii fanno gl' ingrati. E tu generoso a tuo danno offrivi doni e sempre doni..... Ora ben ti sta; prenditi i calci che ti regalano.

No no, povero popolo, tu non ne hai colpa.

Venivano; ti annunziavano la buona nuova; ti aprivano i tesori della fede; ti narravano i portenti dell'amore; ti offrivano le consolazioni della speranza; a vederli, a sentirli, parevano qualcosa di più che uomini; parevano Uomini del Signore... Oh come non essere riconoscente agli Uomini del Signore?

Tu schietto, tu buono, non pensavi che coloro i quali predicavano il distacco dal mondo avessero ad innamorarsene i primi perdutamente; non credevi che mentre a te promettevano il regno de' cieli, lavorassero a prepararsi i troni in terra.

Chi l'avrebbe mai creduto? Umili in volto, col miele della carità sulle labbra, ti dicevano: o fratello sei fatto pel cielo; che ti importa a te della terra? Dimanda a Dio il pane dell'oggi; non pensare a dimani; a dimani provvederà Dio. E intanto, — gl' ipocriti! — accumulavano ricchezze, raccoglievano la pinguedine terrena.

Tu credevi il facessero per versarle poi a piene mani in seno al povero e continuavi a offrire e offrire. Ingannato!

Fabbricavano palazzi, ampliavano tenute, imbandivano mense, compravano cocchi, nutrivano cavalli, e dicevano alla loro anima: godi, o anima; dei beni ne hai tanti tanti; mangia, bevi, datti bel tempo.

E pei poveri? Pei poveri i briccioli di Lazzaro. Che? Crederesti mai, o popolo, che i briccioli non bastino al povero? Pretenderesti mai di togliere dal mondo la povertà e i suoi dolori? Insensato! I dolori del povero sono una necessità provvidenziale, e tentare di migliorarne la sorte è un mettere sacrilegamente le mani in cielo.

E ai poveri dicevano: voi piangete, voi soffrite, soffrite la fame, la sete, il freddo..... Beati! piangete, soffrite pure; è così che si va in paradiso.

Vedi, o popolo? Di tutti i beni che la tua carità affidava alla loro religione, hanno fatto un gran cumulo. Son venuti in mitra e piviale, colla stola e col pastorale; han portato i lumi, e l'incensiere, e l'acqua benedetta; han portato persino la croce e il crocifisso..... Che cosa sono venuti a fare intorno a quel cumulo?

Sono venuti uomini che dovevano essere dello spirito e della verità, son venuti a proferire la parola di consacrazione sulla materia e sulla menzogna Hanno detto: sono i beni della chiesa; guai a chi li tocca!

O ministri di Dio, perchè commettere anche questo sacrilegio? Avete forse paura che il popolo stomacato, indegnato dell'abuso che ne fate, si ripigli i suoi beni? No no, il popolo è come Dio, che de' suoi doni non si pente mai. Vedete; da secoli che il sole rischiara le vostre usurpazioni; il popolo le vede, le medita nel dolore, e aspetta pazientemente il dì che piaccia a Dio di vendicare la sua chiesa.

A tener viva la fede del popolo, Dio non lascia venir meno mai la successione di quegli uomini che formati secondo il suo cuore fanno la sua volontà in terra, siccome è fatta nel cielo; veri suoi ministri che predicando il vangelo colla parola e coll' esempio preparano soavemente e potentemente la risurrezione del sacerdozio cattolico. Il popolo li vede, e benedice, e ringrazia il Signore in cui ha creduto, e si vendica dei molti tristi, coll'applauso, colla riconoscenza, colla venerazione, coll'amore ai pochi buoni.

RISTORAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEL PAPA.

(*Continuazione V. il num.* 35).

A capo di ciaschedun ramo d'amministrazione vi è un Cardinale. Quando un suddito romano ha un credito verso il governo o verso un cardinale, egli deve innanzi tutto citarlo, e per ciò, segnare un atto nel quale si trovano queste parole: « Oratore umilissi- « mo di V. E. Rev.ma, prosternato per baciare il lem- « bo della vostra sacra porpora, supplico l' E. V. a « permettere al cursore di penetrare nel vostro pa- « lazzo per presentarvi la mia istanza.

Ed in effetto il creditore deve prosternarsi e baciare realmente la sottana del suo debitore porporato.

Se il creditore ottiene il permesso di far convenire il Cardinale-tesoriere, egli lo trova poi presidente del tribunale che deve giudicarlo.

Per tal modo i creditori dello stato papale sono raramente pagati, amenochè non avvenga l' intercessione di qualche bella favorita.

La stessa denegazione di giustizia s'incontra negli affari civili. Dopo aver ottenuta una sentenza contro un Cardinale, od un prelato, non si può far eseguire senza il suo assenso. Così vedonsi sovente dei prelati condannati a pagare, vendere tutti i lor beni *prima* di permettere l'esecuzione. — A tal riguardo accadono soventi cose comiche ed odiose ad un tempo. Un giorno, un prelato, Nardi, mette sotto chiave nella sua casa l'usciere Selvaggi, nel mentre che il prelato *deruba* i suoi creditori facendone sortire tutti gli oggetti preziosi. Un'altro giorno alcuni cursori, incaricati all'uopo, arrestano sulla pubblica strada il prelato Pentini e gli tolgono la sua vettura ed i suoi cavalli. Fra parentesi, questo Pentini era ancora il 16 novembre 1848 il sostituito, o segretario intimo di Rossi.

V'ha di più; siccome a Roma le cose sacre coprono sempre le turpitudini profane commesse dal partito clericale, accade ben sovente che un Vescovo interviene per proteggere un debitore contro il creditore. Il mezzo è facile; il Vescovo non ha che a segnare una carta, senza alcuna formalità, nella quale egli dichiara il debitore *sindaco di terra santa*: questo titolo rende sacro il debitore; il creditore è allora obbligato di farlo convenire innanzi a questo Vescovo medesimo, od al suo Vicario, che non dipendono da alcuna autorità superiore (1).

Nelle cancellerie dei Vescovi non esiste alcun controllo, i documenti possono essere sottratti, o sostituiti; le sentenze cangiano in virtù di queste parole della legge, che porta: il Vescovo è sovrano nella sua diocesi (*Æpiscopus in sua diœcesi est pontifex*).

Il potere temporale corruttore

Questi fatti esorbitanti provano i mille e mille abusi che produce la politica del beneplacito clericale.

La corruzione esala da tutti i pori di questa amministrazione. Essa si trova dovunque nell'amministrazione comunale.

Nello stato romano si contano 2,700 comuni all'incirca, che formano 22 provincie, o *legazioni*. Ciascuna legazione è amministrata da un prelato scelto per lo più tra i giovani allievi dell'*accademia ecclesiastica*, giovinotti celebri per la lor vita libertina. Leone XII e Gregorio XVI avevano ordinato la chiusura di questo stabilimento. Ecco i *santi* prelati ai quali è affidata l'amministrazione delle provincie; quivi essi trovano altri uomini non meno corrotti; i *consultori* nominati dal segretario di Stato, e scelti fra i nemici più pronunziati dei lumi, fra i semidei della casta clericale.

I consiglieri comunali son nominati dal governo di Roma; l'elezione non c'entra dunque per nulla nei consigli comunali, nè anche dopo il famoso *ultimatum* del 1831 imposto al Papa dalle potenze straniere in vista di riformare i rivoltanti abusi di queste amministrazioni.

Egli è, per esempio, ancora proibito oggigiorno nel 1850 di conoscere le risoluzioni prese dal consiglio (le discussioni si fanno in segreto), prima che esse abbiano ricevuta l'approvazione del prelato, capo della provincia.

I bilanci comunali non son mai pubblici. I balzelli comunali sono i più arbitrarii, e scialacquati da mani infide.

Segue da ciò che il Papa, il Cardinale, il Segretario di Stato, il prelato delegato, volendo arricchire un favorito, lo nominano consigliere, anziano, gonfaloniere, o percettore di una comune.

I balzelli comunali e provinciali sono gravosi all'infinito e vessatorii. Lo stesso titolo di dottore è sottoposto ad una tassa comunale.

In una parola, le provincie e le comuni degli stati sono abbandonati alle esigenze d'uno stormo di piccoli proconsoli, che cavano profitto da tutto, corrompono tutto intorno a loro, esentano dalle imposte i loro favoriti, e smungono, succhiano la ricchezza del paese.

Un cittadino si azzarda a parlare di riforme; ebbene la persecuzione clericale s'avventa sopra di lui, e non gli resta che ad esiliarsi.

Si trovano dunque su tutti i punti del territorio romano dei sostenitori pagati dall'aristocrazia clericale, interessati a difendere un'amministrazione disastrosa per la generalità, ma lucrativa per essi.

Il potere temporale iniquo.

La legislazione criminale genera parimente ingiustizie, ed abusi mostruosi. L'accusato che si vuol perdere non trova alcuna garanzia. Si scrivono delle interrogazioni e memorie dal giudice istruttore. Vi son anche migliaia di sventurati nelle prigioni, e nelle galere romane che sono stati condannati senza vedere il giudice, senza constatazione di testimonii. Ci manca lo spazio per ricordare tutte le iniquità che si commettono verso i condannati. L'innocente è spesso sacrificato alla leggerezza del giudice istruttore, al libertinaggio, ed all'odio di un magistrato.

Ci sovviene in proposito una petizione presentata all'Assemblea costituente romana nel marzo 1849, che chiedeva la revisione di tutti i processi di 10,000 condannati od accusati che si trovavano in galera, od in prigione.

Noi non parliamo degli accusati politici; l'aristocrazia clericale non gli riconosce per uomini.

(Continua)

(1) Gli stessi privilegi, annessi al titolo di sindaco di terra santa, si estendono al camerlengo, o amministratore d' ospedali, al primicerio del santissimo, ed a mille altri.

CASALE. Nel giorno 21 aprile ultimo, trovandosi un milite di servizio, e volendo conciliare al dovere di cittadino il dovere di studente e di cristiano, si prevalse di quelle ore di vacanza, che sogliensi ai militi per turno concedere, per intervenire alle funzioni della Congregazione del Collegio di questa città, ed entrò nella Cappella, vestito qual era colla militare assisa, a tutt'altro pensando che ad incontrare il biasimo de' superiori. Ma che? appena ebbe egli penetrato il sacro ricinto, gli fu addosso il Direttore spirituale a sgridarlo con termini inopportuni, e ad intimargli di uscirne sul campo, come se avesse commesso qualche mala azione. E se l'onesto giovine non ebbe poi a subire lo smacco dello sfratto, si fu per l'interposizione dei buoni uffizii di un professore, che gli ottenne per quella volta la venia del corrucciato Direttore.

Noi intendiamo benissimo che l'assisa della nazionale milizia non può essere veduta di buon occhio da tutti, poichè essa è un'emanazione della attuale forma di governo; e finchè esso rimane in piedi, non v'è a sperare che cadano le franchigie di cui ora godiamo: tanto meno poi poteva tale assisa arridere al Direttore spirituale che si trovava ancora sotto l'impressione della legge Siccardi, la quale veniva di

chiudergli coll' abolizione del tribunale straniero una imposta della bottega. Tutti sanno, cioè, che il sacerdote don Carlo Briata aspirava al posto di Cancelliere della Curia Vescovile in surrogazione del Canonico, che è, e sarà sempre di gradita memoria ai redattori della *Gazzetta del Popolo*.

Ma, se per queste ragioni merita qualche compatimento il buon prete, a cui la passione fece dimenticare quelle cautele che suole adoperare quando, dispensando dal pergamo la parola di Dio, cerca di trasfondere sotto velo nei giovinotti l'odio che esso cova contro tutto ciò che sente il progresso, noi non crediamo che il paese debba tollerare simili impronlitudini. Quale amore nudrirà il popolo per la nobile instituzione della Guardia Nazionale, se il portarne l'assisa espone agli insulti, e ne vanno questi impuniti? Troppo grave sarebbe lo scandalo se in questa occasione un esempio non venisse dato a freno dei cattivi cittadini con chierica e senza chierica: ci pensino il Municipio, il Capo-legione ed il Provveditore!

Nella seduta del 6 maggio dell'assemblea francese, in occasione della discussione del bilancio dei pubblici lavori, il rappresentante socialista Nadaud reclamava affinchè venissero in quello comprese le somme per alcuni pubblici lavori, state soppresse o diminuite dalla Commissione.

Egli ha detto con molto buon senso che cento milioni spesi in lavori pubblici a Parigi e nelle grandi città gioverebbero ben più alla sicurezza pubblica ed al ristabilimento della confidenza, che cento milioni sprecati a far soggiornare in Parigi cento mila uomini di truppa.

Inutilmente Benoist d'Azy ha replicato che egli pure amava gli operai.

Non basta amarli; bisogna amarli, non come inferiori che si proteggono, ma si bene come fratelli, come uguali; bisogna prima di parlare del proprio amore per essi, riconoscere i loro diritti, tutti i loro diritti.

Egli ha detto inutilmente che desiderava di soccorrerli, ed ha esternato il voto di vedere il governo a consolidarsi. Ma di qual governo il signor Benoist d'Azy, o almeno il partito legittimista di cui è membro, intende egli di parlare? È forse del governo repubblicano? Allora perchè questo partito e le altre frazioni del partito dell'ordine non aspirarono incessantemente che a rovesciare la Costituzione? Perchè le loro mene impediscono alla sicurezza di ristabilirsi, ed alla repubblica di consolidarsi? Perchè questi odii feroci che esalano incessantemente dalla bocca dei pretesi moderati, e si estendono fuori del cerchio della politica, perfino nelle relazioni private, e nelle relazioni commerciali?

La sicurezza! ma sono i realisti che la turbano continuamente attaccando ogni giorno la repubblica, minacciando il popolo nei suoi diritti. Tutto cominciava a rassettarsi, e perchè piace a nemici del nostro governo di soffocare il suffragio universale, tutto va ad esser posto in questione. E coi loro lamenti ipocriti si lagnano della mancanza di sicurezza, e degli affari che non possono marciare!

Oh negozianti e borghesi aprite gli occhi, e discernete al fine quali sono i vostri veri nemici tra coloro che non domandano che lo sviluppo regolare e pacifico dei principii, a nome dei quali si è fatta la grande rivoluzione del 1789, e questi eterni manipolatori d'intrighi, cui ogni arma serve per combattere quella rivoluzione, fino al gesuitismo, fino alla guerra civile ed all'invasione straniera.

Noi ringraziamo il signor Nadaud di avere coraggiosamente levata la voce in favore del lavoro in questo recinto dove si agitano gli intrighi retrogradi. Il lavoro; questa è la grande questione come molto acconciamente lo ha detto l'oratore socialista. Baroche e Rouher non la intendono punto meglio di Hebert e Duchâtel. Quanto tempo ci fan perdere le mene realiste e tutta questa gente « attaccata al carro del progresso per di dietro » come diceva il fu Viennet, prima che si attaccasse a sua volta alla coda dei ritardatarii.

Crediamo di dover inserire nelle nostre colonne il discorso del capo battaglione Favand, *pronunciato all'assemblea francese nella tornata del 3 maggio. È la voce del generoso soldato che, chiamato dal suo dovere a combattere una repubblica sorella, ubbidì col cuore spezzato dal dolore. Ed ora che l'assassinio è compiuto, ora che le vittime sono immolate, egli si ricorda di essere Rappresentante del popolo e grida ai commessi del Bonaparte: volete sapere quello che avete fatto a Roma? avete ucciso un popolo, lo avete consegnato piedi e mani legate alle sanguinarie vendette dei preti del Vaticano. Ma da queste infamie un vantaggio si è pur ricavato: l'esercito ha conosciuto che la sua gloria non sta nel farsi sicario disciplinato di prelati ambiziosi e crudeli; l'esercito conosce d'essere stato infamemente tradito, e aspetta il momento di lavare con ben altre più generose e più sante imprese, l'onta immeritata che voi gli avete procurata... E quel momento non è lontano.*

Favand. Cittadini! (*questa parola, detta con enfasi, eccita l'ilarità dell'assemblea*) i miei voti, mentre era membro della costituente, riguardo agli affari d'Italia, si trovano consegnati nel Monitore: io votai allora contro le proposte del Governo. Trentasei mila democratici di un dipartimento che conoscete, mandandomi qua tra voi, hanno perfettamente inteso i sentimenti ch'io ebbi a provare quando giunsi dinanzi a Roma, io repubblicano, io soldato di una repubblica, colla spada in pugno, per percuotere un'altra repubblica!

Dall'estrema sinistra. Bravo! Benissimo!

Favand. Avrei voluto... ma un Ministro della repubblica francese lo aveva ordinato, mi fu forza obbedire; antico soldato, io non credo possibile un esercito senza l'obbedienza (*approvazione a destra*). Del resto, io non mi trovava più alla costituente: libero e indipendente, io era ritornato semplice capo di battaglione: l'uffiziale doveva espiare i voti del rappresentante del popolo (*approvazione all'estrema sinistra*) *Molte voci.* Che vuol dir ciò?

Favand Sì, cittadini, io stesso che ho ora l'onore di sedere su questi banchi e di parlarvi, io stesso, dico, sono entrato in Roma...

Molte voci con ironia: Ebbene?

Favand.. Tre giorni dopo il mio arrivo al campo di Villa Mattei, cioè a dire il 3 luglio, a ore otto di sera, io occupava militarmente la piazza di Spagna: per giungervi io aveva dovuto traversare i due terzi della città. Vi hanno detto che il popolo romano, ebbro di gioia, aspettava i suoi liberatori a braccia aperte. sapete che cosa vidi con questi miei occhi? ve lo dirò, ve lo dirò colla franchezza di un soldato, di un soldato che ha lealmente servito per trentanove anni la sua patria; ho veduto cento mila persone per le vie, alle finestre, sui terrazzi, sui tetti, irritate, inferocite, furenti! (*mormorio*).

(*Dall'estrema sinistra*). È vero, è vero.

Favand. Sì, vi dico, e potete credermi, i Romani erano furenti, e affilavano e vibravano nell'ombra il pugnale della vendetta.... (*susurro a destra*).

Il *Generale Oudinot.* Chiedo la parola.

Favand. Non contro i soldati francesi; chè anzi quel popolo ammirava il loro coraggio e la lor disciplina. ma contro certi uomini, contro certi rinnegati i quali da trentasei anni, in tutti i governi d'Europa, dopo lo sciagurato esempio che se ne ebbe in Francia nel 1814 e nel 1815, si fanno un vezzo, un merito, un onore, una gloria di chiamare le baionette straniere per soffocar la libertà nel loro paese. Ecco che cosa ho visto, e non altro (*approvazione a sinistra*) Non accadde in Roma quello che era avvenuto in Ispagna nel 1823; io mi trovai anche in Ispagna.. (*interruzione a destra*).

Il Presidente. In una quistione di tanta importanza, in una quistione cui si è voluto dare un carattere religioso, converrebbe serbare almeno qualche dignità: converrebbe almeno saper ascoltare: ciascheduno voti a suo talento, ma prima ascolti (*Mormorio a destra*). Quando si professano certi sentimenti, convien conciliare con essi il proprio contegno: richiamerò all'ordine gl'interruttori.

Favand. Vi hanno anche detto che eravamo andati a Roma per soffocarvi l'idea dell'anarchia, come lo avevamo fatto in Francia: per dare alla repubblica romana sorella minore della nostra un governo d'ordine e di libertà, un governo appropriato ai bisogni di quel popolo e conforme ai suoi voti.

Invece che abbiamo fatto? La storia lo dirà ai nostri nepoti, io non me ne assumo l'incarico. Ma se a quest'ora la bandiera pontificia ha scacciato dal Vaticano il nobile stendardo della indipendenza italiana, sappiatelo, o cittadini, le carceri sono zeppe di repubblicani; migliaia di famiglie si trovano nella più orrenda desolazione; tutti gli uomini generosi traggono miseramente la vita nell'esilio: ogni commercio è cessato: la miseria è dovunque *(Risa)*.

Ridete? Sì, lo ripeto, la miseria è dovunque; l'autorità dei preti è più dispotica che mai: la lor sete di dispotico impero è fatta più ardente da quello spirito di vendetta che negli Stati Romani sembra inveterato nei petti di coloro che si dicono interpreti dell'Evangelo di Cristo, fondatore del trono di S. Pietro (*Mormorio a destra*).

Vesin al Presidente: Ecco la questione religiosa.

Il *Presidente*: Un po' di pazienza; ascoltate.

Favand. E noi, eredi della gloria dei vincitori di Montenotte, di Lodi, di Castiglione, d'Arcole e di Marengo: Noi eredi di coloro che proclamarono la repubblica in Roma il 30 giugno 1799, noi non ci siamo contentati di rovesciare, cinquant'anni dopo, quella repubblica che, sull'esempio della sua sorella primogenita, era risorta dal sepolcro: ma per soprappiù assistiamo da dieci *mesi*, a sangue freddo e coll'arme al braccio, ad un triste, inverecondo, schifoso spettacolo: dico l'inquisizione clericale nel secolo XIX.

Dalla sinistra. Bravo, bene.

Favand. Ah! cittadino ministro di guerra del 10 dicembre, i vostri calcoli non andarono falliti; il capo di battaglione ha veramente espiato i voti del rappresentante ... ma egli è sempre lo stesso.

Il *Generale Rullière* — Avete seguitato il vostro reggimento: non faceste che adempiere il vostro dovere... (*approvazione a destra, rumore a sinistra.)*

Favand. — Ho ubbidito infatti, siamo d'accordo.

Una voce dalla destra. Dovevate dimettervi dal vostro grado.

Favand. Vi si dice ancora: L'Italia non è repubblicana, non è matura alla repubblica.

No certo, l'Italia non è repubblicana, se consultate la nobiltà, massime una porzione di questa. No, l'Italia non è repubblicana, se interrogate il clero. Ma veggasi che cosa sono mai quella nobiltà e quel clero ... (*Risa e rumori a destra*).

I nobili, da alcune famiglie in fuori, che posseggono un terzo del territorio, sono poveri diavoli che appena possono allevare i loro figliuoli, e che per supplire alla scarsità delle loro entrate si veggono costretti a mendicare un impiego, una sinecura che procuri loro il pane degli oziosi.

Quanto al clero, io so bene che possiede esso solo i due terzi del territorio: ma vi confesso che non reggo al pensiero ch'egli mi ha lasciato di sè: quando penso che i preti sono gli arbitri assoluti della città eterna, e di quel vasto e magnifico paese che la circonda, quando penso che in quel paese la libertà, l'istruzione, la morale, la politica, la religione, che tutto insomma emana dai preti, la bile mi affoga *(a sinistra, benissimo: rumori a destra)*.

Io non voglio dire tutto quello che so e che ho veduto: mi trattiene il rispetto verso la religione e verso i suoi ministri, quel rispetto che è una conseguenza della educazione che riceviamo in Francia: ma fatta questa riserva, io intendo di mantenere l'intiera mia indipendenza per condannare da questa tribuna un'impresa che ci è costata tanti sacrifizi di danaro e di sangue.

Io non sarò severo quanto lo fu il generale Buonaparte, e nè anche quanto lo fu Chateaubriand: ma dico con intima convinzione che negli stati romani non si aspira a diventar prete, o frate, od anche eremita, che per acquistar potenza, che per procacciarsi ricchezze e beni materiali, che per godersi la vita: tutto è egoismo in costoro...

Voci *dalla destra* — Coteste sono calunnie: il vostro è un linguaggio da caserma.

Favand — Avete dato un bell'insegnamento al nostro esercito: credete forse che i nostri soldati non abbiano occhi? Che in nove mesi che hanno vissuto nei corridoi dei conventi, non abbiano veduto queste medesime cose come le vidi io stesso?

In Francia, quando un prete dimentica i suoi doveri, la nazione intiera se ne contrista: i tribunali giudicano e condannano: in Italia invece l'opinione pubblica non osa manifestarsi per paura del carcere, e tutti sanno che cosa sieno le carceri dei preti: l'azione dei tribunali è nulla perchè i giudici stessi son preti: avete consultato costoro, solamente costoro, e poi ci siete venuti a dire: l'Italia non è matura alla repubblica.

Ma io che ho avuto il tempo di studiare colà gli uomini e le cose, io vi dico che l'Italia è repubblicana: invero non l'ho domandato a nobili senza nobiltà, nè a preti senza religione: ma l'ho domandato alla vera popolazione dell'Italia; a coloro che producono, che lavorano del continuo per sostentare la loro famiglia, e che nell'ora del pericolo offrono le braccia e la vita in difesa della patria. O siete ciechi, o stolti; io ve lo dico, non è lontano il giorno in cui vi converrà aprir gli occhi all'evidenza, e dire per analogia coll'illustre prigioniero di Sant'Elena. « L'Italia non ha mai voluto dominazione austriaca: essa è fatta oramai e per sempre repubblicana. « *(applausi a sinistra)*

Voglia Dio che in quel giorno il popolo dimentichi fino il nome dei suoi persecutori!... ma non lo credo.

Il signor relatore ignora le cose avvenute in Italia; sa egli in che modo fu eseguita la sentenza contro l'illustre monaco Ugo Bassi? Prima gli hanno scorticato il capo perchè non vi apparisse più il segno della tonsura, e similmente gli hanno strappato la pelle dalla fronte e dalle dita; poi lo hanno fucilato.

CAMERA DE' DEPUTATI

Nella tornata del 6 maggio la Camera ha deliberato intorno alla proposta di legge presentata dal Ministro dell'interno per un credito di lire 60 mila, da imputarsi nel bilancio del 1850 per sussidii ai militari che presero parte alla difesa di Venezia, e come dicemmo nel nostro numero precedente i rappresentanti del popolo ben meritarono della patria, e mostrarono come non sia ancor spenta in Piemonte quella fiamma di patria carità che lo fece scendere in campo per la più santa e generosa delle cause. Rallegriamoci adunque, chè il cuore del Piemonte non è ancora freddo, e togliamo argomento da questo voto per sperare un avvenire migliore. I rappresentanti del popolo sanno ancora d'avere una patria, sanno ancora che questa non è ristretta negli angusti confini del Ticino e del Po, ma si stende dalle lagune di Venezia alle infelici e generose spiaggie della Sicilia.

Il generale Zenone-Quaglia ha pronunciato un discorso a favore della legge. Il deputato Lorenzo Valerio opinava, il credito dovesse essere aperto, non ai Ministro dell'interno, ma bensì a quello di guerra e marina, e si dovessero far partecipare ai benefizii della legge tutti gli uffiziali dell'esercito veneto. Dopo alcune brevi osservazioni del ministro La Marmora, il deputato Mellana pronunciava il seguente discorso:

« Dopo le parole dette, a me non rimane che di fare una proposizione alla Camera, ed è la seguente. Io riprendo l'intiero progetto ministeriale, dal ministro dell'interno ripudiato, con una sola modificazione però, che cioè, invece di dire: *Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno*, si dica: *il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.*

Io riprendo, come dissi, il progetto ministerale, perchè lo trovo dignitoso e corrispondente alla grande idea italiana: combatto invece il progetto della commissione, perchè lo trovo ingiusto, imprudente ed impolitico. Ho detto che trovavo il progetto ministeriale corrispondente alla idea dell'unità italiana, giacchè non esamino la legge dal lato della somma proposta: per me tace ogni preoccupazione finanziera quando vengono in campo più gravi pensieri, quelli cioè di giustizia e di nazionalità.

Il progetto ministeriale, restringendo la domanda alla somma di lire 60,000, ha per nulla pregiudicato a veruno di quei nobili sentimenti dei quali ora ci preoccupiamo, perchè, ove questa somma non sia bastante a sovvenire ai bisogni ai quali vogliamo provvedere, il ministero sa di trovare sempre nel Parlamento un appoggio per ottenere dei fondi per un così giusto e previdente pagamento di debito nazionale.

Ho detto che il progetto ministeriale corrispondeva alla grande idea dell'unità italiana, perchè riconosce e sancisce una delle glorie italiane, una delle cinque precipue glorie italiane, delle quali io non muoverò vanto nelle presenti nostre miserie, nell'umiliante stato di vinti nel quale ci troviamo, ma che è però d'uopo di ricordare perchè un giorno si possano rinnovare; ed io, ricordando cinque glorie veramente italiane, provo nell'animo maggiore contento, inquantochè posso comprendere in esse quasi tutte le italiche provincie, per modo da poterle tutte chiamare compartecipi al sublime legato di gloria e di magnanimi esempi trasmessi agl'italiani tutti.

Quando io dico le cinque precipue glorie italiane, intendo ricordare con venerazione Brescia, Venezia, Goito, Curtatone e Roma: cinque nomi che ci dicono la virtù degli avi non essere ancora spenta negl'italiani petti (*Bene! Bene!*).

Dico poi che il progetto della commissione è ingiusto, imprudente ed impolitico.

Ingiusto, perchè, mentre vorrebbe render giustizia agli uni, la nega agli altri; imprudente, perchè tende a mettere dissensione fra gli stessi nobili avanzi dello infortunio, fra coloro che sono congiunti da una stessa gloria, da uno stesso infortunio e da una stessa speranza; impolitico poi lo è per doppio riguardo: è impolitico per riguardo a quelli cui vorrebbe adiuvare, impolitico per riguardo a quelli che vorrebbe dimenticare. Dico impolitico per riguardo a quelli che vorrebbe aiutare, perchè, per quanto l'Austria si creda in diritto di ritenere i suoi possedimenti italiani, appoggiandosi su quello dei vincitori, cioè sulla conquista, pure io credo che non vi sia un nobile cuore tedesco od austriaco il quale non ammiri gl'italiani nei loro generosi conati per riconquistare la propria nazionalità. Ma vi è una cosa che l'Austria potrebbe al cospetto d'Europa, con qualche apparenza di ragione, non voler riconoscere, e sarebbe infrazione al giuramento militare. Io sono persuaso che ogni giuramento cessa laddove il supremo bisogno della patria il richiede, e quindi niuno potrà credere che io voglia far carico a chi abbandona una bandiera straniera per soccorrere alla patria sua; che anzi domando infami coloro che tennero, od in avvenire tenessero un diverso cammino; ma dico che questa cosa, sebbene giustissima, sebbene rispettata da molti, pure pur troppo vi saranno in Europa alcuni i quali non potranno essere di questa opinione, e credere invece che questo giuramento militare debba essere un giuramento cieco, sicchè uno che abbia dato questo giuramento debba essere escluso dal ragionare e dal sentire.

Sotto questa idea, vedrà la Camera che il fare una legge puramente in pro di coloro che hanno onoratamente disertata l'austriaca bandiera, mentre si escludono tutti coloro che hanno eguali titoli alla nostra riconoscienza, sarebbe lo stesso che voler cercare brighe diplomaticamente, quando invece il progetto del ministero, appunto perchè sanciva un gran principio, appunto perchè sanciva una gloria nazionale, si allontanava da tutti questi pericoli.

Aggiungo poi che è impolitico per riguardo a coloro che si vogliono escludere.

Dal 48 in qua abbiamo avuto delle sventure, ma delle sventure, a mio avviso, profittevoli; esse ci hanno rischiarato l'orizzonte; del 48 ci siamo lasciati guidare da beate illusioni; abbiamo creduto nella virtù e nel disinteresse dei principi italiani: oggi invece sappiamo in che sperare ed in che temere; oggi, senza offendere nessuna delle relazioni pacifiche che vi possono essere tra governi e governi, si può francamente dire che noi rappresentiamo in Italia una bandiera diversa da quella che è rappresentata da tutti gli altri principi che siedono al regime di alcune porzioni di questa divisa Italia: noi sappiamo che la bandiera guelfa, che cadde di mani da un pontefice traditore, oggi è solo sostenuta da noi; sappiamo, dico, di essere il solo governo costituito che omai qui rappresenti l'idea italiana contro quella vilissima che da secoli affligge l'Italia, l'abbominevole idea, dico, della dominazione di una potenza straniera. Ora, se noi abbiamo i principi che siedono al governo di queste parti d'Italia venduti alla straniera politica, e quindi avversi a quella da noi rappresentata, non bisogna certo che noi crediamo di essere senza alleati in Italia; noi in Italia abbiamo i popoli alleati, abbiamo coloro che gemono e sperano.

Fra queste frazioni d'Italia, il governo della parte più meridionale è quello più venduto alla straniera politica, e quel popolo, felice per bellezza di cielo, ed infelicissimo per ordinamenti governativi, è quello che più duramente soffre e più vivamente spera.

Ma appunto perchè quel generoso ed infelice popolo si trova sull'opposto confine d'Italia da quello da noi abitato, dobbiamo andare più cauti nel deliberare sulle cose che lo possono riguardare: giacchè, stante la lontananza e la esosa polizia di quel tirannico governo, i fatti non vi giungeranno se non se accresciuti e manomessi dalla fama. Ora, se vi giungesse colà, cioè a coloro che gemono e che soffrono, una novella che dicesse che i napoletani, i quali con noi divisero in Venezia l'onore delle armi italiane, furono espressamente in questa legge da noi dimenticati (perchè dopo il progetto ministeriale, il venir a presentare quello della commissione è lo stesso che dare un diniego); ora, io dico, giungendo questa novella, non so quali commenti essa avrebbe. Noi non dobbiamo dimenticare che ogni nostra azione, la quale potesse essere talmente imprudente, sarebbe colà commentata in modo da fare un gravissimo danno a quella fusione degli animi di tutti gli italiani, alla quale noi tendiamo.

Nessuno ignora, io credo, le calunnie che il governo di Napoli fa spargere in merito al nostro Parlamento. Ognuno si ricorderà d'aver sentito che un cruento personaggio diceva ai suoi cortigiani, in occasione che qui si stava votando la lista civile: « ora vedremo quante patate daranno questi signori della Camera al re savoino. » La Camera adunque comprenderà che ove da noi si sancisse la legge tale quale ci viene proposta dalla commissione, colà si trarrebbe partito di questa ingiusta ed impolitica deliberazione. Si direbbe: « vedete quei piemontesi i quali cercavano alleati e sussidi d'armi in tutte le parti d'Italia, oggi negano fino un soccorso a quelli che hanno abbandonata la patria loro napoletana, per corrispondere in Venezia all'idea italiana »: Adunque io credo che per atto di giustizia, per atto di prudenza, per atto di politica, si debbe accettare il progetto ministeriale con quella modificazione da me proposta, e ne spiego la ragione.

Io ho sentito a dire dal signor ministro della guerra, che era impossibile in oggi di poter aprire le file del nostre esercito, sia di terra che di mare, a questi gloriosi avanzi della difesa di Venezia; io non entrerò su questo argomento, perocchè il signor ministro della guerra è a questo riguardo più d'ogni altro edotto; ma se oggi non si può, non è a dirsi che ciò non si possa effettuare fra qualche tempo.

Dunque io credo che, sia pel nostro che per il loro onore, costoro che non possono per ora entrare nell'armata, debbono ricevere quell'assegno che verrà da noi stanziato al ministero di guerra e marina: così facendo, avremo anche ottenuto lo scopo di metterli direttamente in correlazione col segretario di guerra e marina, e ciò gioverà al ministro stesso per conoscere più da vicino questi militari, e vedere se potesse in avvenire aprire la via a qualcheduno ad entrare nell'esercito; così anche li avrà sotto la sua mano stessa, dirò così, onde potersene giovare, qualora imprevedute circostanze ci obbligassero ad aumentare il personale dell'esercito.

Io dunque credo che questi assegni, a vece di essere ripartiti dal ministro dell'interno, lo debbano essere da quello di guerra e marina, per la sola considerazione che uomini, che hanno appartenuto all'armata, continuino ad essere posti sotto la sua tutela, potendo ciò, come diceva, anche servire al medesimo per conoscere i meriti di caduno, e vedere, venendone il caso, se possa aprire ad essi quella via, la quale è l'unico loro desiderio *(Segni d'approvazione).* »

Il Ministro della guerra dichiarava non aver difficolta ad accettare il credito richiesto invece del suo Collega dell'interno, ed il ministro Galvagno, spiegando quali fossero i motivi che hanno determinato il Governo a chiedere quel credito, dichiarava non vedere nessun divario sostanziale fra il testo primitivo della legge e le modificazioni fatte dalla Commissione, e se ne rimetteva alla Camera per la scelta fra le due redazioni. Il relatore Enrico Martini difendeva il parere della Commissione.

Il deputato Lorenzo Valerio proponeva d'invitare, con apposito ordine del giorno motivato, il Ministro a concedere agli uffiziali veneti il dritto di portar l'uniforme. Il ministro La Marmora non aderiva a questa proposta, che veniva appoggiata dal deputato Lyons.

Dopo altre osservazioni dei deputati Tecchio, Sappa e del relatore Martini, l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio è stato approvato.

La Camera ha quindi adottato un emendamento proposto dal deputato Lorenzo Valerio ed acconsentito dai ministri Galvagno e La Marmora, col quale, invece di 60 mila franchi, sono accordati 70 mila fr. a favore degli uffiziali italiani dell'esercito veneto.

La legge, così ridotta ad articolo unico, è stata allo scrutinio segreto adottata con voti favorevoli 123 e 12 contrarii su 135 votanti.

Togliamo dalla GAZZETTA POPOLARE, *eccellente giornale che si pubblica in Cagliari, il seguente articolo:*

NUOVO PROCLAMA

DEL SIGNOR ALBERTO DELLA MARMORA

Non ancora rimessi dallo scandalo eccitato nell'animo nostro dal linguaggio tenuto colle truppe dai Sigg. Alessandro ed Alfonso Della Marmora, l'uno Ministro di guerra e marina, l'altro Generale della divisione militare di Genova, ci facciamo un dovere di sottoporre alle considerazioni del Governo e del Popolo il proclama non meno scandaloso, che il Sig. Alberto Della Marmora si permetteva d'indirizzare a *tutti i militari di presidio nell'isola di Sardegna.* Il proclama è questo:

Soldati!

Quantunque non possa io avere il menomo dubbio sui sensi d'onore e di fedeltà di tutta la truppa a me affidata in questa importante parte dei Regii Stati, e quantunque abbia invece la certezza che ognuno di voi è animato dal più inalterabile senso di devozione al prode nostro Sovrano ed alle libere istituzioni che sa egli mantenere con tanta lealtà, avendo motivo di temere che alcuni pochi incauti possano per avventura lasciarsi illudere da chi ha il miele sulle labbra ed il fiele nel cuore, per perderli irrevocabilmente, facendoli traviare dal sentiero del dovere e dell'onore, mi credo in debito di volgervi alcune brevi parole.

Sono informato che alcuni sciagurati, respinti da ogni luogo, e giunti in Sardegna in cerca forse della proverbiale ospitalità di questo suolo, non hanno rossore di rendersi colpevoli d'infami insinuazioni e di invettive contro il Re ed il suo Governo, e che, non contenti di corrispondere in questo modo all'accoglienza avuta, tentano d'infondere nell'animo dei militari idee di tradimento sui fatti delle due ultime campagne, cercando così di seminare odio, e specialmente di muovere quella indisciplina che è ora l'unica speranza degli agenti del disordine.

Soldati, credete ad un vostro superiore passato per tutti i gradi della milizia ed invecchiato nel servizio, questi tradimenti, che sono delle nefande menzogne, sono impossibili tra gente d'onore: Napoleone, quel grand'uomo di Guerra, soleva dire che le voci di tradimenti non possono uscire che dalla bocca dei vili e dei codardi; diffatti chi li pronunciò, e chi li ripete fra di noi? non sono forse quei medesimi che c'imposero un Ramorino, e quelli che declamavano sulle piazze e nei caffè allorchè, guidati voi da nostri principi, versavate il vostro sangue per l'Italia, e pativate tanti disagi?

Un bugiardo ed impudente articolo, stampato non ha guari in un giornale degno di lui, diretto contro l'armata ed i principi, destò l'indegnazione di tutti i nostri commilitoni del Continente; quel colpo che andò colà fallito ai tristi, tentano ora alcuni di vibrarlo in Sardegna ove sperano trovare dei creduli e degli incauti; ma qui pure siamo tutti soldati d'onore, ed ogni sforzo dei perversi ad altro non gioverà che a stringerci tutti vieppiù in una sola famiglia ed a raffermarci nei nostri doveri e nei nostri giuramenti.

Soldati, io rispondo di voi al Re ed al Governo, e non temo di ingannarmi, nè di essere ingannato.

Viva il Re, viva lo Statuto, viva l'Armata!!!

Cagliari 19 aprile 1850.

Il Luogotenente Gen. Senatore del Regno
Comand. Gen. Militare dell'Isola
ALBERTO DELLA MARMORA.

In primo luogo noi siamo d'avviso, che sotto qualunque governo in cui l'esercito non si tiene come uno Stato entro lo Stato, i suoi Capi non debbano uscire con questi ambigui richiami alle truppe, se non in casi ungentissimi, quando cioè vi ha pericolo di collisione fra una forza ribelle e i poteri costituiti. Or noi sappiamo, che la Sardegna vien di continuo rappresentata al Governo come in preda ai raggiri di fazioni anarchiche, che si vuol dare un colore politico a disordini che non hanno che vedere colla politica, che come delitti politici furono rimessi dei delitti i più comuni, che dobbiamo alla fortezza della nostra Deputazione se l'Isola non fu messa fuori della legge, siccome ne avea mostrato desiderio il Ministro Galvagno: queste cose noi le sappiamo: ma per quanto è a nostra contezza, nulla è finora avvenuto che abbia potuto dare sufficiente motivo ad imputazioni sì gravi; nulla che abbia posto il signor Della Marmora nella necessità d'appellarsi alla fedeltà delle truppe. Noi siamo avvezzi, da tre anni in qua, a veder succedersi nella scena politica uomini di vario colore: ma era riservato agli uomini della *moderazione* il prostituire la voce del potere al violento linguaggio delle fazioni; il torre appicco da un articolo di giornale, da qualche discorso inconsiderato, per trascorrere alle più incivili invettive contro un intero partito. Se una mano di militari strepita, minaccia, perchè crede ingiuriato l'esercito, è dovere dei Capi il quetarli, il contenerli nelle vie legali, il far valere le loro ragioni secondo i modi determinati dalla legge: ma non è lecito il fare eco ai loro clamori, o il dare in esorbitanze simili a quelle, contro le quali si pretende riparazione. Del resto i fatti delle nostre armi appartengono ormai al dominio della storia; e la storia non si confisca. Essa indagherà le cagioni per cui un Re, che usciva in campo con cento e più mila combattenti, siasi trovato indi a poco a discrezione dello straniero, e sia dovuto andare a finire disperatamente i suoi giorni in un angolo del Portogallo.

Noi non ci fermeremo ad esaminare se l'autorità di Napoleone, che attribuiva la sua caduta al tradimento dei più illustri fra i suoi Generali, sia dal sig. Della Marmora allegata molto a proposito; se l'elezione d'un veterano della causa popolare, d'un militare di fama europea, com'era un Ramorino, o facesse onta agli altri capi del nostro esercito, o possa essere rinfacciata all'opinione liberale che l'avea reclamata; se a quelli che vengono accusati di vilipendere l'esercito possa essere apposta la taccia di volerlo pervertire in loro favore... Materia di scherzo ci darebbe questo proclama, se non ci pesasse nell'anima che gia ne ha dato di pianto..... E a calde lagrime noi abbiamo visto piangere più d'un emigrato al pensare al sinistro effetto che poteano partorire presso di noi le invettive del sig. La Marmora. Diffatto, parole nemiche noi abbiamo letto tracciate sulle mura di questa Città; parole che ci disonorerebbero, se noi avessimo a rispondere delle male arti di pochi tristi. Sia pur vero, che qualche emigrato, forse inasprito da brutali trattamenti, sia trascorso a discorsi inconsiderati: a che avvolgere nella stessa nota di biasimo tutta quanta l'emigrazione? A che suscitare contro essa il risentimento della soldatesca, dipingendogliela come nemica? A che destare questi mali umori, nel mentre il Ministero, rimettendo delle sue diffidenze, mostrasi piucchè mai disposto ad aprirle un asilo? Allo stesso tempo che raccomandiamo ai nostri fratelli di sventura di comportare in pace la forza degli avvenimenti, di guardarsi da ogni atto che possa dar pretesto alla persecuzione, noi altamente protestiamo contro l'oltraggio di che gli abbiamo veduti fatti segno non appena arrivati in questa terra ospitale. Nell'asilo che loro offeriamo, noi riconosciamo uno dei nostri più sacri doveri. Da che volemmo che preferissero i nostri soccorsi ai più validi d'un Potentato straniero, da che gli sollecitammo ad affratellare le loro sorti a quelle delle nostre armi, ed unirsi seco noi sotto uno stesso governo, noi diventammo membri d'una stessa famiglia, noi ci sottoponemmo alle stesse vicissitudini.

Finiamo coll'eccitare l'attenzione dei poteri costituiti sul tenore di questi proclami, che facendo uno sforzo di moderazione, ci limiteremo a dire soldato imprudenti. Noi non disconosciamo per certo che il governo è padrone di scegliere a suoi funzionarii quelli che meritano maggiormente della sua fiducia: ma è egli prudente l'affidare a due fratelli di temperamento sì focoso il comando militare della Sardegna e della Liguria, nel mentre il Ministero della guerra sta in mani d'un altro loro fratello per certo non più temperato? È egli prudente il preporre alle forze regolari dell'Isola, e forse con segrete istruzioni, un uomo che si dichiarava avverso ad una delle più vitali istituzioni del governo costituzionale, e contro cui protestava una parte della Sarda Rappresentanza, ed era per riclamare questo consiglio municipale? .. Noi non crediamo che lo Stato sia per andare in conquasso, se tutto quanto non si abbandona sulle braccia di questo triumvirato.

NOTIZIE

CASALE — Al momento di mettere in torchio ci si annunciano tali atti di generosa carità che non vogliamo che questo numero del nostro giornale esca senza una parola di viva gratitudine. Monsignore di Callabiana sottoscrivevasi per un'azione di 1500 lire in capitale e per lire 1200 annue, per la fondazione del Ricovero di Mendicità. E la Contessa Clara Leardi si obbligava per un capitale di lire cinquanta mila. Ci manca il tempo e lo spazio per esprimere tutti i sentimenti che si destano nel nostro cuore a tale bellissimo annunzio. Ne parleremo più a lungo nel nostro prossimo numero.

Scrivono da Torino *al Corriere Mercantile.*

« Jeri (8) partì da questo Ministero l'ordine per la chiamata di tre contingenti,

« Generalmente si fa dipendere da consigli della diplomazia britannica, susseguenti a certe officiose domande della diplomazia austriaca; le quali parve meritassero, unite all'aspetto di Europa, un'attitudine meglio difensiva del paese. »

ROMA. Il corrispondente del *National* scrive essersi in Roma suicidati due impiegati, ai quali il furore reazionario aveva tolto coll'impiego ogni mezzo di sussistenza. Nel domicilio di uno d'essi non si trovò neppure un mobile, bensì su poca paglia tre infelici fanciulli, ai quali da due giorni non era stato dato alcun'alimento. Sia benedetto il regime papale! aggiunge il corrispondente.

Si legge nella *Gazzetta di Venezia*, che il presidente Luigi Napoleone, trovandosi in sacrestia della Metropoli di Parigi, circondato da preti, da uno di questi, che aveva veduto la consecrazione dello zio, si fece raccontare tutti i particolari della cerimonia. Dopo l'elezione del 28 aprile, il piccolo nipote del gran zio avrebbe ancora speranza di farsi ungere? E da chi? Dal Papa che ha rimesso in trono, o dai repubblicani che ha mandato in esiglio, o tiene in prigione? Il giorno dell'unzione verrà. Forse è vicino!...

(Italia)

FRANCIA. Tutti i giornali monarchici dei Dipartimenti fanno la crociata contro Parigi. Ogni loro articolo termina colle parole: *Carthago est delenda.*

— Il *Napoléon* non fu pubblicato. Si crede che sia stato in fretta ritirato a cagione di un articolo che lo stesso *Pays* chiama insensato.

— Leggesi nell'*Evénement*:

Si assicura che la legge elettorale sarà portata martedì all'assemblea.

Broglie è il relatore. Ma di già i burgravii spaventati dall'opinione pubblica dichiarano che non vogliono ledere minimamente la costituzione.

BELGIO — Dopo ventiquattro sedute consacrate alla discussione del progetto di legge per l'instruzione secondaria, la Camera dei rappresentanti del Belgio ha adottato quel progetto alla maggioranza di 72 voti contro 25.

Il formato del nostro giornale non ci ha permesso di tener dietro a quella discussione.

Il partito clericale il quale lo combatteva come immortale, irreligioso e socialista, il partito clericale, che nel Belgio, come altrove, non comprende la libertà nè la reclama che a solo suo vantaggio, cioè a dire come un privilegio, il partito clericale aveva fatto ogni possibile per opporsi alla adozione di quel progetto. A questo scopo esso ricorse alle sue armi abituali: l'intrigo, la menzogna e la calunnia: esso in particolare aveva organizzato un sistema di resistenza col mezzo di petizioni che esso presentava all'accettazione delle popolazioni le più ignoranti della campagna, e che faceva sottoscrivere fino dai ragazzi di 7, 10 a 12 anni che frequentavano le scuole *cristiane* degli ignorantelli. Anche colà vi è di quella peste!

Il partito pretino, *idest* gesuita, è ovunque lo stesso sia in Belgio, sia in Italia, sia in Francia che altrove; esso oggidì è il più grande ostacolo alla diffusione dei lumi, al progresso ed alla libertà.

Anche in Piemonte deve aver luogo questa grave discussione; vedremo cosa farà anche qui questo partito: faccia pure, ma farà fiasco, giacchè questo partito è omai conosciuto.

Secondo una corrispondenza dell'*Indépendance Belge.* in data Parigi 4 corrente, queste sarebbero le intenzioni dei democratici.

Aspettare che il Governo tocchi in qualche parte la Costituzione; e sopratutto vigilare l'occasione che può essere offerta dalla proposta restrittiva del suffragio universale. Non prender mai l'offensiva. Dare l'allarme alle masse in nome del suffragio tolto, facendo dimettere qualche rappresentante democratico, e cominciando l'insurrezione del concorso di tutti gli elettori, benchè esclusi dalla nuova legge non costituzionale.

Lo stesso foglio dice che l'organizzazione e la disciplina del partito sono complete, e che tiene pronte perfino le liste d'un *governo* e di *funzionarii* proprii. Sia vero o no, prova almeno il timore in cui colà si vive di veder passato il potere da una in altra mano.

— *National* e la *Voix du Peuple* finiscono i loro articoli sulla proposta restrittiva contro il suffragio universale in questo modo:

» *Il potere cerca una contro-rivoluzione; ma potrebbe trovare una rivoluzione.* »

SPAGNA. Noi leggiamo nelle corrispondenze di Madrid:

La gazzetta di Madrid del primo maggio pubblica un nuovo progetto d'accomodamento del debito pubblico, firmato dai signori Ramon, Santillan, Iulian, A. Perez, e Gayetano-Cortes, del quale eccone le principali disposizioni.

Secondo questo progetto il debito pubblico totale di Spagna, calcolato a circa quindici miliardi, si troverebbe ridotto per le precedenti disposizioni a sette miliardi e mezzo circa, la quale somma sarebbe contemplata come nuovo debito 3 0/0, gl'interessi annuali del quale sarebbero di 228 milioni di reali, circa.

Il Ministro delle finanze sottomette questo progetto alla commissione incaricata di redigere un nuovo progetto di legge collo scopo di presentarlo alle camere. Il nuovo progetto sembra infatti più soddisfacente del primo; ciononostante molti tengono per certo che il primo progetto, favorevolmente commentato dal giornale *L'Heraldo*, sarà quello adottato definitivamente.

Scrivano al *Conservatore Costituzionale*, nuovo giornale ministeriale di Firenze:

Atene, 28 *aprile.* — La differenza insorta tra Grecia ed Inghilterra è stata tolta mediante diretto trattative tra il governo greco ed il ministero britannico. De Gros, vista la inutilità de'suoi buoni ufficii aveva cessato ogni trattativa.

Le condizioni principali dell'accomodamento sono

1. Pagamento immediato per parte del governo greco della somma di *drachme* 180,000 per indennità reclamate, da specificarsi ripartitamente e nominativamente.

2. Deposito per parte del governo sulla banca nazionale di *drachme* 150,000, a garanzia dei reclami di Pacifico — La indennità precisa sarà verificata.

3. Adempite queste condizioni, la squadra inglese lascierà liberi tutti i navigli catturati e detenuti, siano da guerra, siano mercantili.

Il Governo greco ha di già adempiuto alle suddette condizioni, e la squadra inglese ha lasciati i navigli in libertà.

P. S. Sul chiudere la lettera, mi si comunica che l'*Embargo* è cessato dietro ordini dell'ammiraglio Parker. Pare però sia cessato fin qui solo pel porto il Pireo. — Ma non pare che si possa dubitare, mentre ho dallo stesso ministro dell'interno, che sino da ieri il regio vapore l'*Ottone* fu mandato a Salamina a prendere possesso di quell'armamento dello Stato.

VIENNA 28 *Aprile.* Corre voce che Jellachich possa ottenere le ricche possessioni del generale ungherese Kiss, condannato dal consiglio di guerra d'Arad: assassinio compiuto il 6 ottobre ultimo: secondo un altra voce corsa sarebbero egualmente donati al carnefice Haynau i beni confiscati al conte Luigi Bathyany, fucilato a Pesth. Mancava ancora questa nuova *gloria* all'Austria! A Cracovia ha pagato con pochi fiorini gl'assassinamenti! La carnificina di Brescia doveva essere ben più riccamente pagata!

— La città di Praga, capitale del regno Austriaco della Boemia, si è dichiarata in istato d'insolvibilità, *idest* di fallimento: essa non ha neppure potuto pagare il primo trimestre di stipendio a' suoi impiegati.

Speriamo che questo destino sia riservato alla monarchia Austriaca, perchè solo allora avrà fine la nefanda storia di vedere quella monarchia mantenere 600 mila satelliti, per gittarli come cani famelici a danno di tutti i popoli che vogliono costituire la propria loro nazionalità.

MONACO. La seconda Camera di Baviera adottava, quasi all'unanimità, il principio dell'imposta sulla rendita. Questo è un bello esempio: le sole nazioni che lo imiteranno, potranno mettere in armonia l'attivo col passivo dei loro bilanci, senza offendere la giustizia, e senza inconsideratamente aggravare le popolazioni. Infatti, per ottenere nei modi di balzelli fin qui praticati un'entrata di 100 milioni, bisogna per lo meno che il popolo ne paghi 150 per sopperire alla spese d'esazione: per esempio i dazii d'entrata in Piemonte rendono dai 14 ai 15 milioni, le spese per percevorli ascende a 10 milioni circa, un solo terzo della somma che pagano i contribuenti va a beneficio dello Stato. L'imposizione invece sulla rendita entrerebbe netta nelle casse dello Stato salvo forse l'uno per cento d'esazione, ove questa non si volesse affidare ai Comuni. Noi siamo certi che le nazioni europee, continuando nello stato attuale di spese, richiesto dal non essersi fatto giustizia ai due grandi principii di nazionalità e di libertà, correranno infallantemente, chi prima chi dopo, alla banca rotta, salvo quelle che avranno saputo in tempo ricorrere all'imposta sulla rendita, surrogandola agli altri balzelli ora esistenti, i quali tutti dal più al meno peccano contro la giustizia distributiva.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 14 Maggio 1850. N.° 37.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 14 MAGGIO

La spedizione dei Francesi contro Roma è uno de' più nefandi avvenimenti dell'epoca nostra. Tuttavolta che il nostro sguardo volgesi a quella pagina di storia contemporanea scritta col sangue ancor fumante de' nostri fratelli perfidamente assassinati dalla Francia, non possiamo trattenerci dall' imprecare al Governo *Onesto* e *Moderato* che tanta infamia accumulò sul capo di una Nazione nobile e generosa. Al fremito degli italiani si aggiungono oggidì le lamentanze, il rammarico, la detestazione degli uomini i più dotti ed i più indipendenti che onorino la tradita Repubblica Francese. Fra questi, Eugenio Pelletan prendendo occasione da uno scritto di Rendu *sulle condizioni della pace negli Stati Romani* si fece a riassumere nell'appendice del Giornale *La Presse* l'orrenda serie di ipocrisie, di menzogne, di violenze che costò alla sua patria il ristabilimento del potere clericale, la ristorazione di un Pontefice traditore. Crediamo fare cosa gradita a' nostri lettori riportandone alcuni brani in cui più cocente si mostra lo sdegno di quel generoso Scrittore contro il partito degli *Onesti Conservatori* che tanta ignominia partorì alla Francia. I retrogradi di costì arrossiranno forse di udire questa voce d' imprecazione da un labbro straniero contro i proprii reggitori, che ordirono e consumarono il sagrificio della Romana Repubblica; è la più giusta punizione che noi possiamo loro infliggere, finchè non sorga il giorno della vendetta e del riscatto.

Raccontata la fuga del Papa, il valente scrittore espone in tal modo la condizione politica di quel paese: « Non v'era dunque più a Roma nè Costi- « tuzione, nè autorità. Il popolo Romano inviò « ambasciatori a Gaeta per indurre rispettosamente « il Santo Padre a ripigliare il potere, che dallo « Statuto gli si attribuiva: egli ricusò di ricevere « l'ambasciata.

« Il popolo Romano non potea rimanersi senza « Governo: interrogò la Sovranità nazionale, e « questa legalmente interpellata gli rinviò la Re- « pubblica. Esso imitò la Francia; e la Francia, « che per *certo non ama di formar soggetto di* *PARODIA*, s'affrettò a punire quell' imitazione ». Descritti gli intrighi politici e diplomatici per nascondere il vero scopo della spedizione ordinata contro Roma, così continua:

« Roma è attaccata, assediata, cannoneggiata, « incendiata, affamata per ben cinque settimane: « le comunicazioni sono intercettate, gli acque- « dotti rotti. Essa resiste da disperata, ma i no- « stri soldati trionfano d'ogni ostacolo: la breccia « è aperta; si dà l'assalto....

« Il cannone tace: l'esercito Romano si ritira, « e la Repubblica Francese, caduta nelle mani « della riazione, entra silenziosa in Roma fram- « mezzo alle maledizioni degli abitanti.

« Il sacrificio è consumato. La riazione asciuga « freddamente la sua spada, la rimette nel fodero, « scaccia l'Assemblea Costituente dal Campidoglio, « abolisce la Repubblica, e manda al Papa le « chiavi di Roma su un piatto d'argento. Allora « per la prima volta è pronunciato il nome del « Papa, ed il primo atto di questa commedia è « rappresentata nel sangue.. . . . .

« La confessione è pubblica. La dichiarazione di « Barrot, di Droujn de l'Huys era una commedia: « la missione di Lesseps una commedia: la lettera « del Presidente ed Edgardo Ney una commedia.

« All' istesso giorno, all'ora stessa in cui il Mini- « stero giurava solennemente al cospetto d'Europa « di non voler ristorare il Governo Clericale, esso « ne preparava mentalmente il ristabilimento, esso « ha gettato trenta mila soldati in Italia, versato « rivi di sangue, spesi sessanta milioni, scannata « repubblicanamente una Repubblica, intuonate can- « zoni di liberalismo, aspreggiata la diplomazia di « Gaeta, inviato, richiamato, dimesso Lesseps col « mezzo anche di falsi documenti, mentito alle sue « promesse, al suo interesse, al suo principio, alla « costituzione, accumulate infine le violenze sulle « menzogne, ed i cadaveri sugli spergiuri pel solo « scopo di risuscitare colla mano della Francia « liberale, rivoluzionaria, democratica, tutto ciò che « la Francia istessa avea in casa sua distrutto da « oltre sessant'anni; cioè il potere monacale, l'o- « scurantismo, il privilegio, la censura, i tribunali « eccezionali, le proscrizioni, l'adulterio perpetuo « della giurisdizione religiosa e civile, lo spionag- « gio del cappuccio, la giustizia senza testimonii; « in una parola, tutte le turpitudini le più abbo- « minevoli del più abbominevole governo che abbia « mai guasta e corrotta una nazione.

« Ecco la nostra opera: ecco la gloria novella « di cui l'ultimo Ministero ha incoronato la fronte « della repubblica: Alla maggioranza dell'Assem- « blea non garba al certo per eccesso di mode- « stia di vedere queste glorie poste in mostra alla « tribuna nazionale: essa soffoca ogni nuova di- « scussione sull'intrapresa di Roma; ma non può « soffocare la voce della pubblica opinione.

« Laggiù, là sul sasso della breccia, havvi una « macchia di sangue che griderà eternamente sino « al dì delle riparazioni. Tutti gli uomini generosi, « cattolici, filosofi, liberali, conservatori, hanno intesa « questa voce del sangue nella loro coscienza. Per « certo Eugenio Rendu è uno scrittore pio, dico anzi « conservatore; egli è segretaro d'un Ministro; ep- « pure nel dotto suo opuscolo sull'Italia ha male- « detto quella spedizione! »

Il Sig. Delaforge è pure uno scrittore moderato, anzi conservatore; egli era impiegato del passato governo; eppure anche egli maledice quella spedizione.

E un giorno tutti, tutti la malediranno, persino coloro che l'ordinarono, coloro che la confermarono dei loro suffragii, eccettuati però i signori de Montalembert e Thuriot col fregio *de la Rosière*, il figlio del regicida, il quale dichiara essere il popolo romano la proprietà indivisibile del cattolicismo, e a titolo di dominio cattolico gli nega per sempre il dritto di libertà.

RISTORAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEL PAPA.

(*Continuazione e fine V. il num.* 36).

Il potere temporale empio.

Le cose sacre, scopo delle quali è il *danaro*, non son neppur rispettate dai vampiri dell'oligarchia clericale. Citiamo un solo esempio. La preghiera, questa consolazione delle anime pie, questa speranza delle anime afflitte, la preghiera è disconosciuta ed oltraggiata, come molte altre pratiche religiose.

Ecco un fatto. Una sagrestia si è assunta l'obbligo di far celebrare mille messe per esempio per l'anima di un defunto. Essa non ne fa dire che cento. Alla fine dell'anno si chiede una dispensa alla *fabbrica di S. Pietro* per le altre novecento messe. Mediante moneta, la dispensa è conceduta. In questo sconto di novecento messe, ossia di 1,500 franchi, le due sagrestie trovano benissimo il loro interesse *temporale*; ma cosa diventa la santità dell'atto religioso?

Noi non parliamo dei furti commessi dall'amministrazione clericale a pregiudizio degli ospedali e degli altri stabilimenti di carità.

Il potere temporale promotore di miseria e di ignoranza:

Ciascheduno comprende facilmente che un governo, un'amministrazione basata sopra la venalità, la concussione, il favoritismo, l'iniquità, dee produrre da un lato l'opulenza, dall'altro la miseria.

La ricchezza del paese in fatti si trova concentrata nelle mani di un'oligarchia clericale di cinque a sei cento tra cardinali, prelati, arcivescovi, vescovi, vicarii, arcipreti, canonici di basiliche e cattedrali, ed in quelle di due a trecento delle loro creature.

Questo *migliaio* d'oligarchici, gesuiti in sottana od in farsetto, speculano ed assorbono a loro profitto il lavoro di tre milioni d'uomini.

Questo *migliaio* di speculatori hanno a lor servizio una turba di clienti, di domestici e di servi dei quali dispongono a piacimento.

È questo servitorame ingrassato a spese dei redditi della Chiesa e dello Stato che forma, senza contare i rosicatori di mille foggie, questa porzione di popolazione Romana sempre pronta a gridare: Viva il governo del Papa.

È questa popolazione servile e questo personale poliziesco, che d' Harcourt e consorti han preso per popolo Romano.

Il popolo Romano è l'antipode di questa ciurmaglia di bravi senza spada, sostenitori d'infami convegni: il popolo Romano, sebben povero, sente la sua dignità, egli vive nelle tradizioni della libertà: esso ama la religione ma detesta un' amministrazione clericale imbrattata da tutti i vizii, feconda di miseria e di prostituzione.

L'aristocrazia clericale ha ella viscere pel semplice prete? No! ed è in quest'unico paese che si osserva il triste spettacolo di preti laceri e travagliati dalla miseria.

Questa miseria si estende in tutto il territorio, e l'ignoranza le va a lato; e se i Romani non avessero questo bel Cielo per loro e gli ardenti raggi del sole, eglino sarebbero al certo il popolo più abbrutito della cristianità.

La ristorazione temporale del Papa, di già preceduta della ristorazione clericale, operata dai tre Cardinali Vanicelli, della Genga, Altieri, non può dunque essere che la ristorazione delle iniquità civili, politiche ed amministrative, la ristorazione di un'oligarchia d'un migliaio di persone che assorbono la sussistenza di tre milioni di cittadini.

Postochè Pio IX appoggiandosi sulla sua popolarità, dopo il suo avvenimento, non ha avuto la forza di estirpare cotai vizi ereditarii, simili tradizioni di corruzione, non è certo, ora che egli s'appoggia sopra la reazione monarchica, sulla protezione dell'Austria e sull' amicizia del Re Bomba, che egli potrà operare tali riforme.

Non è d'altra parte col mezzo di qualche *regolamento*, di qualche provvidenza di dettaglio, che si distrugge l'opera dell'iniquità di dieci secoli.

Bisogna troncar l'albero nella sua radice: esso ha già prodotto abbastanza amari frutti.

Pio IX, od è meglio dire la camarilla cardinalesca e diplomatica che lo attornia non ha voluto capire che il tempo di separare lo spirituale era venuto; di purificare la chiesa dalle turpitudini che la insudiciano, dal *virus delle ricchezze* che la snaturano, la corrompono, l'avviliscono.

Il papismo l'imparerà a proprie spese, l'aristocrazia clericale dovrà subire i suoi giorni di rappresaglia. Essa lo avrà voluto.

La prossima rivoluzione toglierà tutti i diritti e pri-

vilegi che l'oligarchia clericale si è arrogati. Il papismo temporale e l'aristocrazia che esso ha nudrito nel suo seno dispariranno. La religione rigenerata non s'inspirerà più che dall'Evangelo, e chiamerà i popoli alla Libertà, all'Uguaglianza, alla Fratellanza.

(Dalla Démocratie Pacifique).

Un nostro amico ci scrive dalla Lombardia.

Alla fine trovo un momento di riposo per rivolgere la parola anche a te, buon amico, e sollevarmi alquanto lo spirito rattristato profondamente dalle miserie che si aggravano ora più che giammmai sulle sventurate provincie lombardo-venete — Concedi un po' di sfogo al dispetto che mi bolle nelle vene, e lasciami incominciare il triste racconto della nostra miseria — Tu compirai un pietoso dovere d'amicizia, ed io forse potrò riprendere nuova lena, e non morirne imprecando.

Gli uomini *fiduciosi* sono a Vienna da un mese, e se le prime loro lettere parlavano di speranze, o di franchigie, le ultime manifestano un profondo sconforto, giacchè nulla, nulla affatto di bene vogliono concedere lassù. In onta di tante rimostranze, il Senato lombardo-veneto deve essere trasportato a Vienna per servire al gran principio della perfetta centralizzazione d'ogni potere entro la cerchia delle mura Viennesi. Così la decisione delle nostre controversie giudiziarie, per le quali è sì necessaria la cognizione della lingua, delle costumanze, delle tradizioni italiane, sarà affidata a signori che ci guardano in cagnesco, che non conoscono nè la nostra lingua, nè le nostre consuetudini — Le leggi di procedura civile, le quali a dir vero non reclamavano come altre leggi una pronta e radicale riforma, vengono innovate a frastagli, a brani, a salti disordinati e sconnessi per siffatto modo che una novità distrugge o modifica l'antecedente — Il ministero di Vienna, per darsi l'aria di gran riformatore, si giova dei molti materiali esistenti da anni ed anni negli archivi della defunta Camera Aulica, o negli altri ufficii felicemente morti, e di tratto in tratto caccia fuori qualche indigesta congerie di disposizioni senza un ordine, senza un tipo preconcetto al quale coordinare tutte quante le innovazioni da introdursi — Aggiungi che niuna di quelle leggi vale per l'intera monarchia — Una legge pubblicata per noi, non deve essere ubbidita altrove — La famosa legge sul *placet* che destò il ribrezzo fino nei partigiani del ministero, vale per tutti i paesi dell'ampio mosaico, ma non per le provincie italiane, dove continueranno ad aver forza le leggi di Giuseppe II e di Napoleone su tale proposito — Ho sotto gli occhi un nuovo regolamento sui bolli e sulle tasse, e sto leggendolo con un brivido di spavento e di rabbia, perchè si vede a chiare note come sia stato coniato perchè la più parte paghi la multa fissata per le contravvenzioni — Le imposte, i balzelli, le tasse tempestano ad ogni istante senza una regola di giustizia, senza un limite di moderazione — e nulla meno, per quanto sia molto l'oro spremuto dalle provincie italiane, che a Vienna vengono designate col nome di California dell'impero, non rimettono sangue nelle vuote vene, giacchè il disordine, od a meglio dire la miseria delle finanze austriache ogni giorno peggiora, peggiora, peggiora.

Il prestito volontario dei 120 milioni va innanzi sulle gruccie, lentamente e col pericolo di cadere ad ogni istante, perchè ben vedi qual fiducia mai debbano riporre i nostri capitalisti nel ministero di Vienna, sebbene per essi il denaro sia il supremo dei loro desiderii. Il passato è scuola dell'avvenire, ed il passato ci insegna quanto e quale sia stata la dubbia fede di chi ci resse per cinque lustri, e per cancellare il passato bisogna battere una strada opposta a quella ora seguita dal ministero, perchè la fiducia non si può nè imporre, nè improvvisare, ma fa duopo meritarla coi fatti.

Non mi regge l'animo di parlarti del nuovo piano di studii elementari e superiori — Dopo aver promessa la luce, vogliono spegnere ogni scintilla d'intelligenza, giacchè la riforma imposta per gli studii in tutto l'impero, è il lavoro più tristo, più ladro che potesse sortire da quelle venerande mediocrità ministeriali.

Uomini, non so bene se più inetti che tristi, ingannarono chi li aveva portati al seggio ministeriale con benigne parole, ma in ora si credono forti abbastanza per sfidarne lo sprezzo, e vanno innanzi al loro scopo con visiera levata.

Insomma gli stessi uomini fiduciosi sono sfiduciati — Ben inteso gli onesti dei fiduciosi, poichè taluni fra costoro canterebbero le lodi del ministero quand' anche fossero cacciati a calci al loro focolare. Fra questi ultimi a segno di gloria immortale giova ricordare il conte Folchini Schizzi di Cremona, uomo nullo ed abbiettissimo, il quale per ricevere un buffetto sul naso da una mano ministeriale tradirebbe mille volte al giorno i suoi concittadini — Costui, dopo aver scritta un'ode buffona e vigliacca per la presa di Peschiera caduta nelle nostre mani, seppe farsi perdonare il passato con una sequela di bassezze che farebbero salire il rossore sul volto alla più svergognata creatura; oh! perchè nessuno de' suoi compagni di sventura ha il coraggio di spezzargli sul capo quella cetra che il vigliacco poeta faceva strimpellare quando le sorti arridevano alle armi italiane! E qual fiducia riporre in un ministero che nell'intento di provvedere ai nostri bisogni ponga ascolto alle parole di un Folchino Schizzi, il di cui nome al presente è un insulto di sangue al nome lombardo?

Qui le misure di rigore e di precauzione raddoppiano sempre più; oggi le guardie dei comuni murati e non murati ai quali si erano distribuiti fucili per la polizia del paese, d'improvviso ebbero l'ordine di consegnarli; ed un ordine uguale l'ebbero le guardie di finanza, alle quali fu lasciato quel solo numero di fucili che occorrono pel servizio.

E da voi che si fa? Il vostro ministero stende la mano agli austriaci od all'Inglese; ovvero, seguendo la vostra, politica tradizionale, si arma temporeggiando, per calare poi sul vinto e dividersene le spoglie?

I nostri sguardi sono ancora rivolti al popolo piemontese, ed alla bandiera tricolore che sventola sul vostro naviglio e sulle vostre fortezze — Saremo ancora delusi?...

CASA DI RICOVERO E DI INDUSTRIA
della Città e Provincia di Casale

Coloro ai quali sta a cuore l'interesse proprio e quello dell'umana società non possono non desiderare ardentemente sbandita la mendicità, e lo stabilimento di ricoveri per i mendicanti.

La mendicità a dir vero è un fatto, il quale, come tutti gli altri, ha le sue cause da cui è generato, e che i ricoveri non valgono a distruggere; ma essi giovano per lo meno a temperarle. I ricoveri non fanno al certo crescere il lavoro al proletario, e non ne aumentano il salario; essi non lo fanno più atto e più dedito al lavoro, più istrutto, più morigerato e più previdente, ma pongono un freno al turpe mestiere di accattare: essi avvertono il proletario ozioso e dedito al vizio, che per lui non v'ha altra via che quella del lavoro, o del ricovero, dove lo aspetta un trattamento che non è un premio alle sue colpe, e danno diritto alle persone caritatevoli di niegare la elemosina che ora concedono per lo più anche al vizio sul timore di lasciare negli stenti il mendicante che non ha colpa. Laonde non solo dobbiamo desiderare che questi ricoveri si instituiscano, ma che ognuno vi contribuisca in proporzione delle sue facoltà.

Trattandosi di cose di interesse generale, sarebbe in verità più conveniente e più giusto, che alle loro spese sopperisse lo Stato da solo, od in concorso colle rispettive provincie, e ciò tanto più che la proibizione di mendicare contenuta nella legge penale importa per una logica conseguenza obbligo allo Stato di creare stabilimenti nei quali possano essere ricevuti quelli che per infortunio, piuttosto che per loro volere, vanno mendicando il tozzo di pane per mantenersi in vita; ma le loro finanze sono ora tali, e tanti sono e sì urgenti gli altri loro bisogni, che non che vederli ora da loro creati e mantenuti, mal possiamo per ora sperare che essi vogliano principalmente concorrervi. La carità privata adunque, la filantropia debbe provvedervi, ed è su questa che, se non andiamo errati, fida principalmente la Commissione del nostro ricovero. I tempi, è vero, non sono i più opportuni; gli animi ancor troppo preoccupati dalla politica, l'avvenire troppo incerto, e molte fortune private troppo ancor si risentono delle passate vicende; ma le condizioni imposte alle loro largizioni da alcuni benefattori non permettevano ulteriori dilazioni, e questa provincia, che per altri titoli si distingue dalle altre sorelle, mostrerà che anche nella beneficenza non è alle altre seconda. Sanno già i nostri lettori, che fra le generose offerte fatte per questo stabilimento evvi quella del nostro Vescovo di un capitale di lire 1500, e di un'annualità di lire 1200, e quella della Contessa Leardi di lire 50,000 di capitale, e ci piace qui di nuovamente ricordarle a loro lode: il popolo ricorderà lungamente con riconoscenza questo loro segnalato benefizio, ed il Conte Luigi Leardi che essa educava ad ogni pensiero generoso, dalla sede dei giusti benedirà sua madre per il santo uso che ella fa delle redate ricchezze. Questi esempi, non ne dubitiamo, produrranno il loro buon frutto presso le persone anche di modesta fortuna, e speriamo di poterne registrare altri in queste colonne. Vogliamo anche credere che i parroci ed i sindaci dei comuni che sono incaricati di raccogliere le soscrizioni vi si adopreranno con zelo pari all'importanza dello stabilimento: essi ne faranno comprendere alla loro popolazione il vantaggio, non solo per la città, ma eziandio per i comuni rurali, i quali saranno finalmente liberati dalla molestia di persone che non solo consumano improduttivamente a spese altrui, ma s'incamminano per la via dei furti a maggiori reati. A quest'uopo non sarebbe anche stato inutile che la Commissione avesse diffuso in grande abbondanza un qualche scritto adatto alla intelligenza del maggior numero per portare a maggior cognizione questa instituzione ed i suoi vantaggi.

Corre voce che nel Senato incontri qualche opposizione la legge con cui furono aboliti i diritti differenziali, già sancita con grandissima maggioranza nell'altra Camera.

Dopo le discussioni ch'ebbero luogo, e soprattutto dopo la forma assai modesta che si diede alla legge, riducendola nel massimo numero dei casi ad uno studio (benchè illusorio) di reciprocità, le opposizioni non potrebbero essere dettate che da assoluto spirito proibitivo, che da un pregiudizio il quale non esiste oramai nemmeno fra i più retrogradi in pubblica economia.

Noi facciamo istanza a tutti i Senatori periti della materia, soprattutto ai liguri, che si trovino al loro posto, e difendano gl'immediati interessi della loro patria, e rechino alla discussione il tributo (molto necessario) delle loro pratiche cognizioni.

Noi crediamo inoltre che invece di lasciarsi governare da preconcetto sistema convenga consultare dati di fatto, e persone versate nell'esperienza commerciale e marittima; e non accettare informazioni e teorie di chi ha interesse ad ingannare, o tende con trattative e polemiche su tale argomento ad un puro e semplice reclamo d'interesse personale. Del resto non tarderemo a ripetere in iscorcio le ragioni già svolte intorno a questa riforma. *(Corr. Mercantile).*

GENOVA, 13 *Maggio. Leggesi nel Corriere Mercantile*

Un nostro corrispondente di Torino ci comunica i particolari seguenti sotto il titolo di

CRONACHETTA ECCLESIASTICA

» I Signori Chionio - Nuvoli e Giriodi, consiglieri del Magistrato di Appello, si recarono dal Guardasigilli per offrirgli la loro demissione, dicendo che alla loro coscienza ripugna il giudicare e sentenziare l'Arcivescovo.

« Il Guardasigilli fece riflettere che il primo dovere d'un Giudice si è di applicare le leggi sancite da'poteri dello Stato. Insistendo gli scrupolosi magistrati, accettò la demissione Qui osservano tutti che senza l'esatta applicazione delle leggi non si capisce uffizio di Giudice; e chi a questo uffizio ripugna, deve abbandonare per sempre la magistratura. Si loda inoltre la fermezza del Guardasigilli. Prosegua tranquillo e animoso; chè il solo pericolo sarebbe nell'esitare o nel transigere; nel proseguire è onore come sicurezza; gl'interessati nemici del bene non perdonano mai.

» Ma questo è avvenimento di poco conto. Posso però narrarvi uno scandalo gravissimo, il quale ci fa retrocedere alle memorie di Luigi XIV e del Padre Le Tellier; notate, e vi serva d'ultimo indizio a conoscere lo spirito della fazione clericale.

» Gli scorsi giorni giaceva ammalato uno de'Ministri, piuttosto gravemente. Si mandò pel confessore; venne, fece l'uffizio suo, diede l'assoluzione. Subito si richiese il Parroco di S. Carlo pel Viatico. Il Molto Reverendo, mentre inchinato sul letto dell'infermo stendeva la mano per porgergli l'ostia di pace, gli susurrò all'orecchio alcune velenose parole — *dichiarasse*, diceva, *se fosse ancora investito della carica di Ministro, o se avesse rassegnato il portafoglio*; *nel primo caso non gli potrebbe somministrare il pane degli Angioli.* —

» Il Ministro rispose assai pacatamente — *non avere punto rassegnato il portafoglio: e se al Rev. Parroco pareva che questa circostanza dovesse influire sull'amministrazione del Sacramento, facesse pure a modo suo, chè egli non muterebbe proposito.*

» Il Parroco rimase alquanto sopra pensiero: poi, pensando forse alle conseguenze, rilasciò il passaporto sospeso alla misericordia divina.....

» Bisogna notare che il Ministro in questione,

benchè sinceramente religioso, fu tra i più fermi in consiglio nell'opinare per l'arresto di Franzoni. Questo non ignorano i preti.

» Quali commenti si facciano su questo fattarello, pensatelo voi. Si dice dai più accorti che se i preti si ostinano a voler confondere *privilegio mondano con dogma, e foro ecclesiastico con eucaristia*, a forza di predicare colle parole e coll'esempio, corrono rischio di persuadere il popolo... Non se n'accorgono essi?

» Se volete proprio toccar con mano che l'affare Franzoni è tutto politico, seguitemi in Cittadella.... Io vi mostrerò, per esempio, i 300 e più visitatori che il giorno 10 corr. onorarono il *Martire*; tutti preti e frati, o nolissimi codini; vi mostrerò le quasi 150 carrozze ch' ivi condussero Senatori, alti funzionarii, aristocratici di nome illustre... È con questo partito che il Ministero deve sempre ricordarsi d'averla rotta, e per sempre, poichè, ripetiamo, costoro non perdonano nè transigono.

» Mons. Franzoni alloggiava nelle due camerette che un tempo furono ricetto a Brofferio ed a Govean. Il Comandante della Cittadella, il maggior generale *Imperoni*, commosso nel più intimo delle viscere a tanta strettezza arcivescovile, cedette al *Martire* il proprio appartamento, composto di 9 o 10 camere ben mobigliate.

» Bisogna ricordare che questo pietoso Comandante, stanziando a Savona col Corpo Franco sotto i suoi ordini, fece morire sotto le verghe due soldati che leggermente avevano infranta la disciplina. Non valsero gli amichevoli uffizii; le preghiere degli abitanti non valsero. Che anzi, maggiormente imbestiato, volle assistere al supplizio e pascersi nella vista di quel sangue... Andarono a cielo i lagni della popolazione, ne venne istruito allora il Governo; e l'affare, secondo lo stile dei tempi, fu sopito... E chi vorrà invidiare al Franzoni questo ospite? E chi vorrà meravigliare che militari simili mostrino simpatia verso i nemici delle patrie leggi e del regime liberale?»

— Aggiungiamo alla cronichetta di Torino un fatto genovese.

L'ordinanza per l'espropriazione forzata della parte di fabbrica spettante al Collegio Nazionale nel convento della Nunziata venne eseguita con tutte le forme e solennità legali gli scorsi giorni. I. RR. PP. vi assistevano, e il loro superiore firmò l'atto facendovi inserire una protesta. La notte susseguente i RR. PP. si vendicarono facendo dei guasti nella parte occupata.

CAMERA DE' DEPUTATI

Nella tornata di ieri la Camera approvò l'elezione del marchese Faustino Malaspina a deputato del Collegio di Bobbio, e quindi iniziò la discussione della proposta di legge intorno al bollo, presentata dal Ministro delle finanze.

Una proposta pregiudiziale affacciata dal canonico Turcotti venne rigettata. I deputati Leone Brunier, Epifanio Fagnani e dottore Antonio Jacquemoud ragionarono lungamente intorno al principio dal quale la legge s'informa, e proposero di aggiornare la discussione.

La legge venne propugnata dal deputato Arnulfi in qualità di Regio Commissario incaricato di svolgere le idee del governo in proposito e di sostenerne la discussione nel Parlamento.

L'ora inoltrata impedì di proseguire la discussione, la quale venne perciò rimandata ad altra tornata.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Il Governo del Re venne informato che il Consigliere d'Appello conte Giriodi non aveva voluto intervenire alla sezione d'accusa, di cui era membro, nel giudizio risguardante S. E. Monsignor Arcivescovo di Torino.

Questo rifiuto di compiere un dovere imposto dalla Legge, mentre non era altronde recato alcun impedimento alla piena ed intera libertà del voto, mettendo il giudice in diretta opposizione colla Legge ch' ei deve eseguire, pose il Ministero nella necessità di proporre a S. M. di dispensare il conte Giriodi da ulteriore servizio: locchè ebbe luogo con Decreto dell' 11 corrente.

SARDEGNA. Si legge nell'*Indicatore Sardo:*

Cagliari, 6 *maggio*. Gli onorati avanzi dei prodi soldati italiani che combatterono valorosamente in Ungheria in difesa della sua nazionalità, sotto il comando del colonello Monti, giunti ieri in questo porto assieme al valoroso loro duce con una fregata da guerra ottomana, sbarcarono oggi fra gli applausi e gli evviva di tanta scelta gioventù che lieta accolse alla Darsena per fare a quei valorosi la ben meritata accoglienza.

Essi corrisposero alla letizia dei cittadini cagliaritani con altrettanti *Evviva la Guardia Nazionale di Cagliari, vivano i Sardi.*

In questa occorrenza il sig. Alberto Della Marmora luogotenente generale, comandante generale militare dell'Isola, faceva la seguente analoga allocuzione che qui riproduciamo.

La guardia Nazionale, interprete del desiderio comune, ordinava che questi prodi venissero accompagnati dalla sua banda fino alla caserma loro destinata.

Universale, per ogni dove passavano, era il grido di *viva la Legione Monti, vivano i nostri fratelli italiani!*

Noi abbiamo visto in questa occasione più di uno di quei prodi rispondere con lagrime alla semplice ma amorevole accoglienza dei Sardi, e il nostro spirito in mezzo a queste emozioni obliava per un istante le sofferte sconfitte, parendoci ridestato quell'entusiasmo che spinse il più generoso dei re alla guerra della Indipendenza Italiana!

ALLOCUZIONE

Del luogotenente generale, comandante generale militare della Sardegna ai militari della Legione Italiana d'Ungheria reduci dalla Turchia.

Valorosi Esuli

Questa occidentale regione d'Italia, ove però non sono ignoti il vostro valore ed il vostro infortunio, vi accoglie oggi con sincero effetto, ed io per parte dei suoi figli, dei fratelli d'oltre mare, e d'ordine di un Principe prode e generoso, vi dico, *siate i ben venuti, illustri ospiti, degni di miglior fortuna.*

Adempiuto ora a questo grato mio debito, cosa vi potrei dire di più in questa occorrenza, salvochè di soggiungervi che vittima io pure d'avversa sorte in guerra, ben mi ricordo con quanta gioia dopo penosa assenza in terra straniera rividdi sventolare il patrio vessillo!! Vi sia grato e di felice augurio questo primo vostro ritorno sul suolo italiano, vi sia foriero di maggiori conforti.

Intanto ritenete tutti che la fama di cui meritamente godete, e che vi precedette in quest'Isola, la dovete specialmente a quella disciplina cui vi assoggettaste da voi stessi; sì, la disciplina sola rende profittevole alla patria, ed onorevole per il corpo e per l'individuo il sacrifizio che il soldato fa della libertà e della vita.

Questa virtù che manteneste nella sventura, e che vi procacciò la simpatica assistenza di una nazione ospitale, sappiatela qui conservare, se siete desiderosi della stima dell'universale e delle cure di un Governo che vi apre le braccia quando per ristrettezza delle sue finanze rimanda del servizio i proprii figli. Io sarò sempre presso di lui il vostro appoggio; ma fate che possa ogni volta dire: *Gli onorati avanzi della Legione Italiana d'Ungheria sono sempre degni della loro fama e del valoroso loro capo!*

Cagliari, 6 maggio 1850.

Alberto Della Marmora.

NOTIZIE

CASALE. Speriamo che in questa sua tornata di primavera il nostro consiglio Municipale vorrà presentare una petizione al parlamento per domandare che sieno rispettate le libertà dei Comuni, fra le quali essenzialissima è quella di tenere pubbliche le sue sedute; speriamo vorrà chiedere conto al consiglio delegato perchè fino ad ora sia rimasto inadempiuto il suo voto per la costruzione di un tiro al bersaglio, e che a quest'opera utile e doverosa non sarà più posto alcun ritardo: altri Municipii furono più tardivi del nostro a decretare una tale spesa, eppure in quelle città già la Guardia Nazionale si esercita al tiro; speriamo che, anche dovendo alienare qualche proprietà o ricorrere a nuovo imprestito, saprà porsi in misura di poter dare cominciamento a lavori onde procurare del travaglio agli operai: ciò essendo indispensabile in grazia di quei ricchi proprietarii i quali o per errore, o per falso calcolo, sperano di raggiungere lo scopo loro col sospendere ogni commissione di lavoro agli operai; speriamo vorrà portare l'alta e legale sua sorveglianza su tutte le opere pie onde vedere se queste corrispondano all'ufficio loro; speriamo vorrà testificare nel modo il più solenne la cittadina riconoscenza alla virtuosa Contessa Leardi. Questa pia e nobilissima Donna, orba del marito e dell'unico suo figlio, da più anni impiega non solo i frutti, ma una parte de suoi capitali in opere d'illuminata carità. S'abbia pubblico attestato di riconoscenza questa impareggiabile Matrona la quale, nata di una classe privilegiata, ha saputo e per virtù d'intelletto e per eccellenza di cuore essere liberale di principii, liberale in azioni.

GENOVA.— Il Magistrato d'appello condannava con sua sentenza di ieri (13) il giornale *il Cattolico* a due mesi di prigionia e lire 1200 di multa.

ALESSANDRIA. La musica della nostra Guardia Nazionale sarà quanto prima in ordine. Raccomandiamo ai non ascritti specialmente di concorrere nella spesa. La musica marziale è tutt'altra cosa da quella sensuale; questa ammollisce gli animi, quella li esalta, li agita e li spinge a grandi imprese; questa infiacchisce e rende l'uomo eunuco, quella invece li fa sostenere faticose imprese che non s'avrebbe avuto neanco il coraggio di intraprenderle. La diversità è immensa, quindi nessuna ragione per combattere la formazione d'una banda pella Guardia Nazionale.

— La scuola del tiro al bersaglio procede con grande beneficio della Cittadina Milizia. Coraggio: un po' di sacrificio è un nulla col bene che se ne ricava. Molti siano i civici: tocca a noi di preparare ai nostri figli l'eredità della vera indipendenza.

— Il Cappellano dell'Ergastolo presso Torino predicando l'altra domenica disse: *Vi raccomando di pregare pel nostro Arcivescovo stato da iniqui arrestato;* di più ci venne riferito che soggiunse: *il Governo perseguita la religione come ai tempi di Nerone, ma Nerone cadde.* Informato di ciò il Ministero, sia per l'accusa al Governo, sia perchè il Cappellano mancò ai proprii doveri per avere in tal modo dato notizie alle recluse di affari pubblici esterni, fu tolto dall'impiego; l'amministrazione fu così sbarazzata d'un somaro che per essere prete si credeva un santo. *(Avvenire)*

MUNICIPIO D'ALESSANDRIA

Mentre determinava il Municipio si tenesse sul finire del corrente mese la FIERA in questa Città a promuovervi il commercio in vantaggio della Popolazione, stabiliendo alcune feste per trarre l'affluenza di forastieri, e pensava alla distribuzione di un sovvenimento in tale circostanza a'poveri non accattoni, ed infermi a domicilio, non dimenticava in un tempo di progettare con pio divisamento una Lotteria da essere formata di lavori, o doni delle Concittadine, ed estratta nell'ultimo giorno della FIERA, per impiegarne il prodotto in soccorso degl'infelici Emigrati Italiani;

Onde poter costituire una tal Lotteria, volgevasi a questo Comitato Succursale per sussidii ad essi Emigrati; e n'ebbe tosto la graziosa accettazione dal medesimo, dichiaratosi pronto di cooperare in simil caritatevole opra, come già vi si è accinto col diramare un'apposita Circolare d'invito, pel quale, animato ciascuno, si affretterà di certo a concorrere in questo benefico atto;

Ed a siffatto invito il Sindaco aggiungendo, in nome del Municipio, le sue istanze, fa preghiera a tutti perchè vogliano col dono di qualche oggetto rendere più cospicua la Lotteria, da cui possa venire maggior conforto nella misera loro condizione ai tanti Italiani profughi, ospitati in questa parte d'Italia.

I donativi potranno essere diretti, non più tardi del 23 corrente, nella Sala della pubblica loro esposizione, nel Quartiere della Guardia Nazionale.

Il Sindaco ALIORA

ROMA 8 *maggio* — Il generale Baraguay d'Hilliers annunzia in un ordine del giorno all'esercito la sua partenza per la Francia. Gli succede, come abbiamo detto, il generale Guesvillers.

— Pio IX ha premiato alcuni impiegati che rifiutarono di prestare opera al Governo repubblicano, ed ha promesso ricompense a coloro che soffrirono pei loro *sani* principii sì di religione che di fedeltà.

— Seguono pei Romani le felicità aspettate dal ritorno del Papa. Oggi avrà luogo la luminaria della Cupola di S. Pietro; domani la Girandola su Castel Sant'Angelo.

— A Baraguay d'Hilliers fu conferta la gran croce dell'ordine Piano.

— Legato straordinario a Vienna va Mons. Camillo Amici.

— Sappiamo dall'*Osservator Romano* che Pio IX darà una gran benedizione dalla Basilica Lateranense, e che a questa interverrà la truppa francese.

— Si aspetta il Generale Gemeau, nuovo Comandante del Corpo Spedizionario. Dopo il suo arrivo partiranno gli altri generali, non rimanendo in Roma che Le Vaillant Carlo e Chadeyson.

FRANCIA. *Parigi*, 10 *maggio*. L'assemblea nazionale oggi si è occupata della discussione del suo bilancio particolare.

— I rappresentanti si sono riuniti oggi negli uffici per nominare la commissione incaricata di esaminar la nuova legge elettorale. Furono eletti commissari i signori: colonnello dell'Espinasse, Berryer, Leone Faucher, Piscatory, Bocher, Vatimesnil, Boinvilliers, Baze, Laussat, generale di Saint-Priest, G. Lasteyrie, Broglie, Montigny, Combarel di Leyval, Leone di Malleville.

— La commissione pel trattato di commercio colla Sardegna ha nominato a presidente il sig. Ducos, segretario il sig. Cunin Gridaine e relatore il sig. Delisle.

— Il 5 0[0 prima della Borsa, a 88, 60; alle 4 pom. a 88, 75 domandato.

— Le scienze hanno fatto ieri (9) una gran perdita. Il signor Gay-Lussac è morto questa mattina, nella sua abitazione posta al *Jardin des plantes*.

— Nei sobborghi S. Antoine e S. Marceau ebbero luogo dei grandi assembramenti di operai. Non si venne però ancora alle mani.

— Oggi ebbe luogo un gran consiglio di generali. S'ignora l'oggetto della discussione.

— Eugenio Süe assistette oggi alla seduta dell'assemblea per la prima volta.

— Secondo l'*Assemblée Nationale*, il partito leggittimista si è diviso sulla questione della legge elettorale. Alcuni tra essi hanno deciso di voler votare contro la medesima.

— Giovedì avrà luogo la grande revista militare già da noi annunziata.

VIENNA 9 *maggio*. — Il ministero è molto affaccendato. Le sue sedute durano di solito a notte avanzata.

— I giornali tedeschi annunziano la morte del generale d' Aspre molto freddamente. Era caduto in disgrazia da qualche tempo.

PRUSSIA. *Berlino*, 7 *maggio*. La *Riforma tedesca* annunzia, che v'ebbe in questo giorno un consiglio di di ministri al castello di Belvedere. Si crede, che quasi tutti i principi aderenti all'Unione interverranno, quantunque il granduca d'Assia e il duca di Nassau non vi si rechino, perchè ammalati.

Però, il foglio officiale dell'Assia granducale dichiara apertamente, che, indipendentemente dalla malattia del granduca, il governo teme che una troppo pronta attuazione dell'Unione di Erfurt sia un ostacolo allo stabilimento della Unione più ampia da operarsi per mezzo del congresso di Francoforte.

— Il granduca di Baden è aspettato a Berlino pel giorno 9. Si continuano i preparativi necessarii in castello. Il duca di Nassau vi mandò il suo ministro Witzingerode.

— Tutti i principi della Unione si arrendono all'invito di portarsi a Berlino per costituire un Congresso. Essi partono accompagnati dai loro ministri plenipotenziarii.

Il ministero contratta un imprestito per la somma votata dalla Camera onde provvedere alle spese del dipartimento della guerra.

RICHIESTI, PUBBLICHIAMO IL SEGUENTE ARTICOLO.

ALCUNI CENNI

Sulla Sentenza delli 11 corrente mese pronunciata da questo Magistrato d'appello C'asse Criminale nella Causa del Regio Fisco di Moncalvo contro il Capitano Gentili, Elena, Aimetti, Casarini e Berera, Uffiziali Lombardi.

Comunque ogni lode a Magistrato di tanta fama sia inutile, tuttavia non possiamo a meno di encomiare quella saviezza e moderazione che sì luminosamente risplendono nella Sentenza dell'11 corrente contro gli accusati Lombardi.

Pendevano gli animi degli astanti ansiosi, incerti sull'esito di quei dibattimenti che durarono ben quattro giorni in lunghe sedute di sette ore caduna. Ogni cuore era rivolto a nobili simpatie: ed al contrario dei casi ordinarii, nei quali si concepisce un orrore per quelli che sono segnalati di gravi accuse, qui all'opposto ogni palpito, ogni fremito stava in favore di questi nostri fratelli ai quali era tanto doloroso quanto di sorpresa al pubblico l'imputazione di una delle più riprovevoli colpe, quale si è quella di ribellione alla giustizia, e di resistenza alla forza pubblica.

Che più? Lo stesso pubblico Ministero, degnamente rappresentato dal sig. Avvocato Trompeo, non era estraneo ad uno stesso sentimento di dolore; e mentre ai suoi savii e luminosi sguardi sembrava che i fatti parlassero contro gli accusati; mentre con veraco ingegno e pronta reminiscenza richiamava le principali circostanze influenti al reato, eccetto il primo capo particolare al signor Elena, circa la delazione di un coltello supposto proibito; mentre esaltava la giusta severità delle leggi militari, cui andavano soggetti gli accusati, e colla più profonda dottrina annestava la legge penale civile colla penale militare, e col suo animato movimento apparentemente severo già preparava i cuori a subire un suo grave definitivo avviso; questo alfine fu emesso ma non disgiunto dalle più calde proteste, che egli non voleva rigettare dal seno della società prodi guerrieri, e amati fratelli, ma che però non poteva soffocare la voce della legge, e finì per chiedere la pena di anni otto di relegazione militare per tutti gli accusati, scorgendo nei fatti un mutuo consenso, una perfetta solidarietà.

Stando gli animi per così contrarii affetti agitati, surse pel primo a perorare la causa di tutti gli accusati l'egregio ed eloquente sig. Avvocato Cordera che con vera passione, con quell'entusiasmo che ispira l'innocenza, con quegli slanci suoi propri, che toccando in poche parole il fondo della questione sanno atterrarne gli ostacoli, e con quella dottrina che ne assicura il trionfo, apriva agli altri illustri condifensori un vasto campo ad esercitarvi anche il proprio valore per la salvezza dei comuni difesi.

Egli col lungo studio antecedente degli atti e col sostenere la parte principale nei dibattimenti, resosi padrone assoluto del fatto, svolgendolo in tutte le sue circostanze, correva ardito ai punti di dritto colla scorta ed autorità dei più insigni scrittori della Criminale Giurisprudenza, togliendo ogni base all'accusa tanto sul preconcepito disegno e provocazione della rissa, quanto sugli altri due capi gravissimi della ribellione alla giustizia, e di resistenza all'arma dei Carabinieri.

Surse quindi l'insigne Avvocato dei poveri, signor Conte Balestrero con quel suo fare pacato, mansueto, ma ognora sicuro e luminoso a rianimare e rischiarare tutte le questioni di dritto o di fatto alluminandone le parti più recondite.

Parlò delle precedenze, dileguò tosto dai cuori dei Giusdicenti ogni sinistra prevenzione, dimostrò come gli accusati siano stati gradatamente strascinati da ineluttabile necessità a tutelare la propria salvezza; come nel loro animo nobile non si annidassero pensieri di volontaria rissa, di trasgredire agli ordini delle autorità, e delle leggi; e fattosi così al centro dell'accusa di r bellione alla forza pubblica, ne cancellò i vivi e risentiti colori con maestrevoli tratti di pennello; sminuzzò tanti fatti a convincere dell'assoluta impossibilità che gli Uffiziali Lombardi negli aggiunti descritti di tempo e di luogo abbiano potuto delinquere.

A questo punto centrale fece egli bellissima pompa della sua pratica e profondità di conoscenza nelle cose forensi, fortificò i suoi detti con vari giudicati francesi sul difficile punto se vi sia ribellione alla giustizia quando si disconoscono le qualità degli agenti della forza pubblica, o quando questi eccedano nella esecuzione il mandato che loro viene dalla legge conferito, togliendovi quella contraddicenza che apparentemente esisteva in varie francesi decisioni a tale proposito, e sempre così progredendo con ordine analitico, sintetico e legale, affrettossi al fine della sua magnanima perorazione.

Eravi ancora un terzo difensore, il sig. avv.° Guida — Ma ove andrò, disse egli forse nel suo cuore, a cogliere fiori, se già da ogni lato mi furono divelti? — Ma nel vasto suo ripostiglio di scienza inesausta trovò nuovi serti e nuove corone non ancora côlte. — La sua elevata mente si attaccò al centro principale della difesa, e seguendo ardito le orme de' suoi illustri colleghi, con mirabile ingegno e straordinaria facondia pose il suggello in fatto ed in dritto a ciò che i precedenti Oratori avevano trattato, lasciando nella mente del Magistrato e di tutti gli uditori la più profonda impressione delle belle qualità che lo distinguono per ingegno e dottrina fra i più chiari giureconsulti, e per ottimo cuore e sentimenti filantropici fra i più generosi cittadini.

Questo dibattimento, del quale qui non si vide mai altro nè più brillante, nè più commovente, fu anche segnalato per l'eleganza del dire di buona parte dei testimonii della stessa emigrazione Lombarda, fra cui si distinsero in modo particolare i Capitani Poerio e Redaelli, e venne chiuso con una toccantissima allocuzione del Coacc.° Luogotenente Ajmetti il quale ebbe per ultimo la parola anche a nome dei suoi compagni d'armi e di sventura. Egli descrisse il proprio strazio e quello dei compagni all' idea che siansi creduti indegni dell' amore dei loro fratelli piemontesi a cui sono legati da vincoli sì stretti, all'idea che essi abbiano potuto disconoscere la voce di quelle autorità che si rispettano: dipinse l'ansia delle loro famiglie che partecipano ai propri affanni, conchiudendo che la sentenza del Magistrato sarà per essi una sentenza di vita, o di morte.

Ventiquattro ore dopo venne proferto il giudicato il quale nella parte di assoluzione dall'accusa di ribellione alla giustizia e di resistenza alla forza pubblica conforme alle vive perorazioni dei difensori, fu dalla folla degli spettatori accolto con tali applausi che il sig. Presidente dovette per qualche istante sospendere la promulgazione del resto della Sentenza.

Della rimanente parte non sta certo a noi lo scrutinare a fondo le ragioni per le quali il Magistrato non credette di annuire interamente alle brame degli accusati per una piena assolutoria; diremo solo che quella del primo Capo per la delazione di coltello imputata ad uno degli accusati, fu conforme alle fiscali conclusioni per essersi riconosciuta mancante dei requisiti legali, e così nella sostanza può dirsi, che il giudicato della giustizia fu pure conforme a quello della pubblica opinione che pel corso dei dibattimenti se n' era già fatta l'interprete per quel buon senso proprio della moltitudine.

Non possiamo per ultimo tacere un bellissimo fatto. L'ottimo Avv. Vercellini della stessa città di Moncalvo, Giudice in ritiro ed ivi Patrocinante, comparso fra moltissimi testimoni della Causa, nel darglisi il mandato d'indennità della sua trasferta e permanenza di più giorni, disse: Non fia mai ch'io la riceva; sono venuto per Causa di Lombardi e la destino alla Emigrazione Lombarda.

Questo è uno di quegli atti di cui non occorrono commenti ed il solo annunzio ne vale ogni elogio

Avv.° LURIA

INSERZIONE A PAGAMENTO

A termini dell'art.° 782 del codice di procedura criminale, si reca a pubblica notizia che il sig. Luigi Dotti di Stradella si è rivolto a questo Magistrato d'Appello per essere riabilitato a senso dell'art.° 777 dello stesso codice con ricorso del tenor seguente:

Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori

Luigi Dotti di Stradella, concessionario di vetture pubbliche, espone ossequiosamente alle EE. VV. aver egli avuto la sventura nei primi anni della sua giovinezza di essere accusato di indebite appropriazioni, per cui ebbe ad emanare sentenza del Senato di Torino in data 27 settembre 1828, colla quale venne condannato nella pena della catena per anni due con esemplarità, indennizzazione e spese.

Il rispetto verso la cosa giudicata vieta all'esponente di entrare in ragionamento sopra il merito della causa e la legalità della sentenza. Egli rappresenterà soltanto che al tempo del processo, mancando d'ogni mezzo e di ogni elemento di difesa, non potè far chiari alcuni importanti fatti, dai quali dipende in massima parte l'intimo sentire dei Giudici sul complesso delle imputazioni; sventurata circostanza, che non potè a meno di contribuire sull'esito definitivo del giudicio.

Più tardi vennero in luce gravissime contingenze, che, in tempo rivelate, avrebbero salvato l'esponente, se nel 1828 i giudici criminali fossero stati circondati dalle salutari guarenzie, che son frutto delle recenti istituzioni, o se l'Appello, o la revisione o il ricorso in Cassazione fosse stato a quei tempi conceduto, l'esponente avrebbe ottenuto certamente più favorevoli provvedimenti, e la sua innocenza sarebbe stata legalmente riconosciuta.

Della verità di queste asserzioni fanno fede i numerosi documenti che si presentano al Magistrato con non altro scopo che quello di illuminare la sua coscienza, acciocchè possa anche nel merito della causa farsi una giusta idea dello stato delle cose.

Non protetto a quei tempi da alcuna guarenzia, e chiuso vedendosi qualunque adito a superiore appellazione, l'esponente si rassegnava a scontare la sua pena, dopo la quale veniva restituito alla libertà e alla famiglia.

Da quel giorno egli consacrò la sua esistenza a meritare la stima degli uomini, ed a cancellare dalla sua fronte la macchia che una sventurata condanna gli aveva impressa.

Dedito al lavoro e all'esercizio di operosa industria, pervenne col tempo a mettere in serbo qualche capitale, quindi ad acquistare qualche proprietà, che col sudore della fronte andò di anno in anno aumentando.

Pensò allora a maritarsi, e divenne padre di numerosa famiglia, cui pensò a educare alla virtù e a dirigere sulla via dell'onestà e del lavoro coll'esempio paterno.

Attualmente egli è concessionario di vetture pubbliche da Stradella a Voghera, ed ha incarico dal Governo del servizio delle lettere e dei pieghi della Regia Intendenza della provincia

Della sua moralità, e della stima in che è da tutti tenuto fanno testimonianza moltissime attestazioni, che si presentano, e particolarmente la deliberazione del Consiglio delegato di Stradella, in cui è dichiarato che l'esponente *è persona proba e di buoni costumi; che, nel disimpegno delle sue funzioni ha dato prove non dubbie di fedeltà e di zelo, per cui si è acquistata la stima e la confidenza delle autorità e della popolazione.*

In questa condizione di cose, desiderando l'esponente di essere reintegrato nei dritti sociali, e più ancora di lasciare a' suoi figli non adombrata da alcuna nube la memoria del nome suo, deliberò di prevalersi della benefica disposizione della legge, e a termini del libro 3.° tit. 12° del codice di procedura criminale di ricorrere con fede della citata sentenza e delle attestazioni sovra menzionate, e specialmente di quella del comune di Stradella munita delle approvazioni prescritte dal codice di procedura alle EE. VV.

Supplicandole si degnino, presi in favorevole riguardo i fatti e riflessi sovra esposti, di ammettere la domanda che fa l'esponente di riabilitazione a termine dell'art.° 777 del codice di procedura criminale e provvedervi come meglio. G. DEMARCHI *Causidico Collegiato.*

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 17 Maggio 1850. N.° 38.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 17 MAGGIO

Se dovessimo prestar fede ai dottori del partito *onesto e moderato*, ai giornali che ne ricevono le sublimi inspirazioni, dal piccolo porta-voce del Massimo d'Azeglio fino al grande organo dei Conservatori Torinesi, il Piemonte avrebbe a credersi il paese il più fortunato d'Europa, per ciò che riguarda ai politici ordinamenti: Il principio dell'indipendenza nazionale, la vera libertà, la civile eguaglianza, il progresso in una parola, questo gagliardo instinto dell'età presente, avrebbero trovato negli attuali reggitori di questo Stato de'protettori, degli interpreti sincerissimi ed instancabili — A chi si lagna della loro dappocaggine nel promuovere le riforme, che solo ponno dar vita allo Statuto ed impedirne l'eccidio incessantemente minacciato dalla reazione interna ed esterna, essi rispondono coll'additare il dispotismo che regna sovrano in Roma, Napoli, Firenze. Ai retrogradi d'ogni classe e d'ogni colore che schiamazzano contro le scarse franchigie strappate dalla forza della pubblica opinione a dispetto della fazione aristo-clericale, e che vorrebbero ricondurci ai beati tempi del 1815 e all'imitazione del governo cosacco, essi mostrano la Francia, che spezzati i fragili troni dei Borboni e degli Orleans gavazza sulle ruine della monarchia, ed *arrossando* ogni giorno più, fa *tremar le vene e i polsi* ai semidei della borsa, ed agli imperiali ospiti dell'Eliseo. A loro avviso, la sana politica per il Piemonte si è di non averne nissuna; tenersi a bilico tra l'oggi e l'indomani; assidersi neghittosi tra il passato e l'avvenire; come i fumatori, d'oppio vincere il tempo col tempo, ecco il trovato sublime de'nostri uomini di Stato. Ma siccome un'assoluta immobilità ripugna alle leggi della natura nell'ordine fisico e morale, essi alternano i loro movimenti in modo da non lasciare agevolmente distinguere al semplice volgo se indietreggino, o più presto avanzino; le loro opere si struggono scambievolmente per la continua contraddizione, che impronta i loro atti. Oggidì slacciano un vile satellite sulle traccia degli esuli illustri scampati dal ferro straniero; domani imprigionano vescovi stupidamente ribelli allo Statuto, oggi congedano un giudice riottoso alla legge la quale non conosce riguardi pel vestire de'suoi violatori; domani licenziano i pubblici funzionarii che ricusano di confiscare a servigio dei ministri la libertà degli elettori — Un giorno offrono a nome della nazione un pane ed un asilo ai miseri gettati sul nostro suolo dal tradimento di Novara; un altro dì consegnano ai loro carnefici gli sciagurati fuggiti da una patria straziata dalla tirannide e disertata dal terrore. Da una mano seminano la distruzione e la morte sulla generosa città che insorse contro le facili vittorie concedute al croato, dall'altra sollecitano la beneficenza nazionale a sollievo degli abitanti messi a rovina dalle loro bombe — Ora gridano contro l'avarizia dei deputati che niegano gli esorbitanti balzelli destinati all'esercito che deve difendere lo Stato dalla straniera invasione; ora si ridono degli affannosi timori destati dagli apparecchi di guerra e d'offesa contro le nostre frontiere, proclamando la pace e l'amicizia che regna tra essi e lo straniero.....

Chi potrebbe enumerare la lunga serie delle incoerenze, delle contraddizioni, delle negazioni che si accalcano le une sulle altre da cotesti uomini sempre vacillanti tra la reazione ed il progresso, tra l'assolutismo e la libertà, tra il passato dei privilegi, e l'avvenire dell'uguaglianza sociale? Noi non potremmo, nè il vorremmo tentarlo. A noi basterà il protestare ancora una volta che non ci lasceremo giammai illudere da queste velleità di liberalismo, di cui il partito degli *onesti* e *moderati* suole far pompa per assonnare la coscienza del popolo irritata dalle violenze che tuttodì si ordiscono contro le preziose sue franchigie. L'abolizione istessa della giurisdizione ecclesiastica, di cui si mena tanto scalpore, non potè ancora essere condotta a compimento, durando tuttora quella spuria ingerenza nelle cause matrimoniali; e nissuno ignora come la resistenza alle riforme già maturate trovi un caldo appoggio nelle file dei più illustri *Conservatori*. *Quando vedremo la Guardia Nazionale* instrutta ed armata, la stampa liberata dalle gravezze che l'opprimono; la polizia affidata ad uomini nemici degli inganni e delle insidie, l'istruzione pubblica tolta alle influenze gesuitiche e commessa ai veri amici del popolo, l'esercito capitanato dall'aristocrazia del talento e del coraggio, non da quella del sangue e delle anticamere, gl'impieghi distribuiti al merito, e negati al nipotismo ignorante e vanitoso, il parlamento composto di rappresentanti che debbano la loro elezione alla fiducia ed ai liberi suffragi di cittadini, e non alle poche migliaja di elettori sedotti o sbigottiti dalle brighe e dalle minaccie dell'Azeglio, del Galvagno e dei loro satelliti; oh! allora crederemo che si voglia davvero lo Statuto, che si ami la libertà, che si pensi all'indipendenza. Fino a qual giorno ravviseremo nel sistema politico che ci governa l'ignobile artificio di chi tende a nascondere, sotto la veste della legalità e della costituzione, l'ingordigia del potere, la sete dell'arbitrio ,il delirio dell'ambizione - Stolti, che sperano salute dall'ipocrisia! Avrebbero dessi già dimenticata la recente sentenza di Guizot, che *si perdona talvolta l'ipocrisia ad un individuo, giammai essa non si perdona ad un governo?*.........

UNA PIAGA DEL BILANCIO

All'udire taluni, il bilancio dello Stato sarebbe così vicino alla perfezione che lascierebbe luogo a ben poche riforme ed insignificanti economie. Teneri come questi sono del regime passato, trovano tutto buono, paterno, giudizioso quello che si fece sotto il loro governo, mentre il sorriso dell'ironia e dello spregio spunta loro sul labbro quando odono trattare di riforme costituzionali. Si propone di ridurre il numero degl'impieghi, siccome esuberante? vi rispondono che non si possono mettere gl'impiegati sulla strada. Volete ridurre certi pingui stipendii in giusti limiti? vi dicono che il decoro, la dignità della carica esige una rappresentanza, un lustro appariscente. Trovate le pensioni eccedenti e moltiplicate a capriccio sotto diversi titoli e denominazioni? Oh! allora esclamano che sono un diritto acquistato, che sarebbe una profanazione della giustizia il volerle togliere o ridurre.

Ma converranno almeno nell'opinione comune che l'esercito sia troppo numeroso e dispendioso; infatti esso assorbe i 5/8 delle nostre entrate; è impossibile durarla a lungo senza rovinarci; bisogna quindi ridurlo nei limiti compatibili colle nostre finanze. A questo vi rispondono che l'esercito tal qual è importa di mantenerlo. Ed a qual fine? Per difenderci dallo straniero!.. Per ora non occorre di rispondere; verrà il tempo che si potrà dire intera la verità senza mancare alla prudenza.

Intanto lo scopo subdolo di queste maschere costituzionali qual è? d'impedire ogni utile riforma, di conservare tutti gli abusi del passato, e coadiuvare solo i liberali quando commettono un errore, onde così riuscire a discreditare le istituzioni costituzionali ed i loro seguaci sinceri.

Noi avvisiamo gli amici della libertà di stare in guardia contro le insidie di questi camaleonti politici, e di non scoprire incautamente il fianco nelle lotte parlamentarie o della stampa. Quando si combatte contro ai serpenti, bisogna essere *cauti come i serpenti*. È debito della stampa liberale di mettere a nudo i vizii del sistema che essi difendono con tant'astuzia; di invocare la cessazione degli abusi tramandatici dal governo assoluto; e di prepararne la caduta innanzi all'opinione pubblica indegnata.

Il campo più opportuno per impegnare una lotta decisiva ed ottenere un trionfo quasi sicuro è quello del bilancio. Non bisogna lasciar sfuggire l'occasione per mostrare al popolo come si amministrava la cosa pubblica sotto il governo dispotico, e come si vuole ancora amministrare; in che modo s'impiegava quel danaro estratto dalla magra forza dell'agricoltore e dell'artigiano; se desso era tutto adoperato per far prosperare la nazione, oppure se serviva in buona parte per mantenere ed impinguare un gran numero di parassiti.

Le spese sono produttive od improduttive; le prime accrescono la fortuna pubblica, mentre le seconde l'impoveriscono; queste si debbono considerare come passività dello Stato che convien allegerire il più che sia possibile, giacchè non si possono togliere affatto.

L'amministrazione di uno Stato si può considerare come un'intrapresa qualunque di pubblico o di privato interesse. Si deve procurare di ottenere il maggior frutto possibile colla minore spesa. Questa è la massima seguita da tutti gli speculatori dell'umana industria. Tale deve essere quella di un buon governo.

Invece si fece sempre il contrario sia in Piemonte che in altri Stati. Pare che il sistema sin ora seguito sia stato affatto l'opposto; cioè di ottenere colla massima spesa il minor frutto possibile.

Gli impieghi non si creavano perchè fossero necessarii al buon andamento degli affari, ma perchè vi era una creatura da impiegare, e molti furono gl'impieghi insignificanti, oziosi, o duplicati, istituiti colla sola mira di favorire un tal individuo protetto dalla superiore autorità. Dal gran numero degli impiegati scaturì l'infinita categoria delle pensioni concesse senza norma invariabile, ma secondo il capriccio ministeriale, legittimato da un Regio decreto che il ministro otteneva sempre senza alcun ostacolo.

Soltanto perchè l'abuso di concedere pensioni non fosse troppo palese, ed anche per sottrarsi ad alcune norme prescritte da qualche regolamento, s'inventarono altre denominazioni, e si faceva la distinzione tra pensioni di riposo e pensioni, sussidii annui e sussidii, assegnamenti e maggiori assegnamenti, trattenimenti ed aspettative.

I dicasteri della guerra e degli esteri furono ancor più inventivi, e crearono anche le *disponibilità*.

Sotto questi svariati titoli si consuma una somma *improduttiva*, nel pieno significato della parola, di 10 e più milioni di lire, mentre la cifra totale degli stipendii è approssimativamente di 20 milioni.

Enorme è la spesa di 20 milioni per uno Stato piccolo che conta solo 80 milioni d'entrata; ma assai più forte è la sproporzione delle pensioni e spese analoghe colli stipendii stessi.

Le pensioni dovrebbero essere in rapporto agli stipendii del 7 al 10 p. 0/0 ed essere pagate metà colle *ritenenze*, metà coi fondi sussidiarii dello Stato; cosichè sopra 20 milioni di stipendii non dovremmo sopportare più di due milioni di pensioni, dei quali uno somministrato dalla *ritenenza* sugli stipendii, l'altro dalle finanze dello Stato.

L'economia pertanto possibile a farsi sulla sola categoria delle pensioni salirebbe non subito ma a poco a poco da 8 a 9 milioni

La ritenenza sugli stipendi è praticata ovunque trovasi in vigore un buon sistema di amministrazione, esiste in Allemagna, nel Belgio, in Francia, perchè si tarda a porla in opera da noi? Forse che non abbiamo bisogno di tali economie? A detta dello stesso Ministro di Finanze, la ritenenza sugl'impiegati, calcolata al 2 1|2 p. 0|0, darebbe un annuo prodotto di lire 400|m

È tanto più urgente questa disposizione in quanto che una parte degli impiegati pagano di già la ritenenza, mentre molti altri ne vanno esenti, e così i primi ricevono una pensione proveniente in certa porzione dai proprii risparmi, mentre agli altri è somministrata per intiero coi danari dello Stato

Questa distinzione quanto sia ingiusta non è chi nol comprenda

Importa quindi farla cessare al più presto

È pur anche della massima premura di fare una legge sulle pensioni civili la quale determini con precisione i casi e le condizioni in cui si abbia diritto ad una *pensione di riposo*, che cancelli qualsiasi facoltà di prodigare il danaro dello Stato sotto i titoli di sussidii, assegni, trattenimenti ecc ecc ecc

Che non si possa mettere in aspettativa alcun impiegato se non nel caso di abolizione del suo impiego, o di malattia, mentre ora vi sono molti e molti impiegati in aspettativa da 10, 15, 20 anni Non è egli lo stesso che giubilarli?

Il solo dicastero dell'interno ha stanziata una somma di lire 222|mila per pagare le *aspettative* cioè a dire degli impiegati che mangiano, bevono e dormono a spese dello Stato senza prestare allo Stato il menomo servizio Non è questo una vergognosa dilapidazione del tesoro pubblico, delle sostanze de' contribuenti? E con queste magagne si osa di proporre delle nuove imposte!

Nel quadro che segue, i nostri lettori si persuaderanno dell'enormezza dell'abuso che esiste in questa parte del bilancio, e che noi non abbiamo voluto esagerare il male già troppo schifoso nello stato genuino in cui si trova

PENSIONE DI RIPOSO

Sovvenzioni — sussidii — trattenimenti — aspettative — assegnamenti — maggiori assegnamenti — disponibilità — riforma

GUERRA

Corpo dei veterani ed invalidi			L	1,754 041 570
Ordine militare di Savoja e medaglie			»	147,841 300
Pensioni di riposo				1 98 926 160
Riforma				98 319 640
Invalidi giubilati e serventi			»	676 083 150
			L	4 , 5 224 820
Assegnamenti diversi e trattenimenti	L	1,0 636 0 0		
Aspettativa e disponibilità	»	748 12) 440		
Aspettativa Corpi lombardi ed esteri	»	427 663 580		
Casuali		50 000 000		
Aumento delle pensioni esercito e marina risultante dalla nuova legge che sta innanzi al Senato	»	200 000 000		
	L	1 566 149 09)		

AZIENDA D'ARTIGLIERIA FORTIFICAZIONI ECC

Pensioni di riposo			L	8, 849 55
Trattenimenti pensioni, maggiori assegnamenti				6 197 40
Paghe d aspettativa	L	4 000 000		
Sussidii			»	20 000

MARINA

Pensioni, trattenimenti e maggiori assegni			L	41 764 19
Cassa delle pensioni di marina militare			»	200 000 00
			»	4 828 034 934
nel caso probabile che sia separata dalla cassa della marina mercantile				1 566 (19 990
			L	6 3) 1 18, 024

GRANDE CANCELLERIA

Pensioni di riposo			L	392 (8) 91
Pensioni trattenimenti e maggiori assegni				36 982
Pensioni, sovvenzioni e spese a carico dei proventi delle segreterie magistrati e tribunali				52 290
			L	481 361 91
Trattenimenti d aspettativa	L	5 686		
Casuali				

ESTERI

REGIA SEGRETERIA

Pensioni e trattenimenti			L	27,050
Pensioni di riposo			»	48 335
LEGAZIONI				
Pensioni e trattenimenti			»	24,570
Pensioni di riposo			»	92 888
POSTE				
Pensioni d attività e trattenimenti			»	14 206
Pensioni di riposo			»	90 036
CONSOLATI				
Pensioni di trattamenti			»	26 424
Pensioni di riposo			»	23,075
Assegnamenti provvisorii	»	1 646		
Casuali				
			L	326 584

LAVORI PUBBLICI

Pensioni di riposo e sussidii annui			L	67 480 52
Pensioni, trattenimenti e maggiori assegni			»	12 500
			L	79 980 52
Trattenimenti d aspettativa	L	13 194		
	L	20 546		

DICASTERO DELL INTERNO

Pensioni di riposo e sussidii annui			L	221 543 52
Pensioni trattenimenti e maggiori assegni				72 31(80
Trattenimenti d aspettativa e provvisorii	L	136,366		
SICUREZZA PUBBLICA				
Pensioni di riposo e sussidii annui			»	91 ( ) 72
Pensioni e trattenimenti			»	2 60
			L	38) 8 0
Assegnamenti d aspettativa	»	85 986		
	L	222 876		

AZIENDA GENERALE DELL'INTERNO

Istruzione pubblica

TORINO				
Pensioni di riposo			L	106 13 61
Pensioni, trattenimenti e maggiori assegnamenti				3 37)
GENOVA				
Pensioni di riposo			»	5 31,
Pensioni, trattenimenti e maggiori assegnamenti				19 ,00
CAGLIARI				
Pensioni, trattenimenti e maggiori assegni			»	1,800
Pensioni di riposo				971 60
SASSARI				
Pensioni trattenimenti e maggiori assegni			»	1 06,
Pensioni di riposo				1 98(
			L	181 (,3 21
Assegnamenti d aspettativa	L	1 (70		

AGRICOLTURA E COMMERCIO

Pensioni di riposo e sussidii annui			L	17, 15 98
Pensioni trattenimenti e maggiori assegni			»	1 (,1 33
			L	21) 31
Trattenimenti d aspettativa	L	(210		
	L	232 232		

ISPEZIONE GENERALE DEL R ERARIO

Trattenimenti maggiori, assegnamenti indennità, pensioni diverse e sussidii progressivi			L	, 88
Pensioni del controllo generale				4 91, 88
Pensioni di riposo concesse agli impiegati non soggetti a ritenenza ed alle loro vedove				, 10
Pensioni e sussidii per 12 e prol				497 9 6
Pensioni religiose ed ecclesiastiche			»	23(122
Sussidio alla cassa delle pensioni di riposo				131 000
Dovario di S M la Regina vedova				300 000
Pensioni di riposo concesse agli impiegati che cessarono dalle loro funzioni prima delle regie patenti 22 marzo 1824 ed alle loro vedove				28 32
Antichi pensionarii della regia Casa				152 81,
Impiegati in aspettativa		18 351 32		
Annua assegnazione di cui godeva la Regina Maria Cristina di Borbone passata a S A R il duca di Genova			»	80 ,(3
Annua assegnazione a S A S M ria Albertina di Sassonia principessa di Curlandia				21 889 20
Annue pensioni di commende all Ordine Gerosolomitano (lingua italiana)			»	12 000
			L	1 9(718 8

AZIENDA GENERALE DELLE REGIE GABELLE

Sussidio alla cassa pensioni			L	225 000
Sussidii annui				1, 200
Annualità				300
Assegnamento annuo a S A il principe di Monaco				1(7() 3,
Annualità a corpi morali ed individui di Sardegna	»	191 1(2		
o di terraferma		5 37		

AZIENDA GENERALE DI FINANZE

Trattenimenti maggiori assegni indennità pensioni diverse e sussidii progressivi			L	13 08) 8
			»	, 300
Pensioni di riposo concesse agl impiegati non soggetti a ritenenza ed alle vedove e parenti loro				, 675
			L	2 8 326 17
Impiegati in aspettativa		20 9 0		
Trattenimenti diversi		20 9 0		
Assegnamenti personali ed indennità per la Sardegna		8 98) 83		
	L	247 ,24 83		
Totale	L	2 119 887 39		
Totale	Militari		L	4 828 034 934
Id	Civili		»	3 5,(2,3 2,
Totale civili e militari			L	8 37, 277 958
Assegnamenti a titolo diverso ma analoghi alle pensioni				2 119 887 958
			L	10 ,9, 165 916

(Manca l Azienda delle strade ferrate)

CLERO E POPOLO

Continuazione V N 36

O popolo prosegui le tue nobili vendette, e il piccolo numero de' buoni diverrà grande

Già i parassiti del Santuario, i farisei della legge nuova ne' lucidi intervalli cominciano ad accorgersi che come sono un assurdo nella casa di Dio, così sono un anacronismo in faccia alla società! Vien volta che si vergognano di se stessi, e qual chi capita vestito da festa e colla gioia in volto nella casa del lutto, arrossiscono di trovarsi tanto diversi da quelli che dovrebbero essere E la coscienza che di mezzo al tumulto di ignobili passioni si prova a far sentire la sua voce, e vorrebbe avvertirli che il lusso, il fasto, l'epicureismo della loro vita è una contraddizione stupida all'evangelica dottrina che professano, è una profanazione perpetua di quell'unzione per cui sono sacerdoti, è uno sfacciato insulto alla pubblica decenza

Ma più forte di quella della coscienza e del dovere è la voce dell'egoismo che dice state tanto bene così! non lasciatevi strappar di mano le vostre ricchezze protestate, minacciate, resistete, combattete, gridate alla persecuzione, al sacrilegio, piangete, pregate Sembrerete martiri, e continuerete ad essere gaudenti

Ti lascierai trarre di nuovo in inganno, o popolo? No Continuerai a credere in Dio, a venerare i buoni a gettar il disprezzo sui tristi, e Dio ricompenserà la tua longanimità, la tua fede colla migliore delle benedizioni, un santo Clero.

Quel giorno di consolazione pei fedeli, di gloria per la Chiesa, ha da venire Sì, o bisognerebbe credere che Dio ci abbia abbandonati, o voglia permettere che le porte dell'inferno prevalgano contro la sua Chiesa

Oh chi anticipasse quella consolazione, quella gloria! E ci vorrebbe pur poco!

Per chi crede e spera ed ama, è egli un gran sacrifizio il dire; mi hanno dato cento, mi bastano dieci, riprenditi, o popolo, questo superfluo che ti toglievi di bocca perchè dalle mie passasse nelle mani del povero, riprendilo e falla tu, la tua carità, la tua giustizia Il campo della carità è immenso! A questi diseredati d'ogni bene di quaggiù tu assicurerai il pane del giorno, io provvederò quello dell'eternità!

In faccia alla luce di così belli esempi che cosa vuoi o popolo, facciano i cattivi? Quello che le nottole al comparire del sole

Per una vittoria così facile a un tempo e feconda di utili risultati quante ricompense tiene in serbo il popolo!

Vi ricorda dei primi giorni del Pontificato di Pio Nono? Pareva che confidando alle mani de' suoi figli lo scettro del Re, volesse accontentarsi del vincastro del Pastore, pareva che volesse mostrare col fatto al mondo cristiano che il regno del Vicario di Gesù Cristo non è di questo mondo Chi può dire la riconoscenza a Pio Nono, l'ammirazione, l'entusiasmo d'allora? Qual nome mai sulla terra ha ricevuto maggiori benedizioni di quello di Pio Nono? Cattolici e Protestanti di tutte le confessioni, Scismatici, Ebrei e Turchi, credenti e non credenti, tutto il mondo in una parola s'alzò a lodarlo, a ringraziarlo, a salutarlo iniziatore di libertà non solo, ma ristoratore del Pontificato Quello si era regnare, regnare su tutte le menti, su tutti i cuori! quello si era dominare dominare colla irresistibile potenza del beneficio e dell'amore!

Ah! E Pio Nono potè per un trono di fango rinunziare ai preziosissimi e innumerevoli che s'era preparati nei nostri cuori? E potè preferire le compiacenze tristissime dell'assolutismo alla pure e sante gioie della paternità? Povero Pio Nono, povero angelo caduto, quanta pietà mi fai! Novello Esaù, non sapesti resistere ad un appetito vilissimo, e per qualche cosa di peggio d'una scodella di legumi, vendesti i tuoi diritti di primogenitura

E non sarà chi raccolga il mandato che Pio Nono ha rifiutato? O popolo, credi e spera!

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 13

Tutta la tornata di quest'oggi è stata occupata dalla continuazione della discussione della proposta di legge intorno al bollo, presentata dal Ministro delle finanze

Hanno parlato per la sospensione della discussione i deputati Pescatore, Josti Lanza, Turcotti e Sineo L'avvocato Paolo Farina ha svolte le ragioni che militano a favore della necessità e della opportunità della proposta di legge attualmente sottoposta alle deliberazioni parlamentari

Prima che l'adunanza si sciogliesse, il presidente del Consiglio dei Ministri, cav Massimo d'Azeglio, ha comunicato alla Camera un R Decreto col quale il cavaliere Galvagno è provvisoriamente incaricato di reggere il Dicastero del commercio e dell'agricoltura, atteso la malattia dell'onorevole ministro Santarosa

Tornata del 14

Continua la discussione sulla legge pel bollo L'appoggiono Biancheri, Bastiani e Brofferio — Quest ultimo pronunciò il seguente discorso

Signori! La libertà dei popoli non si ottien mai che con grandi sacrifizii Interrogate l'Inghilterra, la Francia, la Grecia, l'America, e vi diranno con quante lagrime, quant oro e quanto sangue comprassero la nazionale indipendenza Lungi da me pertanto l'intenzione di oppormi alle domande del governo quando avessi convinzione che tosto a tardi ci recassero frutto di libere leggi e di magnanimi destini Ma posso io portare nel profondo dell'animo questa convinzione, o signori ministri? Io non voglio pretendere da voi nessuno di quei grandi concetti politici che rigenerano i popoli, che risuscitano le nazioni so, che la vostra politica conservatrice e moderata non è capace di prodigi, so, che voi non potete far altro che stendere un poco di nuova vernice su vecchi edifizi e sopra antiche fondamenta, ma quanto meno

ho diritto di chiedervi che cosa sono diventate le promesse che tante volte ci avete fatte in ordine allo svolgimento dei principii costituzionali che sono pur troppo, e saranno ancora, chi sa per quanto tempo, non una verità, ma un anacronismo (*Mormorio a destra*)

Da alcuni giorni si è sparsa la voce che noi siamo vicini ad una prorogazione del Parlamento Da principio io non voleva prestar fede a questa asserzione, tanto mi parve stravagante, ma quando io vidi la maggiorità di questa Camera accordare il diritto di percevere le imposte per molto maggior tempo che il ministero non domandasse quando vidi un giornale che, senza aver carattere di officialità ha fama di essere interprete delle intenzioni ministeriali, venirci persuadendo dell'opportunità di prorogare il Parlamento, e quando vidi il ministro di finanze presentarci in un fascio tante tasse e tante gabelle, dovetti sospirando confessare a me stesso che il termine delle nostre sedute era giunto

Preparatevi dunque, signori deputati, a tornare nelle vostre provincie e a render conto ai vostri elettori delle opere vostre Essi vi chiederanno che avete fatto in favor nostro? Che faceste per la nazione per il popolo, per la patria? Noi risponderemo Signori, abbiamo decretate molte imposte (*Risa*) mettete le mani in tasca e pagate, questo è quello che abbiamo fatto per voi Essi ci risponderanno Ma almeno prima di decretare queste imposte, avrete avuto certezza del debito dello Stato avrete esaminato, avrete discusso un bilancio E noi risponderemo No, veramente questo bilancio non l'abbiamo nè esaminato nè discusso (*Risa d'adesione*), abbiamo veduto un progetto di bilancio che ha presentato il ministero, e ciecamente ci siamo riferiti alla sua infallibilità Essi soggiungeranno probabilmente Ma almeno avrete studiato qual fosse il sistema d'imposte più acconcio per gravare il paese meno che fosse possibile Noi replicheremo Signori neppur questo lo abbiamo fatto, ci si disse che eravamo in tempi non normali, e non ci si è lasciato tempo nè di studiare, nè di meditare, nè di discutere Ripiglieranno forse Ma almeno assicurati che si sarebbe riformato il catasto che si sarebbero migliorate le leggi sul dazio le leggi sulle gabelle le leggi sulla ripartizione dei tributi diretti Sì, o signori, ciò si è promesso sempre e sempre assicurato, e non si è fatto mai Ma almeno avrete migliorate le nostre condizioni materiali, le nostre condizioni industriali e commerciali Oh sì, abbiamo fatto qualche legge sul riso, qualche legge sulla tariffa delle poste qualche altra legge sui pesi e sulle misure, e se dopo di ciò avrete poche derrate da pesare e da misurare, non sarà colpa nostra (*Ilarità*)

Si sostiene alla Camera che voi sin qui non avete sofferto che nell'amor proprio e nella perdita di qualche congiunto, ma nel resto non avete sofferto mente Dunque di che vi lagnate?

E se a queste parole, o signori, essi fremeranno e diranno Volgetevi alla Lomellina (*con impeto*) e domandate se ha sofferto, volgetevi a Novara e domandate se ha sofferto, volgetevi alle provincie di Biella e di Vercelli, alle rive della Sesia, alle coste del Verbano, e domandate se hanno sofferto, che potrem noi rispondere? (*Segni d'approvazione dalla sinistra*) E se, soggiungeranno domandate ai commercianti come il loro commercio sia florido domandate ai fabbricatori come sia promossa la loro industria, domandate agli esercenti di arti liberali come fruttifichino i loro lavori, e vedrete se il popolo non ha sofferto Ma noi replicheremo Alla Camera si è detto che non soffrite e non dovete soffrire, e torniamo a dar mano alla borsa e fatevi onore Qui forse non avrà termine il diverbio, e forse qualche elettore potrà sorgere e dirci Ma almeno, dopo tutti questi milioni che volete estrarre dalle nostre vene (*Mormorio*), almeno sarà stabilito una volta che non metterete più imposte, che gli affari dello Stato saranno assestati, che non saremo più spaventati dallo spettro schifoso della bancarotta E noi dovremo rispondere neppure di questo possiamo assicurarvi perchè si è detto dagli oratori del ministero che si dovrà forse nell'anno prossimo domandare altrettanto e forse più, e quanto alla bancarotta, Dio ci assista!

Dopo tutte queste consolanti spiegazioni i nostri elettori alzeranno gli occhi al cielo e conchiuderanno probabilmente con queste parole Ma almeno le leggi che ci avete promesse per assicurare l'esercizio dello Statuto per aprirci una nuova era costituzionale per indirizzarci nella verità dei liberali intendimenti, queste leggi almeno le avrete promulgate! e qui entreremo veramente nel campo delle nostre glorie e potremo circondarci la fronte di cittadini allori (*Ilarità e susurro*)

In principio di questa sessione mentre si discuteva una legge di finanza, collo Statuto alla mano, articolo per articolo, io provava al ministero che lo Statuto non era ancora che un'ironia, e che per convertirlo in verità d'uopo era di metter mano a saggie e libere leggi che separandoci dal passato ci riconciliassero col presente e ci preparassero all'avvenire

Quattro mesi sono trascorsi e dopo quattro mesi non abbiamo fatto nemmeno un passo

Io vi accusava allora, o ministri, di lasciarci ancora il mal seme di fidecommessi e delle primogeniture Voi prometteste di estirparlo Vane promesse!

Le bannalità reali, proterva eredità del feudalismo chi crederebbe che esistono ancora? Chi crederebbe che in Piemonte i proprietari sono costretti a spremere le loro uve e i loro olivi, a macinare i loro frumenti a cuocere il loro pane nei forni, nei molini e nei torchi che hanno antichi privilegi sotto pena di multe, di confische e di carcerazione? (*Sensazione*)

Eppure queste barbare tradizioni del medio evo sono ancor verdi in Piemonte, e noi, che ci vantiamo di libertà costituzionale, siamo ancora soggetti al feudalismo Vedete quanti progressi abbiamo fatti!

Io denunciava, sono quattro mesi, la violata libertà della stampa Dice lo Statuto *la stampa è libera*, e come lo è? e in qual modo? Io lamentava l'esistenza di una spietata commissione di revisione sopra i libri provenienti dall'estero, e questa commissione, relegata vi esercita più che mai il suo malefico uffizio

Non basta, si sono fatti miglioramenti, si è spedita una circolare a tutte le autorità dei confini colla quale si comanda che qualunque libro proveniente dall'estero sia passato a rivista da doganieri e da commissarii, e venga sottoposto in appresso agli intendenti provinciali a cui si è data autorità di revisore con diritto di vita o di morte sull'intelligenza straniera

Da ciò potete scorgere che quattro mesi addietro avevamo un uffizio di revisione in via di Po, ora abbiamo tanti revisori quanti sono intendenti nelle provincie di frontiera

E non è tutto ancora Voi sapete, o signori, quanto fosse rigorosa la legge sull'introduzione dei libri nel tempo dell'antico dispotismo, che io non chiamerò *governo paterno* come il mio amico Josti, eppure a quel tempo si rispettava l'introduzione dei libri per transito, allora quando al confine capitava una spedizione di libri con passeggiera destinazione, si lasciava, colle opportune cautele, che la spedizione facesse liberamente il suo viaggio Ora si fece assai più, ora si ordino che nulla fosse rispettato, e che tutti i libri dall estero provenienti, in qualunque condizione di cose, ed anche per solo transito, dovessero andar sottoposti alle più minute e tormentose perquisizioni Vedete larghezza di costituzione! Vedete incremento di libertà! E tutto questo a qual pro? Si ha paura della diffusione delle dottrine socialistiche! Ma, Dio buono! i giornali liberali francesi sono tutti socialisti (*Mormorii e risa*) Entravano liberamente la *Presse*, la *Voix du Peuple*, la *Republique*, *il National*, la *Democratie* in cui si discutono con accese polemiche le più ardite dottrine del socialismo, e vi sgomentate del tranquillo ragionare della meditata stampa? confessate che i vostri rigori non hanno ragionevole scopo Tanto è vero che i provvedimenti odiosi sono quasi sempre assurdi provvedimenti!

E la stampa interna?

Quattro mesi fa io rimproverava al ministero l'infinità dei processi contro la stampa, ora la stampa ha la consolazione di vederli raddoppiati E vero che la guerra ora non è più dichiarata soltanto ai giornali democratici e che abbiamo compagni nelle torture i giornali reazionari ma la libertà del pensiero noi la vogliamo per tutti, e però ci rallegra il conforto di comuni sventure (*Bene!*)

Nè si sono soltanto raddoppiati i processi, il peggio è che si sono all'infinito moltiplicate le condanne Quattro mesi addietro i giudizi di stampa erano posti sotto la tutela dei giurati, ora si fece una grande scoperta, ora si trovò il modo di interpretare diversamente la legge e di mettere in disparte la magistratura cittadina, quindi tanti sono i processi, e tante sono le condanne

E queste sono le migliorate condizioni della stampa nel corso della presente legislatura!

Io lamentava come in nulla si riformasse il codice civile nelle parti che è pugnante collo Statuto, e nemmeno le leggi nella precedente sessione approvate si vollero riprodurre? So che si nominarono commissioni Vecchia parodia! Le commissioni esistono, ma i lavori non si veggono mai (*Bravo!*)

Io lamentava come il codice penale e il codice di istruzione criminale si trovassero in molte parti pochissimo concordi colla inviolabilità del domicilio e colla libertà individuale Anche queste furono parole al vento sparse

Si è fatta almeno una legge di sicurezza pubblica?

Neppur questa e se io volessi far qui la storia degli arbitrii e delle violenze che si vanno commettendo in nome della pubblica sicurezza, non avrei lieve incarico

Basti ch'io dica che ne' scorsi giorni più d'uno che da Genova si recava a Torino e da Torino a Nizza fu perquisito per via e dovette mostrare ai carabinieri il danaro che aveva in tasca e vedersi in ogni modo illegalmente arrestato, e dico in ogni modo, perchè se aveva danaro era ladro e malfattore, se non ne aveva, era ozioso e vagabondo (*Risa*) Logica veramente portentosa!

E dov'è la legge sulla ristaurazione giudiziale?

Ma io vedo il signor ministro di giustizia sorgere dal suo banco e presentare la sua legge sul diritto ecclesiastico Ed io lo plaudo a chi la propose, a chi la sostenne, e a chi seppe farla rispettare Ma quando questa legge noi l'avremo nella sua integrità che altro avrem noi finalmente, noi popoli dell'Italia libera che altro avrem noi che quello che hanno da anni e da secoli gli abitanti dell'Italia oppressa?

La Lombardia, dove signoreggia lo straniero, non ha giurisdizioni ecclesiastiche non ha primogenitura non ha bannalità, non ha clerici di possedimenti non ha feudali reliquie tutte cose che noi abbiamo ancora noi orgogliosi del nostro Statuto e della nostra libertà E sino a quando vorrem noi rassegnarci alla giusta derisione straniera?

Sin qui la legge Siccardi non è che un iniziamento di legge Il popolo crede che il foro ecclesiastico fu abolito, e invece esiste ancora in tutta la sua scandalosa tracotanza Furono tolte alcune cause alla curia ecclesiastica, ma non gli fu tolta la giurisdizione su molte cause tra laici e laici, sulle cause specialmente di matrimonio e su quelle di dotazione e di ricerca di paternità, sebbene formalmente interdette queste ultime dal codice civile Ma che importa agli ecclesiastici del nostro codice? Essi continuano a giudicare coi principii del diritto canonico, e le loro sentenze, quando il tribunale laico nega di farle eseguire, hanno esecuzione dal braccio ecclesiastico (*Sensazioni*)

La legge Siccardi non è altro sin qui che un preliminare di legge Toglietevi dalla mente di condurre il clero alla dipendenza dal diritto comune, finchè gli lasciate lo stato civile, la giurisdizione sui matrimonii, i benefizii ecclesiastici e le sterminate rendite, e il possesso dei beni che si dicono della Chiesa e sono dello Stato

Vi giovò molto, signori ministri, l'ostinata non meno che stolta resistenza che nell'esercizio di questa legge vi venne opposta senza le fanatiche rivalità della fazione clericale, a quest'ora la gloria vostra sarebbe tramontata

Ho inteso a disputar molto di tempi normali e anormali In quali tempi siamo noi? Il signor Jacquemoud ha detto che noi eravamo in tempi normali, il signor Arnulfi sostenne che noi eravamo in tempi anormali, il signor Farina provò che noi eravamo in tempi nè normali nè anormali (*Ilarità*) Io dico, che qualunque sia la verità di queste asserzioni, il ministero ha sempre torto, o siamo in tempi normali, e il ministero dee procedere costituzionalmente, dee lasciarci tempo e modo di discutere il bilancio, o siamo in tempi anormali, e allora perchè il ministero, invece di trascinarsi servilmente sopra antiche traccie, non alza il capo a sfidare le tempeste con arditi provvedimenti? Affermava il signor Farina che non siamo in tempi rivoluzionarii E non rammenta egli che noi siam figli di una grande rivoluzione italiana, e che tutta l'Europa sta agitandosi al nostro cospetto fra convulsioni rivoluzionarie? Signori io sono ben lontano da dividere quella calma e quella tranquillità che hanno mostrato in questa Camera altri oratori Non sono larve, non sono fantasmagorie gli avvertimenti che vi vengono da tutte le provincie europee, e singolarmente dalla capitale della Francia

Quando voi vedete un potere ipocritamente repubblicano, il quale non ha più altra speranza di mantenersi che insultando apertamente alla patria costituzione, e provocando con ogni eccesso il popolo alla guerra civile, non siete voi avvertiti che questo potere è agli ultimi giorni della sua vita? E quando vedete un popolo chiamato altre volte artefice di disordine e di anarchia il quale si costituisce difensore della legalità, e contiene le sue vendette, e modera i suoi furori, e procede con forti propositi, e combatte con l'urna elettorale, e misura il loco, il tempo e l'occasione per impugnare le armi, non vi accorgete voi che questo popolo è già vincitore prima di combattere, e che una grande catastrofe dal seno della Francia minaccia l'Europa? E voi intanto vi trattenete ragionando di tempi normali e i fatali vaticinii dell'umanità li chiamate fantasmagorie e chimere? Guardate come da Varsavia a Pietroburgo la Russia minaccia di rovesciarsi sul mezzogiorno con mole immensa d'armi e d'armati. Guardate come si agiti la Germania e si prepari a nuove lotte Guardate come l'Austria ingrossi sul Reno, sul Danubio sull'Adige e sul Po per sorgere al primo squillo di tromba e rinnovare le imprese della santa alleanza E a fronte di tutto questo voi ve ne state colle mani alla cintola e pensate con invidiabile calma a frugare nelle tasche del popolo per estrarre il suo ultimo obolo Eh via, sollevatevi a più coraggiose deliberazioni

Prima di imporre di insolite gravezze il lavoro l'operosità, l'intelligenza, perchè non vi accingete ad alienare i beni dell'economato ecclesiastico, i beni del demanio i beni della religione dei santi Maurizio e Lazzaro? Perchè non abolite i conventi dai quali avreste un capitale di 28 milioni? E non crediate che io esageri, ho sotto gli occhi una tavola delle loro entrate ed uno specchio della loro amministrazione che i frati stessi mi hanno somministrato, i frati, che diventarono miei amicissimi dal giorno in cui ho pronunziata in questa Camera la parola di abolizione dei conventi (*Ilarità prolungata*)

Finalmente, o signori, perchè non vi prevalete voi delle ricchezze delle confraternite e dei santuarii per far fronte alle dolorose necessità dello Stato? (*Bisbiglio a destra*) Questi ori e questi argenti non saranno stati mai tanto a Dio accetti come ora che si convertirebbero a sollievo del popolo, a benefizio della patria (*Movimenti diversi*) Voi esitate? Ebbene sapete voi per chi conservate queste ricchezze? Ascoltate

Scoppiata la rivoluzione in Francia, messa a fiamme l'Europa l'Austria che sta accampata sul Ticino e sul Po, si rovescierà sul Piemonte Non vi è tedesco in Lombardia che questo altamente non dica, e sapete che Radetzki sa mantenere le sue promesse Dall'altro lato la democrazia francese non può a meno

di sentire la necessità di combattere colla propaganda e passerà le Alpi. Il Piemonte diverrà teatro di sanguinosissima guerra; e quei beni che voi avrete rispettati per dissanguare il popolo, diverranno preda dell'austriaco (*Susurro*); e quelli che lascierà l'austriaco, si piglierà il francese; e noi, posti in mezzo a due falangi straniere, noi che non sapemmo dare gli averi e il sangue alla causa italiana, saremo spogliati e percossi con scellerata gara e per causa non nostra. Oh voglia il cielo che non si avveri il funesto vaticinio! (*Movimenti in diverso senso*).

Pensateci, signori deputati, signori ministri pensateci; e se Dio ci vorrà chiamati a sopportare dolorose prove, non sia detto almeno che la nostra patria abbiamo con odiose leggi immolata noi stessi (*Bravo! Bene! dalla sinistra*).

Tornata del 15

La Camera ha continuata e conchiusa nella tornata d'oggi la discussione generale intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

Hanno parlato a favore della proposta sospensiva i deputati Pescatore, Mellana e Sineo: nel senso opposto i deputati Paolo Farina, Zenone Quaglia, Pietro Bianchi, il Regio Commissario Arnulfi ed i ministri Lamarmora, Galvagno, Mameli e Nigra.

Chiusa la discussione, si è proceduto al voto sulle diverse proposte sospensive affacciate dagli avversari della legge. La Camera ha successivamente rigettato al voto per alzata e seduta la proposta di sospensione indefinita fatta dal professor Pescatore e quella di sospendere la discussione della legge di cui è parola, fino all'epoca in cui sarà approvato il bilancio del 1851 fatta dal dottore Jacquemoud.

Veniva quindi in votazione una terza proposta sospensiva fatta dal deputato Mellana, il quale chiedeva la sospensione fino all'epoca in cui sarà discusso e definitivamente approvato il bilancio del 1850.

L'autore della proposta domandava il voto pubblico per appello nominale. Il deputato Paolo Farina chiedeva invece il voto a scrutinio segreto. Una viva discussione si è impegnata a questo proposito, in seguito alla quale l'onorevole deputato di Tortona ha dichiarato che non per le ragioni addotte da coloro che hanno avversato il suo parere, ma bensì perchè egli era convinto che a nessuno dei Rappresentanti della Nazione manca il coraggio di manifestare la propria opinione, ritirava la sua proposta.

Al voto per appello nominale la proposta Mellana è stata rigettata: il numero dei votanti era 147: 84 deputati si sono pronunciati per la negativa e 63 per l'affermativa. Il presidente cav. Pinelli, conformandosi alle consuetudini parlamentari, non ha preso parte alla votazione.

La Camera ha in seguito respinta una quarta proposta sospensiva del deputato Brunier per rimandare la legge in discussione alla Commissione per nuovo esame.

Domani, prima di passare alla discussione degli articoli, la Camera delibererà intorno ad un ordine del giorno motivato proposto dall'avvocato Miglietti ed accettato dal Ministero, col quale s'invita il Ministero a fare sollecitamente gli opportuni studii per stabilire delle tasse sui fondi urbani ed i pubblici edifizii.

Perchè il popolo conosca quali uomini egli mandava al Parlamento per tutelare i suoi diritti, perchè li possa giudicare e rimeritarli secondo le opere loro, pubblichiamo quì sotto i nomi dei deputati che votarono in favore o contro la proposta Mellana. O popolo, tu commettevi loro di difendere le tue libertà, ed essi ti smungono la borsa e prostituiscono le tue franchigie. Impara a conoscerli una volta questi uomini che ti furono imposti dalla prepotenza e dalla corruzione.

Votarono contro la proposta Mellana, la quale domanda la pronta discussione del bilancio prima delle leggi sulle imposte, i deputati

Airenti - Angius - Arconati - Arnulfi.
Balbo - Barbavara - Bartolomei - Bella - Bes - Benso Gaspare - Bianchi Pietro - Blonay - Bormida - Boncompagni - Bona - Brignone - Boggi.
Cagnone - Campana - Castelli - Chappiron - Cattaneo - Corsi Cossato.
Dabormida - D'Azeglio - Delcarretto - Delivet - Demarchi - Demaria - Derossi Santa Rosa Teodoro - Despine - De-Villette - Durando.
Falqui-Pes - Farina Paolo - Favraz - Fiorito - Franchi.
Galvagno - Gandolfi - Garibaldi G. B. - Gastinelli - Gerbino - Gianolio - Giannone.
Jacquemoud barone.
Lamarmora.
Malinverni - Mameli - Martini - Massa - Menabrea - Miglietti - Moffa di Lisio - Mongellaz.
Notta - Novelli.
Oliveri.
Paleocapa - Pallieri - Peyrone - Pernigotti - Petitti - Pezzana - Piccon - Pissard - Pogliotti - Polto - Ponza di San Martino.
Quaglia.
Regis - Revel - Ricci Giuseppe - Ricci Vincenzo - Richetta - Riva - Ricotti.
Sanmarzano - Sappa - Serpi - Spano Antioco - Spinola.
Tallucchi.

Votarono in favore della proposta Mellana i deputati

Baino - Barbier - Bastian - Berruti - Bertini - Bertolini - Biancheri Bollo - Borella - Botta - Bottone - Brofferio - Brunnier - Buffa - Bunico - Bianchetti.
Cadorna - Cappellina - Carquet - Carta - Cavalli - Cavallini - Chenal - Chiò - Correnti.
Decastro - Destefanis.
Elena.
Fagnani - Faraforni - Farina Maurizio.
Garda.
Incisa.
Josti - Jacquemoud di Moutiers.
Lanza - Lions - Louaraz.
Mantelli - Marco - Martinet - Mellana - Michelini - Moia.
Pescatore.
Radice - Rattazzi - Rosellini - Rulfi.
Sanguinetti - Sauli Damiano - Sauli Francesco - Scapini - Sella - Sineo - Sulis.
Tecchio - Turcotti.
Valerio G. - Valerio L. - Valvassori - Vicari - Viora.

Non prendono parte alla votazione, perchè assenti, i deputati.

Antonini (in congedo) - Audisio - Avigdor.
Benso Giacomo (in congedo) - Berghini - Bersani - Bianchi Alessandro - Boyl (in congedo) - Bonavera (in congedo) - Bronzini (in congedo).
Cabella - Cagnardi (in congedo) - Cambieri - Cavour - Cornero (ammalato) - Cossu (in congedo).
Daziani - Demartinel (in congedo) - Depretis (ammalato) - Derossi di Santa Rosa Pietro (ammalato).
Fois (in congedo).
Galli - Garbarini - Garibaldi Carlo - Gavotti - Ghiglini.
Jacquier (in congedo) Justin.
Leotardi.
Malan - Malaspina - Marongiu - Mezzena (ammalato) - Mollard.
Nieddu (in congedo).
Palluel - Pateri - Pietri (in congedo).
Ravina - Riccardi - Roberti (in congedo) - Roverzio - Rusca.
Scano - Simonetta - Siotto Pintor (in congedo) - Solaroli (in congedo) - Spano Giovanni Battista.
Torelli (ammalato) - Trotti - Tuveri.
Zunini.
Si astiene dal votare il Presidente Pinelli.

Il ministro di agricoltura e commercio ha indirizzata la seguente lettera all'Estensore del *Risorgimento*. I nostri lettori vedranno da essa come fossimo bene informati, e come l'*Armonia* ed altri giornali di simil conio mentissero asseverando che il signor di Santa Rosa avesse data la sua dimissione per scrupolo della sua adesione agli atti recenti del Gabinetto.

» Divenuto da alcuni giorni, per causa della mia recente infermità argomento di vane dicerie e di articoli di giornali, in cui ciascuno più o meno erroneamente intende dichiarare fatti che mi riguardano, mi veggo astretto ad esporre per solo amore di verità questi fatti, e così mio malgrado a trattenere il pubblico della mia povera persona, a solo scopo di far cessare gli sconvenienti discorsi che tuttavia vedo riprodursi in proposito.

Prego perciò la direzione del *Risorgimento* a volere pubblicare la seguente succinta esposizione dei fatti stati con tanta fallacia travisati e confusi.

La notte dell'8 al 9 del corr. mese fui colto improvvisamente da un nuovo insulto di sangue al petto, malore a cui vado sottoposto da lunghi anni, e che nell'ora scorso inverno m'arrecò più d'una volta molestia. Costretto a farmi subito salassare, fu mio primo pensiero avvertire dell'accaduto i miei onorandi colleghi del ministero, dichiarando loro il mio rammarico di vedermi per causa della mia cagionevole salute così spesso impedito dal partecipare alle loro fatiche. Dichiarava loro come la mia delicatezza m'imponesse di ritirarmi dal mio ufficio, lasciando però a loro il decidere della convenienza o no di porgere al Re la mia dimissione.

Pari dichiarazione aveva già fatta nel passato novembre in simile contingenza, e come allora, così al presente i miei colleghi respinsero la mia proposta.

Io m'acquetai tanto più volontieri a questa decisione, che in realtà l'insulto sofferto pareva in sulle prime leggerissimo. Ma verso le tre ore pomeridiane del giorno 9 un secondo urto sanguigno mi riprese gagliardamente. Conosciutane per lunga esperienza la gravità, pensai ricorrere, come suol fare ogni buon cattolico, oltre alla medicina corporale, anche ai rimedii spirituali, e come in tre altre simili contingenze nel corso della mia vita ho sempre praticato, così ora richiesi del confessore. Questi mi confessò alle ore 9 della sera, e mi rimise il biglietto pel SS. Viatico da prodursi alla parocchia. I medici però dichiararono il morbo non manifestare urgenza, ed aver io bisogno di perfetto riposo. Questo fu il motivo che a vece del venerdì mattino mi fu recato il Santissimo solamente il sabbato mattino, quando già era cessato ogni incrudire del male e mi trovava più tranquillo.

Alle sei ore mattutine del sabbato il sacerdote col Santissimo entrava nella mia camera; mentre mi raccoglieva a riceverlo, il sacerdote amministrante accostatosi solo al mio letto, m'indirizzò le seguenti parole — *caso che vossignoria avesse partecipato contro la propria coscienza agli ultimi fatti del ministero, ella dovrebbe ritrattarsene.*

Al che io risposi nettamente ed esplicitamente: *aver preso parte con tutta coscienza ai fatti, a cui quel sacerdote alludeva, averlo dichiarato in pubblico, e non aver nulla a ritrattare in proposito.* Dopo queste brevi parole, mi fu senz'altro amministrato il santissimo Viatico.

Dichiaro di nuovo solennemente essere falso, erroneo e menzognero tutto ciò che oltre al qui minutamente espresso siasi detto o stampato in proposito.

Così Dio m'aiuti, invocando il suo nome ad onore e gloria della pura verità.»

14 maggio. P. di Santa Rosa.

NOTIZIE

GENOVA, 16 *Maggio*. — Abbiamo novella prova delle implacabili vendette borboniche contro que' prodi napolitani ch'ebbero la colpa di combattere in pro di Venezia e dell'Italia.

Mentre la Camera subalpina vota un sussidio proposto dal Ministero pei militari difensori di Venezia, in Napoli si stampa alla tipografia della polizia un Elenco di quegli ufficiali, bassi-uffiziali, ed altri napolitani i quali ottennero passaporto dal Console napolitano in Venezia quando cessò la resistenza di questa travagliata città. L'elenco comprende nomi 432. Esso venne spedito a tutti i Capi Urbani, Intendenti, Sotto-intendenti, Commissarj di polizia, e Giudici di Circondario del Regno con ordine di procurare ogni diligenza per l'arresto dei nominati individui, ogni qualvolta capitassero nel Regno. Venne pure comunicato a tutti i Consoli e Vice-consoli all'estero, con istruzioni che ignoriamo, ma delle quali puossi agevolmente indovinare lo spirito.

All'abbietta persecuzione scorgiamo congiunta una certa viltà di insinuazione; poichè l'elenco riferisce alla rinfusa i nomi de' proscritti, mischiando senza indicare alcun grado generali, uffiziali, bassi-uffiziali, e in testa reca l'indicazione del passaporto *gratuito* concesso a tutti dal Console delle Due Sicilie; volendo indurre senza dubbio l'opinione che si tratti d'uno amalgama di gente da nulla. Lo sguardo d'ogni Italiano però discernerebbe tra mille i nomi di Guglielmo Pepe, di Girolamo Ulloa, d'Enrico Cosenz e di tanti altri che le battaglie per la patria preferirono alla carriera, al comodo e queto servizio del Re nemico d'Italia. Noi li chiameremo però fortunati; una patria hanno sempre dove popolo e Governo li accettano e riconoscono del pari; e il nome loro è cruccio continuo del persecutore, non perchè suoni memoria di cospirazioni, ma perchè rappresenta onorati fatti compiuti per l'idea nazionale. (*Corr. Merc.*)

FRANCIA — Oggi il presidente passò in rivista le truppe di guarnigione in Parigi.

Egli si recò al campo di Marte circondato da numeroso stato maggiore.

— Gravi dissensioni si manifestarono nel seno della commissione formatasi per l'esame della legge elettorale.

La tempesta si scatena contro i burgravii.

La legge a quanto sembra non passerà.

— Si parla che quanto prima avrà luogo in una città d'Italia un convegno dei membri della famiglia *Bourbons* con quelli della famiglia *Orléans*; e ciò per operare la fusione dei loro interessi e dei loro diritti.

Si dà per certo che ciò fu negoziato da alcuni ministri di Luigi Filippo nella stessa città di Parigi.

Avrà luogo in proposito un'interpellanza all'assemblea.

— Furono presentate da Passy alcune petizioni da lui ricevute dai dipartimenti, le quali domandano 1. *l'appello al popolo*; 2. *la traslocazione del governo in una città delle provincie.*

— La polizia proibì la rappresentazione del dramma di *Dugué*, intitolato *La miseria*.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 22 Maggio 1850.** **N.° 39.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 22 MAGGIO

Che nel Piemonte siavi un partito avverso alle libere istituzioni, un partito che maledice l'opera di Carlo Alberto, e che sulle rovine dello Statuto vorrebbe impiantare la bandiera della reazione e del despotismo, è un fatto che i più *moderati ed onesti conservatori* non sanno e non osano contraddire. Questa fazione, che trae la sua forza dalla sacrilega alleanza dei tiranni del Nord coi moderni Giuda e coi Farisei del Vangelo, è specialmente rappresentata nel nostro paese dalla schiuma dell'aristocrazia associatasi alla gerarchia clericale da lungo tempo guasta ed informata dal gesuitismo, che tra noi, non ha molto, regnava sovrano — Gli uomini che siedono al timone dello Stato non dissimulano i pericoli che alla libertà preparono ognidì questi tenebrosi cospiratori; anzi ne'proprii loro giornali mandano alte grida di paura contro questa sorda ed incessante congiura, facendosi poi tosto levare a cielo per la gagliardia colla quale pretendono di avere sinora ributtato gli strali avvelenati che da siffatti avversarii si lanciano continuamente a danno del governo rappresentativo non per anco schiantato su questa parte d'Italia.

Ma se chiudendo l'orecchio a questi bugiardi applausi, compri quasi sempre coll'oro del popolo, o guadagnati colle arti infami delle seduzioni, od imposti dalle minaccie, taluno movesse loro questa semplice interrogazione — Che avete voi fatto, che fate voi per assicurare la vita allo Statuto pericolante — che potrebbero dessi rispondere per acquietare l'indiscreta domanda?

Forse ci diranno, che il Piemonte è la sola contrada d'Italia, dove segga un Parlamento Nazionale, ci diranno che il pensiero non vi soffre censura, che una milizia cittadina vi protegge i dritti popolari, che l'eguaglianza dinanzi alla legge vi regna assoluta, e non conosce più distinzioni tra il vestire ed i titoli degli accusati...... Con queste ed altre simili millanterie il partito degli *onesti e moderati*, a cui non possiamo contestare il merito di una insuperabile sfrontatezza, si crede di poter disfidare il giudizio della Nazione, e va spacciandosi salvatore della libertà —

Miserabili giuntatori! Se il vostro pensiero era d'esercitare il potere secondo le nazionali inspirazioni, perchè adunque avete con indegni pretesti licenziato per la seconda volta i rappresentanti del popolo già non molto liberamente eletti, e vi siete con vituperosi maneggi procacciata una maggioranza parlamentare, che per indipendenza e per lealtà sta d'assai addietro ai *soddisfatti* di Guizot e di Luigi Filippo?

Se voi nutrite un efficace, un sincero affetto alle popolari franchigie, e perchè non affrettate l'armamento e l'istruzione della Guardia Nazionale? Perchè non sollevate la stampa dalle tasse di bollo e di posta che la schiacciano? Perchè non agevolate al Parlamento la sanzione delle leggi fondamentali che furono promesse dallo Statuto, e che, dalla lettera morta in cui si giace, deggiono portarlo alla vitalità di un patto solenne tra Re e Popolo, religiosamente osservato?

Se avete determinato di sradicare gli abusi e le prepotenze clericali, perchè appena mossi i primi passi vi siete ad un tratto soffermati, quasi colpiti da paralisi per aver toccato all'ara santa? Perchè non rompete i ghiacci senatorii, che vietano il corso alle leggi risguardanti l'abolizione delle feste e gli acquisti delle *mani morte*? Perchè non sapete produrre le altre leggi contro la giurisdizione dei preti negli affari dei matrimonii, contro l'enorme disuguaglianza delle loro prebende, contro il monopolio dell'educazione da essi usurpato; leggi tutte importantissime, urgentissime, delle quali voi da lungo tempo, e con sì grande solennità di promesse, avete annunziato *l'ufficiale* concepimento?

La sapienza politica de' nostri uomini di Stato finora non si è manifestata che in una perpetua contraddizione tra i loro atti e le loro parole. Ai retrogradi fanno sperare l'esterminio dei liberali, cui essi chiamano *faziosi, anarchisti, demagoghi ecc*...; in prova ne adducono i loro proclami, le circolari, gli articoli dello Statuto da essi impunemente violati — Ai liberali promettono odio implacabile contro i retrogradi, ed i reazionarii d'ogni casta e d'ogni colore; ed in prova ostentano la guerra dichiarata ai privilegi preteschi, e la prigionia del ribelle arcivescovo di Torino.

Se fra breve scoppiasse la grande tempesta che romoreggia oltre le Alpi, se la lotta della tirannide contro la libertà venisse ad agitare l'Europa, se la profezia del prigioniero di S. Elena s'affrettasse al suo compimento, quale sarebbe la condizione del nostro paese dirimpetto a que' supremi avvenimenti? Parteggierebbe desso coi barbari del dispotismo, o cogli eroi della libertà? Unirebbe le sue forze pel trionfo della civiltà, o straziato dagli odii intestini diverrebbe preda del primo invasore? Questi sono i problemi che ogni buon cittadino dee studiare fra sè e sè preparandosi ai grossi tempi che sovrastano alla patria nostra: sfortunatamente la politica dei nostri governanti non ci ispira veruna fiducia di lieto avvenire. L'edifizio del potere da essi cementato coll'ipocrisia e colla menzogna crollerà al primo urto; essi cadranno sotto il peso del disprezzo, che dalla provvidenza pare con singolare sollecitudine riserbato a coloro, i quali sotto il velame dell'*onestà* e della *moderazione* non pensano che a *conservare* i proprii guadagni, i particolari interessi — Voglia il cielo che il giorno della loro rovina la patria possa trovare nel suo seno tanta forza, tanta gagliardia da difendere la sua libertà, la sua indipendenza contro gli attacchi degli interni ed esterni suoi nemici.

IL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI.

La Camera dei deputati si è finalmente decisa ad intraprendere la discussione del bilancio del 1850 — La tenace insistenza della sinistra è riuscita a rompere la tenace indolenza della destra, e lunedì p. v. dovrà cominciare l'esame del bilancio passivo degli affari esteri. Essenziali sono le riduzioni che si possono fare a questo bilancio.

La somma totale stanziata nel progetto del Ministero è di lire n. 3,728,058 73; mentre nel bilancio del 1829 era di 3,541,191 15, aumento 187,017 58.

Le spese sono divise come segue:

Regia segreteria di Stato	L. n.	491,485
Legazioni all'estero . . .	«	998,658
Consulati all'estero . .	«	536,299
Amministrazione delle R. Poste	«	1,699,820 73
		3,726,262 73

Due sono pertanto le grandi categorie in cui è diviso questo bilancio.

Una risguarda gli affari esteri, propriamente detti, e la somma stanziata è di L. n. 2,026,442.

L'altra spetta alle amministrazioni delle R. Poste ed è di L. n. 1,699,820 73.

Osserviamo fin d'ora che la spesa destinata alla prima categoria nel bilancio della repubblica francese del 1850 è di circa 6 milioni, cosicchè della spesa è di solo due terzi superiore a quella del nostro bilancio, mentre la popolazione francese è di circa 8 volte maggiore; ed il bilancio attivo di quello stato è circa 15 volte più ricco del nostro

Se noi passiamo ad esaminare le principali spese del bilancio degli affari esteri, potremo facilmente conoscere quali e quanti abusi vi si contengano.

Tutti gli impieghi di questo dicastero sono meglio retribuiti di quelli corrispondenti degli altri dicasteri; così il primo ufficiale ha lire 10m. mentre quelli degli altri dicasteri non ricevono che lire 8m; i capi di divisione degli affari esteri hanno lire 6m; quelli degli altri dicasteri solo 4500, e così intendasi degli altri impiegati. Questa disuguaglianza di stipendii per impieghi uguali non è ragionevole: costituisce un privilegio assurdo che bisogna farlo cessare, giacchè l'esperienza non ha ancora provato che gli impiegati del dicastero degli esteri siano più capaci e più attivi degli altri.

Un secondo abuso rivelasi nella somma stanziata per le spese segrete. Non comprendiamo la necessità di questa somma per uno stato piccolo come è il nostro. A qual fine è destinata? Per sapere i segreti dei Gabinetti esteri, o per sorvegliare gli emigrati all'estero. Per il primo scopo ci vorrebbero ben altri danari, e d'altronde quale giovamento può recare al nostro governo il con sapere i reconditi progetti dei gabinetti esteri? Il nostro piccolo stato, che conosca o non conosca questi progetti, dovrà sempre uniformarsi alla politica di qualche grande potenza

Non è neppure il caso di dovere sorvegliare l'emigrazione all'estero; questo poteva essere necessario prima della Costituzione, ma ora si può ben dire che noi non abbiamo più emigrazione all'estero da sorvegliare.

A qual'uso potrà mai ancora servire questa somma di lire 150m.? — Per il passato era in parte divisa fra gl'impiegati della R. Segreteria a titolo di gratificazioni; d'ora innanzi la sarebbe forse in totalità: Questo è un flagrante abuso, oltre alla inverecondia di dividersi fra funzionarii onorandi un danaro destinato alle spie — Dovrebbe pertanto tale somma venire ridotta ad un terzo al più e con risparmio di lire 100m.

Un terzo abuso invalso in questo bilancio consiste nelle spese di primo stabilimento degli *inviati all'estero*. Appena si nomina un *inviato* a Parigi, a Vienna, a Roma od altrove, si concedono lire 20m. per spese di primo stabilimento; se dopo un anno, 6 mesi od anche quindici giorni venisse traslocato, si rinnovano le stesse spese di primo stabilimento; talmente che vi sono esempii d'*inviati* che in meno di un anno ricevettero lire 60m. per spese di primo stabilimento senza mai averne fatte nessuna. Chi non vede che questo non è impiego utile, ma spreco del danaro della nazione?

Parecchie poi sono le legazioni esuberantemente pagate, e che quantunque già ridotte sotto al ministero Gioberti potrebbero però subire ancora una diminuzione. Noi non comprendiamo come sia assolutamente necessario per rappresentare bene una nazione di rappresentarla con magnificenza Il decoro più nel contegno e nella condotta, come la dignità e la stima più nel carattere e nell'ingegno, che non nei pranzi, nelle carrozze e nel lusso degli addobbi deve ricercarsi. Il modesto Franklin era certamente più considerato ed influente a Parigi quando rappresentava gli Stati Uniti d'America, di quello che lo fossero e lo siano molti splendidi ambasciatori coi loro principeschi trattamenti.

Troppo numeroso è pure il personale delle legazioni — Presso alcune corti abbiamo parecchi consiglieri, parecchi segretarii e sotto segretarii senza che l'importanza e la quantità degli affari lo richiedono. Alcune legazioni sono affatto inutili e potrebbero annullarsi, come quella di Baviera, di Francoforte, di Portogallo, di Svezia e Norvegia. Un Console per caduno di questi stati sarebbe sufficiente.

Sui consolati vi ha ancora più a dire ed a ridurre. Una radicale riforma dei medesimi è indispensabile. I consolati dovrebbonsi affidare a persone indigene o stabilite nelle città dove esiste un consolato. Così è praticato dagli Stati Uniti, dalla Francia e da altre potenze. Con questo espediente si risparmiano le spese di viaggio e di primo stabilimento, non che lo stipendio, poichè i Consoli nominati fra coloro che già risiedono sul luogo, sogliono ricevere per unica rimunerazione del loro ufficio una parte dei dritti che si percevono dal consolato.

La stessa osservazione che fecimo sulle legazioni trova pure qui la sua applicazione; parecchi cioè sono i consolati che potrebbonsi sopprimere senza danno alcuno del nostro commercio; come quello del Gran Cairo, di Belgrado, Cipro, Ibrail, Atene, Cuba ecc.

Oltre a questo stipamento d'impiegati diplomatici in attività di servizio vi esiste ancora una riserva d'oziosi a *disponibilità* del ministero, o provveduti di *trattenimenti*: sono una specie di fuchi che succhiano all'erario circa 80 ₘ lire all'anno senza nulla produrre.

L'eccessivo numero degl'impiegati deve trarre seco un altro danno per le finanze coll'originare un numero eccedente di pensioni. Infatti vediamo in questo bilancio per la sola parte che riguarda gli affari esteri una somma di L. 222,342 destinata a *pensioni e trattenimenti*.

La Commissione del bilancio propone di ridurre la somma stanziata per gli affari esteri di L. 140 ₘ circa. Ma dalle osservazioni fatte noi crediamo tenuissima questa riduzione che si potrebbe senza inconveniente o danno del servizio portare a L. 300 ₘ. Vedremo se la Camera avrà l'animo di ricercare da questa parte del bilancio tutte le spese inutili o di poco vantaggio.

L'amministrazione delle poste costa all'erario L. n. 1, 699 820. Questa spesa aumenta ogni anno, ma cresce pure l'entrata. Prova certa dello svolgersi della coltura e del commercio. L'introito nel 1849 ha sorpassato L. 3,000 000.

Se la camera dei deputati adotterà la nuova legge sulla tariffa postale quale venne emendata dal Senato, siccome verrebbe surrogata l'unica tassa di 20 cent. a tutte le tasse non esistenti, si perverrebbe ad ottenere una semplificazione notevole nell'amministrazione delle poste e nella sua contabilità, per cui pare che si potrebbero anche ridurre le spese.

Però l'unico mezzo capace a produrre una economia sensibile sarebbe di concedere il trasporto delle lettere ad intraprese private, per quanto è conciliabile col buon servizio: È fuori di dubbio che queste potrebbero con spesa assai minore far eseguire il trasporto delle lettere per diversi stradali, e fors'anco con maggiore celerità, come già si pratica in Francia ed in Inghilterra.

Ma perchè questo ramo importante di pubblico servizio possa subire quei benefici cambiamenti che lo migliorino in ogni sua parte, è anzitutto indispensabile di sottrarlo dal dominio del ministero degli affari esteri per unirlo al ministero del commercio.

È una manifesta anomalia la dipendenza delle poste dal ministero degli affari esteri col quale non ha alcun naturale rapporto, mentre la massima relazione esiste col commercio.

Osserviamo inoltre che nello stato attuale il dicastero d'agricoltura e commercio ha poche attribuzioni e pochissimi affari.

Se ad esso venisse affidata la suprema direzione delle poste si potrebbe a buon diritto sperare che questo servizio venisse presto migliorato.

Riproduciamo dalla Concordia *queste gravi e severe parole colle quali stigmatizza il* Risorgimento *pel modo sleale col quale questo ha rappresentato il solenne voto per appello nominale che ebbe luogo nella nostra Camera sulla proposizione del deputato Mellana.*

Il *Risorgimento* giudica la seduta della Camera di ieri con tale un accento di *moderazione*, con tale un corredo di *buona fede*, da ricordare i tempi più gloriosi del gloriosissimo giornale.

Noi, preoccupati dalle gravi condizioni in cui si trova il nostro paese, e dal pericolo a cui vanno incontro le libertà d'Europa, abbiamo smesso ogni polemica. Però non possiamo a meno di citare due asserzioni del *Risorgimento*, onde la nazione ne faccia giudizio.

Il *Risorgimento* chiama replicatamente i membri dell'opposizione *gli amici del deficit*, ed osa affermare che, a formare la minoranza, la quale sostenne la proposta Mellana, concorsero gli avversarii della legge Siccardi. Ecco le parole dell'articolo: « La coalizione » di tutte le minoranze, dei maltrattati dalla legge Siccardi con gli estremi della sinistra, degli-scontenti » del terzo partito coi privilegiati dell'Ossola e della » Sesia, diede una minoranza di 63 contro una maggioranza di 84, che rigettò la sospensione Mellana.»

Se meritino il titolo di *amici del deficit* coloro che pel corso di due sessioni si travagliarono e travagliano onde ottenere la discussione di un bilancio, e quindi le possibili economie, ovvero quelli che alla discussione del bilancio si oppongono con mille sutterfugi, e così conservano le grasse pensioni, le inutili sinecure, giudichi il paese.

Del resto, il giornale ministeriale dovrebbe ricordarsi che il ministro Nigra, a ribattere un'infausta e pericolosa parola lanciata nella discussione da un membro della destra, dichiarava, con lodevole esempio di buona fede, » agitarsi fra i contendenti questioni di sistema di finanza; » e riconosceva che « nessuno si rifiutava di provvedere all'erario; » e soggiungeva che « ad un paese, ove non havvi cui negli di somministrare dei mezzi, non si può certo applicare la bancarotta. »

Questo basti per gli *amici del deficit*; in quanto ai maltrattati dalla legge Siccardi, la cosa ci pare così madornale, che, in verità, abbiamo dovuto leggerla due volte per esserne convinti. I maltrattati dalla legge *Siccardi* furono, sono e saranno sempre con voi, signori del *Risorgimento*, ogniqualvolta parteggerete ad impedire il libero e naturale svolgimento delle nostre istituzioni, a dare milioni al potere, a preparare le vie alle chiusure del Parlamento, a mandare alle calende greche le discussioni del bilancio, e simili desiderii anarchici e demagogici. Diffatti noi apriamo le colonne del vostro stesso giornale, e troviamo tutti i *maltrattati* dalla legge Sicardi, con il *maltrattatissimo* vostro illustre cavaliere Menabrea alla testa, nella schiera degli 84 che votarono contro la proposta Mellana. Vi troviamo tutti gli oratori che combatterono contro la legge Siccardi, tutti i deputati che votarono contro essa, come gli Spinola, i Revel, i Gandolfo, i Despine, i Mongellaz, i Balbo, i Bes, ecc.; e vi sfidiamo a trovare fra i 63 un solo che non si sia allegrato delle leggi Siccardi, e non ne abbia promossa l'accettazione colla parola o col voto. Un solo, avete capito, signor *Risorgimento?*

La Camera ha consunte molte tornate nella discussione generale delle nuove leggi di finanze presentate dal Ministero. L'argomento era gravissimo, e doveva quindi discutersi colla più grande ampiezza: era gravissimo, perchè quando si tratta d'introdurre nuovi balzelli, e di accrescere quelli che già colpiscono il paese, non si può a meno di procedere con somma cautela e molto riserbo. Nulla, è vero, di più facile che raccozzare tre o quattro articoli di legge, coi quali si stabilisca, che questa, o quella imposta venga aumentata di un terzo, o della metà, che questo, o quel nuovo tributo debba soddisfarsi: ma i poveri contribuenti non trovano sempre la cosa tanto semplice: è quindi stretto e rigoroso ufficio dei rappresentanti della nazione, prima di consentire a qualsiasi aumento d'imposizione, esaminare attentamente se, e sino a qual punto se ne estenda il bisogno, se non vi sia il mezzo di escluderlo almeno in parte mercè appropriate economie, se infine più sopra l'uno, che sopra l'altro oggetto convenga che il nuovo tributo venga a gravitare. Questo officio hanno in quella discussione coscienziosamente adempiuto i deputati della sinistra, e ci riserviamo di meglio farlo conoscere ai nostri lettori in un prossimo numero del nostro Giornale rendendo un succinto, sì, ma esatto conto dei discorsi che da essi si pronunziarono in questa circostanza. E perchè il pubblico possa fare un giusto confronto, e possa giudicare chi meglio tuteli gl'interessi dei contribuenti, non tralasceremo nello stesso rendiconto di riferire le cose, che si dissero dagli *oratori* ministeriali, e soprattutto dal sempre monotono e noiosissimo Arnulfi, il quale, scelto a commissario del Governo per la discussione di quelle leggi, non si dimentica giammai di essere Causidico, e ne propugna l'approvazione in quel modo stesso, e con quelle armi, con cui un Procuratore difende una cattiva causa.

Intanto non possiamo ritardare più oltre nel far cenno della votazione, colla quale venne chiusa quella discussione generale.

Dopo che furono respinti alcuni ordini del giorno, i quali miravano a far sospendere ogni deliberazione intorno a quelle leggi insinochè si fossero fatti studii maggiori e più profondi, sorse il deputato Mellana, e ne propose un altro, il quale pareva diretto a conciliare tutte le opinioni, e non poteva essere rigettato se non da chi intende di non allontanare per sempre il giorno, in cui si possa porre la falce sopra certe spese, che dissanguano lo Stato, e non fruttano che a pochi privilegiati.

Quest'ordine del giorno tendeva a far precedere le discussioni del bilancio del 1850 alla discussione delle leggi di finanze, colla dichiarazione però, che quelle dovessero essere immediate, e non interrotte e che le medesime terminate dovesse tosto l'altra seguire.

Questo sistema aveva incontestabilmente due vantaggi, e non presentava alcuno degl'inconvenienti, che si adducevano per respingere gli altri emendamenti.

Aveva il vantaggio di assicurare, che alla fin fine si sarebbe discusso un bilancio, discussione, che gli *onesti e moderati conservatori* seppero sin qui attraversare: aveva l'altro di far precedere l'accertamento del bisogno delle finanze allo stanziamento delle imposte per provvedervi; perocchè è non solo illogico, ma sconvenevole sancire o questa o quella gravezza, senza che prima positivamente si sappia, se sia o non indispensabile per l'andamento dell'amministrazione dello Stato. Non presentava d'altra parte verun inconveniente, perchè l'unica considerazione, che siasi potuto addurre per rimovere gli ordini del giorno sospensivi, consisteva nel dire, che le finanze avevano urgenti bisogni, e che a questi bisogni era forza, con urgenza e senza indugio, far fronte. Ma per chi discute e delibera in buona fede, e senz'altro pensiero, tranne quello di compiere un dovere di coscienza, rimaneva chiaro, che il ritardo in quella guisa proposto non poteva cagionare alcun incaglio; poichè non trattavasi in sostanza che di ritardare le deliberazioni per quel tempo, che richiedeva la discussione del bilancio del 1850: ora se il ministero aveva indugiato per tredici mesi a presentare quelle leggi, certo non poteva venirne pregiudizio se il Parlamento ritardava un mese o due a votarlo.

Rigettare quindi un ordine del giorno così moderato e così ragionevole era lo stesso che dichiarare non volersi giammai passare alla discussione dei bilancii, essersi nella ferma intenzione che debbano sotto l'apparenza del provvisorio mantenersi perpetuamente gli abusi che s'introdussero nelle finanze, ed altro non rimanere ai rappresentanti della nazione tranne che concedere danaro al ministero tuttavolta che gli si presenta a chiederne, concederlo alla cieca, senza cognizione di causa, e senza veruna discussione intorno alla necessità di esso, ed all'uso che possa farsene.

Ora chi lo crederebbe?

Posto ai voti quest'ordine del giorno, si trovarono 84 deputati che lo respinsero; non ci furono che 63, i quali lo appoggiarono col loro voto.

La votazione si eseguì per appello nominale, e ad alta voce: vi fu bensì un deputato, che non diremo della destra, perchè appartenne già a tutti i partiti, ha seduto sopra tutti i banchi, e non v'è più alcuno che lo voglia con sè, il deputato Farina, il quale s'alzò per protestare contro quel modo di votazione, e divenne quasi ossesso, allorchè s'avvide che la sua opposizione tornava inutile. Ma la sua protesta non valse, e la votazione ebbe luogo in quella conformità: dobbiamo per altro, come narratori imparziali, confessare che anche il sig. Farina si era acquietato, adducendo, che tutti i membri della maggioranza avevano la franchezza del proprio voto: bisogna dire, che non fosse guari convinto di questa verità, allorchè fece la sua opposizione: probabilmente il primo movimento del cuore era quello che meglio corrispondeva al sentimento della propria coscienza: la calma, e l'avvertimento degli amici, alquanto più di lui avveduti, lo resero più cauto.

Intanto noi siamo soddisfatti, che siasi la votazione eseguita ad alta voce, perchè così almeno possiamo conoscere il nome dei deputati che votarono e nell'uno e nell'altro senso. Noi ci facemmo premura di renderlo pubblico nel nostro ultimo numero perchè gli elettori sapessero conoscere chi difenda i loro interessi, e chi li manometta: ora perchè i nostri lettori possano meglio giudicare il valore della proposizione Mellana, che venne così male giudicata dal *Risorgimento*, crediamo prezzo dell'opera il riprodurre il discorso pronunciato dal detto deputato in appoggio della sua proposizione.

Mellana. Ho domandata la parola contro la chiusura della discussione generale, in primo luogo perchè intendo di fare una proposizione, e niuno può contestarmi questo diritto: in secondo luogo perchè intendo di non essere privato della parola una sol volta che intendo di parlare nel senso ministeriale (*Segni di attenzione*). Spero che gli onorevoli miei avversari del centro e della destra, dai cui bianchi è partita la domanda della chiusura, vorranno essermi cortesi di attenzione in grazia almeno della novità del caso (*Ilarità*).

Io ho tenuto dietro con attenzione, e senza preoccupazione e spirito di parte, a questa grave e gravemente discussa quistione, e mi sono indotto in questa sentenza, essere cioè impossibile che nel mo-

do nel quale fu fino ad ora condotta la discussione, si possa trovar modo d'intendersi dalle due parti contendenti, mi sono poi persuaso che sarebbe dannoso per il paese, pericoloso per la Camera, sia che trionfasse il principio sospensivo, quale fu posto da' miei amici politici, sia che prevalesse l'incostituzionale teoria fino ad ora difesa dal ministero e da' suoi difensori. Mi sono però convinto che vi è un mezzo facilissimo ed ovvio per intenderci tutti, e tutti convenire in una sola sentenza, in questo supremo bisogno del momento. Diceva che il mezzo è facilissimo, ed appunto perchè tale, è passato inosservato. È comune difetto questo, di volere nelle grandi discussioni ricorrere agli argomenti più ardui, ed arrovellarsi la mente nella ricerca delle ragioni più recondite, e dimenticar quelle più ovvie che ci stanno vicino.

Vi diceva da prima, o signori, che nel modo che fu fino ad ora condotta la discussione è impossibile alle parti contendenti di intendersi: infatti si ha un bel fare dei lunghi, degli elaborati, dei dotti discorsi, ma la questione è semplicissima: la questione è duplice: prima, lo stato delle nostre finanze è deplorabile, ed abbisogna di pronto rimedio; seconda, in qual modo bisogna ad esso provvedere. Ebbene, nella prima parte tutti gli oratori hanno convenuto, nella seconda i ministeriali hanno mai risposto alle obbiezioni dell'opposizione. Cosa hanno detto sin qui il ministro e i suoi oratori, ed il regio commissario? Han detto: siamo astretti dal bisogno, lo stato di nostre finanze è tale che richiede pronti provvedimenti, se non sovviensi ad esse, si corre alla bancarotta. (*Ministro delle finanze No! No!*) Ciò si è detto da oratori ministeriali, non si fosse anche detto, egli è fuori di dubbio che per quanto sia florido un paese, se le finanze sue non sono ben regolate, si può correre a tale rovina.

Cosa vi abbiamo risposto, noi della minoranza? Vi abbiamo risposto: conosciamo quanto voi il mal governo fin qui fatto delle finanze: prima di voi abbiamo lamentato questi mali, è da più mesi che gridiamo al ministero: badate dove ci conducete; abbiamo dimostrato che i bisogni sono più gravi di quello gli appalesi il signor ministro; vi abbiamo soggiunto siamo quanto voi, e più di voi convinti che bisogna al più presto provvedere: solo abbiamo aggiunto: vogliamo provvedere in modo efficace e radicale, vogliamo provvedere in modo logico e costituzionale, vogliamo provvedere per modo che la nazione chiamata ai sacrifizi sia convinta della necessità di essi, sia convinta che è entrata nel regime costituzionale, sia convinta che i suoi rappresentanti hanno adempiuto al debito loro. Più l'onorevole mio amico il dottore Jacquemoud vi ha provato fino all'evidenza che le radicali riforme si possono solo in tempo normale ottenere dai governi, quando sono stretti dai bisogni finanzieri, vi ha detto che coscienziosi deputati non potevano lasciar sfuggire questa circostanza per istrappare dal governo quelle riforme che da tre anni sono inutilmente reclamate dalla Nazione. Ma voi, o signori della maggioranza, cosa avete risposto a queste giuste domande? niente: niente non avete fatto che ripeterci quello che noi abbiamo prima di voi ammesso, cioè che urge di provvedere.

Diceva anche che temo il trionfo della proposizione sospensiva quale venne posta, che temo il trionfo della tesi della maggioranza di passare indilatamente alla discussione della legge sul bollo. Temo il trionfo della proposta sospensiva quale fu posta, perchè, sebbene giusta, può lasciar luogo alla calunnia di travisarne il vero senso: troppo abbiamo esperimentato come sia fatal cosa lasciare di tali appigli al ministero. Non vi fu voto più giusto, più moderato, più costituzionale di quello da noi dato in occasione della discussione del trattato di pace, quel voto fu calunniato, e il paese, chiamato a giudicarlo, lo dico con rossore lo ha sconosciuto. (*Bene! dalla sinistra*)

Ma io ho detto sul bel principio che in questa questione sarei stato ministeriale. Quand'io, che sempre ho seduto, e forse siederò per tutta la mia carriera parlamentare, nell'estrema opposizione, perchè so che non bisogna mai lasciar che il governo avvanzi o retroceda quand'io asservero ciò dovrei essere esente dal darne la prova, pure voglio darne una che facilmente mi otterrà fiducia presso i miei avversari non meno che presso i miei amici.

Tutti lo sanno qui che io non troppo facile a credere sono di una arrendevolezza estrema tutta volta che si tratta di indurre i miei avversarii a fare qualche cosa in pro della grande idea dell'unione italiana. Ebbene ora si tratta di rimediare ai danni pecuniari sofferti nelle due guerre intraprese per la Italiana indipendenza: quelle guerre furono combattute per voto unanime del Parlamento (esclusi i voti di alcuni savoiardi) desidero quindi eguale unanimità nel sancire questi provvedimenti che sono un corollario di quelle. Fummo tutti compartecipi all'atto generoso e magnanimo, siamo ancora uniti a questo di non meno nobile costanza, a questo che deve porci in condizione di potere un giorno tergere il presente lutto (*Bene*) Ecco perchè con una proposizione conciliativa e quasi ministeriale io voglio procurare in questa occasione la fusione di tutti i partiti. Ma intendiamoci, che quando dico di essere ministeriale m'intendo di esserlo in tal modo da giovare veramente al ministero, e non in quel modo che è più spesso ad essi dannoso che profittevole.

Mosso da queste considerazioni io faccio alla Camera una proposizione che ho ferma fiducia di vederla accolta favorevolmente tanto dai miei amici politici, che dagli onorevoli miei avversarii. (*Sensazione! segni di attenzione*)

La Camera a mio avviso dovrebbe dichiarare di voler sospendere qualsiasi discussione per passare fin di domani alla discussione del bilancio del 1850, del quale abbiamo già le relazioni in pronto, e di continuare in questa, senza altra interruzione, fino a che fosse ultimata: dovrebbe nello stesso tempo dichiarare, che riconoscendo urgente di provvedere all'ordinamento delle nostre finanze, essa, per quanto da lei dipende, non si separerà fino a che non siasi a ciò provveduto: intanto inviterebbe il ministro delle finanze a porsi in comunicazione colla nostra commissione permanente di finanze, onde mettersi in grado di presentarci un complesso di leggi per provvedere in modo efficace ai nostri bisogni. Nel tempo che noi discuteremo il bilancio, quel complesso di leggi potrà essere preparato, e noi passeremo immediatamente alla discussione di esse nè ci scioglieremo, per quanto da noi dipende, fino a che non siasi provveduto. (*Movimenti diversi*)

Signori, la mia proposizione è così chiara che non aggiungerò molte parole in appoggio di essa. Quindi sarò breve, sia appoggiandola presso i miei amici politici, sia presso i nostri avversari.

Voci dalla sinistra. Noi l'accettiamo.

Mellana. Sono grato dell'accettazione, ma debbo spiegarmi con quei nostri amici i quali hanno proposta la sospensione fino alla discussione del bilancio del 1851, e tanto più ciò debbo loro, inquantochè io ammetto che per la loro domanda sta la giustizia e la vera e rigorosa logica. Infatti questi provvedimenti finanziari sono chiesti per porre in armonia l'entrata con l'uscita nel 1851. Niuno può negare che solo dalla votazione del bilancio del 1851 può stabilirsi il disavanzo al quale occorrerà di provvedere: quindi essi, proponendo una tale sospensione, sono nel vero e nello stretto diritto, quand'io invece, colla mia proposizione, sorto da questo stretto diritto, ma io ciò faccio ubbidiendo alla necessità, e per amore di conciliazione, e chieggo, senza peritanza, l'appoggio loro perchè essi accettando la mia proposizione avranno fatto un gran beneficio al paese, quello cioè di assicurare ad esso al fine una volta la votazione di un bilancio. Osservo di più che colla votazione del bilancio del 1850, da noi votato, si provvede anche pel 1851, perchè, ove il ministero tardasse a presentarci questo bilancio, esso nel 1851 non può nè esigere, nè pagare, che in conformità del bilancio del 1850 da noi votato. Apportiamo adunque sovra di questo quelle migliorie che si vorrebbero fare a quello del 1851, ed il beneficio sarà eguale. Aggiungo, che sebbene votando questo del 1850 non si possa con verità algebrica dire la precisa somma del disavanzo fra l'entrata ed uscita che vi sarà nel 51, si può già, milione più, milione meno approssimativamente conoscere quel disavanzo, e pensare già fin d'ora a provvedervi. Dette queste poche parole agli onorevoli deputati fra i quali io siedo mi rivolgo a coloro che siedono sui banchi della maggioranza.

La maggioranza non solo può ma deve accettare la da me proposta transazione: essa lo debbe, perchè non ha combattuta nè poteva combattere l'accusa d'incostituzionalità portata alla di lei proposta, cioè di discutere delle leggi di provvedimenti finanzieri, quando da niuna votazione di bilancio il bisogno di provvedere era stato accertato.

So anch'io che i membri della maggioranza i quali pure debbono ricordarsi che sono stati eletti dalla nazione e che un giorno o l'altro devono rendere conto ai loro committenti della loro condotta parlamentare, ove non gli si fosse posta innanzi questa moderata proposizione, essi si troverebbero in miglior condizione. Essi avrebbero potuto dire ai loro elettori: il ministero aveva male operato nel non presentare il bilancio del 1851: noi per motivi politici non potevamo disertare il ministero, la minoranza ci domandava una cosa impossibile, cioè il bilancio del 1851, che il ministero non poteva presentarcelo: posti in questa dura necessità per non lasciar rovinare le finanze, per non lasciar disorganizzare la macchina governativa, abbiamo dovuto votare. State certi, signori ministri, che i vostri caldi difensori, a quattr'occhi, e coi loro famigliari, non difenderanno la vostra condotta, nè lo potrebbero, ma vi grideranno la croce addosso, e si scuseranno dicendo che non volevano salvar voi, ma la società, che quindi hanno votato incostituzionalmente pel supremo bisogno di salvare lo Stato. Ma signori della maggioranza questa bella scusa io ve l'ho tolta colla mia proposizione. Il bilancio del 1850 è qui stampato, qui sono stampate le relazioni: fin di quest'oggi possiamo passare alla discussione di esso: appena questo votato, noi vogliamo occuparci, e prima di scioglierci, delle leggi di finanza. Questa è la mia proposizione: essa vi toglie ogni scusa: essa pone nuda la verità al cospetto della nazione, a voi non rimane che accettarla o confessare al cospetto della nazione di non aver voluto, potendolo, votare un bilancio, di non aver voluto votare un bilancio dopo tre anni di regime costituzionale, di non aver voluto votare un bilancio quando vi apprestavate a votare nuove esorbitanze su quella nazione che qui vi aveva inviati per curare i suoi interessi, che avete voluto votare nuove gravezze senza neppure discutere sul più giusto, sul più utile sistema a scegliersi. Signori della maggioranza ora potete deliberare. (*Dalla sinistra. Bravo! Bravo!*)

Passo ora al ministero. Perchè non dovrebbe esso accettare la mia proposizione conciliativa? Mi si risponderà perchè perde uno o due mesi di riscossione di queste nuove imposte. Per una così gretta idea, potrebbe esso rifiutarsi dal dare una giusta soddisfazione alla nazione, potrebbe esso insistere per una inopportuna violazione della costituzione, potrebbe esso rinunciare al beneficio di preparare un più complesso, un più elaborato progetto? Se io fossi al luogo dei ministri mi ascriverei ad insulto un tale supposto. Ma v'ha di più: io nego vi sia neppure questa perdita. Sa la Camera che vi sono spese straordinarie che erano state stanziate nel bilancio del 1849, spese che non furono eseguite e che oggi si potrebbero annullare. La commissione del bilancio ha in pronto un tale rapporto: lo presenti, si annullino quelle spese che dalle strettezze del tesoro non sono più assentite, ed avremo un compenso maggiore e più equo delle entrate che due mesi di queste nuove gravezze ci potrebbero apportare.

Spero vedere riuniti su questa proposizione ministero, maggioranza e minoranza. E prego nessuno s'illuda sull'esito di questa votazione. Per quanto sia al completo il banco dei ministri, per quanto siano popolati più dell'ordinario i banchi della maggioranza, prego non s'illudino. Vi sono tali e così gravi votazioni, nelle quali prima di deporre il voto nell'urna ben si ci pensa due volte, fra un ministero che si vorrebbe a tutto costo appoggiare, e fra la nazione che attenta li osserva, niuno può calcolare sui voti prima che essi sieno deposti nell'urna. Per quanto io contempli la fisionomia della Camera, essa mi pare oggi in uno di quei solenni momenti: quindi ognuno deve temere e paventare dall'astringere la Camera a votare su una delle proposizioni estreme, e tutti convenire in questa mia di conciliazione. Deve volerlo la minoranza perchè, ove anche giungesse a far dichiarare dalla Camera che il ministero debba presentare prima il bilancio del 1851 siccome esso nol potrebbe, si vedrebbe posto nella condizione di doversi ritirare: saremmo in una crisi ministeriale.

Qual fine abbiano le crisi ministeriali noi lo sappiamo: si scioglie la Camera: questo è un nuovo ritrovato costituzionale del nostro paese. Il mio amico Jacquemoud, il quale sosteneva che siamo in tempi normali, mi concederà che in ciò siamo veramente in condizione anormale. (*Ilarità generale*) La maggioranza deve temere più ancora della minoranza, perchè, ove votasse l'estrema sua proposizione, avrebbe dichiarato in faccia al paese che mandata qui specialmente per votare un bilancio, essa vi si è rifiutata, si ricordino i signori della maggioranza che essi si sono presentati agli elettori come uomini d'ordine, di governo, d'amministrazione: quale sincerità vi sarebbe fra questo voto e le promesse, lo giudicherebbe la nazione che non è tanto ignara de' suoi diritti, come alcuni s'illudono. Ma più di tutti lo deve temere il ministero, perchè ove passasse la mia proposizione senza il suo concorso, allora gli sarà forza obbedire, o trionfa il principio di votare le leggi di finanza e di mandare alle calende greche i bilanci, ed allora si presenterà coll'appoggio di una debole maggioranza al paese per caricarlo di balzelli. Se questo sia prudente, lascio alla sua saviezza il decidirlo. Signori, conchiudo dicendo, che il solo unanime e sensato voto dei rappresentanti della nazione può ad essa rendere tollerabili quelle gravezze che esigerà il bisogno di imporle e le tollererà più facilmente quando fra le varie gravezze si saranno scelte le più eque e quelle che meno gravitano sulla parte più sofferente di essa. (*Segni d'approvazione dalla sinistra. Bene! Bravo!*)

Pubblichiamo una Lettera, i cui concetti, se fanno fede dell'alto e filosofico pensare, e sentire di chi la scrisse, non fanno meno onore a questa Città e agli Avvocati Cordera, Guida *e conte* Balestrero *che nella grave causa degli Ufficiali Lombardi, agitatasi, son pochi giorni, avanti questo Magistrato d'Appello, compirono con tanta lode e con sì felice successo le parti della difesa.*

La Lettera è del luogotenente Aimetti, *e i sentimenti che esprime saranno degnamente ammirati ed apprezzati dai nostri lettori.*

Amico mio!

Che è mai la vita? Una sventura ed una morte continuata del tempo. Così sta scritto nel gran volume dei destini della natura, così succede dal giorno dell'esistenza a quello della tomba. Non vi ha pace difatti per tutti i nati sotto del sole, non vi ha istante che non si muoia, e mentre lo stolto follemente si avvisa della felicità nella gioja della terra, e della morte nel solvimento della fragil creta, il savio invece vede *il vero* nel dolore, sente la più bella vita nella morte. Egli infatti così compie il mandato con la più fredda rassegnazione, con la nobiltà cioè del pensiero, mentre dall'altra parte ammira santificato lo spirito fuori di questo putrido frale, non per l'incre-

mento, ma piuttosto pel complemento della virtù; — perocchè se nulla ha fatto chi ha principiato bene e termina male, tutto all'incontro ha conseguito chi dal principio alla fine non si è discosto dalla perfettibilità, ovvero colui, che del male principiato si purifica attraverso il crogiuolo del dolore, ed al pentimento fa seguire la virtù. Non vi è gaudio dunque se non in ciò che si addomanda sventura e morte, stante che il gaudio è nell'amore, e l'amore spiritualizzato si sente nell'una, e si eterna sublime nell'altra. — Una mano generosa che ti conforta nelle lacrime è cara siccome la stella fra l'uragano, che innova le speranze dell'infelice marino che sta per naufragarsi; un'altra che ti posa sul crine la corona del martirio, è divina al pari di quella dell'Arcangelo Celeste. — Ma dove si fa grande la sventura?... Nell'esilio. Dove sta la santità?... Nel morir per la patria, col contento di aver soddisfatto alla legge scrittaci da onnipossente penna nell'anima. Allora quella destra ti apre la coscienza ai più puri palpiti d'amore, mentre è quella che, o ti solleva da putrefatto canile, o ti sorregge con un pane spartito, o ti spezza i vincoli di nera prigione, mentre la divina ti dipinge a vivi colori la storia del passato come il premio dovuto alla virtù. — No, non è questa una poesia, sì bene una realtà. — Lorchè dal freddo capezzale, dove adagia la crollante testa l'esule italiano, passai alla notte di tetra carcere, d'allora solamente cominciai a provar la gioja, perocchè un pane cosparso d'amaro pianto, ed un angelo liberatore allora solamente io conobbi. Principiai così a rispettar *l'uomo* o per dir meglio *l'umanità*, che prima credevo lezzo vilissimo della colpa, incarnazione della malizia, e non concetto emanato da Dio. — Credermi d'altronde morto alla luce del giorno quando vi era chi doveva togliermi la nera cataratta dall'infossata pupilla, ammirare la giustizia nel Tribunale degli uomini, dove sovente o s'imbandisce l'incanto, o si festeggia il trionfo del dispotismo e della tirannide, sono due obbietti di venerazione e di amore, che hanno fecondato in me una seconda esistenza; cosichè benedico il giorno della sventura, come il primo giorno della nostra scienza, onde sia benedetto quello della tomba che mi attende. Ma qui, dove quella mano, dove quell'astro rinvenni, in questa patriotica Città, io suggello nel mio cuore il sentimento eterno della riconoscenza, che non posso esprimere, poichè la sento. Quì dove rinvenni rigorosa ed esatta l'umana giustizia, dove intesi dal labbro dei grandi la difesa dell'innocenza oppressa, dove mi ricordai d'Italia nella carità fraterna e nella sacrosanta religion di patria, che il cittadino adora, quì in Casale benedissi il calice del pianto, e mi fu cara la preghiera nel Tempio per questi veri fratelli italiani.

Volevi tu dunque che io ti definissi la vita?... Cercavi un conforto nell'esilio?... Ebbene, delineami altrimenti, se il puoi, la prima, e se la lacrima d'amore non è un conforto per l'esule, se sventura, vita ed amore non è così scuola di progressiva società, che altro il sarà mai?... F. A.

(*Articolo comunicato*)

Effetti della diminuzione del prezzo del sale in Francia.

Il sig. *Demesmey* dimostrò col linguaggio delle cifre di quanto sia aumentata la consumazione del sale dopo che ne fu ridotto il prezzo.

Nel 1847 (tassa di fr. 30) durante i dieci primi mesi, la Francia consumò 1 milione e 785,084 quintali di sale.

Nel 1848 (tassa di fr. 30) 1 milione, 642,089 quintali.

Nel 1849 (tassa di fr. 10) 2 milioni, 531,667 quintali. Vi fu in tal modo un aumento nella vendita del sale nel 1849 sul 1847 del 42 per 100, e sul 1848 del 54 per 100. La diminuzione adunque dell'imposta ha già prodotto il suo effetto, ed andrà questa al certo col tempo crescendo, quando l'esperienza avrà meglio dimostrato i vantaggi che pur sono indubitati, sia nell'alimentazione del bestiame, sia nell'ammendamento della terra.

NOTIZIE

TORINO. — Nelle tornate 20 e 21 della Camera dei deputati ebbe finalmente principio la discussione del bilancio del 1850. Eccoci entrati nel regime costituzionale: noi daremo in seguito un elaborato rendiconto di queste gravi discussioni.

Notiamo che in queste due sedute si discuteva il bilancio del Ministero degli esteri: ed il Ministro d'Azeglio invece d'intervenire si metteva in viaggio per la Savoia: qualunque altro ministro poteva seguire il Re: il posto del d'Azeglio doveva essere sui banchi della Camera per sostenere il suo bilancio.

VIGEVANO 16 *maggio* — Oggi è discussa dal nostro Municipio le questione sulle pubblicità delle tornate Comunali. (*Il Cittadino*)

NAPOLI — Una coltissima Signora visitò è qualche giorno una prigione politica di Napoli, e veduto in essa un povero popolano, gli domandò perchè fosse inquisito. Quegli riprese *pe' repubrecano* (per repubblicano). — Ma comprendi tu il valore di quella parola? — Prima di essere arrestato non lo sapeva, *ma mi vago appurando* (ma ora mi vo' informando).

FRANCIA. Le velleità bellicose del governo della Repubblica Francese contro l'Inghilterra hanno per iscopo, o di allontanare le menti dal grande affare della liberticida legge contro il voto universale, onde farla passare innosservata, o di dare una stupida soddisfazione agli orleanisti contro il ministero Palmerston, o, quello che è più probabile, per procurare di atterrare il ministero Whig e chiamare al potere i Tory: cioè gittare la Francia apertamente in braccio alla Russia. L'aver veduto il vecchio Molé partire da'suoi banchi per andare a congratularsi coi commessi del piccolo Napoleone per la dimostrata energia, ci conduce in questa sentenza. Infatti il sig. Molé anche sotto al governo di Luigi Filippo ha sempre rappresentata l'alleanza Russa: e quando la *Presse* prendeva l'iniziativa da questo diplomatico, patrocinava apertamente questa alleanza mostruosa, ove si consideri dal lato dei principii, e non dal lato degli interessi materiali. Affinchè molti non si lascino ingannare da fallaci speranze, e non vagheggino in questa eventualità di guerra la salute nostra, noi ricordiamo ad essi che la Francia non farà la guerra all'Inghilterra: I commessi del Bonaparte, come i ministri di Luigi Filippo, tenteranno di far cadere il Palmerston; se non lo potranno, si umilieranno innanzi ad esso, come hanno fatto nella questione d'oriente, in quella della regina Pomaré, in quella di Marocco, e più ancora nelle indennità accordate a Pritchard. Per nostro conto noi desideriamo che il sig. Palmerston faccia passare ancora una volta questi bonapartini nella cruna di un ago, giacchè di tutti i diplomatici stranieri che oggi si trovano al potere noi riteniamo per certo che il Palmerston sia il più sinceramente amatore dell'indipendenza Italiana: soprattutto poi, perchè se giungesse al potere un ministro Tory, allora la reazione Europea potrebbe sicura accelerare l'opera sua, cosa che non potrà fare finchè il Palmerston regge i destini della nazione Inglese.

Parigi, 17 *maggio*. Il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra è giudicato diversamente dai giornali, benchè tutti lo considerino come un fatto grave, e che può aver serie conseguenze. I fogli della maggioranza senza esclusione lodano il generale Lahitte del suo coraggio e della difesa che prende della dignità nazionale. La *Presse* invece ed il *National* reputano quel fatto troppo avventato e di danno alla Francia. Secondo la *Presse* esso tende ad isolare la repubblica ed indebolire la Francia, tende a formare una nuova sant'alleanza, e dare l'impero Ottomano nelle mani della Russia, ad esporre l'Algeria a mille pericoli e ad abbandonare il Mediterraneo. La *Presse* che fu sempre partigiana dell'alleanza gallo-russa dice che dopo la rivoluzione di febbraio la Francia non può aver altra alleata che l'Inghilterra, ed esser ridicolo che si voglia minacciare la pace europea per una miserabile questione di alcune migliaia di dracme, quando si è sopportato con rassegnazione che entrino 80m. russi in Ungheria, che l'Austria accampi 120 mila uomini nei piani lombardi, e che l'eroica resistenza di Venezia sia riuscita a vuoto.

Ma questi timori paiono esagerati. La nota del ministro Lahitte è assai moderata, benchè ferma e dignitosa. (*Opinione*)

— Un infinito numero di petizioni e proteste contro la legge elettorale viene depositato al banco della presidenza.

Parecchi aggiungono dei commentarii all'atto di presentazione. La destra mormora. Il presidente chiama all'ordine.

Una lunga agitazione succede a questa presentazione di petizioni e proteste.

Il *Presidente* dà lettura della risoluzione della commissione incaricata di esaminare la domanda di poter inquisire il rappresentante Laboulaye. La commissione conchiude pel rifiuto. L'assemblea approva.

— Si legge in una rivista inglese: *The illustrated London News*: Pare che il governo francese voglia seguire nella crisi attuale tutti gli errori che distinsero gli ultimi mesi di Carlo X e Luigi Filippo. Fa di tutto onde eccitare la Francia all'insurrezione, e non riesce che a rendersi ostile la maggioranza delle classi istruite. L'antico proverbio: *quem Deus vult perdere, prius dementat*, è oggi giorno così nuovo, benchè abbia due mill'anni, che Buonaparte e M. Carlier ne dimostrano l'evidenza d'una maniera così chiara come Luigi Filippo e M. Guizot. Essi camminano cogli occhi bendati alla loro rovina, negando l'esistenza dei pericoli che non vogliono vedere.

Da tre mesi in qua tutti i loro atti testificano la più deplorabile noncuranza: interdette tutte le riunioni elettorali, principii per i quali tutte le rivoluzioni si son fatte, attentati continui portati alla costituzione, senza la quale essi non sarebbero in potere, ecco i loro titoli per meritarsi la confidenza del paese. Essi hanno sorpassato le aberrazioni di Carlo X e gli sviamenti di Luigi Filippo; essi hanno commesso contro i principii più sacri di tutte le costituzioni libere degli attentati che lo stesso Guizot non ha avuto l'audacia di commettere.

Ultimamente hanno proibito la vendita tanto nelle strade come nelle botteghe di otto giornali dell'opposizione; essi sono stati battuti nelle ultime elezioni perchè ciò ha contribuito al trionfo dei loro avversarii.

Immaginatevi che diverebbe la nostra fredda e riflessiva capitale se il governo volesse proibire la vendita del *Times*, del *Punch*, del *Morning*, del *Chronicle*, del *Sun* ecc., ecc., e voi avrete un'idea della situazione attuale, e dell'effervescenza della città di Parigi.

Che che ne sia, i due partiti si guardano; l'ultima e decisiva battaglia non è che questione di tempo. La prudenza dell'uno o dell'altro avversario può ritardarla, ma alcuna forza umana non saprà impedire questa lotta suprema che finirà solo quando sarà sterminato il vinto.

SVIZZERA 10 maggio — La legislazione vicina ad aprirsi segnerà nella storia una pagina di lotta interessante. Il Sanderbund, quantunque soffocato in qualche modo, tenta sempre di agitare il nostro paese. La semente gesuitica sparsa nelle nostre terre ha gittate tali radici, che il popolo suda a sradicarle. Le sradicherà, perocchè vuole la libertà — Nella gran burrasca d'Europa il nostro paese unito alla Francia sarà capo della democrazia europea. (*Italia*)

PRUSSIA. I congressi di Berlino e di Francoforte tengono in agitazione tutta la Germania; il partito liberale segue ansiosamente ogni moto, ogni indizio, ogni nuova che si riferisca allo stato federativo ristretto, lusingandosi oggi di una troppo facile vittoria, abbandonandosi all'indomani a prematuro sconforto.

La *Gazzetta di Colonia* predice alla Prussia, alla Germania infinite sventure quando s'indugi a costituire lo stato federativo prussiano sopra una base qualsiasi. Il re volendo conciliarsi il sentimento nazionale, col fondare l'unione tedesca, ha gravi ostacoli da sormontare, suscitati specialmente dall'aristocrazia che propende per l'Austria e la Russia.

AMERICA. Il *New Yorck Hérald*, parlando del trattato di Nicaragua, dice che getta i germi di una compiuta rivoluzione nel commercio del mondo, ed è principio di una lotta navale tra li Stati-Uniti e l'Inghilterra, lotta che sorpasserà quanto possiam leggere nella storia dell'uomo. Si astiene ciò non ostante dal riferire i particolari del trattato.

Il *Globe* ce ne parla nel modo seguente. Questo trattato conchiuso dal sig. Bulwer stipula che la Gran Bretagna non potrà occupare, fortificare od esercitare alcun diritto di dominio nell'America centrale, o sulle coste di Mosquito.

Il trattato, scrive il *New York Courier*, libera ogni partedell'America centrale dalla servitù britannica, e lega quella confederazione agli Stati Uniti coi vincoli della gratitudine e dell'interesse. « Il trattato guarentisce la costruzione del canale che deve mettere in comunicazione i due Oceani e promette la cooperazione della Gran Bretagna nel far progredire questa impresa colossale. Ammette tutte le altre nazioni a valersi di questo canale, purchè paghino un diritto eguale di transito; assicura la protezione della Gran Bretagna sopra tutte le altre strade verso il Pacifico che potessero per avventura essere adottate o negoziate oltre la giurisdizione americana.

VERCELLI — Troviamo nel *Vessillo Vercellese* le seguenti sottoscrizioni al Comitato Robecchi:

SOTTOSCRIZIONI ANNUE

D. Magnolio Giacomo ll. 12. - D. Vassallo Parroco di s. Giuliano ll. 10. - Rotta Luigi ll. 10. - Ara Avv. Casimiro ll. 5. - Ara Ingegnere Eugenio ll. 5 - Baggiolini Professore ll. 5. - Balocco Virginio ll. 5 - Lombardi Modesto ll. 5 - D. Bodo Parroco ll. 5. - N. N Prete ll. 3. - D. Gilio Francesco. ll. 2.

SEMPLICI OFFERTE

N. N. Parroco di Vercelli ll. 10 - Aymone Causidico ll. 3. - Perucca Giuseppe ll. 3. - Colli Avv. Giuseppe ll. 2. 50. - Giuglio Ingegnere Carlo ll. 2. - Momo Carlo ll. 2. - Guilla Avv. Federico ll. 2. - Vallieri Gius. ll. 2. - Cornale Bernardino ll. 2. - N. N. Prete ll. 2.

N. B. Le soscrizioni continueranno mercè la generosità Vercellese.

Caro Robecchi

Casale 22 *maggio*

Un egregio Sacerdote di questa città, che per modestia, e non per timore, vuole tenere l'incognito, ci dà il grato incarico d'inscriverlo al vostro comitato evangelico per lire venti annue. Speriamo che presto potremo inscriverne degli altri, giacchè i nobili esempi non vanno mai perduti.

Il Direttore

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 28 Maggio 1850. N.° 40.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 MAGGIO

Un fenomeno che attrae la meraviglia dei forestieri aggirantisi per le vie della Capitale Subalpina si è lo sterminato numero di croci, di nastri, di ciondoli d'ogni forma, d'ogni colore, d'ogni misura che brillano sul petto di que'fortunati abitatori. Se da questi contrassegni si dovesse giudicare del merito e della virtù di chi li indossa, il Piemonte potrebbe a buon dritto riputarsi uno de'più ubertosi semenzai di grandi uomini; esso potrebbe comporre una storia contemporanea *de viris illustribus* da disgradare per abbondanza di nomi e di cognomi gli annali dell'antichità. Ma guai! guai all'indiscreto, il quale si facesse a chiedere qual bene abbia partorito alla patria questo nugolo di eccellenti, di classici, di nobili cittadini! Come triste e sconfortevole sarebbe la risposta che il paese darebbe alla malavvisata domanda! Pur troppo non possiamo dissimularcelo. Questa strabocchevole copia di ricompense, di onori, di distintivi, non è che una splendida veste gettata sulla vergognosa nudità degli uomini, che un potere viziato e corruttore chiama oggidì al banchetto della cosa pubblica; è il belletto profuso a coprire le rughe della decrepitezza; sono fiori sparsi sopra i cadaveri.

I *nobili* generali ci hanno condotto alla guerra dei tre giorni, all'onta di Novara, al trionfo di Radeski — I *nobili* prelati ci hanno innestato l'ignoranza, l'ipocrisia, il gesuitismo — I *nobili* ministri ci avviano alla corruttela, all'anarchia, alla servitù — La *nobile maggioranza* del Parlamento (è questa una frase rubata al *Risorgimento*) c' incammina alla miseria, alla bancarotta, alla disperazione.— Ecco i frutti soavi che ci arrecò e ci arreca tuttora l'aristocrazia di sangue e di *brevetto*, che ingombra tutti gli uffizii, che occupa tutte le cariche, che assorbe tutti gli onori, che succhia tutto il danaro dello Stato!

Se in questa sete di ciondoli e di titoli, che lungi dallo scemare dopo la trasformazione del nostro sistema di governo pare vada ogni giorno facendosi più cocente, potessimo soltanto iscorgere il delirio di un miserabile orgoglio, una stupida cupidigia di preminenza, una ridicola brama di predominio degli uni sugli altri, non avremmo che un sorriso di disprezzo per questi ignobili fanciulli, che presumono di guadagnarsi collo splendore dell' abito la stima ed il rispetto negato alla loro incapacità. Diremo di più; in questa febbre che li agita dovremmo ammirare la saviezza della provvidenza che li acceca per mostrarli, come gli Iloti ubbriachi alla gioventù Spartana, nella follia della loro ambizione, alla novella generazione, che dovrà vendicare le onte e le vergogne dai loro padri accumulate sulla povera Italia.

Ma un doloroso pensiero ci affanna. Nostro malgrado ci è forza osservare in codesta tendenza dell'età nostra un sintomo di decadimento, che per lunga pezza ci impedirà di raggiungere quella meta di sociale perfettibilità, che pure dovrebbe essere lo scopo di tutti gli uomini chiamati ad esercitare la loro influenza sui destini del paese. Roma fu grande, quando la stessa mano che colla spada avea distrutto gli eserciti nemici tornava a maneggiare l'aratro nella solitudine dei campi; fu preda dei barbari, quando i suoi imperatori si circondarono di una turba infinita di cortigiani, di officiali di palazzo, di cariche di Corte. Le repubbliche italiane del Medio Evo furono grandi, quando i popolani dai loro fondachi correvano ai pubblici affari, pronti a rientrare nell'oscurità della vita domestica, ove la patria non richiedesse i loro servigi: esse immiserirono e caddero dopo che s'introdussero i libri d'oro per cui il popolo si divise in due fazioni di *nobili e di plebei*, e ai primi si assegnò in retaggio il governo del paese. I generali della prima repubblica francese, furono invincibili, e la terribile coalizione del dispotismo minacciato ne'proprii focolari si piegò dinanzi a quegli eroi digiuni di titoli e di diplomi; Napoleone attorniato da una folla di mareseialli, di principi, di duchi elevati a quelle alte dignità per virtù guerresche, vidde sfasciarsi d'un soffio la sua potenza militare, nè sotto gli abiti ricamati de'suoi compagni d'armi potè rinvenire l'energia e la forza dei sans-culottes repubblicani.

Nell' osservare la bramosia di titoli, di onoranze, di decorazioni che contrassegna la nostra società *ufficiale*, pur troppo non possiamo guardarci da un sinistro presentimento intorno alla conservazione ed allo svolgimento delle libere nostre istituzioni. Ma ci conforta l'animo il sapere che accanto a questa turba famelica di nastri e di ciondoli vi ha un popolo intiero che si ride di queste decrepite frenesie, ci conforta l'esperienza che nel giorno del conflitto e del pericolo tutti questi emblemi spariscono quasi per incanto, ed i più spasimanti dell'oggidì sono i più solleciti nel cancellarne le traccie all'indomani; ci conforta il convincimento che l'ombra di questi pregiudicii del passato non ha soffocato le idee d'indipendenza e di eguaglianza ormai già robuste nel cuore e nella mente della nostra gioventù destinata a rigenerare la patria. Essa già fin d'ora non riconosce altra aristocrazia fuor quella dell'ingegno, e tutti i diplomi delle Corti non basteranno a pervertire questo sovrano principio di sociale giustizia.

Togliamo dalla *Presse* il seguente articolo:

BALORDAGGINE E COMMEDIA.

La riflessione non fece che accrescere l'emozione prodotta ieri nel seno dell'assemblea dalla notizia, aver la Francia rotte le relazioni diplomatiche coll'Inghilterra.

Una circostanza insolita, inesplicabile, fu specialmente al principio della seduta, l'oggetto di tutti i discorsi. Il *Moniteur*, che raccoglie sempre nelle sue colonne i più minuti particolari delle nostre discussioni parlamentari, non pubblicò questa mattina nè il dispaccio del governo francese a Drouin de Lhuys, nè le parole solenni e belligere di Lahitte, nè la tripla salva d'applausi che gli prodigò l'entusiasmo, generoso senza dubbio, ma un poco troppo pronto, della maggioranza.

Il Ministro degli affari esteri volle dare delle spiegazioni circa la strana omissione. Sembra che una piccola scena fosse stata preparata tra lui e Dupin, che ritornò espressamente dal suo congedo per compiere la sua parte. Lahitte si mostrò molto sorpreso, e domandò a Dupin di spiegargli come si passasse la cosa. Dupin, che è un uomo fecondissimo di ripieghi, rispose che i documenti omessi, essendo stati comunicati da principio ai giornali della sera, non furono restituiti al *Moniteur*.

L'assemblea sorrise a questa spiegazione, che (bisogna dirlo) è tanto incredibile, che non può essere risguardata come cosa seria nemmeno dalle persone più credule.

Ed infatti, come è possibile che il *Moniteur* abbia potuto omettere il documento così importante comunicato ieri da Lahitte, quando non dimenticò giammai di riferire fedelmente i frizzi di Dupin e le interruzioni di Tascheran? È ciò possibile? E in ogni caso, ammettendo pure che la nota officiale fosse stata trasmessa ai giornali della sera, gli stenografi non hanno forse raccolte le parole del ministro degli affari esteri? Eppure non mancava soltanto la nota, ma le parole eziandio.

Ma usciamo da questi miserabili particolari. Essi sono indegni d' una seria polemica. Evidentemente una tale omissione non è una dimenticanza. Che cosa è dunque?

Qui appunto incomincia il mistero.

Noi non ci studieremo a decifrarlo. Ma riportandoci a tutto che dissimo ieri su quel tristo avvenimento, non abbiamo che a congratularci con noi stessi d'esserci tenuti bene in guardia di fronte a certi slanci generosi. Noi abbiamo indovinato un intrigo in questo affare pomposamente decorato del prestigio dell'onore nazionale. Ci parve cosa ben strana il vedere tutto ad un tratto così belligeri quegli stessi uomini, che sotto la monarchia caduta nel 1848 avevano spinto l'amore della pace fino a votare l'indennità per Pritchard. Noi ci sentiamo naturalmente diffidenti dirimpetto a questa politica schiamazzatrice, che venne meno a tante gloriose occasioni di guerra sulle Alpi e sul Reno, e che repentinamente si arrovella contro l'Inghilterra, contro l'unica nostra alleata, per un interesse secondario che ci è straniero, e nel quale ci siamo immischiati colla semplice offerta dei nostri *buoni officii*. L'incidente di quest' oggi prova come noi abbiamo avuto ragione di diffidare e di tenerci in riserva.

Ed infatti questo incidente non ha forse per effetto la rivelazione di tutte le esitanze e di tutte le incertezze che esistono perfino tra i governanti? Ora, in simile circostanza, esitare equivale a condannarsi. Ciò che è veramente giusto e nazionale, non comporta simili atti. L' intrigo soltanto può contraddirsi. Il buon diritto non può smentirsi giammai.

E di più, il sentimento pubblico non s'ingannò. Gli uomini chiaroveggenti riconobbero in questo affare la mano che ne tiene il filo. È quella mano che attacca il suffragio universale in Francia. È quella mano che travia il presidente della repubblica nella parodia del despotismo personale senza la gloria che lo amnistiò. È quella mano che intreccia il nodo della coalizione europea. È quella mano che prepara le batterie formidabili e le macchine da guerra dello *stato d'assedio europeo*. È quella mano che, giuocando la libertà, tradisce la nazionalità, che ormai non ha che quella per iscudo. È quella mano, in una parola, che fa della repubblica francese una statua muta e disonorata nel congresso della santa alleanza.

Presto verrà la discussione. Essa porrà in chiaro tutto ciò che dissimo. Essa c' insegnerà con qual nome dobbiamo chiamare quest'atto del nostro ministero, e se noi dobbiamo vedere nel medesimo una miserabile *commedia*, o un' irreparabile *balordaggine*.

Ecco il testo di una numerosa e commovente petizione che molte donne di Parigi hanno indirizzato all'Assemblea Nazionale.

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Le donne in nome dei loro figli fervorosamente domandano che non lasciate soffocare i più dolci sentimenti della natura e dell'umanità per politici risentimenti.

Sanno elleno che dipende da voi il ricondurre la calma negli spiriti agitati ed irritati.

E come mogli e come madri vi scongiurano di non avere per guida che sentimenti generosi, e di deporre nell'urna un voto di conciliazione e di pace, respingendo un progetto di legge che attenta al suffragio universale.

PROGETTO DI LEGGE

portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.

Signori senatori, col proporvi una legge intesa a vietare la creazione di primogeniture e fedecommessi, ed a sciogliere quelli di tali vincoli che tuttora sussistono, il ministero vi richiede del vostro concorso pel compimento di un' opera che si può dire già condotta presso al suo termine per beneficio in parte delle passate legislazioni ed in parte del tempo.

Ognuno di voi rammenta, o signori, come la progressione di quei vincoli, rimasta per lungo periodo indefinita, fosse dalla saviezza dei nostri Principi ristretta da prima a quattro gradi e poscia a due, compreso in questo numero *l'attuale possessore*: come la facilità, con cui si permettevano per autorità sovrana, o per quella di magistrati, le detrazioni e gli svincolamenti, tendesse a progressivamente restringere le conseguenze di quelle istituzioni; come gli ordinamenti francesi restituissero al libero commercio i beni vincolati, che in gran parte vi rimasero, non ostante il regio editto del 18 novembre 1817 dichiarativo di un altro editto che sembra essere stato dalla Provvidenza riserbato al Piemonte, quale monumento onde apprendessero i suoi legislatori che le leggi, quando vogliono cancellare i fatti politici compiuti, e cozzare con le condizioni legittime dei tempi, sono fatali; e come finalmente sia stata infelice la prova, perchè non accolta dall'opinione: che nel 1837, reluttante uno degli uomini di Stato, di cui più si onori la patria nostra, si tentò alfine di dare nuovo vigore e novella forma a quelle istituzioni con una legge che appena lascierà qualche traccia di sè nella storia del Piemonte. Io so, o signori, che siccome a chi impugnava i fedecommessi a nome dell'uguaglianza civile si opponeva un tempo l'autorità di un celebre filosofo e magistrato francese, così a chi l'impugna attualmente a nome delle nostre istituzioni politiche si oppone talora l'esempio dell'Inghilterra.

Ma le tradizioni storiche dell'Inghilterra, o signori, non appartengono che a lei; in essa, se la proprietà territoriale vincolata fu il principale fondamento di un ordine ereditario di cittadini, quest'ordine dal suo canto fondò la forte e temperata libertà; e per un concorso di circostanze, unico forse nella storia delle nazioni, avvi colà tale un nesso tra le leggi e le istituzioni politiche, per cui le une vengono rattemperate dalle altre, e tutte cospirano ad uno scopo: come in Roma antica tutto tendeva alla guerra ed alla conquista, così tutto in quel regno tende alla libertà ed alla ricchezza; e là, o signori, chi è privato, per ragione d'un vincolo, del retaggio paterno, ha spesso per sè il compenso di un'industria, il cui campo è l'universo; mirabile edificio creato dalle sventure e dai secoli, e da aversi a conforto delle dolorose scosse che accompagnano quasi inevitabilmente le transizioni politiche, anzichè ad esempio che si possa o si debba in tutto imitare.

Signori, io crederei di fare opera superflua se, nel riproporvi lo scioglimento di quei vincoli, imprendessi a ripetere le ragioni politiche e morali che stanno a favore di tale proposta, e che nelle passate legislature furono largamente discorse, senza che una voce sorgesse ad oppugnarle. Il dissenso delle opinioni si manifestò soltanto intorno alle parti secondarie e puramente transitorie della legge, ove si trattava dei riguardi che fossero ad usarsi agli ulteriori chiamati.

Se il fine precipuo della legge è quello di provvedere agli interessi generali senza discendere alle singolarità dei casi e delle persone, quando però si tratta di fare un repentino passaggio da un antico ad un nuovo sistema di cose, è anche ufficio del legislatore di temperare l'asprezza della transizione; ed è perciò che le dispozioni transitorie delle leggi vogliono essere informate dall'equità, e debbono ritrarre dalla natura degli accordi quel carattere di benignità e di conciliazione che valga a moderare la contrarietà e il conflitto degli interessi.

Non si può in verità contendere che sia in pieno arbitrio del legislatore l'abolizione dei vincoli primogeniali, mercè l'abrogazione delle leggi speciali da cui sono regolate così fatte instituzioni; perocchè si tratti di materie le quali sono nell'assoluto dominio delle leggi civili e positive in ciò che hanno di mutabile secondo la ragione delle circostanze e dei tempi: nè gli ulteriori chiamati, le cui ragioni dipendevano da futuri eventi più o meno remoti e sempre incerti, potrebbero di altro dolersi che della perdita di una aspettazione e di una speranza.

Tuttavia gli è vero egualmente che nell'immenso giro degli affari umani, e negli infiniti calcoli della vita civile vi hanno di tali speranze, che il volerle rompere ad un tratto sarebbe soverchia durezza: ed è vero altresì che se quando una legge è fatta, ogni interesse debb'essere ad essa posposto, nel farla si deve tener conto, non solo dei diritti acquistati, ma anche degli interessi nati legittimamente per virtù delle leggi anteriori, e che altramente procedendosi verrebbe a sovvertirsi uno dei più essenziali elementi dei calcoli umani, la fiducia nell'avvenire.

Nel riproporre adunque il progetto di legge per l'abolizione dei vincoli fidecommissarii, il quale per identità di ragione si estende alle commende dell'ordine Mauriziano che sono di patronato famigliare, io toccherò brevemente le ragioni per cui il ministero, dopo lunga e matura ponderazione, giudicò doversi alquanto dipartire dalle basi del progetto che già era venuto in discussione, in quelle parti però che erano e sono puramente secondarie.

Col reale decreto del 5 agosto 1848, promulgato nel tempo in cui tutti i poteri legislativi ed esecutivi erano ristretti nel governo del Re, onde assimilare per quanto si potesse la Sardegna agli Stati del continente, si estendeva a quell'isola l'autorità del codice civile, ma ad un tempo s'introducevano nello stesso codice, come un preludio delle riforme che già si stavano meditando per tutto il regno, alcune modificazioni ed aggiunte conformi all'indole dei tempi ed alle politiche istituzioni dello Stato. Era così abrogato l'alinea dell'art. 879 portante la facoltà d'istituir maggioraschi e fidecommessi nei casi regolati da legge speciale, ed erano risoluti i vincoli già costituiti; se non che rispetto a questi si statuiva dover essere riservata la « nuda proprietà della metà dei beni e valori vincolati al primo o primi chiamati, purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi chiamati se il possessore avrebbe oltrepassata l'età d'anni 60, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione di quella legge.» *(Continua)*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 maggio

Nella tornata d'oggi la Camera ha continuato la discussione del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'anno corrente 1850, esaminando una per una le categorie di detto bilancio.

La prima categoria concerne gli stipendii e le spese varie fissate alla somma di lire 211,850. Il relatore Sappa ha svolte le ragioni che hanno determinato la Commissione a proporre una riduzione. Il R. Commissario Cerruti ed il deputato Menabrea hanno presentato varie osservazioni per mostrare il divario che corre fra gl'impiegati del Ministero degli affari esteri e quegli degli altri dicasteri. Hanno pure parlato intorno a questo argomento i deputati Giambattista Michelini, Lorenzo Valerio, Giovanni Josti, Filippo Mellana, Antonio Jacquemoud, Camillo Cavour ed Angelo Brofferio. Dopo il discorso di quest'ultimo, l'avv. Sineo ha proposto s'intervertisse la discussione incominciandola dal capitolo 4° che risguarda l'amministrazione delle Regie Poste. Il professor Pescatore ha appoggiata questa opinione.

Alcuni dei preopinanti, avendo accennato a riforme da farsi nelle attribuzioni del ministro degli affari esteri, il ministro dell'istruzione pubblica cav. Mameli ha rammentato, come gli ordinamenti della gerarchia amministrativa non fossero di competenza della Camera.

Dopo altre osservazioni sulla questione dell'ordine del giorno del sig. Lorenzo Valerio e del conte Revel, la Camera ha rigettato la proposta dell'avv. Sineo.

Essendosi perciò ripigliata la deliberazione intorno alla prima categoria, il conte Revel ha difeso le riduzioni fatte dalla Commissione Hanno successivamente parlato in questa discussione i deputati Mellana, Lanza, Moia, Sineo, Sappa ed i Regii Commissarii sig. Cerruti e conte Pollone.

Il deputato Sineo proponeva di ridurre la cifra della categoria in discussione a franchi 98,500. Questa proposta è stata rigettata.

Il dottore Jacquemoud proponeva una riduzione a 150,000 franchi con facoltà al Ministro di chiedere un credito supplementare di 64,850 per l'esercizio dell'anno corrente. Dopo alcune osservazioni presentate dai deputati Moia, Revel e Cadorna, la proposta del deputato di Moutiers è stata respinta.

L'avv. Mellana proponeva una riduzione a 200,000 franchi. Essendo insorto un dibattimento fra i deputati Tecchio, Sappa ed il Regio Commissario, sig. Cerruti, il voto intorno a questa proposta è stato rimandato ad altra tornata.

Tornata del 22 maggio

Nella tornata di quest'oggi la Camera ha approvato la validità della elezione del marchese di Villahermosa a deputato del secondo Collegio d'Isili, e si è quindi occupata dell'esame di una petizione di un uffiziale del Regio esercito dispensato per ministeriale provvedimento dal servizio. L'avv. Angelo Brofferio proponeva il rinvio di questa petizione al Ministro della guerra. Questa proposta contraddetta dal ministro Lamarmora e dai deputati Petitti, Durando e Menabrea, ed appoggiata dal deputato Lorenzo Valerio, è stata rigettata. La Camera ha pronunciato in quella petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

Si è quindi ripigliata la deliberazione interrotta nella tornata di sabato scorso intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle Finanze. La Camera ha già votati dieci articoli di questa legge. Veniva oggi in discussione l'11, il quale a norma della proposta della Commissione sarebbe formato dagli articoli 14 e 15 della primitiva redazione della stessa Commissione.

Il relatore barone Jacquemoud ha svolte le ragioni che hanno determinato la Commissione a fare la nuova sua proposta. Il deputato Gaspare Benso proponeva un emendamento, il quale veniva contraddetto dal relatore Jacquemoud, e la Camera non l'approvava. Il deputato Mantelli proponeva quindi un altro emendamento; ma, dietro le osservazioni presentate dal relatore, lo ritirava.

Ragionavano intorno allo stesso articolo i deputati Pescatore, Paolo Farina, Revel e Vincenzo Ricci. La Camera rigettava un emendamento proposto dall'avv. Farina, e quindi prima di sciogliersi approvava l'articolo 11 a norma della proposta della Commissione.

Tornata del 22 maggio a sera

La Camera tenne ieri sera pubblica adunanza per deliberare intorno alla proposta di legge presentata dal vice-presidente Gaetano Demarchi.

L'autore della proposta dichiarò aderire in parte ai mutamenti fatti al suo progetto della Commissione all'uopo delegata per esaminarla. Dopo brevi osservazioni dei deputati Mongelaz e Josti, la Camera passò alla discussione degli articoli.

L'articolo 1 fu approvato con la soppressione del terzo alinea concernente un'eccezione a favore degli agenti diplomatici proposta dal deputato Pescatore. L'articolo 2 concernente le pensioni fu adottato senza discussione.

L'articolo 3 risguardante il cumulo degl'impieghi diede luogo ad una lunga discussione, cui presero parte i deputati Pescatore, Sineo, Josti, Cadorna, Cavour, Riccardi, Moia, Lorenzo Valerio ed il relatore Rosellini. L'articolo fu approvato con un emendamento proposto dal deputato Riccardi e sottoemendato dal deputato Cavour, in forza del quale le disposizioni relative ai cumuli non verranno attuate se non a cominciare dal 1 luglio 1851.

Dopo questa votazione, l'ora essendo inoltrata, l'adunanza si sciolse.

Tornata del 23 Maggio.

Nella tornata d'oggi la Camera ha continuato a deliberare intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

Veniva in discussione l'articolo 16 del progetto della Commissione diventato ora 12 in sèguito alle precedenti votazioni della Camera, e risguardante il bollo sui giornali che è fissato ad un centesimo per ogni foglio, la cui dimensione sia maggiore di 20 decimetri quadrati, ed a mezzo centesimo per quelli di dimensione minore.

Varie proposte venivano fatte intorno a quest'articolo. L'avv. Sineo proponeva di esimere al tutto dal bollo i giornali scientifici e letterarii; il dottor Demaria consentiva con questo parere, il quale era contraddetto dal relatore barone Jaquemoud. L'ingegnere Fagnani opinava dover godere di questa esenzione tutti i giornali. Il dottor Lanza domandava la sospensione di ogni discussione in proposito, ed invitava la Camera ad ordinare che una speciale Commissione venga incaricata di presentare entro quindici giorni un progetto di legge speciale sul bollo dei giornali.

Il relatore barone Jacquemoud dichiarava non aver difficoltà ad aderire alla proposta sospensiva del deputato di Frassineto, alla quale aderiva pure il cavaliere Pinelli, che cedeva il seggio presidenziale al vice-presidente Demarchi, ed interveniva nella discussione. Contraddicevano le detta proposta i deputati Sineo, dottore Jacquemoud, Buffa: l'appoggiava il deputato Rosellini, e quindi il suo autore la ritirava.

Dopo aver ascoltati i deputati Fagnani, Rosellini, Buffa, Bertolini, Bronzini, dottore Jacquemoud, Pinelli,

Sineo, Lorenzo Valerio, Revel ed il ministro Galvagno, la Camera ha adottato l'emendamento Fagnani, che toglie il bollo ed il dritto di abbuonamento su tutti i giornali.

Il barone Jacquemoud ha quindi proposto un articolo addizionale per diminuire il bollo su i giornali provenienti dall'estero. Il deputato Cavour ha opinato doversi fissare detto bollo ad un centesimo. L'articolo così emendato è stato approvato e forma l'articolo 13.

L'articolo 17 diventato 14 concernente gli avvisi e gli annunzii dopo una discussione cui hanno preso parte i deputati Pinelli, Bronzini, Paolo Farina, Riccardi, Lorenzo Valerio, ed il relatore dottore Jacquemoud, è stato approvato.

Il seguito della discussione degli altri articoli è stato rimandato alla tornata di domani.

JURISPRUDENCE GÉNÉRALE PAR MM. DALLOZ AVOCATS A PARIS. OUVRAGE EN 40 VOLUMES IN 4.° (1).

Sotto questo titolo i signori fratelli Dalloz, Giureconsulti da lungo tempo conosciuti, pubblicano un gran lavoro sulla scienza del diritto.

Quest'opera che è ancora in corso di pubblicazione è già molto diffusa nel Regno Sardo; essa è apprezzata dai Magistrati, dai Giureconsulti e da tutti gli uomini dedicati alla pratica degli affari.

Gli autori mossi dalla difficoltà attuale dello studio del diritto in grazia degli elementi numerosi e varii che lo compongono; mossi soprattutto dal tempo considerevole che i Magistrati, avvocati e Giureconsulti sono obbligati di impiegare in ricerche soventi inutili, gli autori dei quali noi parliamo hanno cercato di far scomparire questo massimo inconveniente.

Ecco come essi hanno concepito ed eseguito il loro lavoro:

Sotto la forma alfabetica, adottata già da Merlin e dai signori Dalloz medesimi in una precedente edizione, l'opera forma una vera enciclopedia della scienza, in cui tutte le parti del dritto *in materia civile, commerciale, criminale, amministrativa di dritto pubblico e delle genti, di dritto internazionale, di dritto marittimo, di dritto canonico* ecc. sono trattate collo stesso sviluppo.

Il distintivo essenziale, il carattere principale che distingue l'opera dei signori Dalloz da tutte le pubblicazioni conosciute, è che in forza d'un sistema felicemente combinato, e interamente nuovo fino a questi giorni, gli autori sono pervenuti a riprodurre, sopra ogni materia, in un modo *testale* e *letterale*, tutti gli elementi costitutivi del dritto, vale a dire 1.° *la legislazione completa con l'esposizione dei motivi, i discorsi, i rapporti e discussioni* che hanno preceduto ciascuna legge o ciascun Codice; 2.° la dottrina di tutti gli autori conosciuti sopra ciascuna materia; 3.° la giurisprudenza, cioè la riproduzione letterale di tutte le sentenze e giudicati emanati sopra ciascuna difficoltà o questione.

Di maniera che l'opera forma da essa medesima un *bollettino delle leggi generali, un corso di dottrina, e una raccolta di giudicati egualmente completa.*

Aggiungansi a ciò delle *tavole* di natura differente che accompagnano sempre ciascuna delle parole o trattati del Repertorio, e che sono altrettanti mezzi ingegnosi per accelerare la ricerca, sia della soluzione dottrinale d'una difficoltà, sia d'una legge, sia d'una sentenza o d'un' ordinanza ò d'un' istruzione ministeriale.

Tale è lo scopo che questa vasta pubblicazione ha voluto raggiungere: toccherà al pubblico il giudicare se gli autori lo abbiano conseguito. Egli è però certo che nei tredici volumi già pubblicati sino a questo giorno, i signori Dalloz hanno degnamente corrisposto all'aspettazione dei Giureconsulti.

(1) Dirigersi a Torino presso il signor avvocato Brignone, e in Casale presso il signor Consigliere d'appello Caire i quali hanno la squisita gentilezza di voler essere i corrispondenti.

Se si vuol toccare con mano che il diplomatico litigio coll'Inghilterra serve di comodo pretesto al Governo francese per divertire gli animi dalle interne questioni, bisogna scorrere le colonne di qualunque giornale ministeriale, il primo che capita alle mani. Oggi p. e. ci viene sott'occhio il *Salut Public*, foglio piuttosto arrabbiato, nel senso della *Patrie*, che si pubblica in Lione. Esso chiama *Partito dello Straniero* quei liberali che vedono mal volentieri una rottura fra le due potenze destinate a collegarsi contro l'assolutismo. Li accusa nei termini più volenti di preferir le mene inglesi all'onor della Francia. Finalmente, dopo lunga diatriba, esclama: *or siete smascherati una volta, ipocriti del patriotismo, pronti sempre a chiamar noi col nome di Cosacchi!* Qui ci sembra che il povero giornale perda la bussola, e non si ricordi nemmeno del minuto innanzi. Che? Rifiuta il nome di Cosacco quel Governo francese il quale sta colla Russia e coll'Austria contro l'Inghilterra? Eppure non c'è nulla di più vero.

(Corr. Mercant.)

Dell' etere solforico a togliere la puzza degli escrementi.

Nella seduta del 24 maggio (1849) dell'Accademia delle scienze di Parigi, il sig. *Baudeloque* annunziò che l'idrogeno solforato (acido solfidrico) da cui dipende l'ingrato odore delle materie fecali, è prontamente distrutto dall'etere solforico; sicchè versando qualche goccia di questo nel vaso, prima di deporvi le materie fecali, esse non mandano più alcun odore cattivo: e spargendone qualche goccia sul pavimento dei luoghi infetti da simili emanazioni, questi ne vengono immediatamente liberati.

Miglioramento del vino col mezzo del sal comune.

Leggiamo nel giornale d'agricoltura del gran Ducato di Baden, che uno pose in un barile di vino un mezzo chilogramma di sale. Nella successiva primavera lo stesso vino rosso cavato dalla botte aveva un bel colore chiaro, perfettamente trasparente; si ritrovò più grato, più dolce, in una parola superiore a quello di altre botti della stessa qualità a cui non era stato aggiunto il sale, e, cosa degna da notarsi, il vino in tal modo salato si conservò del tutto limpido fino all'ultima goccia. Gli antichi condivano i vini coll'acqua del mare; ci sembra però che questa dovrebbe comunicare ai medesimi un cattivo gusto.

Progresso comparativo dell'industria e dell'agricoltura.

Il sig. N. *Daru* ha pubblicato un lavoro intorno ai progressi dell'industria e dell'agricoltura, degno di molta osservazione, contenente dei fatti che sono della maggiore importanza. I punti principali, intorno a cui si portarono le sue ricerche, sono i seguenti: — Nello spazio di tempo trascorso dal 1788 al 1845, l'industria ha quadruplicato i suoi prodotti, mentre l'agricoltura li ha soltanto raddoppiati. — Il prezzo dei prodotti industriali ha sempre seguito una diminuzione progressiva straordinaria, mentre il prezzo dei prodotti agricoli di prima necessità ha seguito una progressione contraria. — Il prezzo del pane e della carne p. e. nelle diverse epoche della nostra storia presenta le cifre seguenti:

Nel 1700	2 lib. di pane	1 soldo	di carne,	5 soldi.
» 1763	»	» 2 »	—	» 9 —
» 1812	»	» 3 »	—	» 11 —
» 1846	»	» 4 »	—	» 20 —

Da 150 anni il prezzo del pane dunque raddoppiò, quello della carne quadruplicò. — I prodotti industriali seguirono una progressione inversa. — Le stoffe di cotone hanno diminuito di 3 quarti dal 1789; quelle di lana pressochè due terzi. Donde viene questa differenza tra il mercato agricolo e l'industriale? Secondo il sig. *Daru*, la cagione di tale differenza nei risultamenti è dovuta alla sproporzione relativa alle quantità di lavoro, d'intelligenza e di capitali applicati, tanto all'industria agricola, come all'industria manifatturiera.

Movimento dei viaggiatori e dei trasporti sulla strada ferrata ligure-piemontese in marzo.

Classe I. N.°	3060	Importo		14318 60	
» II. »	12974			35147 00	
» III. »	57757	75577		59526 80	111987 55
Militari II. »	130			387 70	
» III. »	1656			2607 45	
Cani . . »	62				91 65
Bagagli chil.	131480				6928 00
Piccole merci	46633				2174 35
Oggetti di finanze L.		193653 03			257 90
Vetture . . . . . . »			9		526 80

Totale delle esazioni . . L. 121966 25

Un gentile nostro amico ci trasmette le due seguenti poesie con preghiera d'inserirle nel nostro giornale. E noi assai di buon grado lo facciamo, persuasi che i nostri lettori vorranno esserci grati se abbiamo creduto di togliere un po' di spazio delle nostre colonne ai severi studii politici, per aprirle a due così graziosi e pregevoli componimenti.

AL GIOVINETTO

Raffigurante *La Preghiera* Scultura di PAMPALONI

INTERROGAZIONI

DI UNA GIOVINETTA.

1.

Oh! leggiadro, ricciutello
Angiolello,
Oh! venuto dai ridenti
Firmamenti,
Perchè mai fiso alle stelle
Giungi insiem le palme belle?

2.

Sulla terra a Te gradito
Non v'è lito?
Non romor di ruscelletti
Che t'alletti?
Non un fior che dia trastullo
Al tuo spirito fanciullo?

3.

Preghi forse per lo stanco
Egro fianco
Di Colei che ti die' vita?
O smarrita
La paterna vela in mare
È cagion del tuo pregare?

4.

Forse implori il tuo ritorno
Al soggiorno
Donde movi, o ricciutello
Angiolello?
Ah! pur troppo il bianco velo
Di tue membra è tutto cielo!

5.

Dimmi, ah! dimmi, o Giovinetto,
Ciò che in petto
Chiudi stando così mesto!
Dimmi ah! questo,
Onde preghi insieme anch'io
Che a' tuoi voti arrida Iddio!

Nota. - Tranne l'ultima stanza, che si volle accomodare alla seguente *risposta*, le altre furono scritte dall'Avv. Gius. MORRO di Genova.

RISPOSTA

ALLE INTERROGAZIONI

DELLA GIOVINETTA

1.

Tu mi chiedi, o Giovin pia,
Perchè stia
Cogli sguardi al cielo alzati,
E piegati
I ginocchi tenga al suolo
Qual chi prega immerso in duolo?

2.

La cagione, o Giovin cara,
Tanto è amara,
Che spiegarla io non vorrei!
Ma tu sei
Di saperla sì vogliosa,
Che tacerla è dura cosa.

3.

Sappi dunque, o Giovin bella,
Che la stella
Dell'Italia avvolse un fiero
Turbin nero,
Che le toglie ogni suo bene,
E l'aggrava di catene.

4.

Per Lei dunque, o Giovin colta,
È rivolta
Del mio labbro la parola:
Per lei sola
La mia prece vola a Dio
Onde sperda il turbin rio.

5.

E tu pure per l'Italia
Prega, AMALIA! (1)
I suoi mali non han fine:
Sulle spine
Ella giace addolorata.....
Ella giace invendicata.

(1) AMALIA B..... decenne Giovinetta di Casale, che mostra di voler congiungere la coltura dell'ingegno coll'educazione del cuore, e colle grazie della persona.

D

NOTIZIE

CASALE — Il Cav. Ferdinando Sannazzaro Natta, nel quale l'amore al suo paese nativo mai non isceme nè per lontananza, nè per lasso di tempo, concorreva già per un'azione di lire 100 alla creazione della musica per la nostra Guardia Nazionale, ed ora sottoscrivevasi per una annualità di lire 300 pella fondazione del Ricovero di Mendicità e d'Industria. La gratitudine de'suoi concittadini sia un nobile compenso all'atto generoso del Cav. Sannazzaro

TORINO — Monsignor Franzoni fu condannato dal Magistrato d'Appello ad un mese di carcere dal dì dell'arresto, a 500 fr. di multa ed alle spese. E uno!

— A dispetto della più solenne disapprovazione del Parlamento, è convocato per il giorno 2 del prossimo giugno il collegio a Torriglia, e non a Savignone per la nomina del deputato. Gran rispetto hanno cotesti ministri per la maschera costituzionale.

*Troviamo nell'*Italia *di Genova*

Thomas d'Ajou

Trovasi qui in Genova questo celebre confidente del Bomba. Egli, come ognuno sa, è direttore del giornale il *Tempo* in Napoli, viaggia sotto il nome di *Tommaso Mangard* ed è diretto per Genova e Torino onde raccogliere notizie intorno all'emigrazione delle Due Sicilie, e fare abusivamente sequestrare i beni, come già si è fatto pei signori barone Marziotti e Domenico Cardente. — Nel giorno 18 corrente imbarcavasi sull'*Ercolano* in Napoli, dove essendo andato il commissario di polizia, secondo il costume, a fare l'appello dei passeggieri, nel chiamare Tommaso Mangard, si vide venire innanzi il sig. d'Ajou. Il commissario gli fece sentire che egli non poteva lasciarlo partire con nome falso, poichè lo conosceva troppo da vicino, ordinò che il vapore restasse ancora in rada per prendere conto di questo fatto. Corse tosto il commissario dal prefetto Pecheneda il quale disse non saperne niente, andò poscia dal ministro che era perfettamente all'oscuro di tutto, andò fino dal re il quale rispose che si fosse lasciato partire sotto il nome che egli gli aveva dato. Speriamo che il governo di Piemonte terrà d'occhio questo famigerato personaggio, che non sarà certo un altro diplomatico come il sig. Cesare Politi, al quale si vollero dal governo di Genova usare tanti riguardi e dar tante soddisfazioni.

*Trovasi nell'*Italia — Ieri il nostro ex-gerente Giovanni Battista Bozzo compariva nanti il Magistrato d'appello coll'aggiunta dei Giudici del fatto per rispondere alle accuse del fisco contro il numero 46 del nostro giornale.

Era la seconda volta che il giurì doveva pronunziare sopra un delitto di stampa. Nove giorni innanzi egli aveva dichiarato colpevole uno degli organi più furiosi della fazione clericale, il *Cattolico* di *Genova*. La reazione gesuitica era stata solennemente condannata, con quel *verdict*, dalla pubblica opinione. Ieri era il giornale radicale, il giornale del popolo, che compariva dinanzi alla maestà della giustizia popolare. Noi aspettavamo il suo oracolo con intera fiducia, ma insieme con immensa ansietà, non per noi, che pel trionfo dei nostri principii siamo pronti a ben altri sacrifizi che non sono il carcere e le multe, ma per la causa da noi sostenuta che stava per essere giudicata dal voto popolare. Le nostre convinzioni sono troppo profonde perchè un *verdict* di condanna avesse potuto mutarle. Ma certo avremmo deplorato una pronunzia che ci avesse fatto parere abbandonati dalla pubblica opinione.

Grande era dunque sotto questo rapporto l'importanza del processo. E così pure pareva giudicarlo il pubblico che con grande aspettazione e con visibile ansietà si accalcava alle porte del Magistrato e ne stipava la sala.

Il giurì non mancò a se stesso e alle nostre speranze.

Noi eravamo imputati di avere coll'inserzione delle sestine di Gabriele Rossetti intitolate — *L'Evangelo, stabile fondamento a vera libertà* — commessi tre reati 1 offesa alla religione dello Stato 2 provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali 3 voto per la distruzione dell'ordine monarchico costituzionale.

La prima di queste accuse venne all'udienza ritirata dal fisco.

Ecco la dichiarazione del capo del giurì sulle altre due.

« Sul mio onore e sulla mia coscienza, davanti a Dio e davanti agli uomini la dichiarazione, dei giudici del fatto è,

Sulla prima questione,

No l'accusato non è colpevole, alla maggioranza di undici voti contro uno

Lo stesso pronuncio sulla seconda questione

Un fremito di approvazione che faceva scoppiare in un gran plauso, solo ritenuto dalla riverenza del Magistrato, accolse questa dichiarazione.

Per ora noi non possiamo che rendere vivi e pubblici ringraziamenti al sig. Cabella per la patriotica ed efficacissima assistenza che si compiacque prestarci anche in questa grave emergenza. E siccome sappiamo che il pubblico è assai curioso di conoscere le sapienti ragioni da lui addotte in difesa del nostro giornale, così ci ripromettiamo di discorrerne dimani più a lungo, e più circostanziatamente, in apposito articolo

ROMA. — Fra le tante e gloriose ed *italianissime* imprese che va facendo il Santo Padre pel bene de' suoi amatissimi e fedelissimi figli, troviamo nella *Gazzetta di Milano* ch'egli si è degnato di conferire l'ordine di Cristo al famigerato conte Pachta, il più astuto, il più vile, il più immorale dei proconsoli austriaci, quel medesimo che lasciò di sè così turpe memoria in Lombardia.

PARIGI, 19 *Maggio* — *Assemblea legislativa.* — Continuazione e fine della tornata del 18 corrente.

Continua la discussione del bilancio senza presentare il minimo interesse.

Tutti i rappresentanti sono occupati nelle particolari conversazioni, a cui prestano argomento importante la nuova legge elettorale e il richiamo dell'ambasciatore da Londra.

È aperto lo scrutino sull'insieme del bilancio delle rendite del 1850.

Votanti	653
Maggioranza assoluta . .	327
In favore	473
Contro	180

L'assemblea si aggiorna quindi a Martedì

Leggesi nell'*Opinion Publique*

Gli oratori inscritti in favore e contro il progetto di legge sono al numero di 41, 6 in favore, e 35 contro.

In favore De Retours de Chalieu, de Montalembert, Béchard, de Gleslon, Hubert de l'Isle, de la Roziére

Contro. Cavaignac, Lagrange, Duprat, Canet, Arago, Soubés, Grevy, Baune, Bourzat, de la Moskowa, Saint Romme, Parfait, Mathieu, Delebecque, Anglade, Montagu, Barthelemy Saint Hilaire, Cassal, Dain, Aréne, Quinet Emery, Baudin, de Lavallade, Madier de Montjeau, Bac, Detours, Charamaule, Savatier-Laroche, Rigal, Sage, Lavergne, Dupont, Lamartine, Favre, Gleizal, Chavoix

FRANCIA *Parigi*, 21 *maggio* La sala dell'assemblea nazionale oggi era animatissima. Le gallerie rigurgitavano di spettatori

Dopo due discorsi dei signori Lagrange e De Flotte contro la riforma della legge elettorale, si passa allo squittinio di divisione sulla questione di urgenza Ed eccone il risultato numero dei votanti 700, maggioranza assoluta 351, voti favorevoli 461, contrari 239 L'urgenza è dichiarata *(Movimento prolungato).*

Cavaignac Cittadini rappresentanti io vi sporrò in un modo breve e semplice le ragioni che mi muovono a respingere la legge. La costituzione è precisa nel suo testo, dicendo che ciascun cittadino in età di 21 anno in possesso de'suoi diritti civili e politici è elettore Ma voler far dire alla costituzione ch'essa riconosce il domicilio come condizione dell'elettorato, si è ciò che io non posso ammettere Comprendo bene le precauzioni per evitar la frode come meglio si può nelle istituzioni umane, quanto alle condizioni che devono restringere il diritto, io non le comprendo

Di fatti vi è in Francia una classe, anzi dirò meglio, una collezione numerosa di cittadini, ai quali le loro occupazioni vietano una continuità di domicilio. E egli cosa prudente l'avventurare il paese nei pericoli del governo d'una maggioranza che si potrebbe riputare fattizia? O questa legge sarà inefficace dal punto di vista di certe speranze, ed allora si verrà a chiedervi qualche cosa di più difficile da accordare O questa legge è pericolosa fin dal presente

Io affermo che è pericolosa Per 35 anni si visse sotto un regime che chiamavasi il paese legale Il 1830 volle rimediarvi, ma non riuscì

Il governo provvisorio coraggiosamente operò, proclamando il suffragio universale, e il paese rispondeva con un'approvazione unanime

Ebbene, voi non farete mai nulla di forte nè di solido finchè non vi appoggierete sul voto universale.

Parlarono poi i sigg Des Routours de Chouliеu in favore, e V Hugo contro il progetto di legge

— La Borsa oggi è stata fiacca Dicevasi che il ministro delle finanze stava per aumentare l'interesse dei boni del erario

Il 5 ojo ha aperto a 88, 30 e dopo varie oscillazioni ha chiuso a 88, 20. Il 3 ojo e a 55, 15

AUSTRIA

Delizie Costituzionali dell'Impero Austriaco

Sentenza di morte contro il Generale Bem

A causa di partecipazione alla resistenza armata contro le i r truppe negli anni 1848 e 1849, in vigore della sentenza pronunziata *in contumaciam* dalla corte militare di giustizia, in sequela di precedente citazione dell'incolpato, con unanimità di voti, contro il generale degli insorgenti, Giuseppe Bem, nativo della Galizia ed in età di 60 in 70 anni, il quale, dopochè nell'ottobre 1848 ebbe organizzato in Vienna i corpi mobili, dispostili alle barriere e servitosene il 28 per difendere fino agli ultimi estremi la Leopoldstad, — rifuggitosi quindi nell'Ungheria, s'assunse il comando dei ribelli in Transilvania respinse col loro numero eccedente nell'aprile 1849 le truppe imperiali nella Valacchia, e non solo amministrò formalmente in qualità di generale superiore quella provincia a nome del governo di Debreczin, che s'era dichiarato indipendente il 14 dello stesso mese, ma continuò ben anche la resistenza contro le armate alleate austro-russe fino a tanto che fu battuto interamente e profugato, — Giuseppe Bem, per delitto d'alto tradimento, aggravato dall'aver preso parte alla rivolta in Vienna e nell'Ungheria, viene condannato, oltre alla perdita d'ogni suo avere, alla pena di morte, e che il di lui nome sia appeso alle forche.

La qual sentenza, dopo conferma della suprema autorità, a norma dell'ordine di S. E. il sig governatore civile e militare, fu pubblicata ed eseguita in *effigie* quest'oggi alle 6 di mattina a tenore del regolamento.

Dall'i r. commissione militare centrale inquirente

Vienna 16 maggio 1850

BERLINO, 16 *Maggio* — Le istruzioni date ai plenipotenziarii che partiranno per Francoforte sono nel senso della protesta del ministero di Berlino

— Domani verrà chiuso solennemente il congresso dei principi

— Il consiglio di amministrazione si scioglie Un ministero dell'interno ed uno dell'esterno lo rimpiazzeranno

BAVIERA *Monaco*, 18 *Maggio* Parecchi deputati (in numero 41) presentarono alla Camera una proposta, che si debba formalmente protestare contro il mandato del plenipotenziario bavaro in Francoforte e che si dichiari non doversi in qualunque maniera stabilire alcuna cosa sull'avvenire del popolo tedesco senza l'espresso suo voto

LONDRA, 19 *Maggio* — Letti varii fra i principali giornali inglesi, meno il *Times*, mezzo austriaco, il *Morning Chronicle* ed il *Post*, nemici personali del Lord Ministro degli affari esteri, li troviamo poco solleciti della nuova vertenza col Governo francese, e soprattutto poco inclinati a favorire il Presidente ed i suoi ministri.

Lo *Standard*, foglio del più pretto torismo, e per conseguenza da non rifiutarsi per difetto d'imparzialità, dice quanto segue

« Il richiamo dell'ambasciatore francese naturalmente produsse un'emozione alquanto sensibile nella *City*, ed i fondi ne risentirono dura scossa, comparativamente al solito loro corso assai regolare

« Ma l'opinione generale è, che malgrado la gravità del caso nato dalla risoluzione del francese Governo, *non sia probabile che le attuali difficoltà producano altro effetto fuori quello di staramucce diplomatiche*

» Si capisce abbastanza che il Governo francese, dovendo superare gravi difficoltà per modificar la *legge elettorale*, abbia creduto necessario *divertire l'opinione pubblica* degl'interni affari, e *che la questione Greca capitò molto a proposito* pel servire il suo disegno

» Tale è in Londra l'*espressione fedele del sentimento generale* »

Questa citazione ci dispensa da estratti dei fogli o ministeriali, o simpatizzanti per molti altre opinioni coi fogli dell'opposizione francese, come sarebbero il *Globe* da un lato e il *Daily News* dall'altro

Intanto è per noi soddisfacentissimo il trovare nei fogli britannici la più completa conferma del giudizio emesso sulla improvvisa vertenza anglo-francese dal *Corriere Mercantile* D

(Corr Merc)

AMERICA — Troviamo nell'*Opinion Publique* alcuni cenni sulla questione della Plata

Rosas avrebbe già accettato l'*ultimatum* della Francia, se ingiunzioni di questa fossero state sostenute da forze più imponenti, giacchè, secondo le ultime notizie, il prestigio e la potenza del dittatore sembrano diminuire. Il Governatore d'Entre-Rios seconda mollemente Rosas ed aspetta l'occasione di rendersi indipendente Le ostilità al Brasile sono cominciate, ed una divisione dell'esercito di Oribe fu tagliata a pezzi dagli abitanti della frontiera meridionale, irritati dal saccheggio e dalle crudeltà dei soldati argentini

Il Paraguay aveva intavolato delle pratiche per guadagnar tempo, ma conosciuti gli imbarazzi di Rosas le interruppe

Rosas per parte sua persevera nella sua arroganza politica, e nell'ultimo messaggio diretto all'assemblea non risparmia nè l'Inghilterra nè la Francia

Lepredour sembra soddisfatto che il trattato non sia ancora ratificato Disposto ad opporsi ad un colpo di mano contro Montevideo, egli domanda le istruzioni del Gabinetto, e sembra che queste gli sieno state mandate favorevoli e conformi allo spirito che presiedette alla risoluzione dell'assemblea francese del 7 gennaio 1850

Pare che sia intenzione del Ministero francese di imporre colla forza l'*ultimatum* della Francia, e non mancare ove sia d'uopo di spedire rinforzi

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 28 Maggio 1850. N.° 41.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 MAGGIO

I CONSOLATI ALL'ESTERO

Le spese dei Consolati a carico dell'erario salgono a lire 536,295. Sopra i dritti Consolari che si percevono sul commercio marittimo, lo Stato ricava circa lire 150[m], i Consolati ritengono circa lire 100[m]; così che tra quello che paga lo Stato e quello che contribuisce il naviglio mercantile i Consolati costano alla Nazione un mezzo milione circa.

Noi abbiamo già toccato di passaggio in un precedente articolo che vi sarebbe modo di diminuire questa spesa senza recare danno alla sicurezza del nostro commercio marittimo; che anzi avrebbe motivo di trovarsi soddisfatto.

Attualmente quasi tutti i Consoli e vice Consoli cogli applicati e segretarii sono inviati ne' diversi scali espressamente. Le spese quindi di viaggio e di primo stabilimento cadono a carico dello Stato. Questi impiegati devono vivere per lo più in regioni lontane dove il vitto e l'alloggio è assai costoso: motivi per cui si richiedono grossi stipendii, e la percezione di alti diritti di navigazione in gran parte a proprio profitto.

Accade non di rado che alcuni funzionarii Consolari spinti dal bisogno o dall'avidità estorquono ai legni mercantili diritti esagerati ossia superiori a quelli stabiliti nella tariffa, collo sostituire a questa una tariffa più elevata o con una interpretazione giudaica del regolamento. Incaricano in ogni porto, o scalo soggetto alla loro giurisdizione consolare, alcune persone delle funzioni di vice Console, o di Cancelliere, ed i bastimenti nazionali tutte le volte che vi approdano sono obbligati a pagare e ripagare dei dritti di navigazione; cosicchè se accade a certi bastimenti di dovere toccare diversi punti di una costa stessa per deporre e smerciare il proprio carico, ogni volta sono tenuti di pagare allo stesso Consolato nuovi diritti di navigazione.

Questi abusi recano grave scapito al nostro naviglio mercantile. Le spese di navigazione vengono ad essere troppo costose per cui con difficoltà può rivaleggiare coi navigli delle altre nazioni. Accade soventi che un bastimento di 300 a 400 tonellate dopo avere compito con un carico di mercanzie un viaggio di lungo corso rientri nel proprio porto con una spesa di dritti Consolari o di Cancelleria di 600 a 700 lire.

Non vi ha nazione marittima la quale faccia pagare dirtti di navigazione così alti come quelli che sono stabiliti presso di noi. L'Inghilterra ne ha presso che nessuno, e se i capitani de' bastimenti pagano qualche cosa, è piuttosto a titolo di regalo per i buoni servizii ricevuti che a titolo di un diritto imprescindibile. La Francia fa pagare 20 cent. per ogni tonnellata, sino a trecento tonellate; al disopra, per un bastimento di qualsiasi portata, non paga più che lire 4.

L'Austria nell'Adriatico fa pagare cent 12 per tonellata, e negli altri mari cent.25 senza che il totale non possa mai superare la somma di L. 30 nell'Adriatico e L. 60 negli altri mari.

I nostri legni mercantili al di sopra di 20 tonellate pagano 45 cent. ai Consolati di 1.ª classe, e 12 cent. a quelli di 5.ª classe.

Ma oltre ad una tariffa più elevata abbiamo anche una complicazione tale di diritti che rende più difficile al navigante di conoscerli; più facile poi la frode da parte di chi li perceve. Abbiamo Consolati di 5 classi; ogni classe riceve diritti più o meno elevati; vi sono i diritti fissi ed i diritti proporzionali per caduna classe; per altrettanti diritti di V. Consolato e di cancelleria. — Ognuno comprende che in mezzo a tanti e diversi diritti l'inganno può facilmente penetrare, tanto più che i nostri consoli non usano nemmeno passare ricevuta dei diritti che percepiscono.

Facilmente si scorge che tutte le potenze marittime nello stabilire i diritti di navigazione hanno avuto riguardo di non oberare di spese la marina mercantile onde potesse rivaleggiare per l'economia colle altre; e favorirono poi con diritti minori i bastimenti di grande portata onde promuovere i viaggi di lungo corso negli scali dell'Oceano e del mare Pacifico: inoltre per indurre gli armatori a costrurre grandi vascelli i quali potrebbero anche rendere importanti servigi allo stato in caso di guerra.

La nostra marina invece è quasi intieramente composta di bastimenti piccoli da 5 a 100 tonellate, ed una delle cause precipue del difetto di grandi bastimenti sta appunto nei diritti di navigazione troppo elevati che questi pagano.

Se si vuole efficacemente soccorrere la nostra marina mercantile, la quale da qualche anno decade, giacchè il numero totale delle sue tonellate va continuamente decrescendo, importa anzi tutto riformare il sistema dei Consolati e la tariffa dei diritti di navigazione. La prima riforma consiste nella semplificazione e nella riduzione dei diritti per rendere più spiccia e meno costosa la navigazione medesima.

Il danno che l'erario soffrirebbe per la riduzione dei diritti di navigazione potrebbe essere compensato dalla diminuzione del personale dei Consolati. Già notammo che in parecchi approdi si possono impunemente sopprimere Consolati e vice consolati. Ovunque dove la civiltà è sufficientemente avanzata si può nominare un console domiciliato nel luogo stesso. Per questo non occorrerà più di pagare le spese di viaggio di primo stabilimento, e poi di provvedere alle giubilazioni: Essi si contentano di un tenue stipendio o di assegnamento sui diritti di navigazione da lui riscossi. Tanto lo stato che il naviglio mercantile vi guadagneranno a questo cambiamento.

La Démocratie Pacifique, *dopo avere per più anni lottato pel trionfo delle idee, pel progresso pacifico, dopo avere resi inenarrabili servigi all'umanità, all'ordine ed alla vera democrazia, è obbligata a sospendere le su' pubblicazioni: dopo aver resistito al'a polizia di Luigi Filippo, soccombe innanzi a quella del Luigi Bonaparte. Noi non nascondiamo a noi stessi il grande vuoto che lascia una tale sospensione. Ma a fine di far conoscere quale perdita abbia fatto l'Europa, e quanto infami fossero le calunnie che si spargevano contro la dottrina con tanto ingegno, coraggio e devozione sostenute da quel giornale, noi riproduciamo con compiacenza le parole d'addio della* Democratie Pacifique *a' suoi lettori. Si legga e si giudichi se i principii d'ordine, di progresso, di moralità, stiano pei confratelli della* Démocratie Pacifique, *o pei giornali che la polizia legittimista, orleanista, bonapartista, lasciano ormai soli circolare in Francia.*

AL POPOLO

Dopo sette anni di incessante lavoro in favore delle classi che soffrono, e nel momento in cui la *Democrazia pacifica* si vede costretta a far silenzio, si crede in dovere di dare un ultimo avvertimento al popolo che ama, ed a' suoi avversarii, di cui piange l'acciecamento.

O buoni e poveri fratelli del popolo, alcuni politici senza cuore fanno calcolo sopra l'esasperamento del vostro dolore e dell'indignazione vostra. Essi sperano un conflitto per finirla *una volta finalmente*..... Schivate il laccio che vi si tende! Salvate la patria! Abbiate il coraggio della pazienza, che è più sublime di quello della collera.

Ci sia presente e guida il passato, ed osserviamo come si compiono le rivoluzioni.

Nel 24 febbraio del 1848 si gridava: Evviva la riforma! Poco dopo il grido era: Viva la Repubblica! Non si è alzata una voce per protestar contro In tal modo cadde negli ultimi suoi aneliti il mondo feudale e monarchico.

Oggi, all'opposto, una metà della popolazione francese non può innalzare il suo grido di unione concorde, senza che l'altra metà non si alzi subito per protestare.

Ebbene! Con questa condizione di cose non vi ha rivoluzione possibile. Nulla avvi di possibile fuori della guerra civile, colle sue funeste conseguenze. Vi ha un terrore rosso, che succede ad un terrore bianco. *Tutto ciò è il disordine stesso e lo scandalo*; queste sono calamità universali che aumentano ad ogni istante il fardello già così pesante della miseria del popolo.

Perchè mai una parte di Parigi e della nazione è pronta a far resistenza al movimento di emancipazione? perchè esiste ancora fra il minuto popolo e la borghesia, fra due fazioni di popolo, un grande e deplorevole equivoco; equivoco di cui si servono i fanatici della monarchia e della borsa a profitto della infame loro politica.

Affinchè cessi l'errore fatale che divide tutt'ora il popolo dalla borghesia, qual via hassi a tenere? — Pochi mesi appena di pazienza e di calma.

L'ultima ora dell'isolamento del potere non è ancora suonata; ma nel modo con cui procede innanzi, la pazienza è facile: le morti sono rapide.

Perchè mai una parte della borghesia appoggia le oscure mene della reazione? Perchè essa teme l'agitazione permanente e la violenza. Ora, alcuni vecchi insidiosi sono giunti a propagare le loro menzogne e le loro calunnie; e molte ottime persone stanno per credere che democrazia ed agitazione, socialismo e violenza, siano una cosa istessa.

Menzogne e calunnie, che rendono perpetui i torbidi nel nostro infelice paese! Ma pazienza; la luce ben presto si farà.

Fa d'uopo che una verità baleni, fra non molto, agli occhi di tutti, per la ragione, che lo spirito di sommossa e di violenza, pari a quello della iniquità, sta a fianco degli intriganti reazionarii.

Non vi è a sperare una rivoluzione decisiva, e feconda di risultati, finchè tale verità è disconosciuta, finchè il buon senso del popolo non frange le catene con cui la classe laboriosa si lascia avvincere da un' oligarchia egoista.

Che cosa sono mai per voi, o poveri fratelli, alcuni giorni di pazienza, per voi, che durate così mansueti nell'eterna abitudine del soffrire! ancora qualche giorno di spasimo, ed otterrete la più brillante gloria in seno alla pace più profonda.

Temete forse, che la vostra moderazione, nel dare maggiore ansa all'audacia di quegli insensati, assicuri invece il trionfo di un aristocratico despotismo? Osservate, di grazia, l'attuale stato di cose. Vedete come la santa causa procede sotto il regno della forza! quanto più codesti dominatori tiranneggiano, altrettanto e viemmaggiormente giganteggia la democrazia.

Siate fidenti, o fratelli. Iddio diede loro una grande missione a compiere, quella cioè di seppellire il vecchio mondo. Persuadetevi, essi non verranno meno nell'impresa.

Un ostacolo solo ritardò finora la costoro caduta nell' abisso. Havvi tuttora, nelle file della nostra democrazia, qualche traviato delle pagane Repubbliche, qualche figlio illegittimo di Bruto e di Danton, i quali predicano la disunione, la collera, la guerra. Ecco il perchè veggonsi tal fiata fra noi de' lampi di mal augurio; ecco perchè certe inquietudini lacerano tuttora la calma e la pace. Dovremo noi forse perciò menar lagno? No, davvero; rallegriamoci piuttosto, mentre noi vogliamo ad ogni costo stabilire una pace durevole, universale.

Bando alla collera, adunque, ed alle minaccie. Colla fermezza e docilità nostra diamo a conoscere al mondo essere la causa della democrazia quella della umanità. Ai nostri nemici il carico di dimostrare come la loro causa sia quella della guerra. Pochi giorni basteranno per isvelare la odiosa loro politica.

Vedeteli: essi non sono capaci nemmeno di celare le loro arti. Scorgeteli collegati a tutte le aristocrazie, a tutti indistintamente i Cesari d'Europa, i quali gareggiano nell'assoldare eserciti per tutelare il tesoro dei privilegi. Essi fanno di questi altrettanto colossali gendarmerie, ed armano così una parte del povero popolo per annientarne e distruggerne l'altra parte.

No: giammai in Europa, e nella nostra Francia istessa, videsi così prostituita l'assisa militare. Frappoco ogni paese diverrà un campo d'armata, ed ogni città sarà posta in istato d'assedio. — Questo sarà l'ultimo fallo dello spirito di guerra.

Concentrino, adunque, tutte le loro forze brutali; sfolgori pure nella loro destra quell'arma omicida in cui ripongono oramai l'unica loro fede, la sola loro speranza. Il cuore di tutta umanità non indugierà ad altamente protestare per ispirito di avversione. Sta poi a Iddio il giudicarli e punirli......

A essi la spada, a noi la libertà della parola! Confidiamo: le masse condensate delle baionette non impediranno certamente al soffio di Dio di penetrarvi e passar oltre.

Diffatti, quale fu pel Cristianesimo il tempo delle conversioni in massa? Quei primi giorni, appunto, di propaganda evangelica, allorchè gli apostoli, poveri e semplici, come voi, o fratelli del popolo, si presentarono coraggiosamente ai Cesari, davanti ai principi, ai sacerdoti, ai governatori, senz'altr'arma a fianco, tranne che la parola di verità. Imitiamoli, quegli apostoli, e, come essi, noi trionferemo.

Il tempo della esperienza volge oramai al suo termine. Il regno d'Iddio sta per venire. Ma per essere ammesso a quel regno di consolazione, d'amore, di gioia, di beatudine, è necessario esser mansueti. A chi è armato di spada ne è vietato irremissibilmente l'ingresso. Lasciamo che Cesare faccia il carnefice, se pur così gli torna a genio; egli è questo il suo mestiere ordinario. Noi, siamo màrtiri. Tutti allora i nostri fratelli si uniranno a noi indilatamente, ed avrà termine una volta quel disaccordo che ora ci divide; e così al giorno fissato — e non è lungi — questi despota si troveranno soli, abbandonati dai popoli tutti, ed espulsi da Iddio stesso.

Non prolunghiamo la vita a Cesare con una scossa galvanica. Lasciamo che muoia della sua degna morte, infamemente! Or fa un anno, il popolo soffrente compromotteva la sua causa con delle dimostrazioni offensive Oggi, invece, è l'oligarchia stessa che aggredisce e che assolutamente vuol guerra La nostra calma forma il suo tormento. Quale lezione per noi, o fratelli! questa tranquillità è dunque ben imponente e minacevole per codesti privilegiati egoisti! La pace è la più infallibile strada della loro ruina.

La situazione, o fratelli, è tanto semplice e tanto piacevole! Perchè renderla difficile e guastarla? Il trionfo della loro causa è la necessaria loro ruina. Rimaniamo tranquilli ed osserviamo Ridicola commedia! Quando pure i reazionarii esaurissero i loro tentativi di usurpazione contro il popolo, più loro non rimarrebbe che divorarsi l'un l'altro. L'alternativa è loro fatale. Lasciamoli oprare: essi son vicini a scavarsi la tomba nel fango cruento dell'egoismo e dell'orgoglio. Il popolo, solo, non muore mai.

E voi, poveri fratelli cittadini, cui un resto di illusione avviticchia ancora a questo branco d'uomini corrotti; voi, ai quali non bastarono vent'anni di intrighi parlamentari per aprire gli occhi; voi, che persistete a separare la vostra causa da quella del popolo, sottomettendovi pazzamente al servizio di una oligarchia vile e senza coraggio, uomini di pace, fa d'uopo che un equivoco vi spinga all'odio, che la tema vi conduca alla guerra? Egli è mai possibile che non retrocediate davanti alle orribili sventure che la imbecillità di pochi uomini vi schiude davanti? Voi bramate la tranquillità, e nondimeno scongiurate la tempesta; desiderate la pace, e volete la guerra! .....

« *Bisogna finirla!...* Fu così dopo la vittoria del memorando giugno? Troppo sangue si è versato in quell'epoca sotto gli occhi della spaventata umanità. Non avete guadagnata la deportazione in massa? Non avete forse, colla prigione e coll'esilio, retribuiti i capi del popolo? Per terminarla, questa volta, quanti giorni vi abbisogneranno di accanita battaglia, quanti generali uccisi, quanti uomini sacrificati? Per assicurare la vostra libertà, bisogna dunque che la metà del popolo di Francia congiuri contro l'altra; che l'una uccida l'altra parte?

Come! le lezioni avute non sono abbastanza esemplari! Non vi persuadete che la guerra nulla risolve e nulla termina! Non vi accorgete che si cerca di trascinarvi su di un bivio fatale, fra il caos delle pagane brutalità? Voi amate la pace, benissimo; ma vi credete forse che Iddio permetta all'uomo di rinvenirla nelle vie dell'egoismo e dell'iniquità? E che! Non arrossite di tener dietro, di incoraggiare que' disgraziati che hanno l'impudenza di offendere, protetti da 150,000 baionette, il dritto di suffragio del povero popolo? Nò, voi lasciate che si proceda imprudentemente; acconsentite a tale infamia perchè l'esercizio del dritto del suffragio per il povero impone al vostro orgoglio ed al vostro egoismo. Ah guardatevi bene: chè la mano d'Iddio discende sugli uomini, e può darsi che non sia lontano il giorno in cui piangerete il fatale vostro traviamento.

O voi tutti divisi in due fazioni, voi, nostri fratelli, cui il politico fanatismo accieca, se più non potete liberamente ascoltare i consigli della prudenza e della carità, in questi giorni supremi, aprite almeno i vostri cuori alle grida di spavento, di angoscia e di disperazione che s'innalzano in tutte le famiglie. Non vedete, ciascun giorno, ciascun mattino, ciascuna sera, ad ogni ora, ad ogni momento, quello sguardo inquieto delle vostri madri, delle vostre sorelle, delle vostre figlie, e delle vostre mogli, le quali con palpito affannoso cercano di scrutare le minaccievoli notizie del giorno! Non vi accorgete come i loro cuori battano violentemente ad ogni piccolo rumore di strada, temendo di ascoltare sinistre parole di guerra, ed il cozzo terribile d'un primo attacco di fratelli contro fratelli?

Ah quando terminerete, ditemi, di lacerare quei poveri cuori colle vostre civili discordie? Sapete ciò che manca a voi tutti? La fede nei nobili e brillanti destini da Iddio promessi all'intera Umanità. La Fede è compagna della Speranza e della Carità; la Fede procura la calma ed ammollisce i cuori; la Fede, infine, rischiara e ravviva.

Popoli, abbiate fede in Dio e nella Umanità, e le civili discordie sono spente.

(*Dém. Pacif*)

Sia lode ai benemeriti Municipii e rispettabili cittadini che conoscono e sanno usare così opportunamente del diritto di petizione consacrato dallo Statuto. Circa la pubblicità delle sedute dei Consigli Comunali già avevano presentate petizioni al Parlamento quelli di Veneria Reale, Asti, Carmagnola, Vigevano e Vercelli; ultimamente si sono aggiunti quei di Chiavari, Recco, Alessandria, Busca e Pinerolo. Con tal atto ben dimostrano chiaramente i bravi patrioti quanto apprezzino il beneficio che la legge comunale concede e che la circolare S. Martino non può loro togliere. Noi portiamo fiducia che ben altri Municipii saranno solleciti ad imitare il lodevole esempio; anzi ci consta che alcuni stanno compiendo attualmente questo nostro voto. Così la pubblica opinione, manifestata legalmente da eletti cittadini che la stima dei compatrioti ha onorati di confidenza, servirà di freno potente all'arbitrio del potere burocratico-ministeriale. Così la liberta della parola e della discussione gioverà all'ammaestramento ed all'educazione del popolo, che la fazione degli *onesti* e *moderati* vorrebbe ignoranti e servili. Così le nostre libere istituzioni attuate, svolte, perfezionate, prepareranno il prospero e glorioso avvenire a cui la provvidenza ha destinato il nostro ben amato paese. Lode adunque e riconoscenza a chi è geloso dei proprii diritti, a chi compie al proprio dovere!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 maggio

E continuata nella tornata d'oggi la discussione intorno alla proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

La discussione s'impegnava dapprima sull'articolo 18 ora diventato 15, il quale concerne il bollo sui libri di commercio. Ragionavano intorno ad esso il relatore barone Giuseppe Jacquemoud, i deputati Sella, Riccardi, Sineo, Chapperon, Paolo Farina, Biancheri, Malan, Revel, Mantelli, Gastinelli, Demarchi, Giannone ed il Regio Commissario Arnulfi.

Il primo alinea di detto articolo dispensa dall'obbligo del bollo il registro copia-lettere dei negozianti: l'avv. Sineo e l'avv. Giannone ne hanno proposta la soppressione. Il deputato Riccardi opinava dovesse ridursi da 15 a 7 centesimi il bollo per ogni foglio sugli altri libri di commercio: il deputato Chapperon da 15 a 10. L'avv. Gastinelli proponeva di dire genericamente che il bollo su i libri di commercio sarebbe aumentato di un terzo.

Tutti i sovracennati emendamenti sono stati respinti, e la Camera ha approvato l'articolo 15 tal quale veniva proposto dalla Commissione.

La Commissione per organo del relatore Jacquemoud proponeva un articolo addizionale per fissare la penalità ai contravventori della legge. Quest'articolo che forma il 16 è stato approvato senza discussione, al pari dell'articolo 19 diventato 17, e dell'articolo 20 diventato 18.

L'articolo 21, diventato 19, abolisce ogni esenzione dai diritti di bollo. Contraddicevano l'alinea di questo articalo risguardante l'abolizione delle immunità in alcune provincie del Regno i deputati Cavalli, Bianchetti e Turcotti; dopo di che l'ora essendo innoltrata l'adunanza si è sciolta.

Tornata del 24 a sera

Iersera la Camera si radunò in pubblica tornata per continuare la discussione della proposta intorno agli stipendii fatta dal vice-presidente Gaetano Demarchi.

La sera di mercoledì scorso la Camera votò tre articoli della legge di cui è menzione: iersera perciò la discussione cominciò dall'art. 4, il quale a norma del progetto della Commissione stabilisce che le pensioni per addietro concesse a termini di legge, o con Regio provvedimento, non andranno soggette a diminuzione. L'autore della proposta contraddiceva quest'articolo, e proponeva un emendamento a cui aderì a nome della minoranza della Commissione il relatore Ferdinando Rossellini. L'avv. Angelo Brofferio era d'avviso si dovesse al tutto sopprimere l'articolo in discussione.

L'avv. Carlo Cadorna proponeva dal canto suo un emendamento col quale consentiva il vice-presidente Demarchi.

Dopo lunghi dibattimenti cui presero parte il conte Revel, l'avv. Mellana, il ministro Galvagno, il relatore Rossellini, il vice-presidente Demarchi, il professore Pescatore, l'avv. Cadorna, l'avv. Brofferio, l'ingegnere Josti, il ministro Nigra ed il dottore Jacquemoud, la Camera rigettò un emendamento del deputato Brofferio ed approvò l'articolo 4 come venne emendato dai deputati Demarchi e Cadorna.

Dopo questa votazione essendo già le undici passate l'adunanza si sciolse.

Tornata del 25

La tornata di ieri fu tutta consacrata alla discussione dell'art. 21, ora 19, della proposta di legge sul bollo presentata dal Ministro delle finanze.

Parlarono a pro delle immunità dell'Ossola, della riviera d'Orta e della Valsesia, i deputati Fara-Forni, Cavalli, Bianchetti e Turcotti: difesero il progetto della Commissione il cav. Corsi ed il R. commissario Arnulfi La Camera rigettò successivamente la questione pregiudiziale proposta dal dottore Bianchetti, e tre emendamenti proposti uno dal dottor Cavalli, l'altro dall'avv. Fara-Forni, e l'ultimo dal canonico Turcotti, quali tutti tendevano a mantenere il privilegio delle località testè rammentate.

Dopo il voto dell'art. 19 tal quale veniva proposto dalla Commissione, i predetti deputati proponevano articoli addizionali per consacrare il diritto all'indennità delle sumentovate località, ma essi furono parimenti respinti. Un altro articolo nel medesimo senso proposto dal deputato Botta fu pure rigettato.

Il deputato Angius opinava si stabilisse in un articolo addizionale che l'isola di Sardegna sarebbe esente dal bollo fino alla promulgazione della nuova legge sull'imposta prediale. La Camera, dopo avere ascoltato a favore di detta proposta i deputati Sulis, Falqui-Pes, de Castro, e contro il Regio Commissario Arnulfi e i deputati Sappa e Revel, non l'approvò.

Il professor Pescatore finalmente propose un articolo addizionale ad oggetto di specificare, che la Religione dell'ordine equestre de'Ss. Maurizio e Lazzaro non andrebbe esente dal pagare i diritti di bollo. Il Regio Commissario non oppose veruna difficoltà a quest'articolo, il quale venne dalla Camera adottato ed ora forma l'articolo 20 della Legge in discussione.

PROGETTO DI LEGGE

portante abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente. — Esposizione dei motivi.

(*Continuazione*)

Riapertosi poco di poi il Parlamento, il ministro presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge formato nel medesimo senso per l'abolizione delle leggi speciali vigenti in terraferma sull'instituzione dei maggioraschi e fedecommessi, e per la risoluzione di quelli già istituiti.

Ma quel progetto non essendo stato discusso, il ministero nell'ultima legislatura produceva l'altro, di cui ho fatto cenno, conformato all'esempio della nota legge 3 gennaio 1801, ed in esso, aggiunta all'abolizione dei maggioraschi e dei fedecommessi quella delle commende, era pretermessa la riserva della metà dei beni all'ulte-

riore chiamato che fosse discendente dal possessore, e mantenuta solo a favore dell'ulteriore chiamato di un'altra linea, quando il possessore avesse già oltrepassata l'età d'anni 60. Però allora vinceva il partito che chiedeva l'assoluta abolizione dei vincoli, senza rispetto alcuno agli ulteriori chiamati di qualunque linea.

Posto il ministero tra queste divergenti sentenze, considerò in primo luogo che, ammessa la convenienza d'introdurre uniformità di legislazione in ogni parte dello Stato, e di promuovere e stringere per tal modo quell'unione tra le singole parti che dee di tanto accrescere la forza dell'intero sistema, si dovesse studiosamente fuggire tutto che potesse indurre una diversità di trattamento.

Vero è bensì che l'uniformità è massimamente necessaria per quelle leggi che deggiono regolare il presente e l'avvenire insieme, senzachè la stessa uniformità possa dirsi essenzialmente impedita da una legge speciale, come quella che sciolse i vincoli primogeniali e fedecommissarii per la Sardegna, la quale, nell'atto stesso della sua promulgazione, esaurì il pieno suo effetto col produrre certi diritti che rimasero irrevocabilmente acquistati: ma tuttavia ciò non toglie che vi sia per l'uno e per l'altro paese con la parità dei casi vera identità di ragione. Oltre di che il legislatore non dee così di leggieri, e senza una grave necessità, mutare di proposito anche in quelle materie in cui, secondo la natura delle cose, sia riservato al suo potere un più largo arbitrio. E fin qui l'esperienza non ha disvelato che la legge fatta ver la Sardegna sia stata malamente concetta, e fosse in questa parte viziosa.

In secondo luogo il ministero, quantunque il muovesse grandemente la ragione della legge 3 gennaio 1801 intesa ad evitare la ineguale partizione delle sostanze fra i discendenti di una data persona, ossia fra i *membri* della stessa famiglia, pure considerò che la riserva della proprietà della metà dei beni vincolati all'ulteriore chiamato, il quale discende dall'ultimo possessore, presentavasi quanto mai ragionevole, non essendo infrequente il caso ch'esso chiamato, sul fondamento di quella speranza che pareva certezza, abbia contratto un matrimonio, ed associato altre persone alla sua condizione, o veramente che l'esistenza del vincolo abbia dato causa a certe altre disposizioni alle quali non sia più dato il rimediare, e per cui la legge a quel modo ordinata, invece di correggere le disparità procedenti dal vincolo, verrebbe a produrne ora delle maggiori a danno di coloro che erano al fedecommesso chiamati.

Similmente il ministero opinò non doversi intralasciare quel riguardo che la stessa legge del 1801 usava anche ai chiamati di un'altra linea, quando l'ultimo possessore abbia oltrepassati gli anni sessanta, perchè sarebbe una vicenda troppo crudele quella di coloro, che per la inesistenza di prole chiamata, e per la provetta età del possessore, trovandosi omai pervenuti alla metà delle loro speranze, ne rimanessero a un tratto assolutamente delusi.

Queste riserve però della nuda proprietà dei beni al primo o primi chiamati propriamente non inducono una continuazione del vincolo, perchè dovrà immediatamente operarsi lo svincolamento in forza della legge, senza dipendere da posteriori eventi, e la parte di proprietà riservata cadrà nel dominio e nella piena disponibilità dei detti chiamati, i quali potranno all'uopo alienarla, come accade di qualsivoglia proprietà che rimanga soggetta ad un semplice usufrutto.

Tutto ciò che concerne i fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, viene col progetto esteso alle commende di patronato famigliare.

E qui, o signori, un grave dubbio si affacciò al ministero; grave meno per intrinseca difficoltà di scioglimento, che per esserne l'oggetto in qualche modo collegato coi diritti della reale prerogativa di cui egli si professa, ed è ragione che sia, il più geloso custode.

Lo Statuto dispone (art. 78) che gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni, e che queste non possono essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione, aggiungendo che il Re può creare ordini e prescriverne gli statuti.

Ma siffatta disposizione vuol essere coordinata con le altre che la precedono, e massimamente con quelle più fondamentali di tutte, perchè definiscono le attribuzioni dei vari poteri dello Stato.

Non altra fu la mente del magnanimo Datore dello Statuto fuorchè quella di sancire la perpetua esistenza degli ordini cavallereschi, i quali riconoscendo già dalla legge civile una esistenza morale, siccome annoverati fra le persone, furono così muniti di una guarentigia politica.

Da tale considerazione però si potrebbe per niun modo inferire che i beni di quegli ordini debbano aversi come esenti dall'azione delle leggi civili, perchè tutti indistintamente i beni che sono compresi nel territorio della nazione vanno soggetti alla sovranità nazionale, e spetta alla legge civile il definire tutto che riguarda la proprietà in genere, le sue modificazioni, non che i varii modi d'acquistarla, fatta astrazione dalla qualità dei possessori, ai quali non è mai dato l'impedire che i loro beni non siano sottoposti alle leggi reali e territoriali.

Parimente con quella disposizione dello Statuto non si vollero punto rendere perpetue ed irrevocabili tutte le leggi secondarie da cui sono regolati i beni stessi, tantochè non potessero mai essere nè abrogate, nè modificate. E sarebbe certamente incongruo se il legislatore, mentre può abrogare le leggi riguardanti la instituzione dei maggioraschi e dei fedecommessi, nei quali propriamente consiste un modo speciale di successione, e risolverne ad un tempo i vincoli, non potesse egualmente togliere di mezzo le leggi che riguardano l'erezione delle commende, sebbene siano pur esse un modo speciale introdotto dalla legge civile di trasmettere in certi casi la proprietà dei beni.

Prima dello Statuto, il Re provvedeva a tutte le cose dell'ordine con magistrali patenti, perchè la sua qualità di gran mastro non andava disgiunta da quella di sovrano legislatore; e così nelle magistrali patenti delli 27 settembre 1816 e con quelle delli 9 dicembre 1831 statuivasi intorno alla erezione delle commende di patronato famigliare, ai diritti de' chiamati, ed alle eventuali ragioni dell'ordine sui beni che ne componessero la dote; disposizioni legislative e disposizioni di amministrazione e di regolamento del corpo morale si comprendevano in quei provvedimenti, ma ciò che la forma politica permetteva di unire in allora, una necessità politica prescrive di separare attualmente, riserbando al potere legislativo, nel modo in che trovasi di presente ordinato, quanto per la natura stessa delle cose gli appartiene.

Ed a questa opinione del ministero fu pienamente conforme il voto del consiglio di Stato.

Però quella stessa ragione di territorialità che rende necessaria l'azione del potere legislativo le prescrive anche il limite dentro il quale deve esercitarsi. Così l'articolo 3 del progetto di legge, che ho l'onore di presentarvi, distende le disposizioni precedenti sull'abolizione dei vincoli alle sole commende di patronato famigliare che sono esistenti nello Stato, mentre sarebbe da un canto vana per se stessa la legge che presumesse di stendere il suo imperio sovra beni situati fuori del territorio, e dall'altro canto, rispetto alle commende situate all'estero, egli è evidente che vengono meno i motivi della divisata abolizione dei vincoli, e non si trova ragione perchè l'ordine Mauriziono abbia a decadere dalla proprietà di quei beni e dagli eventuali suoi diritti. (*Continua*).

NOTIZIE

NAPOLI, 23 *maggio* — Ci scrivono:

Il *Giornale Costituzionale* finalmente ha ripreso il suo antico nome, e di qui innanzi si chiamerà *Giornale Ufficiale del Regno*. — Parlavasi in questi giorni di un cambiamento ministeriale, ma la credo una voce senza fondamento. Il sistema attuale progredisce a gonfie vele, non saprei quindi quali uomini si potrebbero scegliere d'un assolutismo più inesorabile e feroce di quello degli attuali Ministri. In consiglio di Stato vi è stato lungo dibattimento, se pel trenta maggio giorno onomastico di Ferdinando II dovevasi accordare la tanto desiderata amnistia. Il solo Fortunato si dice sia stato favorevole alla proposta, tutti gli altri contrarii, accanitamente contrarii. Il partito tenebroso non perdona giammai.

Il Re sembra abbia intenzione di fare un giro nelle Provincie, e quindi imbarcarsi per Trieste ad ossequiare il suo carissimo cugino Francesco Giuseppe.

Si aspetta giorno per giorno l'arrivo della squadra inglese: Dio voglia che la sua comparsa faccia entrare il Governo in una via un poco più moderata!...

(*Corr. Merc.*)

PARIGI, 22 *maggio — Assemblea legislativa*

Discussione della legge elettorale.

Vittore Hugo (movimento generale di attenzione). Signori, la rivoluzione di febbraio, per quanto sembri vinta, per quanto venga vilipesa, non sarà mai da me ricordata senza ch'io ne glorifichi le opere magnanime e belle che per essa si compirono (*molto bene*). La rivoluzione di febbraio inaugurò due grandi pensieri. Il primo si fu quello d'innalzarsi sino alla suprema altezza dell'ordine politico per abolire la pena di morte; il secondo fu quello di sollevare dal loro avvilimento le più umili classi dell'ordine sociale per installarle nel dominio della sovranità popolare (*molto bene*).

Doppia e pacifica vittoria che da un canto rilevò l'umanità, dall'altro costituì i diritti del popolo, diffondendo la sua luce così sul mondo politico come sul mondo morale, rigenerandoli e consolidandoli ad un tempo, l'uno mercè la clemenza, l'altro per opera dell'eguaglianza (*molto bene molto bene*).

Signori, il grande atto, politico e cristiano ad un tempo, per mezzo del quale la rivoluzione di febbraio fece penetrare il suo principio sino alle radici stesse dell'ordine sociale, fu lo stabilimento del suffragio universale; avvenimento capitale, immenso, incalcolabile, che introdusse nello Stato un nuovo elemento irrevocabile, definitivo. Signori, misuratene tutta l'altezza di tale felicissimo concepimento. Oh, senza dubbio fu grande avvenimento il riconoscere il dritto di tutti alla formazione dell'autorità universale, nodo di tutte le libertà individuali, il disciogliere tutto ciò che rimaneva di spirito di casta, di riempiere col popolo tutti i compartimenti del vecchio edificio sociale. Senza dubbio, questo fu un grande avvenimento.

Ma l'efficacia del suffragio universale rifulge ancor più nella sua azione immediata sulle più umili classi del popolo.

La parte meravigliosa del suffragio, la parte efficace, la parte politica, la parte veramente di profonda saggezza, non fu già di levare il bizzarro interdetto elettorale che pesava, senza che si potesse indovinare il perchè, sopra parecchie classi medie della popolazione, ma..... (*interruzione; la destra indispettita, ogni qualvolta parli qualche buon oratore della sinistra, prende occasione d'interrompere da ogni minimo accidente. L'entrata di Baraguay d'Hilliers interrompe l'oratore per alcuni istanti*).

Ripiglio. La parte meravigliosa, saggia, politica del suffragio universale non fu, ripeto, di toglier l'interdetto che pesava sopra le classi medie, ed anche sopra una classe elevata, di restituire *cioè il suo diritto* all'uomo che era avvocato, medico, letterato, amministratore, officiale, professore, prete, magistrato, ma non era elettore, all'uomo che era membro dell'instituto e non era elettore, all'uomo ch'era pari di Francia e non elettore; ma invece si fu quella di ricercare le regioni più triste della società, le classi più basse, l'essere oppresso sotto il peso delle annegazioni sociali, l'essere avvilito che sino allora non aveva altra speranza che quella dell'insurrezione, e ciò per dileguare i suoi tenebrosi pensieri e vestire d'altre forme le sue speranze (*molto bene*), per dirgli in una parola: Vota, e non batterti più (*applausi: agitazione a destra*).

Una grande opera fu compiuta. Si rese la sua parte di sovranità a colui che per lo addietro non aveva avuto che la sua parte di sofferenza (*molto bene*).

Si arrestò quest'uomo nelle tenebre morali e materiali della sua vita per ritirargli l'arma della violenza e rimettere invece nelle sue mani quella del diritto (*molto bene*).

Ecco la saggezza, la giustizia della rivoluzione di febbraio, ch'ebbe per base le sante dottrine dell'Evangelo. Essa disse all'uomo disperato: *spera*, all'uomo abbandonato a tutte le passioni dell'ira e dell'odio: *ragiona ed ama*, al perverso, al mendico (chiamato vagabondo da certuni): *tu pure sii cittadino* (*vivi applausi*).

Il bigliettino elettorale allontanò il fucile, e la calma coronò la potenza (*bene*), poichè il suffragio universale disse a tutti (formola ammirabile, preziosa per la pubblica pace): *Siate tranquilli, voi siete sovrani* (*Sensazione*).

Aggiunse: « Voi soffrite? Ebbene non aggravate le vostre sofferenze colla rivolta. Voi soffrite? Lavorate, lavorate alla distruzione della miseria, chè gli uomini che vi governeranno saranno d'ora innanzi la vostra anima, il vostro braccio » (*applausi*).

A quelli che dimostravano di voler essere ricalcitranti parlò: « Avete voi votato? Voi avete usato del vostro diritto. Tutto è detto. Quando il voto parlò, a sovranità pronunciò. Non appartiene ad una frazione il disfare ed il rifare l'opera collettiva. Attendendo parlate, instruite gli altri e voi stessi. Oggi sta per voi la verità, domani la sovranità. Voi siete forti. Che? esiterete a scegliere tra il diritto del sovrano e la parte del ribelle? No, sarebbe delitto » (*applausi*).

Ecco i consigli che derivano a profitto del popolo dal suffragio universale (*sì, sì, rumori a destra*).

Che? potete negarlo? Non è un'opera eminentemente sociale dal punto di vista dello Stato, eminentemente morale dal punto di vista dell'individuo, il distruggere le animosità, disarmare gli odii, rilevare l'uomo ingiustamente avvilito, sanare gli animi animalati col sentimento del diritto liberamente esercitato, aprire alle sofferenze della vita un campo di nobili speranze, offrire alla società il tempo di prepararvisi, inspirare alle masse quella forte pazienza che costituisce la grandezza dei popoli? Ebbene tutto questo è opera del suffragio universale (*applausi, sensazione*).

Meditate. Non è forse bello il vedere una terra di eguaglianza e di libertà, in cui tutti gli uomini si fortificano nello stesso diritto? (*movimento*) in cui ciascun cittadino pesa sulla bilancia sociale, in cui il più piccolo sa di poter far equilibrio al più grande, in cui l'atomo sociale partecipa alla vita immensa di tutta la nazione, in cui il più umile sente in sè stesso l'anima della patria? *(bene, bene)*

Non è bello il vedere raccogliersi in un giorno dell'anno gli uomini di tutte le classi, e grandi e piccoli, e ricchi e poveri, e dire: la potenza spetta a noi (*applausi*).

Quale accrescimento di dignità per l'individuo, e per conseguenza della moralità! Quale soddisfazione è quindi qual pacificamento!

Che vuol dire tutto ciò? Che il regno della forza brutale cessò, che incomincia quello della potenza morale (*bene*). Il diritto d'insurrezione è abolito dal diritto al suffragio universale (*sensazione*).

Ebbene! Voi, legislatori, che aveste dalla Provvidenza la missione di colmare le voragini e di non aprirle, voi sedete qui per consolidare non per distruggere. Voi rappresentanti del progresso, uomini di saggezza, che comprendete la santità della vostra missione, sapete voi a che tende questa legge, legge fatale, che vi si osa presentare con tanta imprudenza (*Profondo silenzio*)?

Essa viene, lo dico coll'angoscia che deve affaticare il cuore d'ogni buon cittadino al vedere le disgrazie che minacciano la sua patria, essa viene a proporvi l'abolizione del suffragio universale, e per conseguenza

l'abbominevole, l'empio ristabilimento del diritto di insurrezione (*lunga agitazione, applausi*) Ecco tutto in due parole *(nuova agitazione)*.

Sì, o signori, questo progetto che comprende in se tutta una politica, fa due cose stabilisce una legge, e crea un nuovo ordine di cose, una situazione grave, inattesa, nuova, minacciante, complicata, terribile.

Ma esaminiamo più davvicino ancora l'importante argomento

Dopo tante agitazioni eravamo giunti allo scopo La più difficile soluzione aveva finalmente trovato il suo compimento Non più agitazioni, non più turbolenze Il nuovo cittadino, il sovrano ristaurato era già entrato nel possedimento de'suoi diritti con serena dignità (*interruzione a destra; parecchi rappresentanti di questo lato si studiano di porre in ridicolo ciascuna frase dell'oratore*)

Signori, io conosco bene queste interruzioni sistematiche, calcolate Esse tendono a sconcertare il pensiero di chi sta alla tribuna; è un tristo giuoco, indegno di una grande assemblea Quanto a me, io pongo il diritto dell'oratore sotto la salvaguardia della vera maggioranza, che è composta di tutti gli uomini generosi e giusti senza distinzione di partito *(bene, bene; il silenzio si ristabilisce a destra)*

Riprendo il discorso La pace fu conchiusa tra i cittadini; il giorno delle elezioni fu stabilito giorno di festa; una nuova vita animò tutta la nazione

Ed è questo il momento di distruggere questo trattato per riporre di nuovo tutto in questione, per disperdere ad un tratto tutte le idee di pace, di conciliazione, di speranza, di giustizia e di concordia (*movimento*)? Ma dunque voi siete gli uomini del disordine (*nuovo movimento*) Che? Noi abbiamo trovato il porto, e voi volete ricominciare le avventure?

E perchè tutto questo? Perchè il popolo nominò persone che a voi non piacquero (*molto bene, rumori a destra*), perchè nominò persone, che stimò degne della sua scelta, e che voi invece credete degne dei vostri insulti, perchè il popolo dimostrò di conoscersi sovrano, perchè volle pacificamente darvi una lezione Voi indignati gridaste ora ti castigheremo, o popolo, e voi prendeste le verghe per battere l'Oceano, come il Maniaco della storia antica (*lunghissimi applausi, tumulti a destra*)

Ora permettetemi un'osservazione Il governo vuol mutare il suffragio universale?

A destra Sì, sì

Hugo Sì, rispondete voi, poichè il suffragio universale è l'anarchia Precisamente tutto il contrario E il modo di creare il potere Sì, dal suffragio universale non esce soltanto la libertà, ma soprattutto il potere, poichè crea un punto fisso, la volontà nazionale, legalmente manifestata, quest'ancora di salute che non può giammai schiantarsi dal fondo qualunque sia la violenza dei turbini Ora se di tanto si tratta, è necessario che nessuno venga escluso poichè ogni eccezione sarebbe una usurpazione In una parola nessuno ha il diritto di dire al suo simile io non ti conosco

Ecco perchè il suffragio universale costituisce un potere colossale, immenso Prova ne sono il 15 maggio e il 23 giugno (*applausi*) O uomini di Stato! Voi dite che non sapete che fare del suffragio universale? Grande Iddio! E un tale punto d'appoggio che ad un Archimede politico basterebbe per sollevare il mondo (*lunghi applausi*) Voi, o uomini del potere, distruggete il primo principio del potere, voi non sapete quel che vi fate Non accuso le vostre intenzioni, accuso il vostro accecamento Voi credete di essere dei conservatori, ed invece siete dei rivoluzionarii *(lunga sensazione)* Rivoluzionarii della più triste specie, poichè fate le rivoluzioni senza vederle, senza volerle, senza conoscerle *(Ilarità)* Voi vi gettate a testa bassa nell'abisso (*movimento, Hautpoul ride*) Ma no, l'abisso non si aprirà Il popolo resterà calmo, e salverà l'avvenire *(lunghi applausi rumori a destra)* Non c'è motivo da mormorare Parigi vi darà l'esempio Conserverà quella democrazia, di cui la Francia è il focolare Accoglierà col freddo sorriso del disprezzo le vostre miserabili leggi, altrettanto rabbiose quanto sono deboli, leggi che tentano di infiggere le piccole loro unghie nel granito del suffragio universale *(lunghi applausi)*

Caratterizzai la presente situazione, permettete ora ch'io caratterizzi la legge Essa è concepita colle regole dell'arte. Essa cancella l'articolo 104 del Codice civile, il quale esige per la prova del domicilio una semplice dichiarazione Inoltre questa legge organizza una sorda guerra tra l'operaio e il padrone, tra il padre e il figlio

Ecco gli effetti delle elezioni del suffragio universale, di questo sacro diritto (*risa*) Il *Moniteur* noterà che questo lato dell'assemblea accoglie colle risa un epiteto dovuto al suffragio universale

La vostra legge esclude un'intiera classe di cittadini, gli artisti drammatici (*risa*) Anche questo noterà il *Moniteur* La vostra legge esclude molte professioni liberali

Questa legge assomiglia l'uomo condannato per delitti comuni allo scrittore condannato per delitti di stampa. Essa toglie il diritto alle elezioni a tre milioni d'uomini

Per ultimo la vostra legge (esempio d'ipocrisia) vuole ritenere il nome di suffragio universale

Grandi, immensi sono i pericoli di questa legge Se non fossero tali, non m'importerebbe che venisse votata, poichè gli elettori superstiti vendicherebbero gli esclusi, il sovrano mutilato diventerebbe il sovrano sdegnato Voi andreste per una via e la nazione per un'altra Ciò che è l'oriente per voi è l'occaso per la nazione Vi è inutile il corpo ausiliario di 17 uomini (*risa*) Non potrete trascinare dietro di voi il carro del passato con tutte le forze dei vostri 17 ausiliarii (*nuove risa*) Riassumo e finisco. La vostra legge è ipocrita e sleale Essa cerca di creare una falsa giustizia, e una falsa verità Ma inutile! Non vi ha che una sola giustizia, che una sola verità Vani sono i vostri sforzi Voi schianterete più facilmente gli scogli dal fondo del mare, che il diritto dalla coscienza del popolo (*fragorosi applausi, la seduta è sospesa per mezz'ora*)

PARIGI, 23 *Maggio* — *Assemblea legislativa.* — Continuazione e fine della tornata del 22 corrente.

Montalembert pronuncia un lungo discorso in favore della legge. Egli combatte il suffragio universale com'è stabilito dalla legge del 1848 dal punto di vista dei pericoli del socialismo. Se il socialismo, dice l'oratore, ci obbligasse a scegliere tra la salute della società e la conservazione della costituzione, io sarei il primo a correre a questa tribuna per domandare che si violi la costituzione.

La destra applaude con entusiasmo a queste parole pronunciate con molta vivacità. Egli loda la sincerità di Cavaignac, ma crede che sia falso il suo sistema di tenersi sulla difensiva. Conviene ricorrere all'offensiva, grida l'oratore, perchè non ci sorprenda l'ora dell'agonia. Meglio sarà morire, come i nostri padri, sulla ghigliottina, che lasciarsi schiacciare dal disprezzo del mondo, che ci accuserebbe di vili per non avere avuto il coraggio di combattere un partito che tende al disonore della patria, alla rovina, alla barbarie

Cavaignac, che fu rimproverato di contraddizione per la sua politica attuale di fronte a quella del Giugno 1848, risponde con un accento di profonda convinzione, che destò la più viva agitazione tra le file della destra e gli applausi più vivi della sinistra « che egli difende oggi col suo voto ciò che nel Giugno difese colla spada, vale a dire il suffragio universale »

Arago risponde al discorso di Montalembert, e dimostra che la nuova legge elettorale non è che una prova di più, essere la repubblica nelle mani di quelli che la odiano e che tendono con tutte le loro forze ad una ristaurazione monarchica.

Tornata del 22 Maggio

Continua la presentazione di molte petizioni e proteste contro la legge elettorale.

Vittore Hugo domanda la parola per un fatto personale (*movimento d'attenzione*) Io fui da tre oratori violentemente attaccato pel mio discorso. Lascio da parte le ingiurie e vado al fatto.

Si disse che le mie opinioni sono mobili Se con tale accusa si crede di volersi riferire ad alcune mie miserabili poesie fatte da ragazzo, non ho da far altro che accogliere con un sorriso di disprezzo una tale puerilità, indegna di uomini politici, indegna d'un'assemblea

Ma se invece s'intese di attaccare l'uomo, ecco la mia risposta

Io cominciai la mia carriera nel 1827 nell'età di 23 anni Io sfido tutti i miei nemici a trovare una sola frase da quell'epoca in poi che possa giustificare l'accusa di contraddizione fatta alle mie opinioni politiche. Intendete.

Io sono venuto nuovamente a questa tribuna per sfidarvi (*tumulto*).

Montalembert disse ch'io adulai tutte le cause, e che le rinnegai tutte. E Carlo X di cui cantai l'innalzamento al trono, ed onorai la tomba? L la Duchessa di Berry, di cui condannai il venditore, e vituperai il compratore? E Napoleone, per la famiglia del quale domandai il richiamo in patria? L la Duchessa d'Orleans, di cui proclamai la reggenza, perchè lo aveva giurato come pari di Francia?

Infatti io sono un uomo singolare, quando faccio un giuramento, lo tengo *(applausi)*. Sì, o signori, io vi citai tutti questi fatti, ma nessuna parola può citarsi contro le mie opinioni Cantai onorando la virtù, non rinnegai i miei principii politici (*applausi*)

Quanto all'accusa poi ch'io mi allontano dall'assemblea dopo di aver parlato, rispondo che la mia presenza è inutile ad una lotta personale (*applausi*).

Montalembert. Rispondo subito. Io accusai l'onorevole signor Vittore Hugo per la sua abitudine di allontanarsi dall'assemblea dopo un suo discorso, perchè vidi che questa abitudine aveva per effetto che egli studiava la risposta per venirla poi pronunciare dalla tribuna dopo un certo lasso di tempo *(Ilarità)*

Quanto alla contraddizione poi da me notata nelle sue opinioni, accetto in favore tutti gli esempi da lui citati. Aggiungo che egli alla Camera dei Pari alla mia presenza rivolse a Luigi Filippo le adulazioni più esagerate Poi felicitò quelli che scacciarono lo stesso re Dopo di aver cantato i re, passa a cantare gli operai *(approvazione a destra)*.

Vittore Hugo Domandai al signor Montalembert dei fatti e non delle parole. Lo sfidai, ed insisto nella mia sfida. Egli mi accusa per un discorso pronunciato nel comitato della Camera dei Pari a Luigi Filippo. Noto primo l'inciviltà d'una tale rivelazione, e poi rispondo ch'io non adulai, io intesi compiere unicamente a due altri Pari un'opera di umanità. Si trattava di salvare la vita ad un uomo e nulla più.

Presidente. Tanto voi che il sig. Montalembert non sapeste rispettare il loro dovere di serbare perfetto silenzio su tutto ciò che passò nei consigli segreti della camera dei Pari. Non posso permettere che si continui una tale discussione.

Vittore Hugo. La porta dei consigli segreti fu aperta da Montalembert, non da me. Io potrei ricorrere alle rappresaglie, ma non voglio farlo. Io sono un uomo dell'ordine, che combatte la reazione e nulla più.

(*Un membro gli porta uno scritto*). Mi fu portata una mia poesia, stampata nel 1818. Aveva in quel tempo 15 anni, riprendetela. Disprezzo la vostra puerilità.

Il *Presidente* L'incidente durò troppo lungo tempo Si ritorni alla discussione della legge (*profondo silenzio* , *Vittore Hugo ritorna al suo posto*).

L'assemblea viene consultata se intende di passare alla discussione degli articoli.

462 votano in favore Si passa alla discussione degli articoli

Lamartine domanda la parola sull'articolo primo, concepito nei seguenti termini · « Nei venti giorni susseguenti alla promulgazione della presente legge, la lista elettorale sarà regolata dal *maire* assistito da due delegati nominati per ciascun comune dal giudice di pace, e domiciliati nel cantone I delegati avranno il diritto di far inserire le loro osservazioni nel processo verbale. Questo processo verbale verrà depositato dal *maire* unitamente alla lista elettorale, all'uffizio della segreteria municipale per poter essere comunicato ad ogni inchiesta.

Il Presidente. Vi sono 37 emendamenti.

Lamartine. Vengo a combattere i due primi articoli che secondo me contengono tutta la legge. Prima d'incominciare però debbo fare un tristo ritorno al passato E cosa deplorabile che gli stessi uomini che combatterono per fare accettare il suffragio universale, debbano per la stessa opinione ora pugnare con diversi oppositori. Il motivo della nuova legge non lo trovo soltanto nelle idee dei 17, ma nella falsa opinione che invase una parte della Francia, e questa è di credere importante il male di alcune strane ed antiche dottrine rinovellatesi con altro nome.

Conosco che la nostra legge è imperfetta, ma conviene correggerla nel tempo legale. Voi parlate del 15 maggio. Potrebbe ripetersi, se voi primi date l'esempio dell'illegalità

L'oratore tesse la storia di tutte le disgrazie che colpirono le nazioni per l'impazienza dei partiti ed è applaudito.

(*La corrispondenza litografata non cita che brevissimamente il discorso di Lamartine Noi ne daremo una relazione più estesa, quando lo riceveremo per intiero col mezzo dei giornali di Parigi*)

— Ducoux presentò una protesta contro la legge elettorale sottoscritta da 25,000 persone

— Sembra che Carlier resterà al suo posto.

— Circa la questione coll'Inghilterra, i giornali serbano perfetto silenzio.

— La discussione sulla legge elettorale terminerà dietro i calcoli di Dupin sabato 25 corrente.

PRUSSIA. Il *Corriere Italiano* di Vienna ci reca il seguente dispaccio telegrafico

L'austriaco ambasciatore barone Prokesch al ministro presidente principe di Schwarzemberg:

Berlino 22 *maggio, ore* 1 1/2 *pom* — Un'ora fa, un soldato congedato fece fuoco sopra il re, alla stazione di Potsdam, in distanza di due passi, con una pistola La palla passò il braccio inferiore destro senza toccare l'osso Io ho fatto al re in questo punto una visita La ferita è grande ma non pericolosa. Il re mostrò la più gran presenza di spirito. Tutta la corte era presente Il progettato viaggio a Postdam fu procrastinato, e il re riportato a Charlottenburgo L'assassino è preso.

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*.

LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani